NVOVO MARIALE

Del Reuerendo Padre

GIOVANNI DI MATA.

NVOVO MARIALE ERVDITISSIMO

OVERO

DISCORSI PREDICABILI

Nelle festiuità maggiori della Verg. Sacratissima MARIA, Madre di DIO.

Con dodici Prattiche, ò Sermoni per le prime Domeniche di tutti i Mesi dell' Anno.

DEL R. P. F. GIOVANNI DI MATA
Predicatore Generale dell' Ordine di S. Domenico.

Trasportato dalla Spagnuola nella lingua Toscana

DAL P. F. CLEMENTE BARRERA DA NAPOLI
Predicatore Generale de' Minori Osseruanti di S. Francesco.

Al Molto Reuerendo Padre Maestro

HIPPOLITO TAGLIAPIETRA PROVINCIALE

Della Prouincia di S. Domenico dell' Ordine de' Predicatori.

IN VENETIA, *Presso il Sarzina.* MDCXXXVIII.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegi.

MOLTO REVERENDO PADRE, E SIGNORE

Mio Colendissimo.

A mia maggior' ambitione è di portar tributi d'ossequio, e di riuerenza à quei meriti, che sopravanzando gli altri deuono anco con le lodi esser distinti da gli altri. Conoscendo dunque le prerogatiue di V. Sig. M. Reuerenda priuilegiate da tanti attributi, che stancarebbero le voci della Fama, prendo ardire di consecrarle il presente Mariale, fatica d'vna penna, che nel Teatro del Mondo non inuidierà il volo de i più gloriosi del Secolo. S'io volessi portar' Encomi al Padre Mata Auttore di quest' Opera forse prouocherei i rossori alla modestia di V. Sig. M Reuerenda. Non potrei celebrar l'eloquenza, e la Virtù di tanto Padre; che rapisce gl' affetti di coloro, che l'ascoltano; senza rammemorar à lei, che sopra i Pulpiti ha con la voce rubbato il cuore de i più perfidi, e

di, e guidata l' anima nel ſentiero della ragione: onde hà prima meritato, che conſeguito il titolo di Predicatore Generale. S'io voleſsi dire, che'l Padre Mata è della Religione di S. Domenico; che nella Santità, e nelle ſcienze non conoſce nè ſuperiorità, nè vguaglianza; le raccordarei, che di queſta così celebre Religione eſsa ne gode con tanta ſpecioſità il commando; eletta con gli applauſi di tutti i voti Digniſsimo Prouinciale. In ſomma ogni parola in lode del Padre Mata formarebbe vn Panegirico alle glorie di V. Sig. M. Reuerenda. Ma queſto non è mio penſiero, nè io ſono così temerario, che voleſsi impegnar la mia debolezza à lodar vn ſoggetto, che ſolo degnamente potrebbe celebrare ſe medeſimo. Se la mia Fortuna accompagnaſse i deſideri del mio animo queſti caratteri d'inchioſtro diuerebbero Stelle, che nel firmamento dell' eternità publicarebbero le grandezze di V. Sig. M. Reuerenda. Nè anco però di queſto s'appagherebbe la mia diuotione, la quale ſupplicando aggradimento per queſte ſue affettionatiſsime eſpreſsioni humilmente me l'inchino.

Di Venetia à 15. dì Ottobre 1637.

Di V. S. Molto Reuerenda

Diuotiſſimo ſeruitore

Giacomo Sarzina.

GIACOMO SARZINA
A' CHI LEGGE.

Meriti di MARIA VERGINE, benche inalzati dalle più celebri penne, non hanno però riceuuto perfettamente quegli Encomi, che meritauano le loro grandezze. Molti Scrittori Eccleſiaſtici non ne hanno fatto parola; ò moſſi da vn'eccesſo di riuerēza, eſſendo il ſilentio figliuolo della marauiglia; ò perche i pregi della Vergine meritano più i ſentimenti del cuore, che l'eſpreſſioni della lingua. *Vnde*, dice S. Alberto, *ſcriptura magis laudat eam tacite, ſupponendo: laudat enim pro reuerentia.* Il Padre Mata però volendo dar à conoſcer l'obligationi, che deue il Mondo à queſta ſoprema Regina, hà procurato di ſeguire nel lodarla le pedate de i Santi Agoſtino, Thomaſo, Ambroſio, Damaſceno, Epifanio, Bonauentura, Bernardo, Antonino, & altri.

& altri. Professa nondimeno con vna modesta ingenuità d'esser ombra di così celebri Sāti, e di voler raccoglier quelle spiche, che da loro industriosamēte sono state lasciate cadere, per sostentamento della pouertà de gl'altrui ingegni. Non ti marauigliar Lettore se si veggono tanti Libri d'vna medesima materia, perche se la diuotione, e la Fede è vna sola gli stili, e l'eruditioni sono diuerse. Essendo varij i gusti, è di necessità, che vi siano varie letture. Chi volesse riprender l'Auttore, per hauer composto vn Nuouo Mariale, mentre se ne veggono anco de gl'altri, riceua la ragione da S. Agostino: *Utile est, plures libros à pluribus fieri, diuerso stilo, non diuersa fide, etiam de quæstionibus eisdem, vt ad plurimos, res ipsa perueniat, ad alios sic, ad alios vero sic.* Sappi però Lettore, che, se bene il nome del Libro s'accommuna con gl'altri, i Concetti però, e le Scritture non sono state vsate da gl'altri. Se riceuerai sodisfattione di questi Sermoni, io ti prometto il Quadragesimale, e l'Auuentuale dello stesso Auttore, ch'io non perdonando à fatica, nè à spesa farò in breue per consegnare sotto à i torchi. Gli errori della Stampa non pregiudicheranno alla bellezza dell'Opera. La Stampa è vn'esemplare della nostra Humanità, che non vuole la perfettione, che nelle cose Diuine. Lettore. Leggi attento, e stà sano.

TA-

TAVOLA
DELLE PREDICHE, CHE SI CONTENGONO In quest' Opera.

Seguitano dodeci Prattiche in breui Discorsi, per le prime Domeniche del Mese, consacrati al Rosario Santissimo della Vergine Madre di Dio Nostra Signora.

TA-

TAVOLA
DEI DISCORSI,
Di tutta l'Opera.

A 2 *& ha-*

Predica della Festinità della Nascita di Maria.

DISCORSO I.

Predica della Presentatione della Sacratissima Vergine.

DISCORSO I.

Predica dell' Annunciatione, della Vergine, & Incarnatione del Figlio di DIO.

DISCORSO I.

Predica della Visitatione della Vergine.

DISCORSO I.

Predica dell' Aspettatione del Parto della Vergine.

DISCORSO I.

Pre-

Se-

TAVOLA DELLE PRATTICHE.

Seguitano dodeci Prattiche in breui Discorsi, per le prime Domeniche del mese, consacrate al Rosario Santissimo della Vergine Madre di Dio Nostra Signora.

Il Fine della Tauola de' Discorsi, e delle Prattiche.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI,
Che si contengono nel presente Mariale.

Il primo numero significa il foglio, il secondo la Colonna.

Nasce

Fà

Aquila

Nome di Maria.

Lo

N

Nazareno.

No-

Redentione.

Religione, Religiosi.

Reliquie de Santi.

Reprobo.

Ricchi, Ricchezze.

Rosario.

S

Sacerdote.

Santi, Giusti.

Sauio.

Serafini.

Zac-

Z

Zacchco.

FEce vna finezza all'entrar Christo in casa sua. 150.2

Zodiaco.

Doue camina il Sole per dodici segni, come per dodici sue case. 132.2

Il fine della Tauola delle cose più Notabili.

INDEX LOCORVM SACRÆ SCRIPTVRÆ.

GENESIS.

INDEX LOCORVM

Prouerbium.

Cantica Canticorum.

Sapientiæ.

Ecclesiasticus.

Isayas.

Viuent

Si te-

Marcus.

Lucas.

Dictum

FINIS.

SER-

SERMONE
Dell'Imperiale,
ET DOLCISSIMO NOME DI MARIA, Madre di DIO, & Nostra Signora.

Et nomen Virginis Maria. *Luc.* 1.

PREFATIONE.

ER celebrare del soauissimo nome della suprema Imperatrice le degne glorie, & gli douuti titoli, conuocarei le merauiglie tutte; quando però l'intelletto humano l'Angelico eccedesse. Quel Dio solamente la lodi, che d'esser suo figlio tanto pregiossi. Confessi ciascbedun meco, che a termini dell'impossibilità (come dice Chrisologo ancora) la limitata sapienza dell'huomo non arriua. Nientedimeno vengono in ciò obligate le forze, & lo stesso amore; sotto la dicui scorta restan vinti i timori, & le difficoltà superate. Laonde il contrario vedendosi, habbia questo amore il titolo non già di legitimo; ma di bastardo: Amor non recipit de impossibilitate solatium, non accipit de difficultate remedium, & nisi ad desiderata perueniat necat amantem; & ideò vadit quo ducitur non quo debeat. *E se quegli ch'è debitore, & vera-*

Chrisol. serm. 47.

mente ama non potrà con eccessi le sue pretensioni solleuare, mora l'amante; & in ciò, il deuoto, & l'obligato a Maria si mostrarà hauer compito, mentre la mia lingua pronunciando questo nettareo nome MARIA si fà animata lira, coll'arco della soauità rompe il discorde suono del timore, e così la stessa timidità si muta in Sinfonia. Acutamente contemplò l'Arciuescouo di Rauenna, che la conturbatione della stessa posseditrice di tal nome per sentire l'eccesso di quella felice nouella dell'Incarnatione del Verbo, & che la dignificaua della Maternità di Dio. (Si rasserenò) col sentir nominar se stessa, che però al ne timeas, *aggiunse l'Archangelo,* ne timeas Maria; vt creatoris genitricem trepidatio deferat. *A questo pensiero con porporate parole di Santo affetto par che alludesse il porporato Caetano.* Mariæ nomen proprium adijci ad maiorem propulsationem timoris, & fiduciam habendam. *Ne debbe giudicar nessuno essere temerario il mio assunto; poiche questo nome, la mia temenza auualora, l'ardire rinforza, & rende coraggiosa l'insufficienza, mentre secondo l'intentione melata di Bernardo, Ella è acceso foco, & fiammella viua, che freddissime ceneri riscalda.* O multum amabilis Maria, tù nec nominari potes, quin accendas. *Ali centuplicate per volarne al Diuino Trono il mio desiderio porta per conseguir gratia per mezzo dell'intercession di Maria, & tutto per ragionar di Maria. Aue Maria.*

Chrys. ser. 142.

Caiet. in Luc. 1.

D I-

DISCORSO I.

E' COSI FINO AMANTE Iddio dell'huomo, che creando per Madre sua la Vergine, nel suo nome Maria depositò insieme colle grandezze sue vtili nostri.

LA luce imploro, douendo l'eccellenze della Regina della luce, & de gli Angioli celebrare. Vn Dottore luce di Santa Chiesa col titolo d'Angelo, & d'intelletto Angelico il Padre S. Tomaso considerando dell'onnipotente la liberalità in eccesso (della quale sarà il mio trattato nel presente discorso, per fondare i susseguenti in più, sodezza) nel desiderio di comunicarsi, conseguente all'esser sommo bene, tutto per tutti, & ottimo nella comunicatione di se stesso, osserua con molta accuratezza alcune parole del Maestro delle genti S. Paolo. *Praedestinauit nos in adoptionem filiorum*. Fece noi figli suoi adottiui. Cagionolli difficoltà troppo grande, sentendo dire che Dio adottasse figli: Perche se le leggi introdussero adottione fù per mancamento di natural filiatione. *Adoptio videtur esse introducta in defectum filiationis naturalis: sed in Deo inuenitur naturalis filiatio ergo non conuenit Deo filios adoptare*. Piglia moglie l'huomo della quale taluolta non puote hauere vn successore per impedimento di sterilità; onde voglioso d'eternizar se stesso in altri, & la sua memoria ampliare, tempera il sentimento doloroso del natural difetto, & eligendo vno, fà che quegli entri ne i beni, & nell'heredità dello stesso adottante. Ma l'Eterno Padre, di cui figlio naturale ab eterno generato è il Diuino Verbo, conceputo dalla fecondità del suo intelletto, come hora si mostra tanto bisogneuole di figli, che cerchi altri stranieri addottarne, se douitioso n'è a bastanza d'vno naturale coequale a se stesso? in cui sono riposte tutte le paterne dolcezze: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene placui*. Con breuità snoda questo ben tessuto laccio, & recide il nodo gordiano colla spada del suo Angelico intelletto, l'Angelico Tomaso (dice egli) Adotta vn huomo l'altro huomo somiglieuole a se, diuisandoli di mitigare l'affetto di Padre col solo nome di figlio, parendoli che non riman defraudata l'intentione paterna nella sola apparenza d'vn successore. Ma essendo con infinita distanza l'afluenza diuina superiore alla nostra, eccede con infinita distanza l'humana infinitamente, & questa allora si manifesta, quando tenendo vn figlio per natura n'adotta vn'altro per gratia; onde rimanendosi colla filiatione naturale, senza perdita de suoi beni, cerca di mettere nella participatione di essi l'huomo, già adottato per la gratia, colla quale esso Dio si comunica. Ambrogio Santo dilucidò questa Dottrina con grauissime parole, *ipse non indigens donat sua, sine vllo donationis dispendio, quem non grauant suorum consortes bonorum magisque fruitur eo quo nos vtimur*. Dona Dio se stesso; ne perciò patisce penuria nel donare, ne la donatione si scema. Ne coloro, che nella parte de suoi beni entrano cosa alcuna dal donatiuo ritolgono; anzi più gode il

S. Tom. 3 par. q. 23. ar. 1.

Matt. 3.

Amb. to. 4. lib. de Noe, & Arca c. 11.

Donatore (se ciò dir si puote) quando de beni suoi ne gode colui a cui vennero donati. Conferma la sua dottrina il gran Dottor della Chiesa colle parole dette da Dio a Noe. *Ecce ego statuam pactum meum vobiscum*, ò come legge il Santo, *Statuam testamentum*, Signore s'è testamento la parola che date al Patriarca, sappiamo, che se non muore il testatore, non succede nell' heredità l'herede. La Maestà Vostra è vita per essenza, ne può cader mancanza in Voi. Hor come fate testamento? Chi sarà mai l'hereditario di Voi? Corre assai bene trà mancheuoli mortali, & creature limitate questa legal osseruanza, desse la morte nell'impouerir l'vno fà l'altro ricco, questi annihila, quegli solleua; ma non s'intende ciò con Dio, la cui liberalità nell'estensione più cresce, & nel diffondersi hà più incrementi, che però conuengono insieme, naturale filiatione, & adottione dell'huomo per gratia.

Gen. 9.

Sopra le parole dell' Euangelista Matteo, il fiume dell'eloquenza Chrisostomo, *& cum venisset in patriam suam docebat eos in sinagogis eorum*. Considerò, che entrando il Benedetto Christo nella sua Patria di Nazaret (che così l'intende il Santo) i primi passi che fece, furono entrar nella Sinagoga, nella quale moltitudine di gente concorreua, & in ciò s'ammira, che sendo il Redentor Messia nemico dell'applauso comune, amico della solitudine, voglioso più trà gli inaccessi di spelonche, che trà l'habitate terre habitare; come è chiaro nella Historia Euangelica, hora trascuri così l'amata ritiratezza, & ne vada trà Città, & Castelli conuersando? *Ibat Iesus per Ciuitates, & Castella*, dice Luca Santo, più a proposito sarebbe stata per lui la solitaria vita, che la domestica, tanto più che di ciò gliene fece auertito San Pietro, *turbæ te comprimunt?* Stassi assai ben quì (dice la lingua d'Oro, da cui queste miniere concettose vscirono) lasciatelo per queste Città, & popolate habitationi passeggiare, non distornate i suoi ingressi; perche essendo il fine del suo venire il far beneficio a tutti è proprio segno della Diuinità l'accompagnarsi con molti, che se co là trà deserti dimorato fusse, era facile la credenza, ch'era impossibile essere Dio quello che tanto fugace si mostraua da gli huomini; Però trà di essi camini, calpestri strade, vada nel corso delle più frequentate vie, procuri commercij, & iui nelle Sinagoghe volga il piè, doue la frequenza è più assidua, che in quelle piazze darà compimento a suoi accessi desiderij, riaccenderà le sue sante voglie nell'esca della conuersatione, e si mostrarà vero Dio, ch'è venuto come tutto al beneficio di tutti. Sentano il Santo. *Assiduo autem ad Sinagogas ibat, ne si continuo in eremo versaretur, tamquam verum inimicum impugnarent*. Poteano con molta raggion dire, questi si nasconde, e si ritira dal beneficare l'humana natura. Sarà più tosto nemico suo, che creator suo, & dà poco saggio di volerla col beneficio del sangue reintegrare nella perduta amicitia dell'offeso Creatore; Poiche l'orlo dello scudo dell'onnipotente è freggiato della imagine bella del beneficio.

Mat. 13.

Luc. 8.

Chrisho. 49. in Mat.

Inalzò questo suo pensiero lo stesso Chrisostomo col fatto della gentil Cananea, confusione del Christianesimo; non che del giudaico popolo.

Senten-

Sentendo la venuta ne i termini di Tiro, & ne i confini di Sidone del celebrato Saluatore, cinta di santa riuerenza, & amantata di viua fede vscitali all'incontro li diede rimedio a tormentosi infortunij d'vn indemoniata figlia. Pondera il Santo quelle parole. *Egressus Iesus se cessit in partes Tiri, & Sidonis*. Parendoli contrafacesse Christo i suoi proprij instituti, & contrauenisse alle sue celebrate leggi. Hauendo comandato inuiolabilmente a suoi Discepoli con decreto della sua disgratia. *In viam gentium ne abieritis*. Non calpestrino i vostri piedi terreno posseduto da gentili, ne facciate passaggio da tenimenti hebrei, con queste parole confirmò la sua mente alla stessa Oratrice straniera. *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt domus Isdrael*. Hor dice il Santo. O' Benedetto Signore, ò Dio mio, come non operate quel tanto che comandate, vna cosa instituite, & il contrario ne fate? Potrebbero in ciò prender motiuo i Prelati, e Predicatori ad inosseruare quel che comandano, ò insegnano, douendosi prima il gesto dell'operatione nella mano, che la voce persuasiua nella lingua osseruaro. Col nodo dell' ingegno stringete più questo dubio, con vna delle maggiori ponderationi, che giamai facesse Ireneo contro vn heretico, che negaua d'esser veramente morto Christo, giudicando quest'attione esser indegna, & opprobriosa, quella che per così honorata tenne Iddio, come fù morire per l'huomo, facendo ostentatione con essa della più valida proua dell'infinito suo amore. Diceua l'heretico, che la morte di Christo era stata apparente, non reale; mentre nel tẽpo della passione se ne volasse Dio, lasciando Christo. Fà Ireneo questo argomento, ò per dir meglio auuentata questo dardo, col quale confonde, & abbatte l'heresiarca. Dimmi heretico come si verificarà il bando, che promulgò. *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*. S'alcuno vorrà militar sotto del mio stendardo hà da portar sua Croce per conditione, & requisito necessario, & mi debba seguitare. Se'l Capitano medesimo hauesse lasciata, & posta in abbãdono la sua? Di quà ne siegue che stanno vinculate insieme queste due cose, & quello ch'insegna il maestro, con quello che s'hà da osseruare. Che sarebbe affronto dello stesso Dio insegnare, & non operare quello, che dice. Ne comandarebbe all'huomo la morte reale s'in se affettuasse il morire finto, per sola apparenza, resta chiaro che realmente prouasse la morte in se. *Si autem ipse non erat passurus, & auolaret a Iesu: quid hortabatur discipulos tollere crucem, & sequi se, quam ipse non tollebat secundum ipsos; sed relinquebat dispositionem passionis?*

Risponde l'eleganza di Chrisostomo a queste promesse. Che se bene in quanto all'ordinaria legge doueua far quel che diceua, n'eccettuaua però la materia del beneficare, nella quale gli Apostoli con esser huomini poteuano mostrarsi scarsi, & parchi. *In viam gentium ne abieritis*. Però Io (come dicesse) che sono Dio non mi sottopongo a questa regola, che sarebbe mettere argini al mare. Coangustando la Diuina Clemenza, & la munificenza sublime di quello, che venne come tutto per far beneficio à tutti

Mat. 15.

Ireneus. l. 3. adu. heres. ca. 20.

tutti osseruate come lo dice elegantemente. *Quia non tenebatur ipse, quæ discipulis conseruanda præcepit, ipse conseruare.* L'huomo è ristretto, Dio è liberale, però egli non resti sottoposto alla sua legge, i discepoli l'osseruino, non si metta limitatione al legislatore, ch'in ordine di far beneficio alle creature, ne s'astringe a questi limiti, ne a quelli vuol obbligarsi: *quia non tenebatur &c.*

Chrisost. hom. 53 in Matt.

Corre tanto questa verità, come ingegnosamente osseruò il Vescouo Taurinense San Massimo, che trattando del sepolcro di Christo dice. *Sepultus est Dominus: quia consequens erat, vt qui mortuus fuerat acciperet sepulturam.* Mori Christo per conseguenza debbasi presto sepelire. Esaminiamo la forza di questa conseguenza, la quale non mi pare necessaria; mentre per affronto maggiore se gli potea denegar l'ossequio d'vn sepolcro dopò morto. Il fatto è questo, che sendo stato anni trenta trè con viui, & hauendo con quelli, come benefattore pratticato, *qui pertransijt benefaciendo*, & i terreni habitatori haucano sperimentato fauori singulari, parea che rimanesse mancheuole la diuina liberalità, che sendo Dio de viui, & de morti, doue gli vni hauean goduto, gli altri morti rimanessero priui del godere, & di sentire in se i fauori diffusi ne' viui. Però a tal fine lo sepeliscono nel centro della terra, tocchi cadaueri, risuscitì defonti a nuoua aura vitale; acciò non sij ardimentoso il detto, che Dio non si sia mostrato Dio benefico con tutti, tanto viui quanto morti, e che non sij Dio di ciascheduno: attendano alle diuine parole. *Sepultus est dominus: quia consequens erat, vt qui mortuus fuerat acciperet sepulturam.* Riceuano adesso i morti il sensibile de suoi fauori, se quando stauano in vita eran rimasti priui, di quei fauori, che a viuenti mostrati hauea.

Maxim hom. in trad. tio simboli.

Nel Deuteronomio disse Dio, non senza particolar misterio al popolo suo queste parole. *Ego Dominus Deus tuus.* Il dotto Oleastro notò quel (*tuus*) dicendo, che venne posto differenza di molti Prencipi, quali ò sono tutti di loro stessi, ò sono di pochi priuati. Solamente Dio senza rispetti di priuanza, senza eccettion di persona è nostro a bocca piena, & in larga vena, egli e tuo ricco, tuo pouero, tuo grande, & tuo impicciolito. *Sunt aliqui Reges, & Domini, qui sunt sui, alij qui sunt consanguineorum suorum, & amicorum. Deus vero tuus non suus esse voluit. Quid quæso habet Deus tuus; quod non sit tuum? Si Cœlum habet tuum est cuius influētus viuis, si & terra quā dedit filijs hominum*, & conclude *quitquid denique est, & habet tuum est.* Et concludendo chiude il giro del suo ben tessuto discorso. *Quit quid denique est, & habet tuum est.* Par che Dio sia più tuo, che suo. Crea il Cielo, & seminandolo di stelle vuol che producano viuificāti fiori di benigni influssi, per mezzo delli quali in primauera di vita sei mantenuto, fonda la terra legiadra scena di merauiglie, doue & acque stagnano, & fiumi corrono, spuman mari, & si solleuan monti, per i fioriti sentieri corrono animali, & per i spatij lucidissimi del Sole volano augelli, & gli vni, & gli altri ossequiosi si mostrano; anzi prontissimi a tuoi corteggi. Vedi anima dunque se hauēdotisi dato Dio tutto a te, deui ridonar te stessa tutta a lui. Sappi che cresce il debito in

Deut. 5.

Oleaster ibid.

questa

questa legge di gratia nella quale nascesti, & doue viui. Ti si donò Dio con prezzo molto caro per lui, ma facilissimo per te; anzi soaue. Egli si fece partecipe de tuoi mali, comunicandoti i suoi beni. Sogettossi all'humile dell'esser tuo, inalzandoti al sublime dell'esser suo, l'Ingratitudine d'alcuno hora è così grande, che per il rimedio della quale par che nō arriui la sua Redentione con esser tanto soprabondante. Odano le proue di ciò, acciò dal pestifero letargo si sueglino i dormienti. Fà vna lista Ireneo de fauori, che vsò Dio col Pastor Dauid, inalzandolo dalla viltà d'vn bastone, scudiscio di pecorelle allo scettro col qual regeua Duci, & Prencipi. Passa al figlio Salomone a cui donò sapienza, ricchezza, gloria, & humana grandezza. Pecca Dauid, & muoreli il nato Infante d'adulterio, se gli ribellano le tributarie prouincie, & quegli stesso che dalle sue viscere vscì formò Eserciti contro al proprio genitore. Idolatra Salomone per le straniere, & alienigene Donne, incensa gli Idoli, & a quelli per vittima offre il core ritogliendolo a Dio, & ecco l'Onnipotente toglie da lui la successione nel Regno, lasciando Ieroboam suo figlio dominatore, & rettore di due sole Tribù. Qual sarà mai di così violenti castighi la cagione? altri peccatori si trouauano, & con essi la diuina, & seuera giustizia di Dio dissimolaua. Hor come quì Padre, & figlio vengono così miseramente puniti? Sappiate ch'erano persone molto beneficate da Dio, a quali hauendo stese le mani delle misericordie affluenti erano da essi malamente state riconosciute. Però auuentisi l'vltrice spada della seuerità, quindi ne và cauando il Santo vna certa, & timorosa dottrina dicendo. Se con quelli dell'antica legge, quali nell'ombre sedendo non vedeano così minutamēte, & con chiarezza gli obblighi loro; mentre non era comparso il Sol ancora nell'orizonte, ne fatto occaso al polo d'vna Croce. Si veggono rigori tanto giusti. Hor considerate la differenza d'vna gratia all'altra, fatta da vn Dio inuisibile a quella d'vn visibile signore, & benefattore. Da quella d'vn Onnipotente non veduto, dietro le cortine della sua gloria, allo stesso morto dinanzi gli occhi tuoi proprij, & quindi raccogli quello che non puote la mia penna propalare; ma sia arbitro il tuo proprio senso, se sopra di ciò la consideratione infrapponi. Senti il Dottore. *Si enim hi qui praecesserunt nos in charismatibus veteres; propter quos nōdumdum filius Dei passus erat, delinquētes in aliquo, & concupiscentiae carnis seruientes, tali affecti sunt ignominia quod passuri sunt, qui nunc sunt, qui contempserunt aduentum Domini deseruierunt voluptatibus suis*, & aggiunge cō maggior merauiglia le seguenti parole, che forse mai sentiste, *Et illis quidem curatio, & remissio peccatorum mors Domini fuit, propter eos vero qui nunc peccant Christus iam non morietur.* La medecina delle colpe nell'età precedenti della legge naturale, & scritta era la fede in quello, che douea venire, & la morte di esso, Che perciò si chiama *agnus occisus ad origine mundi.* Però deui auertire, che già vna volta morì per non morir mai più, & temi grandemente, che la tua ingratitudine non resti senza perdono, che s'il rimedio, & medecina tua si è il

Iren. l. 4. aduers. heres. c. 45.

morir

morit Christo, & già per te non more. O mette a pericolo la durezza del tuo ingrato cuore che resti deficiente, & mancheuole il Sãgue di Christo de gli effetti pietosi della sua infinita virtù. Et questo vuol significare quella dottrina. *Christus iam non morietur*.

DISCORSO II.

COMMVNICO' IDDIO ALLA Vergine l'essere bene vniuersale di tutti, depositando nel significato del suo nome altezze sue non meno che vtili nostri.

I Sacri Dottori apportano varij significati intorno a questo soauissimo nome, in quella somigliãza istessa, che viene esplicato il nome Diuino di Dio, se bene è semplicissimo. Così l'espongono con titoli diuersi, (quanto però può basso intelletto, & creato comprendere) onde con esser vno il nome di Maria, & vna la persona vengono in quello a multiplicar titoli, & significati; ne perciò arriuano alla parte minore della sua grandezza. San Bernardino Senense lo testificò. *Maria ergo non vnam tantũ, sed multiplicem interpretationem habet, vt sicut Deum ipsum non vno tantum nomine nominamus, sed multis; vt sic eius incomprehensibilitatem enũciemus, sic & gloriosam Virginem multis nominibus designamus*. L'intention mia non si estende a portare tutte l'ethimologie sue, le riduco a quattro solamente, & con ciaschuna d'esse autenticarò vn Discorso, la prima interpretatione si è.

Bernard. Senen. ser. 1. de nom Vir

Maria Stella Maris.

Stella del Mare è Maria. Principij l'Angelico Dottor Tomaso a lodarla, che sendo picciol fanciullo, & vna fiata della soaue ambrosia dell'Aue Maria pasciutosi, come picciolo ramo fattosi albere sublime produsse ameni fiori, & vaghi frutti d'altissimi pensieri. *Maria quæ interpretatur Stella maris, quia sicut per stellam maris nauigantes diriguntur ad portum; ita Christiani per Mariam diriguntur ad gloriam*. La stella polare indrizza i nauiganti al porto, & Maria incamina, fatta polo celeste l'anime alla gloria. Come se caminassero per fermo sentiero di stabilissima terra, così nauigano per gli vasti spatij delle acque i coragiosi inuentori della naue. Inuentò ciò, & la necessità de commercij, & il desiderio, ò di veder nuoue terre, ò d'acquistar ricche gioie. Fidando il capital della sua vita nelle braccia dell'infedeltà sopra la sottigliezza d'vna tauola, mostrandosi costanti nel seno dell'incostanza. *Exiguo ligno credunt homines animas suas*. Dassi principio al viaggio coll'applauso dell'onde mormoratrici, & coll'allettamento di zefiro spirante; ma ecco il superbo elemento quasi sdegnando le premure d'vn arrischiato, & inanimato augello volante, accoglie trà l'ire d'vn conturbato volto, pestifere esalationi di sdegno, & spumante nella bocca colle braccia lubriche dell'ondi, hor sferza la coda, hor dibatte di quest'Aquila con l'ali distese, e capo, & ale. Gran tema tormenta il core di quegli, che facil credenza alle sue piaceuolezze diedero giammai. Mal si volgono al Cielo,

D. Tho. opus. 8.

Cielo, poiche di nero presaggio di morte veggono ammantata la sua chiara luce, cercano nella voce, & ne' i voti lo scampo; ma se con repentino sguardo veggono la tramontana lucida scintillar fiammelle, quasi con tanti cenni additandoli tranquillo vento, presagiscono nel Cielo, & nelle acque conformità di voleri. Ecco ristorate le perdute forze, ecco risorgere la sepolta speranza, ecco che gioliui vagheggian la ristoratrice Stella. Nauighi (ò huomo) per questo procelloso mare del mondo, doue non solo si trouano pericoli; ma egli è lo stesso pericolo; le tẽtationi molestano, infortunij combattono, miserie affliggono, sconsolationi abbassano. Ma l'onnipotenza creatrice, & misericordiosa di Dio ti dà per tramontana, polo, Stella, & luce Maria, nel cui nome vinculò, & restrinse il remedio delle tue mal sofferte sciagure, la serenità nelle tue inquietezze, vn chiaro Cielo nelle tenebrose caligini tue. Lo propali Bernardo. *O quisquis te intelligis in huius sæculi profluuio, magis inter procellas, & tempestates fluctuare, quam per terram ambulare. Ne auertas oculos a fulgore huius sideris si non vis obrui procellis*, & distesamente prosiegue non perdere di veduta nella tua consideratione Maria, se a sorte nel abisso della disperatione annegar ti vedessi; Guarda la Stella, & ne tuoi trauagliosi euenti inuoca Maria, chiamala continuamente, poiche posto nel suo lato ti farai coraggioso, & sicuro, e conoscerai con viua esperienza l'efficacia, che queste morte lettere ti additano; poiche nel suo nome vinculò Dio l'esser tuo, la tua contentezza, & il giubilo maggior dell' anima tua. Vanne Maria nella casa d'Elisabetta, in vn sol atto essercitando due gran virtù, ardenza d'amore, & cognitione di humiltà. Ecco la saluta, & nel intuonar l'armonia della sua voce soauissima, portano le dolci notte quel' efficacia, che del canto di Orfeo si fauoleggiò, poiche alle corde della ben accordata Citara tirò a se il tenero virgulto del non nato Giouanni, piantato nelle valli del Materno seno; Vero è che lo stringe la forza della naturalezza, ma si scaglia precipitoso colla gratia, si querela nell' esser trattenuto, & con salti di tenero fantolino violenta la carcere del ventre, & cerca immatura l'vscita. Ammirasi di quest' atto Eusebio Emisseno. *Dic infans, dic Propheta, Prophetarum omnium maximè, qui dignè satis non Propheta, sed plusquam Propheta vocaberis, vnde tibi hæc exultatio? nondum natus es, & Prophetas.* O sourano Infante, che hai da nascere per la gloria della Giudea, & per accreditare la stima dell' Incarnato Dio, & qual luce mai vedeste in questa opaca stanza. Aspetta altri tre mesi, esci prima in questo visibil mondo, godi i raggi solari, & quiui adora il sol di Giustitia, che adesso come in vn Cristallo limpidissimo riconosci, allora son più conueneuoli questi segni d'allegrezza, raffrena l'ardore nel presente, & aspetta il tempo venturo. Risponda con voce Diuina il Santo, che fece il dubio in sua voce non potendola ancor formare il pargoletto Giouanni. *Matrem Domini in voce cognoscis, quam quia resalutare non potes: exultando agis quod potes, quam lætus ei occurreres, si iam natus eam videres, cuius voce audita*

Bern. ho. 2. sup. missi esse.

Emissen. 9 quat. Tẽp. Ad.

dita exultando obuiam exire conaris? Fù come se dicesse, chi può rafrenare la patienza in sentir questo nome Maria, chi può non allegrarse sentirlo nominare. Vedete come apporta contento sino a coloro, che ancor nati non sono, vedete come gli incita all'allegrezza; onde a quel *audiuit salutationem Mariæ*. Elisabetta, che ne può seguire se non la parola *exultauit*, se il saluto fusse da altra persona peruenuto sarebbe ammutolito Giouanni; ma venendo la voce dalle labra di Maria è impossibile metter freno al contento; benche i ceppi del materno ventre lo trattenghino. *Exultauit infans.*

Ma questo è poco: Perche le cose inanimate, quando sono ombra di Maria allegrano, & apportano contentezza. Fù questa gran osseruanza di Ambrogio Santo. Chi vidde danzar Dauid tutto lieto alla presenza dell' Arca Santa, nella festiua traslatione, che fece di essa dalla casa d'Obededom nel suo real palaggio, viddesi in quel tempo ballarino vn Monarca, & dentro l'humiltà mescolò autorità reale. Calpestrando il fausto, & abbiettando il decoro, accoppiò la verità d'vn real dominio con le burle d'vn ballo plebeo. Non v'ammirate (dice il Prelato di Milano:) perche vidde Dauid l'Arca, questa lo spoglia della purpura, questa gli leua lo scettro, & gli mette in quei piedi, che douean esser di piombo, penne di legierezza, nel sembiante rigido, & seuero, dimostrationi ridicole; Ma che importa veder l'Arca? importa assai, perche questa raprefenta Maria, & con esser sola figura sua, rallegra, & & trauia dall'ordinario suo passo vn Principe tanto maestoso. Sentano: *Ergo saltauit Dauid ante Arcam, Arcam autem quid nisi Sanctam Mariam dixerimus, si quidem Arca intrinsecus portabat testamenti tabulas. Maria autem ipsius testamenti gestabat heredem. Illa intra semet legem, hæc Euangelium retinebat, illa Dei vocem habebat, hæc verbum. Veruntamen Arca intus forisque auri nitore radiabat; sed & Sancta Maria intus forisque virginitatis splendore fulgebat. Illa terreno ornabatur auro ista cælesti.* Arca senza comparatione più ricca, che non fù quella del testamento, quella in se racchiudeua le tauole, & i precetti, ma questa colui, che li diede come legislatore. Quella la voce di Dio, questa il Verbo di Dio, quella la legge, questa il Vangelo, se quella di dentro, & di fuori veniua coperta con maestreuoli freggi d'oro, però materiale, & terreno, questa s'orna del vero oro delle virtù infinite, in fatti ornamento degno di Maria. Però moua danze, & balli Dauid significandoci come l'allegrezza, & il giubilo stassi vnito non solo alla presenza della vera imagine di Maria; ma dell'ombre, & figure, che rapresentano Maria.

Amb. to. 3. ser. 80

Aggiunga vna singolar ponderatione il dolce Bernardo, mentre Gabriello porta l'imbasciata alla Vergine, trà le parole di quella nuoua merauiglia aggiunge vna nuoua della grauidanza d'Elisabetta parente sterile, & infeconda di lei. *Et ecce Elisabeth Cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua.* L'intento del l'Angelo fù rallegrare il core della Vergine con questa buona nuoua, che già staua prossima al parto Elisabetta; ma perche cerca dare alla Vergine questo contento? La ragion è que-

è questa, che Maria hà da concepire il Verbo, e come l'allegrezza interiore è vna dispositione per riceuerlo: *Introite in conspectu eius in exultatione*, e come Maria porta seco il contento, se gli augumenti più; acciò entri il Verbo nell' allegro, & giubiloso cuore di Maria, & con questo resti il nome suo per consolatione vniuersale del mondo. *Porrò necesse erat non modico lætitiæ, & amoris præueniente inflammari incendio, quæ filium paternæ dilectionis cum gaudio spiritus sancti fuerat conceptura. Neque enim nisi in deuotissimo corde, atque hilarissimo, tanta se capere poterat dulcedinis, & alacritatis affluentia.* Si diffuse Dio in allegrezza, & dalla redondanza di essa communicata in Maria si mutò in tutta dolcezza il nome suo sacratissimo.

Ps. 99.

Ber. hom. 4. missus est.

Confessò in persona sua Bernardino il Santo Minoritano l'esperienza del sopradetto. *Testis conscientiæ est Dominus, quod si quando diuina gratia largiente exterioribus curis exemptus laudibus virginis valeo totus, vel per horam occupari; tanta mentis lætitia saucior, tantaque interius suauitate perfundor, vt cunctis mundi vanitatibus, & concupiscentijs conculcatis nihil aliud petam, quam cum ipso lætitiæ spiritu (si daretur) statim exilire ad Dominum.* Testimonio n'è Dio, che se talhora alieno da terrene cure fissauo la consideratione nell' altezze della Vergine, ò mouea la lingua dicendo Aue Maria, ò prendendo la penna in mano scriueuo Maria, solamente la proferta di queste sillabe, ò scritte, ò proferite riempiuano di consolation tale lo spirito mio, che se più fiate replicato hauesse Maria sarei stato forzoso a rompere i ligami di questo corpo terreno, & morir dolcemente nel colmo della soauità di questo nome Maria.

Ber. ser. sess. 3. de no. Virg

Intendo ben hora quel che disse il Dottore Angelico, come si vede nel principio di questo discorso, ch' ella come Stella incamina al porto della gloria. *Ita Christiani per Mariam diriguntur ad gloriam*, & acciò sia più riguardeuole per la forza di questa ragione, andianne collà ne Cantici Sacri, & sentiamo la lode, che a suoi capegli dona lo Spirito Santo. *Comæ eius sicut elatæ palmarum nigræ quasi coruus.* Parole, che se bene son dalla Sposa in lode dello Sposo proferite, non trouandosi però frà di essi cosa di particolare le daremo a lei per accommodamento. Sono Signora i vostri capegli, come i cresciuti rami della Palma; Ma perche alla palma poni, che ad altra pianta và comparando i desiderij della Vergine? Risponde il gran Ruperto, (che l'osseruò delicatamente) che le foglie della palma arbore vittorioso, & trionfale so[n] differenti dall' altre piante; poic[he] le frondi della fruttifera oliua, [de]l salice verdegiante, dell' incorrut[ti]bile Cedro, del solleuato Cipresso, dell' alto Pino, del Platano dilettevole guardando la terra stansi sù i materni tronchi, come cadessero; ma quelle della Palma s'inalzano verso le sfere, come aspirassero a trionfi delle Stelle, bramose di farne acquisto glorioso coll' acuto delle multiplicate spade, che in questa forma furono dalla natura prodotte. Sono i vostri Capegli ò bella Vergine foglie di Palma, che

D. B. vbi supra.

Cant. 5.

Ruper. in ...

guidano al sentiero sublime, & alto, che insegnano salire al Cielo, che indrizzano alla gloria. Però gli stà bene questa lode *Comæ eius sicut elatæ palmarum* di Salomone, con le parole del Dottore, *ita Christiani diriguntur ad gloriam*, secondo Salomone di Santa Chiesa.

DISCORSO III.

È MARIA ILLVMINATRICE, il Sole della Chiesa, quella che illumina, senza della quale non si può trouar Dio.

Maria, illuminatrix, sic Albertus in mari.

ACCIO' la bella machina del visibil mondo fusse stata dalle Creature goduta, & ammirata insieme, creò Dio la chiara luce, opra ammirabile dell'onnipotenza creatrice, che secondo il parere di S. Tomaso, & del Diuino Dionigio era in sostanza quella del Sole, benche informe, & come nascosto fino al quarto giorno. Quando scoprendosi da cupi sentieri si fè vedere generoso, & commun Padre de viuenti. Sottopose a queste istesse leggi la Chiesa sua, la qual venne nominata *Regnum lucis*. Pria che visibilmente vscisse il Sol di Giustitia, depositò il suo tesoro di luce in Maria, che secondo la carne precedè Christo. Stante questo, entra adesso colla solita sua diuotione S. Bernardo. *Iure ergo Sole perhibetur amicta, quæ profundissimam diuinæ sapientiæ vltra quam credi valeat penetrauit abissum, vt quantum sine personali vnione creaturæ conditio patitur: Luci illi inaccessibili videatur immersa*. Cauinsi dalla miniera di questa sentenza verghe d'oro in lode della Vergine. A gran ragione se gli conuiene la veste di Sole, mentre entrò nell' abisso della sapienza di Dio, che la congiunse a se stesso, in maniera, che trà l'vnion di Dio, & Maria, hà sola precedenza, & vantaggio la Diuinità, & l'humanità di Christo. Ma il fine, & lo scopo di questo, fù ch' intendessimo, che l'huomo può trouar Dio; ma come dimora in tanta luce, *Lucem habens inaccessibilem*, non può vedersi, ne con Angelica vista, ne con humana; benche d'Aquila, hor mentre gli Angioli sono mancheuoli, & altresi gli huomini di potenza cosi perspicace, & visiua, sendo gli vni, & gli altri creature finite, & limitate, a questo suo desiderio di communicarsi trouò vn degno mezzo del suo sapere infinito; Ecco crea Maria, & a quella donando tanta participatione de suoi splendori, & raggi, vuol che per mezzo di lei si godano i Diuini, & per il sol participato di Maria, si gode, & vede il Sol Diuino per essenza, ch'è Dio.

D. Th. 1. p. q. 67. art. 4. ad 2.

Bern. de verb. Apoc.

Dichiarisi il tutto con vna Theologia. Insegna S. Tomaso, che l'intelletto creato colla sua natural virtù, & limitata forza habbi per impossibile vedere l'essẽtia Diuina, che fissi lo sguardo in Dio chiaramẽte; poiche sendo tanto sopra natura, vi si richiede dispositione dell' ordine istesso sopra naturale. Però Dio all'intelletto de Beati dà certi chiari, & fortissimi specchi,

D. Th. 1. p. q. 12. art. 4. & 5.

chi, chiamati da Theologi lumi di gloria, co' quali rinforzato, & inalzato l'intelletto possa vedere quello, che per suo valor nō potrebbe. Questo lume fù veduto da S. Gio. in quella patria celeste, *Claritas Dei illuminabit eā.* Senza della quale si rimarebbero i Sāti nelle tenebre, & nella oscurità. Hora intenderemo l'intētion di Bernardo, *Vt quantum sine personali vnione, &c.* Siete ò gran Reina il lume della gloria in terra, e si come nella trionfante Gierusalēme vien posto da Dio nell' intelletto de Beati, così voi nella militante fatte l'officio di lume di gloria, che però senza vostro fauor, luce, & guida, non si può vedere, ne ritrouarsi Dio.

Et acciò non sia giudicato quanto si disse per semplice amplificatione, appoggisi sopra al parere di Alberto il Magno, Maestro dell'Angelico Dottor Tomaso, esplicando egli in lode della Verg. quelle parole del Salmo: *Sicut lætantium omnium habitatio est in te*, dice che tutti coloro, che stāno sotto la sua protettione, viuono cō quietezza, & con indicibil cōtento, come se stessero nel Cielo. Mà quì par ch'il S. Dottore argomenti cōtro se stesso. L'allegrezza, & total ristoro d'vn anima, & d'vn cuore trouasi solamēte vedendosi Dio nella Beatitudine, doue terminano i desiderij, & cessano inquietezze: *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec reuertamur ad te*, dice S. Agostino. Hor come l'istesso priuilegio lo trasportate in Maria, sendo solo di voi Dio? Risponde, che molto ben li quadra per eccellenza particolare, & in certo modo, Maria è gloria: perche in essa si vede Dio, & la proprietà si vede in lei dell' istesso Cielo. *Omnium hominum affectū trahit ad se, & omniū desiderium* (osseruate) *quietat in se, vnde ipsa est lætantiū quasi quoddam spirituale regnū cælorū.* Dissi bene a chiamar Gloria, & Cielo Maria; poiche come Cielo innamora, quieta, & inalza, come gloria fà Dio visibile, dona a desiderij riposo, possesso alla speranza, & fine all' inquietezza. *Quietat in se, &c.* E S. Meth. Vescouo di Tiro. *Salue glorificata, deoque digna sedes, quæ solis mētis oculis conspici potest.* Sede, & trono glorificato, che solo nella sfera dell' intelletto si può racchiudere, conditioni di gloria; Mà prouiamolo con luoghi scritturali. In quella notte più chiara della luce di mezzo giorno, nella quale distillorono manna i Cieli, quando nato l'eterno Verbo, rompono il silentio i spiriti alati, & colle voce formando somiglianza d'eserciti *facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis.* S'accostano a Pastori della fertile cāpagna di Betthelemme, gli apportano allegre nouelle, & dolcemente cōmandano, che vadino ad adorare il Saluatore già cōpatso nel Mondo sopra l'humil fieno, & steso nella bassezza di vil Presepio. Notino le parole *Inuenietis infantem pannis inuolutum, & positum in præsepio*, vedrete vn picciolo bambino tra panni inuolto, & posto là sopra la mangiatoia. Vediamo se gli Angioli a sorte fan mentione della Madre, se nominorno Maria? nō già. Però osseruino con stupore con chi s'incontrano prima arriuando, vedranno, che s'incontrano con Maria. *Inuenerunt Mariam, & Ioseph, & infantem.* O Santi Pastori, non più rusticani; mà cortesi, & ciuili, quando viene a voi commandato, che ne andate a veder vn fanciullo ch'è Dio, & questo con tante circostanze, che non doureste tener

Psal.

Albert. in Mar. ca. 198.

Metod. or. in hypapant. Domini.

tener occhi per altra cosa, che per vedere il Saluatore, che di ciò gelosi gli Angioli non nominano ne anco la Madre, acciò al sol Bambino impiegasse le luci. Hor come quelle hora volgete ad ogetto minor di Dio? & prima vedete Maria, & indi volgete i cupidi sguardi al figlio. Si sì perche è lume di gloria Maria, e se mai occhi humani hanno da veder quì in terra Dio. Fortifichino prima l'intelletto con Maria. Diasi al suo vero Padre l'acutezza di questo concetto. S. Bernardo? *Numquid non ab initio primum venisse pastores, & primum omnium Mariam inueniße leguntur. Inuenerunt (ait Euangelista) Mariam, & Ioseph, & infantem positum in præsepio.* Ecco Maria stassi alla porta, Cristallo, & lume di gloria per il quale si vede Dio.

Bern. de Verb. Apoc. Sign. mag.

Auantagiò questo pensiero Ruperto, & l'autenticò, afferma per cosa certa, che la Vergine andasse sempre al lato del Sacratissimo suo Figliolo; stando alla presenza de suoi miracoli; come testimonio delle sue merauiglie, solo in quei tre giorni, che per accrescere colla pena il merito se gli eclissò il Sole, & i quaranta nel deserto, ne rimanenti l'accompagnò sempre, l'istesso dice Arnoldo Carnor. *Ab ortu Saluatoris vsque ad baptismum anni triginta defluxerunt, nec toto illo tempore, seiuncta est mater a filio, semper indiuidua illi adstitit.* Domanda hora Ruperto. *Cur non potius in abscondito te continuisti? Cur non confirmasti tibi decretum contemplationis?* Perche, ò Signora non viuete solitaria, & ritirata, non è conueneuole, che la vostra famigliarità la godano huomini; benche Apostoli Corteggiani Celesti, & Spiriti infiammati di Santo zelo. Fia bēche nascosta stia la tua Diuina presenza, non è diceuole, che alla suelata, & senza cortine veggano occhi mortali la Diuinità del tuo volto. Specchio c'hà per vagheggiãte Iddio. Nō è meriteuole di tanta fortuna la terra ne fù mai capace delli fauori immensi delle tue piante calpestratrici delle sue arene, habbi per pauimento il Cielo il tuo pudico passo, doue nascano in vece di fiori scintillanti Stelle. Sì Elia il Profeta, e s'il Battista Giouanni elessero heremi, & popolorno montagne, & balze alpestri, ciò fecero per consolation maggiore dello spirito, entro le solitudini delle quali, ragiona con più tranquillo spirito all'anima la bocca dell' Onnipotente, *Ducam eam ad solitudinem, & ibi loquar ad cor eius* col silentio interiore, & esteriore, la cui pace vien spesso deturbata dalla cōmunicatione delle Creature; Serui sono Elia, & Giouanni, Regina è la Vergine sarà assai conueneuole, che se questi rifuggono l'humana conuersatione, quanto dourà starsi più lontana da quella l'Imperatrice de gli Angioli. Sentite come degnamente l'amplifica l'Abbate Tuyciense. *Sed tù ò cœlum Dei, vnica sedes Domini, quid ergo tù conuersari cum hominibus, quamuis Sanctis, quid tù loqui, vel conuersari cum mortalibus quamuis Apostolis? Cur non potius tamquam turtur castissima, turtur soliuaga: solitudinē expetisti remotior quam Ioannes Baptista secretior quam Elias, vt soli te scirent tibique famularentur Angeli Sancti.* Il dubio è molto valeuole; ma notisi la risposta. Sole è Maria, Ella venne per il bene vniuersal di tutti creata, e come tutti tēgono necessità di Dio. Per cui vedere è bisogneuole il mezzo della luce, & questa essendo Maria, però da

Arnold. Carn to. 1. Bibl. Patr. at. de laud. vir.

Osea. 2.

noi

noi non s'allontani, illumini. La terra, diffonda raggi giouceuoli a mortali, prattichi con huomini, & con essi ragioni quella Signora la cui debita veneratione la fanno gli Angioli osseruare; E se bene a quegli solo vien concessa la di lei fauella, & grata vista, però attendendo all' vtil nostro facciss humana per il cõmun bene dell' huomo, quella che per il medesimo bene fece vn Dio inuisibile visibile a noi. Quello Dio la cui fauella atterriua, & atterraua insieme, quello che condotto trà peccatori si humiliò cotanto. Abbassisi la Madre ancora; benche della Diuinità tanto partecipi. *Loquere* (dice Ruperto) *prout ad confirmandum pertinet Euãgelium, & in hoc optate tibi quietis patere suspendium, vt gratum singulari pudicitiæ tuæ propter me rumpas silentium.* Prostra, (O Signora) per l'vtile dell' humana creatura la tua grandezza. Tempera cotesto abisso di luce, & inchina i raggi vibranti del tuo sole; mentre ti creò Dio per luce nostra, & cristallo suo, per il quale si vede, & s'ammira. *Maria illuminatrix*.

DISCORSO IV.

MARIA E' IL MEDESIMO, che Mari, cioè congregatione di purissime acque; perche la fece Iddio Mar di perfettioni eccelse, & d'eccellenze inestimabili.

MARIA MARIA.

PRimo carro trionfal del Diuino; & Santo Spirito fù il mare. (*Spiritus Dei ferebatur per aquas*) frà gli elementi tutti egli è la merauiglia stupenda. Parne al Real Pastor Profeta, & Rè, che coloro quali l'ondi sue gustate haueano, & trascorsi i suoi perigli poressero a raggion dire, habbiamo di Dio l'opre immense vedute. *Qui descendunt in mare facientes operationem in aquis multis ipsi viderunt opera Domini*. Procrea più varietà de pesci, che l'aria d'augelli, & la terra d'animali. Più ondi agita nel seno, che non scintillan Stelle nel Cielo. Sopra del suo spumoso, & flussibil dorso sostenta Città di legno per il commercio delle genti. Chi non stupisce de suoi coralli, & arbori smeraldini marini, chi non s' alletta vedendo conche d'argento produr margharite di zaffiro, chi non istupisce del color ceruleo detto da Poeti delle sue acque, la sua profondità vien compassata colla altezza del Cielo, a differenza de fiumi quali si vestono della liurea, & diuisa di quella terra per il cui seno passano, & quanto con penna di stupore scriuono i naturali di esso, tanto si può adattare, & paragonare a Maria. Che se Iddio pose il nome al mare: *Congregationes aquarum appellauit Maria*, ancora nel nome di Maria, come dicono i Santi cinque lettere si veggono, se in quello multitudine di pesci, simbolo de peccatori, & in questo i peccatori per sicurezza si ritirano. *Ecce alienigenæ, & tipus, & populus ætiopum, hi fuerunt illo*. Se nel Mare, porti, & seni. In Maria mette i seni, & porti della Mis[illegible]cordia farà Bernardo: *Omnibus enim [illegible] suæ misericordiæ aperit*. Se in quello naui, nelle viscere di Maria *facta est quasi nauis institoris*. Se i regni per il mare s'vnirno in caro, & amicheuol nodo di commercio, per questa s'vnirno le due cose così diuise, come erano il Cielo, & la ter-

Chris. se. 146. Alber Brn Gen. 1.

Giron. in Matth. Ansel. de Concep. Virg. c. 2.

la terra. *O ammirabile commercium &c.* Canta la Chiesa, se il mar hà il color di cielo, al contrario delli fiumi, è perche rispetto a Maria i Santi tutti sono terra, & ella è il Cielo. Se dentro le conche nel mare si generano le perle, concha è Maria, che partorì la perla del Verbo, chiamolla S. Epifanio *Mare Spirituale habens cœlestem gemmam Christum*.

Epip. ep cost. Bib. Ps 10.2.

Vorrei fermar il piè (se possibil fia in quell'abisso doue gli Angioli non trouan fondo) nella significatione delli Mari, che nel Hebreo è il medesimo, che congregatione di acque. Vedendo Maria esser aggregatione di priuilegij, & di grandezze Alberto *Congregationes aquarum appellauit Maria, locus autem omnium gratiarum vocatur Maria*. S. Bernardo *Origo fontium, & fluminum mare; virtutum autrix, & scientiarum Sanctarum Maria*. S. Bonauentura *Omnia flumina intrant in mare, omnes gratiæ intrant in Mariam, flumen gratiæ Angelorum, flumen gratiæ Apostolorum, &c.* Quanto d'eminente trouasi nella Sacra Scrittura tutto si racchiuse in Maria; Cominci il suo auenturato Padre Dauid a dirne questo. *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato circundata varietate*. La chiama Regina per eccellenza appo di cui le più stimate sono schiaue questa stassi alla tua destra, (cioè participando beni maggiori) la cui veste è talare preggiata di mille varietà di virtù, & eccellenze. Legge il Nebiense; *Scutulata varietate*, il lauoro di quella è di scudi: Due grandi eccellenze mi s'incontrano, nel *circundata*, & nel *scutulata*. Sogliono taluolta valorosi Capitani, ò strenui soldati far alcuna particolar prodezza nell'acquisto di alcuna Città assediata, ò spiegar la bādiera in essa del suo Rè, ò scalar le mura, ò pure a viua forza strappar dalla nemica squadra stēdardo. Queste, & somiglieuoli prodezze, nobilitano la persona di chi le fà, & a quello danno scudo, ò impresa, diuisa, ò arma, che seruono contro l'ingiurie del tēpo inuolator delle eroiche attioni, quindi vscirono, le diuise de leoni, orsi, minotauri, lupi, serpenti, aquile, Castelli, Bande, & Reggi incatenati, & non contentandosi l'humana ambitione delle terrene imagini, ne salì al Cielo furando da quello, Sole, Luna, & Stelle, Filosofiamo il medesimo nella Chiesa (ch'è militia spirituale, *vt castrorum acies ordinata*) trouansi in essa valorose prodezze colle quale molti furono anticamente nobilitati, vedesi l'Arca di Noè nella quale restorno salue poche reliquie dell'human genere. Vna Spina ardente, di Mosè, vna Scala altissima, di Giacob, vna Verga fiorita, di Aron, vn Sol fermo nel mezzo del suo veloce corso, di Giosuè, molti Reggi prigioni dall'istesso Giosuè, il Vello di Gedeone. Nella legge di gratia, veggonsi ancora molte imprese, che corrispondono a gli Apostoli, Martiri, Confessori, & Vergini; Mà in Maria s'ammira tutto l'antico, & il moderno con eminenza, & con tanta diuersità de Santi rimanenti, che se questi hanno scudi di nobiltà nel petto; in Maria stanno in *fimbrijs*; perche quello che più si stima ne gli huomini, è il minore in Maria, & la nobiltà, & l'armi attestatrici de suoi meriti, & valore seruono per fimbria, orlo, & vltimo abbellimento della veste della Vergine, & le porta come magnanimo dispreggio, così lo disse Chrisologo *Aiys per partes Maria simul se totam* dedit

Alber. in Maria
Ber ser. 1 sup. Salve.
Bonau in Spec Vir c. 5.
Ps. 44.
Chris ser. 143.

dedit gratiæ plenitudo, s'vnirono in Maria tutte le gratie (che sono spirituali, & vere nobiltà) come in centro *alijs per partes*, a tutte le creature furno diuise, l'vna all'vno, l'altra all'altro, ma a Maria, *Mariæ simul se totam dedit gratiæ plenitudo*. Ella è la pienezza inesausta, e l'aggregatione vera a' cui piedi come prigioniera prostrossi la congregatione istessa di tutte l'eccellenze, quelli riuerente adora, & quelli, humilmente bacia. Il secondo che vado quì ponderando si è la versione di Caietano. *Vestitu de aurato in massa ophir*, piglia per questo *ophir* la terra doue in quantità si produce l'oro, per l'oro medesimo. E cosi *massa auri* propriamente e vn cumolo d'oro, ò sourana Maria, quãto siete douitiosa i vostri preggi sono vn montone d'oro; perche siete la ricca terra che lo generate, & in quella guisa, che alienandosi da vna Città alcuno vende quel che possiede in essa, case, horti, possessioni, & fanno vn cumolo d'oro per trasportarlo cõ più comodità seco, così per vagheggiar tutte queste cose insieme vnite il diuino artefice creò Maria, che diuisamente quelle vedute, non sarebbono state di tanta stima. In essa è la fermezza della terra, la sottigliezza dell'aria, la fecondità del mare, l'attiuità del foco, venite a vagheggiar curiosi mortali il colosso delle meraueglie, il Sol l'ammanta; le Stelle la coronano, la Luna gli appresta calzare di argento, ecco depositata in Maria la fede de Patriarchi, la preuidenza de Profeti, la predicatione de gli Apostoli, il valore de Martiri, la mortificatione de Confessori, la purezza delle vergini, la fecondità delle Madri, si registrino in Maria tutti i titoli de gli Angelici Spirti, si prostrino colla loro prestezza gli Angioli, faccinsi ambasciatori gli Archãgeli. Cedino la superiorità i Principati, la forza le Potestà, la loro altezza le Virtù, la Cronica dignità sottopongono i Troni, il comandamento le Dominationi, la lor scienza i Cherubini, & l'ardore i Serafini infiammati in vna ò poche parole lo disse Gregorio Neocesar. *Maria gratia plena dicitur, quod in illa Virgine, totus thesaurus gratiæ recondetur*, in essa è riposto tutto il tesoro delle gratie, il tesoro dinota cumolo di ricchezze *in massa ophir*. Congregatione di nobiltà *Scutulata varietate*. S. Giouan Damasceno *Abissum gratiæ*, Abisso, & mare, gratia coronata; perche la gratia sua è Regina di tutte le gratie, & grãdezze, Trouiamo vn passo scritturale, che lo dichi. Cant. *Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum* Pagnino, *Plantationes tuæ*, l'originale *Scaturigines tuæ*, i profluuij da voi denuati (ò Maria) son come Paradiso di granate, il granato comincia il suo essere per la corona, a differenza dell'altre piãte non coronate, escono, & pullulano coronate le grandezze di Maria, poiche nel suo nome stesso Maria, ch'è il primo che scuopre si vede la corona.

Dichi Sãt'Alberto Magno vn'acutezza, acciò nõ mãcasse in Maria priuilegio, che altri godeuano, li comunicò Iddio le gratie *gratis date*, e in certa proportione il ministerio d'alcuni sacramenti, & la profetia, mentre fù diuina Profetessa, *accessi ad Profetissam* dice Isaia, & molti Dottori l'intẽdono della Vergine Basil. *ibi*, li diede discrettione, e conoscimẽto di spiriti, riceuè il dono delli linguaggi, communicatoli il giorno delle Pẽtecoste co gli Apo-

Cageti ad Sal. 44.

Greger. Neocesf. Hom. in annunc.

Damas. ord. 1. de natiuit. Virg.

Cant. 4.

Alber. c. 75. monia.

Isaia. 8.

Ciril. in Isa. l. 1. or 5.

Nazian. 3 or. 42.

Epiph he resi 78.

Apostoli, l'interpretatione delle scritture come maestra, &c. e cosi delle rimanẽti. Ma passa piu auanti, l'honorò in talmaniera il Signore che in Maria vedremo il sacramẽto dell'ordine; in quanto è possibile, & quanto per esso si cõmunica a coloro che vengono ordinati con specialissimo, & eroico grado. A gli Esorcisti dassi l'authorità per cacciar demonij, euui cosa più terribile per l'inferno che il nome di Maria. San Bernardo *Non sic timent hostes visibiles, quamlibet castrorum multitudinem copiosam, sicut à erea potestates, Mariæ patrocinium vocabulum; vel exemplum,* il dotto Discepolo, che sendo Maestro hebbe dall'humiltà questo titolo riferisce, che perseguitando il demonio interiormente, & esteriormente vna Donna, gli consigliorno, che vedendo la figura fantastica del nemico repetesse più volte Maria, sentendo questo nome, come ferito da dardo, ò fulmine se ne fuggì senza mai più molestarla. Cadde Dagone alla presenza dell'arca ombra, & figura di Maria non potendo soffrire i vibranti raggi della sua luce il Prencipe delle tenebre.

Ber hom. supermis.

Discip ex 74 de Mar.

Con gli Ostiarij, hebbe fauore d'aprire le porte del Cielo, & essa stessa è porta *Tu porta lucis.* Con gli Accoliti il cui officio è di accender le candele, ottenne in gratia d'esser ella la torcia accesa dalle mani di Dio per illuminar la sua Chiesa.

Con i lettori, legge & interpreta la Scrittura. *Doctrix est enim disciplina Dei.* Disse il Sauio di Maria. Con i Subdiaconi, che portano il libro dell'Epistole *Doctrina Apostolica ostensionẽ,* ella fù Maestra de gli Apostoli.

Con i Diaconi a quali è dato il libro del Vangelo, conseruò le parole Euangeliche del figlio nel libro del cuore. *Conseruabat omnia verba hæc* dice l'Euangelista.

Con i Sacerdoti la cui authorità è tanta, che al suono di cinque proferite parole fanno nella Sacra Hostia Incarnar Dio, & con altre cinque lo tirò a noi Maria nelle sue purissime viscere, degno reliquiario per vn Dio, vn fine vn aggregatione, ò congregatione di tutto il buono, & cumolo d'ogni grandezza, & Mare immenso di gratie. Maria.

DISCORSO V.

LA VERGINE È SIGNORA per eccellenza, non solo per la suprema dignità di Madre di Dio; ma astrahendola da questa è Signora per il nome di Maria.

Considerando il gran Theologo Damasceno il titolo di Madre di Dio nella Vergine, non potè passar più oltre, si restrinse in se medesimo, sospese la penna, & da principio così eminente inferisce ch'ella è Signora del tutto. *Domina facta est omnium creaturarum, cum conditoris omnium effecta est Mater.* Chiudano i santi Angioli le distese ale, chinino gli huomini gli alteri capi, s'inginocchino a Maria le creature tutte; mentre è signora di esse. Si mise a contemplar questa altezza Sant'Epifanio con gli occhi della fede, & dicendo breue sentẽza racchiuse altissime lodi. *Quibus verbis explicabo: gloriam radicitus fundatam,* questa gloria radicale, & profonda dell'esser Madre di Dio, come puot'esser esplicata giamai da gli huomini. Tratteneteui santo Dottore, & osseruate bene, forse colla gran forza della Consideratione vi si di-

Maria i. Domina sic Arna. Carnot. de laud. Virg. Damas l. 4. fid. c. 15.

Damas. l. 4. fid. orthod. c. 15.

Epiph. de lau. Vir.

dimenticorno i termini theologici, l'esser Madre di Dio, la chiamarei io gratia, dignatione, & liberalità che vsò Dio con vna sua creatura, la gloria è quella che possiede il Beato in Dio chiaramente veduto. La gratia sarebbe fauore che potrebbe perdersi, la gloria è fauore irreuocabile, & eterno colà nel Cielo. l'officio d'esser Madre di Dio l'hebbe quì giù in terra, & quiui l'essercitò la Vergine, hor come voi dite gloria. Potrebbe vscir della sua difficultà il Santo, & leuar da me la mia dicendo, ch'è beato colui ch'il tutto possiede in Dio, & il tutto vede in quella essenza diuina, & le altezze di Maria quì si racchiudono, poiche come dicono, & affermano molti Dottori molte volte in questa vita la Vergine vidde la diuina essenza, che però si può ragioneuolmente chiamar gloria l'esser Madre di Dio, & per questo rispetto se gli può attribuire il cognome di gloriosa Maria; ma non ferma quì il desiderio nostro, anzi d'auantaggio cresce bramoso d'inuestigare quel che volse dire Epifanio. L'Euangelico Isaia par che l'esplicasse: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, vscirà il fiore dalla radice, strano modo di parlare. Chi giamai vidde fiorire la ruuida radice, abbarbicata al terreno? Nel più delicato della pianta, & ne suoi più teneri virgulti vediamo nati i fiori, radice ò tronco fiorito mai si vidde. In verità questo è dubio, che propose S. Bernardo colla cui risposta è si propone, e si snoda la difficultà, *Dixisse poterat, & flos de virga, sed maluit de radice; vt vnde virgam; inde; florem duxisse originem demonstraret*. O Vergine Celeste erauate

Ber l. 5 de Consi c. 10.

fiore, viuendo in terra, ancor non nato il frutto della vita ne resolo al tributo della morte, cōmune condizione della natura, ne vedeuate chiaramente Dio per essenza stāte quel decreto. *Non videbit me homo, & viuet*; ma con esser sēpre Madre di Dio, ch'è la radice con questo si conuertì il vostro fiore in frutto, & viuendo nella terra era a voi come albergar nel Cielo. Questa è la gloria *radicitus fundata* di Epifanio, & acciò non paia ch'io mi distenda molto, leggano Alberto il Magno, che la Vergine tenne quì in terra intensissimo amore. E' Dio. Concederò ben io dice il Theologo che l'amor del supremo Angelo fù maggiore, perche lo godeua *Propter conditionem subiecti*, che in fine era comprensore, & la Vergine viatora; ma nel rimanente l'eccedeua la Madre di Dio, che però li istà bene la gratia sua di Madre di Dio potersi chiamar gloria nel sēso sopradetto, ciò considerò ancora S. Bernardo. *Ipsa est Virginis nostræ gloria singularis, & excellens prærogatiua Mariæ quod filium vnum eundemque cum Deo Patre meruerit habere communem*, tenne l'istesso figlio di Dio per Figlio suo, in questa parte entra la Madre con esser creatura, con quel Padre ch'è Creatore, onde Fulberto con vna parola di oro. *Filij gloriam cum Matre non tam comunem te iudico, quam eandem*, Se la gloria della Madre è l'istessa che quella del figlio, dunque stassi assai bene il fiore vnito alla radice. Et l'Elegante Eusebio Emis, ponderando in S. Math. quelle parole. *Cum esset desponsata Mater eius* dice. *Queritis fortasse, qualis mater; quærite potius qualis filius*. Se mi domandaste chi è la Madre di-

Albert. ca. 78. in man.

Bern. ser. 2. Anun.

Fulbe. Car. Episcop de Natiuit. Virg.

Emissen. in vig Natalis. Matt. 2.

rei,

rei, che prima douessimo conoscere il Figlio, che dice relatione; onde essendo egli la gloria istessa, in certo modo lo sarà la Madre.

Raccolse S. Pietro Damiano da questa grandezza tanto potere nella Vergine, che fù ardito dire, che ella non prega, nel Cielo; ma comanda, sentano alcune parole sue grauissime. *Accedis ad aureum illud diuinæ seueritatis tribunal, non rogans, sed imperans Domina non ancilla quomodo enim potestati tuæ obuiare poterit, potestas illa quæ de tuis visceribus traxit originem.* Non s'accosta vostra Maestà con timore come gli altri Santi per priuati ch'essi siano al rettissimo tribunal di Dio. Mà con sicura confidenza entraste nelli stati della diuina vdienza non pregando; ma comandando. *Non rogans sed imperans.* Non come schiaua, ma come Regina, come possibil sia che contradichi a vostri giusti voleri quello che dalle viscere di voi vscendo, mantiene in se certo debito ò rispetto a quelle. Stenda Assuero il baston d'oro alla Regina Ester turbata, & intimorita: mentre alla sua real presenza entrò senza espresso comando; ne chiamata dal Rè; Maria non osserui questo, poiche stando sẽpre auanti la presenza del Rè de Reggi tiene in mano la verga dell'autorità; anzi ella stessa è verga. *Virgo dei genetrix, virga est*, e così quel che si disse di Christo. *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra* adattò alla Vergine S. Bernardo *Data est ei potestas in Cælo, & in terra, quæ posse potestas est, & in manibus eius, vita & spiritus nostri.* Portorono al Monarca Alessandro vna lettera di sua Madre, nella quale non sò che gli chiedeua, ch'egli non haurebbe voluto fare, & vedendosi obligato col natural debito a chi lo generò, disse ad vno de suoi priuati. Gran pensione è quella di noue mesi nel ventre d'vna Donna, e vn tributo superiore alla grandezza mia, chi può retrocedere di non pagarlo? Il diuino Verbo elesse per stanza di noue mesi il seno purissimo della Vergine, acciò ella sia la Signora, che comanda, & Dio altre mani non tiene che quelle di Maria colle quali opera. Così hauendo interpretato Arnoldo Carnotense dalla lingua Siriaca il nome di Maria dic'egli che significa Signora Maria *Lingua Syriaca: Domina dicitur. Christus Dominus Maria, Domina*, & soggiunge, *Nec a dominatione, vel potentia filij mater potest esse se iuncta, vna est Maria, & Christi caro, vnus spiritus, vna charitas, & ex quo dictum est ei, Dominus tecum inseparabiliter perseuerauit promissum, & donum.* La potenza del Figlio stassi congiunta con quella della Madre, lo spirito, & l'amore è vno frà tutti due, & fin dal tempo che li disse l'Angelo il Signore è con teco perseuerò col fauore la promessa, & la gratia colla quale fusse insieme cõ Dio padrone della gloria. Sogelli il tutto colla maggior cosa, che dicesse l'Arciuescouo di Fiorenza Sant'Antonino, osserua nel Vangelo che mai la Vergine chiedesse cosa alcuna al Figlio in fauor di altri, e che non vsasse parola alcuna di preghiera; ma solamente proferì parole, che più tosto insinuauano il suo gusto, che supplica, ne prighiera, *non obsecratione, sed insinuatione*, adduce l'essẽpio delle nozze di Cana Galilea, che vedendo il mancamento del vino li dice *Vinum non habent.* Disse forse Signore vi supplico che rimediate a questa necessità. Nò. Sola-

mente

Petr. Dam. Cit. a Sala. Prin. 8. fo. su. 15.

Bern. ser. 1. sup. Salue.

Arnol. Carnot. to. 1. Bib. P. P. de laud. Virg.

Anton. 4. part. tit. 15. c. 17.

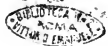
mente insinuò il suo desiderio. Discorrano per l'Euangelo, & vedranno che tutti gli altri chiedeuano cō profondissima humiltà & riuerenza, che dichiarauano esserne tutte le creature inferiori. Hor essendo la Vergine creatura com'esce da questa sfera, arriuando a tanto che doue i maggiori Santi pregano, la Vergine comanda, doue essi chiedono humilmente. Solamente a Maria basta accennare, che Dio adherirà a suoi pensieri. Da questo si vedrà la dignità di Madre di Dio, trà quali non v'è cosa diuisa, ne particolare, fondandosi Dio nella medesima naturalezza sua (benche sia Figlio suo vn Dio, onde per il caso stesso che si degnò d'esserlo non preghi come preghano gli altri. Sentano il Santo. *Et oratio quidem Sanctorum, non innititur alicui iuri ex parte sui: sed tantum misericordiæ ex parte Dei, oratio autem virginis, innititur gratiæ Dei iuri naturali, & iustitiæ Euangelij.* Sono questi tre titoli per li quali deue esser sentita la Vergine, & subita intesa la sua intentione. Si fonda nella diuina misericordia, che se ad altri si estende liberale, quanto maggiormente alla Madre con prodigalità estender si debbe nella legge naturale. deue assai il figlio a Genitori per hauerne ottenuto il principio del suo essere, & nell'Euangelo con molta accuratezza s'incarica al Figlio l'obedienza al suo Padre, & Madre, & però conclude. *Et sic oratio eius erat nobilissimus modus orandi, cum quia habeat rationem iussionis, & imperij; tum quia impossibile erat eam non exaudiri.* 3. *Regum* 2. *ecce Mater mea, neque enim fas est vt auertam faciem tuam*, l'oratione di Maria la chiama oratione Regina, & petitione reale, & nobile, quella de gli altri serua, & sogetta, questa di Maria comanda, & quella prega, ne à suoi comandi pietosi può contradire il figlio, ricordeuol del tributo che comanda douersi dare a Parenti.

3. Reg. 2.

Rispondasi al principal del Discorso l'esser signora è consequenza, che si caua da questo nome Maria; poiche è di tanta authorità che in essa e vinculata la Signoria, & la possessione di tutto il bene. Delicatamente osseruò Alberto Magno che sendoui assaissime, & illustre matrone nel testamento vecchio nessuna hauesse questo nome Maria, eccetto la sorella di Mosè, & Aron, ne la Vergine si chiamò col nome di quelle Donne, che di essa furono espressa, & viua figura, come Eua, Sara, Rebecca, Rachel, Lya Giudit Ester, Anna, &c. & doppo venuta al mondo tante se ne ritrouano che hanno questo nome Maria. Acuto auertimento. Dichi il Dottore il suo pensiero in lode di Maria. Il non chiamarsi come nessuna dell'antiche l'attribuiscano all'esser quella tanto suprema, & superiora di esse, & così ne anco il nome come imprestato son meriteuole di dar a Maria, venendo Maria nella legge di gratia, vi siano molte, che habbino questo nome, & protestino d'esserne serue di Maria, perche tutto il bene gli verrà da lei, & per lei, *Vt dum nulla ipsam figurans, simile habeat nomen ipsa, omnium significantium debet trascendere rationem*; Doppo lei *Nulla tamen ab eius participatione excludatur*, voglia Dio che tenendo il nome participino del bene di Maria, e chi tenendolo l'imitarà obligarà Dio a darli fauori in virtù del nome di Maria:

Alber. Magno, nomen virg Maria.

Inalzi questo il Padre de cōcetti esimij Chrisologo, s'ammirò il santo del modo

Matt. 1.

modo col quale fauellò l'Euãgelista. *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria*, sẽdo sposata la Madre di Giesù Maria Parmi (dice il Prelato di Rauẽna ch'era basteuole dire, fù sposata Maria è non si chiami Madre: perche ancor non è fatta sposa. *Sufficerat dixiße cum desponsata esset Maria, quid sibi vult sponsa Mater? Si Mater non sponsa, si sponsa non adbuc mater?* Cessi la giustissima ammiratione, & auertino, che iui venne posto il suo nome Maria, e così chiamandola siano certi ch'ella gode tutti i beni, & priuilegij possibili, che se bene dalle sue celesti viscere come da balcon di luce ancor non vscisse il Sol dell'Incarnato Verbo, e se bene la donna, non si chiama madre, che venghi sposata, questa regola non si deue intendere nella Vergine; poiche anticipolla ne gli honori Iddio, mentre Maria è nome a cui tempestiuamente se gli conuengono tutti gli honori, & nel dirsi Maria è come se hauesse cõceputo, come se già il Figlio dalle sue sacre mammelle succhiasse puri sangui, come se dolce peso dalle sue braccia, pendesse. Però chiamisi madre non trouandosi tempo, punto, ne occasione (dice Grisologo) che nel nominarsi Maria non meriti ogni titolo, honore, & grandezze, come se stata fusse Madre. *Aut Maria geuitrix: quando non? quæ seculorum generauit authorem: principium dedit rebus?* Non siamo mancheuoli noi, se tanto liberale si mostrò Dio in honorarla, il qual chiamandola Maria vuol che l'intituliamo Madre sua.

Chrisol. ser. 146.

DISCORSO VLTIMO.

IL NOME DI MARIA È DI tal valore, che lasciandolo a noi per reliquia, temperò Iddio il risentimento della terra quando vidde trasportare al Cielo il Sacratissimo Corpo della Vergine.

BRAmentossi a gran ragione il Secolo, & si lamenta d'auantaggio il mondo, vedendosi priuo del più ricco tesoro, che nasconder giamai potesse entro le sue viscere terrene, come fù il pretioso Corpo di quella, ch'era stata degno tempio di Dio, come (dice egli) trasporta Iddio nel Cielo quel Corpo ch'era ancora de gli huomini, priuandoci di quel sepolcro, dalla visita del quale potrebbero molto giubilo, e contento l'anime riceuere. Sentiamo alcuni vtili giouamenti, che conseguiscono i fedeli da Corpi, & reliquie di Santi, lo disse con grauissime parole S. Giouan Damasceno. *Fontes nobis salutaris dominator noster præbuit Sanctorum reliquias; multimoda beneficia scaturientes vnguentum suauitatis emanantes, & nullus discredat. Si enim ex rupe, et firmo saxo, a qua in eremo prosiliuit: volente Deo & ex maxilla asini Samsoni sitienti; ex Martyrum Reliquijs vnguentum suaue olens emanare incredibile est. Nullo pacto profecto, his qui sciunt Dei virtutem, & ab ipso sanctorum honorem.* Sono fonti che scaturiscono beneficij, & vene di misericordia sono le reliquie de i giusti, & aromatici componimenti, che la suauità esalano. Non è mol-

Damasc. lib. 4. fin. cap. 16.

è molto che Iddio operi ciò ne gli amici suoi,& in dimostratione di quelli, che viuendo furno tempio Sacro dello Spirito Santo. Se da dura selce vscirono cristallini licori per ammorzar del sitibondo popolo la penosa arsura, e se da vil mascella di vilissimo giumento scaturì a Sansone l'acqua che lo ristorò, perche corpi morti di più stima non deueno altri Miracoli dimostrare? Et non deueno è Fonti, & aromati chiamarsi? *Mortuum enim corpus; quomodo miracula operari potest? quomodo igitur per eos dæmones abiguntur, infirmi curantur, cæci vident, læprosi mundantur, tentationes, & tristitiæ soluuntur?* che però continue, & diuerse merauiglie operano, risuscitano morti, caccian demonij, liberano da pericoli, fugano le tentationi, & discacciano le tristezze, vitali attioni son queste, & troppo viue; benche coperte da fredissime ceneri. Finalmente (dice Damasceno) che nel Cielo son benefattori così di noi, che li chiama. *Adiutores totius generis: Deo pro nobis supplicationes porrigentes*, & con non minore eleganza S. Eulogio Alessandrino. *Ostendit: ossa illa vitam dare posse, & accedentibus medicinam præbere. Hæc enim ipsa ossa quæ a Christo nunc conseruantur: sibi inuicem vnita, animæ coniungentur, & mercedem simul certaminum accipient, & multa alia possem assumere ad demostrandum in esse virtutem aliquam ossibus Sanctorum*, quella poluere minutissima che debbesi vnire ad vn'anima glorificata vuol Iddio che nella terra habbi vn modo di vita più superiore di quella colla quale viuemo, e che i santi siano vn teatro di fauori verso coloro, che se gli raccomandano, & & aggiunse il Vescouo Taurinense S. Massimo che i santi de quali tenemo reliquie, & visitiamo sepolchri siano più nostri amici, & famigliari che gli altri facendone fauori in vita, & aiutandone nel punto della morte. *Cum his autem nobis familiaritas est, semper enim nobiscum sunt, nobiscum morantur hoc est in corpore nos viuentes custodiunt; & de corpore recedentes excipiunt.* Sant'Ireneo Martire *immortalitatis est condonatrix*, & Ambrogio diffusamente. Fà Dio (dicono questi Santi) i suoi amici immortali, & l'istesso effetto che nell'anime mostra, lo manifesta ne corpi facendoli incorruttibili ne i sepolchri. Vedete se son viui. Nella terra doue nacque Domenico, ancora opera miracoli, non è viuo vn Serafino d'Assisi che in piedi contempla lo stigmatizato suo Christo? & altro non hà di morte che l'apparenza discolorita. Come si possono chiamar morti, se nella traslatione di S. Benedetto Padre di tutte le Religioni d'Italia, & Francia gli arbori fiorirono per i capi de quali passauano l'ossa sacre. Nel luogo doue fù sepellita santa Gudilla con esserne gli otto di Genaro fiori di sopra vn'alano verde, come se fusse stato piantato alle margini d'alcun fertilissimo ruscello, & in altra parte traslatata l'arbore istesso traslatando le radici iui le piantò, & affisce doue era il corpo della santa, come riferisce il diligentissimo Surio. Chi non sà quello che nella inuentione del Corpo del Protomartire Stefano, come testimonio di veduta riferisce Sant'Augustino distesamente, & ponendo i Padri del Concilio Calcedonense gli atti suoi sopra il sepolcro della Gloriosa Vergine, & Martire Eufemia alzò la santa la sua mano, & pigliando

Eulog. Alex. l. 5 Domina nouat. apud photium in sua bibli.

Maximi in natali Sanctorum Tauri.

Cor. Mar.

Ambro. to. 3. ser. 77.

Sur in vita santa Gudula Ianuarij 8 Aug. l. 22 de Ci. Dei c. 8. serm 31. & 32. de diuersis.

gliando i decreti gli pose con riuerēza sopra del suo capo. Niceforo afferma che morendo nel Concilio Niceno due Santi Vescoui innanzi d'hauer firmato vn decreto della fede furono di comun parere che si mettesse sopra del lor sepolcro, & il seguente giorno lo trouorno confirmato con proprie mani trà le firme de gli altri Prelati.

Niceph l. 8. hist eccl. c. 23

Hauendo S. Leon Magno scritta vna epistola contrro gli heretici Eutichio,& Nestorio presa quella in mano n'andò al Principe de gli Apostoli S. Pietro supplicandolo d'emendarla, se a sorte v'era alcun fallo. Doppo certo tempo gli apparue l'Apostolo dicendoli: *Legi, & emendaui*, & aprendola S. Leone trouò l'emendatione. Di Santa Edeltruda riferisce il venerabile Beda che dicisette anni dopò morta fù sentita dire dal tumolo. Sia benedetto il nome di Giesù. Il Sāgue di S. Gennaro stupore del mondo, posta alla presenza del capo nell'inclita, & famosa Città di Napoli alla vista del popolo, non si liquefà & bolle, e allontanandolo dal corpo, non torna ad indurirsi? la tonica di S. Vincenzo insigne Martire della Spagna veduta dall'essercito di Childerico Rè di Frācia che tenea assediata la Città di Siragosa auuilì, & fece ritirar il nemico,& il velo di Sant'Agata non è pretioso rimedio contro gli incendij, & contro il fuoco, gitene al Mausoleo del Miracoloso Antonio di Padoua, splendor della santità, non sentirete in quello diuino odor di gigli suauissimi? Quali fauori non isperimentano coloro che de santi si auualorano. Sino la volgare, & minuta plebbe conosce la stima d'essi, mentre dice il Metafraste, che nella morte di sant'Alessio era tanto numeroso il popolo per le strade di Roma, che nō potendosi passar oltre, l'Imperatore buttò gran quantità d'argento, & oro, ne però vi fù nessuno che loraccogliesse, stimando più gran ricchezza la diuotione del santo. Hors'è così, come ne restituirà il Cielo la degna corrispondenza, hauendone tolto il Corpo sacratissimo della Vergine, dalla cui visita haurebbero i fedeli sortite diuine misericordie. Chi potrà dire la vicissitudine de sospiri Apostolici, l'onde del loro pianto che bagnauano quelle venerabili guancie, quando leuando la pietra che hauea guardato il virginale deposito, acciò venisse nel terzo giorno adorato da Tomaso assente, al suo diuino transito, non viddero altro che il bianco lenzuolo, coperta del sacrato reliquiario. *Vbi nam* (dimanda Damasceno) *aurum illud purum: quod manus Apostolorum, in te condiderunt?* Dinne sepolcro santo doue stassi quel puro oro, quel ricco tesoro, che dall'Apostolica mano in te venne riposto? *Vbi diuitiæ quæ consumi nequeunt?* Doue son le ricchezze senza della quale restiamo poueri noi mortali? Parmi ch'il dolcissimo Bernardo stesse molto intento sentendo queste querele, & risponde con eleganza (perche suo è il pensiero) non vi fù aggrauio il Cielo ò mortali, non vi lamētate della gloria: perche lasciandoui il nome Maria in quello resta ogni vostro aiuto, patrocinio, contento, sollieuo, salute è consolatione, potere, ricchezza, tesoro, & vita. Sentano il Mellifluo Dottore. *Fecundæ Virginis amplectitur, Cœlum præsentiam, terra memoriam veneratur, sic nimirum totius boni illic exhibitio, hic tenuis quadam libatio*

Naucler. in Crono. volum 2 gener. 15

Beda lib 14. de gestis Ang Equilin l. 5 c. 14

Damasc. or. 2. de dormitione deip.

libatio primitiarum, quì entra la consolatione, & la risposta del discorso, *ibi res, & hic nomen*, il Cielo gode la presentia virginale, & la patria superna con essa s'illustra. Possegga la terra la sua memoria, e se ben iui è la total possessione, quì noi mettendo le labra in questo fonte del nome di Maria: *hic nomen*, non habbiamo altro che desiderare, & ciò fù preordinatione Diuina che volse si appareggiasse il Cielo colla terra nel ordine di goder Maria; se ne portò quello il corpo, & l'anima. Restò a noi il nome, *hic nomen*, che però non si debbe attristar nessun huomo; mentre con questo nome che se li dona, resta contento, satisfatto, & senza resentimento. Da quì venne a dire il dottissimo Idiotta che nel salire al Cielo la Vergine, & non prima si diuolgò la fama del Sãtissimo suo nome, & doppo salita alle sfere cognobbe il mõdo l'effetto marauiglioso di quello. *Fama tui Santissimi nominis clarissima virgo Maria, prius clausa fuit quandiu in mundo morata fuisti*, tenendo la corporal presenza il mõdo era come sopito il nome, ch'era del valore istesso. *Sed post assumptionem tuam in Cœlum, diuulgata fuit per omnia mundi elementa*, & colla conclusione dello stesso chiuderò il mio discorso. *Tantæ virtutis & excellentiæ est eum Sãctissimum nomen Beatissima Virgo quod ad inuocationem ipsius, Cœlum ridet, terra lætatur, Angeli congaudent, Dæmones contremiscunt, & infernus conturbatur*, ò nome Celeste, che nel pronunciarsi Maria si ralegra il Cielo, festeggiano gli Angioli, si ammanta di fiorita liurea la terra, si consolano gli huomini, pauentano i Demonij, & atterrisce l'abisso tartareo, ò nome soauissimo, confessa esser indegna la lingua mia di pronunciarti. Vero è che per te son fatto degno, mentre per mia cõsolatione ti lasciò Iddio in terra. Per il tuo nome Maria, si vincono i vitij, si acquistano le virtù, il cor si solleua, la memoria si fà dolce, l'intelletto si fà chiaro, la volontà s'infiamma, nome in fine per il cui mezzo si consegue gratia, & si spera l'acquisto della gloria, Amen.

Idiota de Contem. Mariæ c. 5.

NELLA SOLENNITÀ

Dell' Immaculata Concettione

DELLA VERGINE MADRE di DIO, Signora Nostra.

Thema. Liber generationis, &c. *Matth. 1.*

ERCHE comincia hoggi l'essere di Maria, hà principio l'essere del Mondo, finì quel primo creato da Iddio hauendolo terminato la colpa, onde le creature tutte vergognauansi seruir più all'huomo, & a queste diede nuouo essere. Maria, che venendo con tanta gratia, tutte le cose di gratia riempie. L'Arciuescouo Cantuariense Sant'Anselmo legiadramente l'espresse. Durauit autē hæc in corū substantijs iniuria, quousque venit in carnem illa de qua loquimur virgo Maria, *la quale tolse l'ingiuria di tutte, & più chiaramēte il medesimo Santo*, vtique cuncta, quæ Deus bona, & vtiliter fecit, in eo statu, quo condita fuerunt esse destiterunt, & per hanc Virginem in pristinum statum reuocata sunt ac restituta. *Leuò Maria l'aggrauio del vniuerso, & a quello diede bellezza, & perfettione, mentre per lei al godimento dell' antica nobiltà*

Ansel. de excel. vir. c. 11.

Idem ca. 11. ibid.

tà ritorna, quel che per l'addietro era rustico, & vile, onde Andrea Gerosolimitano. Senio quasi confectus mundus per Mariam senectam peccatorum exuit. *Ringiouenì il vecchio mondo, fiorirno le sue per lute speranze, poiche questa picciola nubbe hoggi concetta, che s'inalza verso al Cielo del seno di Sant'Anna auuenturata Madre sua è quella veduta da Elia?* Ecce nubecula parua, quasi vestigium hominis, ascendebat de mari, *questa occupò tutta la latitudine del Cielo, dando all'altre nubbi acqua colla quale venne fertilizata la terra. Possiamo prender sicurezza di misericordia già che dal Ciel discende, che però di smeraldina diuisa si veste la terra, mentre sente venire la riparatrice delle sue sciagure, l'abbellimento del suo perduto decoro, la tesoriera della sua gratia, la pura Madre in fine del Redentore. Dimandiamo per suo mezzo fauore. Aue Maria.*

Andr. Ierosol. ser. de Annun.

3. Reg. 18

DISCORSO I.

SI METTE ABRAM NEL principio della genealogia di Christo, permise così Dio per premiarlo d'vn gran seruigio, che fece a sua Diuina Maestà, Stilo, & condition di Dio portarsi coll'huomo, come l'huomo si porta con esso.

RESTO ammirato, vedendo Iddio hauer Madre, fatto l'inuisibile visibile, per il mezzo di sublime Principessa, fanciulla, che vien conceputa nelle viscere della ben auenturata Anna, ma direi meglio della Gratia, questa viene per il credito di Dio; & honor nostro; onde mosso dalle prime parole del Vangelo difficulto. Perche vuol chiamarsi figlio di Abram, & volse dal suo ceppo discendere dandogliene la parola, & la fede, più che d'altri amici suoi, che pur n'hebbe assai ne secoli antecedenti. Nô sò s'io mi dica, che sù questo come vna gelosia diuina, volendo mostrare che l'huomo non poteua arriuare a far tanti seruigij a Dio, come all'incontro fauori Iddio faceua all'huomo. Offerì il figlio Abram a Dio con tanta volontà, però gli volse restar infinitamente superiore nel guiderdone. Perche in quel modo che l'huomo si porta con Dio; altresì Dio, & magiormente portasi coll'huomo. La fenice dell'ingegni Augustino sãto, osseruò molto a quel che racontano le diuine lettere. Teneua Abram vn nipote chiamato Lot, santo, & impolluto frà gli abitatori di Pentapoli, & Sodoma cô i quali habitàua (mezzo miracolo non esser infetto dell'istesso male) determinando il fattore col fuoco castigar la nefanda, & puzzolente

Gen. 18.

zolente

zolente gente, ne venne a questo effetto all'improuiso nella casa del Patriarca, & del Nipote; ma diuersamente. Al Patriarca se gli incontrano trè Angioli, & appunto nel mezzo giorno. *In ipso feruore diei*. Quando il Sol nell'alta sfera, par che più ferisca con saette, che illumini co' raggi l'orbe. Comparuero due Angeli a Lot, quando il Sol tramontaua veloce verso l' occaso. Attentione dimanda il genitor delle lettere. *Attendite fratres, & videte qualiter Deus apparuit Loth, ad Abraham tres veniunt, & stant super eum*; cioè molto vicino, & se gli mettono al fianco. *Ad Loth duo veniunt, & sedeat in platea. Videte fratres, si non dispensatione sancti spiritus, pro meritis res aguntur*. Non fù questo a sorte, ma prouidenza fù dello spirito santo, in questa diuersità di fauori del Signore, che non è egli eccettuator di persone. che se bene si fondano nel beneplacito della sua diuina volontà, ancora riguarda i seruigij che se gli fanno, Vediamo hora: perche tanto si stende col ziò (& per dir così) mostrasi parco col Nipote. *Nunc videamus, qualiter Abraham, & qualiter Loth susceperunt venientes*. Mentre Abram s'accorge da lontano della venuta di quelli, trascurando colla canitie la grauità, & coll'autorità il decoro senile, corre a conuitarli, & tenendo molti serui egli stesso ne và alla mandra, penosa per gli alberghi de suoi pastori, sceglie più grassa giouenca, & quella a casa conduce, lasciando forse la prima, che per seruirlo se gli era prima offerta. *Qualem vitulum, forte qui potuit primus occurrere? Non ita est, sed vitulum bonum & tenerum*, la moglie Sara ossequiosa, & sollecita ammassa il pane, & lo cuoce, & egli in persona gli serue a mensa. Andiamo al banchetto di Lot. *Fecit conuiuium, & coxit azima, & comederunt*, gli somministrò solo pane, ò scarso Nipote, ò liberal Zio, però riferiscasi di quà, quello che con ambedue operò Iddio. Non è assai che Abram arso d'amore, & infiammato di carità vegga nel mezzo giorno gli Angioli, Lot freddo li vede nel farsi notte, e se al Zio vengono trè si sueli a lui il secreto, & Sacrato misterio della Trinità; ma il Nipote non tanto perfetto ne vegga due, faccisi parca con lui la cognizione di Dio, poiche fù egli parco nella mensa a Dio. Perche camina Iddio co' passi stessi dell' huomo. All'amor feruente di Abram, merce piena, & feruida di Dio, al presente auaro di Lot, sia limitato il fauore della sua poderosa destra, che al liberale l'apre, all'auaro la chiude. Sentiamo l' ingegnoso arteficio del Santo. *Etenim Loth longe, inferior erat Abraham. Veniunt ergo ad Abraham tres viri in meridie, venerunt ad Loth duo, & vespere veniunt non enim sustinebat meridianæ lucis magnitudinem Loth. Abraham vero poterat plenum fulgorem lucis excipere*, Et vn poco più sotto. *Loth vero excepit quidem; sed duos tantum, & non integrum Trinitatem, nec in meridie, sed ad vesperam*. Perche tardo seruigio, & di basso cuore, non merita fauore, alla chiarezza del sole, & della meridiana luce, ben sì quello di Abram. In fine stile, & conditione di Dio accomodarsi coll'huomo, come egli s'accomoda, & si porta con Dio.

August. 10 10 ser 70. de Temp.

Gen. 19.

Nato

Nato il Saluatore vien posto trà 'l fieno del presepe freggiato però dalle margherite di tenere sue lagrimette, quali nell'oriente produssero potentissimo effetto ne trè Reggi, che sentiti i gemiti infantili, s'accinsero in nome della gentilità tutta alla venuta per adorarlo. Venuti dal Tirāno Herode son da quello pregati, che al ritorno gli arrecchino nouelle di questo nato Messia insegnandoli la stanza di quello promettendoli con simolata parola finta adoratione, hauendo però perfida intentione di leuargli la vita. Comanda a questi in sogno il gran Dio, che per altra strada tornino a regni loro, facendosi guida de loro passi, affermo con Girolamo, che questo comandamento lo facesse di sua bocca la Maestà diuina, & quì faccio vna ponderatione, & osseruo questo. Mancaua a Dio il ministerio, & l'ossequio de gli Angioli suoi? ad altri più stimati, & di più dignità, che i Reggi mandò messaggieri i Paraninfi Celesti, alla Sacratissima sua Madre và Gabriele. Al Glorioso Giosesso vn' Angelo in sogno appare, non vna ma più volte, & quando gli comanda fugga in Egitto, & quando gli ordina, che torni nella Giudea. Mà che fia mai ciò, qual nuouo motiuo souasta hora che Iddio cambia l'ordine molto tempo, & in molti più degni osseruato. S'intenderà il misterio con vna similitudine. E costume trà Monarchi, & Prencipi grandi, quando danno, l'hora buona d'alcun eredità di stato, d'alcuna vittoria, ò della nascita di figlio herede in queste occasioni a quelli che sono vguali a se di mandare Ambasciatori, che la lor persona rapresentano ma non vanno in persona. Però s'alcuno di questi in propria persona lo visitasse son per obbligo di caualleria tenuti corrispōdere alla visita colla grandezza medesima colla quale vengono salutati. Poteano restar questi Reggi vedendo la stella, ne lor palaggi reali, mandando imbasciarie; mà ciò non fanno; anzi vengono in persona. *Vidimus Stellam eius, & venimus*, e secoudo la condition di Dio, che si porta coll' huomo come quello si porta seco, và egli in persona, a parlarli, che se questi in persona visitano Dio, facci Iddio il medesimo con essi dandoli egli stesso la reuelatione. Sentano l'acutezza del maggior espositore della scrittura, & Dottor della Chiesa Girolamo. *Qui munera obtulerunt Domino consequenter responsum accipiunt, non per Angelum; sed per ipsum Dominum*. Notino quel *Consequenter*, che vuol dinotare, vedendo, che essi vengono, nel sentire *Ecce Magi* ne risulta vna consequenza necessaria, che hà da vscirli all' incontro Iddio, negotio chiaro, & modo, che nella Corte Celeste, si osserua, ne si vedrà mai mancheuole questa debita oseruanza, che se l'huomo in persona serue a Dio, colla propria persona Iddio honora l' huomo.

Mat. 2.

Ieron. in Matt.

In quel magnifico, & solenne trionfo il maggior che mai vedesse Romano popolo, vera proua della diuinità di Christo, riceuuto in Gierusalemme con rami recisi, & palme, cō acclamationi di Osanna. Spogliāsi delle vesti, & manti coprendone il suolo; acciò l'humil giumento caualcato da Christo, iui stampasse le polue, rose vestigie, per honorar l' inuito triōfator diuino. Trouò Bernardo in questo fatto vna cosa particolare.

Aspettate huomini (dic'egli) non vi spogliate, non leuate dalle vostre spalle i mantelli, perche obbligarete questo trionfante a leuarsi il manto col qual si cuopre, & che si spogli nudo, sprostrando la sua grandezza, & grauità questo Signore che da voi con tanto applauso vien riceuuto, & sarà vn riscontrarsi l'atto colla rapresentatione. Mà sappiamo santo Dottore, onde raccogliete che Iddio si spogliarà. Risponde: perche veggio, che in seruigio di Dio si spogliano gli huomini, perche è tenuto a pagarli della stessa moneta. *Cui prius sternebātur vestimenta aliena: ecce suis exuitur, & sors mittitur super ea.*

Ber. ser. 2. in ra mis.

Merauigliosa, & rara fù la medicina; anzi strauagante che vsò Christo con quel cieco nato. Sputando in terra ne compone vn loto colla sua diuina saliua, & quello adopra per coscino sopra a ciechi occhi, ò Dio mio vna volta vi veggo sanar altri con imperio & sole parole, vn'altra col contatto delle vostre mani, & hora le miro, & ammiro infangate. Chi mai vi moue ad attion tanto contraria di voi, che calpestraste stelle, il fatto è questo. Pareua a Christo che restasse aggrauata la terra, cō essere aggrauata dalle sue piante, (se possibil fusse) se d'ogn'hora seruendolo come pauimento alle sue piante, non restasse da quello fauorita pagandoli questa cōtinuata seruitù, che però prendendo trà le sue dita il loto fù come dicesse. Io camino sopra di te è vero, ma come son seruito così premio, & d'auātaggio, inalzati hora dalla tua viltà, & bassezza, all'altezza delle mie mani, & doue seruiste per beneficio di sostegno, serui hora per oprar merauiglie, & miracoli.

Ioan. 9

E cosa nota, che tutta la forza di Sāsone, come di sbranar leoni, sueller porte ferrate, vincere Eserciti di Filistei consistesse ne suoi capegli. Dimādo: perche in parte così delicata del corpo. Nelle braccia starebbe assai meglio, qual corrispondenza sarà mai in vn capello delicato freggio d'effeminati con vn bellicoso Capitano? Molta differēza inuero. Era Sansone Nazareno, cioè consacrato a Dio, de quali l'esterior cerimonia era il non troncarsi i capegli *Sanctus erit crescente cesaria capitis eius*, & questo con voto particolare: Però (dice Iddio) a capegli, che per rispetto mio si conseruano, stiasi vinculato il valore, in in questi si intreccino l'heroiche attioni, che ligato da picciol capello penderò Io di quello, che con vn capello mi seruirà.

Num. 6.

Di Mosè particolariza il sacro Testo che quādo trà le braccia del Creatore morì non gli mancaua il vedere, ne vn dente solo. *Non caligauit oculos eius, nec dētes illius moti sunt.* Historiografo diuino, cosa bassa, & minutissima questa pare, de qual importanza sarà il sapere se tenesse ò non tenesse denti, si registrino le sue virtù, il zelo, la mansuetudine, pietà, & altre grandezze per le quali s'è reso tanto amico di Dio, & de gli huomini. Mettasi in silentio questo così fieuole, che poco lo prezzo la Maestà diuina. Importa a Dio (per dir così) che così alla minuta si dichino queste cose, acciò si vegga, che occhi impiegati a veder l'honor di Dio, venti in promulgare la sua diuina legge deuono registrarsi in croniche, perche (dice Iddio) la mia liberalità sarebbe mancheuole, se non si celebrassero quei occhi, & denti che mi seruirono. Oleastro notò

Deu. 34.

Olea∫. Diut. 34 ad mores. il pensiero. *Vt sciant homines quid ministrare Deo valeat*, acciò si faccino animosi con questo viuo esépio gli huomini al seruigio del Signore, vedendolo interessarsi cotanto nel loro honore.

Notino vna delle più degne cose, che Sant' Ambrogio disse a questo proposito. Non sopportaua il petto di Dio sendosi mostrato tanto amico di Abram l'occultargli l'esecutione della sua giustitia, che douea contro Sodoma esequire, & le diuine lettere introducono Iddio, come se a se stesso parlasse. *Non Cœlo Abrahæ puero meo, quæ ego facio*, che così legge il sãto, ma come si verifica giammai l' esser fanciullo *puer* hauendo all' hora Abram nouanta noue anni. *Senilis itaque ætatis Abraham, superius scriptura significat: quia nouaginta, & nouem præfecit annos, quomodo nunc puerum dicit?* Risponda al suo dubio il gran Dottore. Seruiua Abram a Dio con tanta volontà; animo, forze, & affetto, così indefesso, che in nissuna cosa pareua vecchio, che però se Iddio tratta come vien seruito, l' antiano sia fanciullo, & picciolo, benche sia tutta canitie, sentano. *Sed cum immemorem senectutis: exploratorem indefessum cursu impigrum standi patientissimum, deducendi studiosissimum expresserit, nonne conuenire nomen pueri videtur? officijs merito puer dicitur: qui finile nesciebat fastidium, pueritiæ innocentiũ, & obsequium deferebat*, qual giouane faceua, quello che carico di anni, operaua il Patriarca? obedienza, perseueranza, virtù di fanciullo, però chiamisi così *puero meo*.

Gen. 18.

Ambr. t. 4 l. 1 de Abrahã c. 6.

Dia la mano il diuino Augustino a chi nella sua conuersione la diede a lui battizzandolo, che fù il citato Ambrogio, vedendo la Carrozza di fuoco nella quale salì trionfando al Cielo Elia. Disusato honore (dice Augustino) altro non vuol additare, che come il Profeta fù acceso fuoco, zelator dell' honor diuino, però corrisponda l'honor nel fuoco, & così ascenda in carro di fiamme. *Conueniebat ergo, vt Elias, quem diuini amoris zelus igito in animo suo flagrascet ardore, & per ignem miranda signa multa faceret: & per cursum igneum ab omnibus commutatum, Dominus ad sublimiorem statum eueheret.* Et il medesimo Sant' Augustino nota in vn' altro luogo quello, che accade alla Cananea nella presenza di Christo, il quale al principio della sua richiesta la chiamò Cagna. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*, la vidde più appresso con fede più viuace, & nella cognition di esso soprauanzata, & la nominò Donna. *O mulier magna est fides tua*, non è merauiglia che muti stile, modo di fauellare, & vocabolo il benedetto Christo, se in quella miglioramento, & mutione si troua; perche come l'huomo si porta con Dio, così Iddio col huomo si porta. *Et ideo non dixit ò canis magna est fides tua; sed ò mulier, mutauit vocem: quia mutatum vidit affectum, atque illam correptionem ad fructum peruenisse cognouit.*

Aug. to. 3. l. 2 de mirabilibus.

Mat. 15.

Aug. to. 4 l. de fide, & operibus ap. 16.

Entri quì lo spirito di S. Bernardo con vna importante dottrina, & ammaestramento, con grauissime parole piene di diuotione, & di consolatione dice *Igitur qualem te parauerit Deo, talis oportet appareat tibi Deus, cum sancto sanctus erit, & cum viro innocente innocens erit. Quidni æque, & cum amante amans, & cum vacante vacans, & cum intento intentus, & solli-*

Ber. ser. 69. in Cant.

sollicitus cum sollicito. Anima non ti lagnar di Dio, che lo trouarà per te, come tù sarai con esso. Se tene stai otiosa, & trascurata nell'esercitio delle virtù della tua mano, Dio alzarà da te la sua, se sarai feruido amãte, arderà di vicendeuole amore Iddio, se sarai fredda, giaccio si mostrarà il Signore, e se ti mostrarai sollecita nel seruirlo sollecito sarà egli in premiarte, e se tù non mouerai passo, immobile ne starà Iddio, & nel sermone antecedente esplicando quelle parole: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, dice contrapuntegiandolo. *Ille mihi quia benignus, & misericors est, ego illi quia non sum ingrata. Ille mihi gratiam ex gratia, ego illi gratiam pro gratia, ille meæ liberationi, ego illius honori*. Egli è tutta misericordia per me; Io tutta grata per lei, & con non esser tale mi fà gratie dalla gratia, Io gli deuo render gratie, per queste gratie, egli attende ad honorarmi, & Io deuo esser accurata in seruirlo.

DISCORSO II.

TIENSI PER RARO TRA' GLI huomini quello, che serue in qualche parte sua Diuina Maestà, con esser tutto intento alla vanità del mondo. Così si rese pago Iddio del seruigio d'Abrã.

Filij Abraham.

ABRAM fù il primo Padre, & segnalato per la gloria immensa d'esser progenitore della temporal generatione del Figlio, di Dio, & di sua Madre Santissima, del quale si degnò Dio più che d'ogn'altro suo amico, a cui cõcesse questo segnalato fauore, & acciò campeggi più ponderiamo quello che fece. Promise Iddio al Patriarca vn figlio tãto desiderato come fù Isaac, & che dalla sua schiatta, & per suo discendente vscisse la riparatione del mõdo, & questo comanda se gli offra in sacrificio, che fù vn trapassarli l'anima, così lo ponderò Adamantio Origene, *quid ad hæc tù ò Abrahã? quæ & quales cognitiones mouentur in corde tuo.* Qual ondoso mare di sentimenti cõbatterono il tuo petto fedele sentensi dire, *Tolle filium tuum vnigenitum, quel diligis Isaac, & offert illum ibi in holocaustum, super vnum montium quẽ dixero tibi. Non enim* (dice Origene) *suffecerat dixisse filium: sed adijcitur, & charissimum*. Non bastaua nominarlo figlio; ma per maggior tormento v'aggiunge; l'amato tuo, & lume de gli occhi tuoi. *Esto, & hoc, quid adhuc additur, & quem diligis.*

Orig. ho. 8 in gen.

gis. Ma che repetitione è quella di cento, che ami tanto. Ma son finiti i colpi con questo; anzi nò; ma cominciano, quando li chiama Isaac. *Numquid nesciebat Abraham, quia filius suus, ille charissimus, ille quem diligebat, Isaac vocaretur*. Non sapeua a caso il suo nome? nò certo sì, perche egli l'hauea posto il nome; più. Sali sù vn monte dice, & sagrificalo a me, & distintamente, come dirò appresso, che hora non lo dichiaro, *quo hoc spectat*. Qual fine tiene Iddio in questo? Io ve lo dirò (dice il sapientissimo Dottore,) *vt dum ambulat, dum iter agit, per totam viam, cogitationibus discrepatur, vt hinc perurgente præcepto, hinc vero vinci affectu oblutante crucietur; Propterea etiam via iniungitur etiam montis attensio; vt in his omnibus spatium certaminis accipiat, affectus, & fides amor Dei, & amor carnis, præsentium gratia, & expectatio futurorum*. Sappino, ch'è suo figlio, parte delle viscere sue, quello che vien offerto in sacrificio, & questo è Isaac. Ma questa è contentezza, ne si facci subito la esecutione acciò subito passi il sentimento; ma si trattenghi, & arriui di là a tre giorni al monte, perche tutto quanto fà, & vede sia guerra al suo core, doue siano soldati l'affetto naturale, & la fede sopra naturale, l'amore al figlio, l'obedienza a Dio, l'inclinatione della carne, & la soggettione dello spirito; ma questa colonna di bronzo non la piegorno venti di batterie, non la dirocc[illegible]no incontri, anzi perseuerò immobile, fermo costante, obediente, diuoto, & fedele. Sopposto il so-pradetto. Dimando io. Qual paga sarà conueneuole per vno, che così riconosce la Diuina Maestà. Risponderete, che sarà degna quella d'vn figlio suo ab eterno generato, che douendosi incarnare discenda da lombi suoi, & egli sia posto nella prima linea della sua Chronica Sacra.

Ma dirà vno a me, fece Abram quel che poteua, & douea fare vn Santo huomo, perche inalzarlo tanto, così tal volta alcuni Reggi dimandano la robba, & i figli, & tengonsi fortunati i Padri d'impiegar gli vni, & d'altro. Mostrando in questo la lealtà, & fedeltà loro, altre tanto si fece il Patriarca. Dando il figlio al medesimo Dio, che gliel diede, per così alto fine. Sendo anche da Gentili osseruato esporre in sacrificio i figli. In Cartagine per ciascun anno s'offeriuano al demonio trecento fanciulli. Et nella conquista del merito, si trouò, che ogn'anno s'offeriuano vinti mila cori di teneri fanciulli, & fanciulle, che ciò impossibile pare alla malitia dell'Inferno, con esser la maggior di tutte, come l'afferma vn Dottissimo Vescouo Moderno, & gran Scrittore. Il Profeta trattando, come gl'Isdraeliti nella conuersatione, & prattica di gentili haueano insieme con quella pigliati i loro costumi, & maniere. Sacrificando i figli, & figlie a Simolachri di Chanaan dice. *Effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum; quas sacrificauerunt sculptilibus Chanaam*, versorono innocente sangue di teneri infanti, sopra altari nefandi di demonij, & del Rè Manasse si dice. *Traduxit filium suum per ignem, & Achaz consecrauit filium suum transferens per ignem*, secun-

Lanuza hom. 24. in sua quat. nu. 62.

Ps. 105.

4. Re. 21.
4. Re. 16.

secundum idola gentium, da quì prese motiuo di fare vn' elegante oratione, Anastasio dicendo, se i gentili erano così liberali con demonij, dandogli le più ricche gioie. Che cosa dourebbe donare quello, che del vero Dio hà piena cognitione? *Cum Graci, & qui lege carebant suos filios, & filias, dijs sacrificarint, quid afferre possumus ad nostram defensionem*, soggiunge appresso. *Quando enim ipsam etiam carnem nostram Deo obtulerimus, nihil fecimus, quod sit dignum donis, quæ nobis est largitus*. Dando il sangue la vita, & il core l'huomo a Dio non fà nulla, perche di tutto quello n'è debitore a Dio, & non gli è lecito per se stesso conseruarsi cosa alcuna. S'è questa dunque infallibile verità: perche le cose d'Abram sono di tanta stima, che sono così inalzate. Sappiate, che sono le stime assai, che debbonsi far di lui, che però non dobbiamo ecclissar le sue glorie, ne minuir le di lui grandezze, che queste cose, ch' egli fece; benche paiono picciole, queste obligano Dio di tal maniera, ch' egli stesso lo confessa, che però giustamente ne riman famoso chi l'operò, come fù Abram per questo impiego. Al contrario de gli huomini de nostri tempi, che non piangono la perdita de figli nelle vendette, ne spese fatte per il demonio, & fannosi parchi con Dio.

Anastas Nice. q. 12. to. 1. Bib P.P.

Con vn luogo scritturale, che serua per molti farò chiaro il tutto. Ponderò con suo dolce spirito Bernardo tre ossequij, che riceuette Christo Signor Nostro entrando trionfante in Gierusalemme. *Triplex obsequium in processione hac exiberi video Saluatori. Primum in iumento cui insidet. Secundum ab his, qui sua illi vestimenta sternunt. Tertium vero ab his, qui de arboribus ramos cadere perhibentur*. Il giumento. Le vesti, che prostrano in terra, & i rami, che tagliano da gli alberi. Son questi tre seruigij; ma osseruino, che l'vno solo fù di valore, il giumento, che lo solleuaua dalla fatica: perche si tendono mantelli; passando di nuouo l'alzano, strappar rami fioriti è poca fatica; mostraua più vtile il primo. *Nonne tamen omnes reliqui ex eo quod abbundat tibi mittunt, & quasi sine grauamine obsequuntur Domino: Solum verò Iumentum, semetipsum exponit eius obsequio?* Da questo principio inferisce il Santo, cosa che dourebbe farti vergognare, addottrinandoti insieme *expendunt enim sacculares homines in obsequium domini non quidem corpora; sed quæ necessaria sunt corporibus*. Per il Diuino volto impiegano gli huomini picciola seruitù, ne anco i corpi, che gli pareria troppo, piccioli accidenti di recisi rami, ne anco la sostanza vera, lodisi vn picciolo, & humilissimo giumento: poiche egli solo con il sudore, & colla fatica del suo corpo serue il Signore. Accostasi ad vn ricco tal volta mendico, & pouero huomo, a questo risponde fratello: Io non hò che darti, falsa parola di fratello, che se per tal lo tenesse non serrarebbe la porta del suo cuore, con questa pietra dell' inhumanità. Cercasi per il riparo d'vna Chiesa. Risponderanno i ricchi, che son tenuti a figli loro. Ma offerisçasi comedia ò gioco, ostentationi, & vanità di giostre, per quelle [illegible]pende il possibile, & anche l'impossibile. Così lo ponderò Chrisostomo. *At quando diabolus quibuscumque obuijs dare iubet statim obtemperat*.

Bern. ser 1. in ramis.

Chris. ho 67. in Matt.

perat. Per il demonio son larghi, con Dio si fanno auari. Onde soggiunse Chrisologo. *Da ergo homo tantum quantum carni, vitijs, quæ tribuisti*, dona huomo a Dio quanto spendeste per la carne, & per le vanità. Sarà poi pouero Cittadino, che solo viue dell' industria di sua mano, questo dona del suo sudore a Dio, chi fà più seruigio a Christo questo ò i ricchi, certo il secondo: perche se quegli l'accidente donano, questo la vera sostanza, & il suo sudore.

Chris. se. 114.

Trattando Oleastro dottissimo de Giganti, che nel passato tempo si ritrouauano nel mondo. *Gigantes autem erant super terram*. Dice, vediamo vn poco in che impiegano le forze cotesti Giganti, torre animata, & colossi in carne, in comparation de quali erano gl' altri picciolissimi Pigmei. L'inspiegano nell' oppressioni di poueri, i quali non haueano mani per difendersi dalle loro violenze. L'antichità si fece moderna; Hoggi s'impiega la salute in legerezze. La forza nelle oppressioni, l'ingegno in componer malitie contro i prossimi, la bellezza in lacci. *Nihil est, quod non humana malitia in malum vertat. Nam vires quas illis dominus dederat ad excolendam terram, & adiuuandos homines: in hominum oppressionem conuerterunt*. Sono gli ricchi, & potenti, come i ragni, ch' ogni delicato cibo conuertono in veleno, vipere che rompono le viscere di chi gli diede l'essere.

Oleaster. ibi.

Ingegnosamente a questo par che alludesse Chrisostomo. Trattando di quella cortese imbasciata, che mandò a fare il Benedetto Christo al Padrone del giumento quando volse entrar sopra di esso trionfante in Gierusalemme dice questa sentenza, colla quale chiude il discorso grauissimamente. *Nisi præueniens spiritus: cor Domini eius præparaßet ad dandum*. Se quel Padrone non hauesse riceuuta vna diuina spiratione, & vehemente dello Spirito Santo al sicuro non gli haurebbe concesso quell' animaletto per adempire i giusti desiderij di Christo, ma piano Santo Dottore, qual huomo si troua così scortese, che di buona voglia non hauesse ciò conceduto? Dite bene (risponde Chrisostomo) se la richiesta fusse stata d'vn huomo coll' altro huomo; ma come la petitione era fatta da Dio all' huomo si trouaranno impronto mille scuse per non fare il seruigio a questo Dio, che chiede, che però vi fù necessario, che antecedesse lo spirito Diuino, & quello forzasse *nisi Spiritus Domini, &c.* Conditione di questi tempi, che ad altri huomini, più accusatamente, & presto si fanno piaceri, & per quelli s'impiegano beni, che per il proprio Dio, che le dimanda; onde per hauer alcuna cosa in prò del pouero è bisogno, che lo stesso Dio l'inspiri, & ecciti a farlo. Hor eccoui, come l'attioni di Abram sono degne di stima, & meriteuoli d'ogni Elogio. Non perche gli l'hauea commandato Dio. Ma perche fuori d'ogni stile commune de mondani, s'impiega in seruigio di Dio pronto, & col proprio figlio veloce ad eseguire i Diuini commandamenti, che per segnalata ricompensa, se gli dia questo fauore, che si metta a perpetua memoria nel frontespitio, & linea della porta di Christo il suo nome, & chiamisi priua di tutti i filij Abraham.

Chrisost. to. 2 ho. 37 imperf.

DI-

DISCORSO III.

ESSENDO DIO LA LIBERALITÁ stessa, & hauendo ammesso seruigij di Antichi Padri, che lo poteuano mouere a venire, come che la gloria di questo trionfo si riserbaua alla Vergine, cominciando quella ad essere, si fece suo prigione, depositando in Maria tutti quegli motiui, che poteuano obligarlo a farsi huomo.

NON senza gran mistero si mettono in lista tutti questi gran Personaggi di Patriarchi, & Profeti, Reggi, & Capitani, & questi vengono a terminare in Maria, la cagion è questa, che tutti i suoi seruigi furono sterili, infecondi, & mancheuoli; anzi di poca consideratione, rispetto a quei che fece la Sacra Madre del Redentore. Diasi principio a quella famosa lotta di Giacob, nella quale Iddio contro se stesso diede forza ad vn'huomo. Doloroso viuea il Patriarca vna sera aspettando alle sue miserie l'ire d'vn sdegnato Esau. Benche fù poi tranquilla per l'allegra sortita della sorgente Aurora, onde timoroso dell'euento stauasi sepolto solo, & senza compagnia nella profondità de suoi pensieri, sente il calpestrio di persona, che contro di lui venisse, che afferrandolo per le braccia tenta con impetuosi giri di precipitarlo a terra, non manca l'animo nel generoso petto, anch' egli tenta colle violenze del piede, & della mano atterrar lo sconosciuto assalitore; ma nel tempo appunto, ch' il sol bambino cercaua coricarsi nelle braccia della sua Balia l'Aurora, con humil priego chiedeli in gratia l'Angelo la libertà. *Dimitte me iam enim ascendit Aurora*; Ma questi mai lo permise fino a tanto, che non lo benedicesse. Onde alzando quegli la mano per darla gli scaricò grauissimo colpo, per la forza del quale ne rimase zoppo, mentre visse. Vi dimando Signore, siete voi a sorte fugitiuo, che v'auualorate dell'ombre notturne per non esser veduto? Voi siete Padrone dell' Aurora, del Sole, & de i tempi. *Tu fabricatus es Auroram, & Solem.* Nella potestà delle vostre mani stassi l'Oriente, & l'Occidente di questi pianeti, hor se volete manifestarui a gli occhi humani: perche non commandate, che più belli appariscano per farui correggio, & seruitù. Che cosa vuol ciò significare *dimitte me iam enim ascendit Aurora.* [Psal. 88.]

Alcuni delicatamente l'interpretorono così. Desideraua Giacob, che Iddio si facesse huomo, & in questo compisse la parola data all'auolo suo Abram, ma non era ancora arriuato il tempo, & la pienezza di quello, come disse l'Apostolo. *At vbi venit plenitudo temporis*, & negandosi tal volta da vn Rè ad vn bisognoso vna giusta supplica, potendola fare, & non la fà non è cosa (per dir cos) da farsi alla presenza della luce, mettendosi a pericolo del credito, & honor reale, & del concetto magnanimo, che in vn Rè si stima. Hor così dice a Giacob, vedi che vien l'Aurora, nelle tenebre posso ben sì far resistenza a tuoi prieghi; ma nel giorno, chi vedesse in te la giusta dimanda, la necessità della tua petitione, & in me la potenza di poterla fare, & che [Galat. 4.]

che non la fò, che dirà giamai di me? Perderò la riputatione, & per questo: *Dimitte me iam enim ascendit Aurora*. Rinforzisi questo pensiero. Lottaua ancora Lot Nipote di Abram colle orationi con Dio sopra al perdonare a Sodoma Città nefanda, vien forzato Dio, & ristretto al partito di cinquanta, di trenta, & poi di diece, & arriuando a dire: *Non delebo propter quinque* dammene cinque buoni, & ti concederò quanto brami, dice il Sacro Testo: *Abijt Deus postquam cessauit loqui ad Abraham*. Andossene senza altra replica lasciandolo colla parola in bocca. Hor ditemi Signore questa è l'amicitia, & la cortesia, che vsate con vn vostro amico? Il caso è, che come per vna parte Iddio mai sà dir di nò ad vn giusto, & per l'altra era data irreuocabile sentenza, & diffinitiua contro quei nefandi. Volse col partire mancar dell' autorità, & scemar l'honore, che suol fare a gli amici suoi, che stando mettersi a pericolo della riputatione, in non concedere alla presenza del Sole quello, che gli vien pregato da Santi suoi, essendo inconueniente minore l'allontanarsi, che non restar la sua misericordia affrontata. Così par che insinuasse questo a Giacob. Non voglio esser veduto alla chiarezza del Sole negare quello, che tù mi chiedi? *Dimitte me*.

Oleast. in Gen. 33.

Moraliza Oleastro l'istesso. Dice egli che Iddio nō vuol che i Giusti in questa vita godano consolatione ferma, finche non arriuino in quella felice patria, così vediamo vn buono hoggi esser contento, domani esser pieno di mille disgusti, & guai, vn tempo lieto, nell'altro circondato da mille croci, & a questi Iddio nega la perseueranza della sua dolcezza, & conuersatione. Ne per questo debbesi nessuno attristare. *Noluit enim superni Ciues tam palam ostendere; ne familiarius cognoscatur*. Dio sēza velo, & cortine nella sua luce, non si vede di passaggio; ma riposatamente per vna eternità; di passaggio vedesi bē sì sotto l'ombre. Andiamo al punto. Conseguì Giacob la benedittione, ma in questo ne riceuette il colpo nella parte superiore del piede, doue la virtù generatiua consiste. Mostrò cō questo di non darli mai fermezza nella terra della sua vista. *Tetigit nemum femoris eius, & statim emarcuit*. Historia vera, & ritratto espresso delle grādezze della gran Signora de gli Angioli, & de i suoi gran meriti. Notate, che nell' Aurora Iddio lascia sterile, & infecondo Giacob nō essendoui pria. Diciamo, che Aurora sia la Vergine: *Aurora consurgens*. Aurora, che ascende, corrispondente a quella istessa dell' Angelo. *Tum enim ascendit Aurora*: Fù tanto quanto dire Giacob lasciame, che ancora nō arriuò il tempo della mia vnion soprema teco, & colla tua stirpe. Questa luce, che adesso si scopre è simbolo d'vna Creatura Celeste, qual sarà Madre mia, e finche ella venghi non si troua creatura alcuna, che meriteuol sia di quel grado di Sātità, che si richiede a farmi huomo, che perciò *dimitte me*, poiche non è riserbata per te questa gloria. Farà il tutto a noi chiaro vna difficilissima sentenza della Cātica: *Auerte oculos tuos a me: quia ipsi me auolare fecerunt*. Non mi riguardar Sposa mia, che mi obligarai a retirarmi, S. Ambrogio legge. *Quia ipsi me eleuauerunt*, mi fanno restar sospeso. Metafora cauata da quel che accader suole a valoroso Pittore, che doppo hauer data l'vltima mano alla ben ordinata pittura, che

Gen. 32.

Cant.

Amb. ibi.

com-

compose, & vedendo in essa auuiuati i colori, & animate le pitture collo stupor di chi la mira, non credendo, che le sue mani tirassero raggi così sottili, & linee tanto proportionate. Frà se stesso, dice quasi sospeso. Sia possibil ch' io dipingessi giamai questa immagine. Io non credo alla propria mano, che la pennelleggiò. E' così grande Maria, quando vscì dalla diuina mano di quel Pittore, che le sfere dipinse, che vedendo il picciol corpo concetto pieno d'inestimabil gratia, che se potesse capir vanagloria in Dio delle sue perfette compositioni di nessuna la terrebbe sol che d'hauer cauato alla luce questo diuino ritratto dello stupore. Ostentatore della Diuina onnipotenza, tauola doue si dipingerà l'istesso Iddio; ma entri qui la dolcezza di Ambrogio, che in questo passo parlò tanto soauemente di Maria. Dimanda, come possono capir queste parole in Dio con sua Madre. *Auerte oculos tuos a me*. Dite a vostra Madre, che non vi guardi? quali specchi furono proportionati per scoprir la vostra luce serena, quanto gli occhi di questa Serenissima Vostra Madre, perche volete dunque che da voi l'allontani? Sentano la risposta del glorioso Milanese. Predestinò Iddio sin ab eterno la gratia in Maria, *ab eterno ordinata sum*, dice ella stessa; onde considerando in lei la pienezza della gratia, & dall' altra parte la redentione, che douea oprare per il genere humano. Pareua a Dio, che se troppo hauesse fissato lo sguardo nella sua Madre vedendo in lei gratia così singolare, & tutte le virtù in grado eroico haurebbe sospeso il pensiero dell' altre creature tutte. Contentandosi solamente di redimer lei, & preseruarla dalla colpa, che però per hauer occasione di redimere il genere humano dalla colpa, li dice *auerte oculos tuos a me, quia ipsi me auolauerunt*, questi mi fanno vscir da me stesso, & da quel pensiero, che io mi tengo d'esser commun Redentore. O' Madre Santa ti chiedo, che dilungate da me lo sguardo; acciò che scendendo dal Trono Imperiale per il bene vniuersal di tutti, io habbia a mouere i passi al beneficio commune. Propalì l'altissimo suo pensiero. *Possumus, & hic accipere auerte oculos suos, & si tù perfecta, & si aliæ mihi animæ redimendæ sunt, aliæ fulciendæ. Eleuas enim me videndo, ego autem ideò descendam, vt omnes eleuem*, da quì raccoglierete, come questa determinatione fusse in mente diuina prima d'esser ella concetta, che però vedendola piena d'ogni gratia, & mai caduta in peccato temè d'vscir fuor di se stesso, & dimenticarsi de gl'altri. Hauendo redenta questa ab eterno dal principio della sua eternità, se principio si può ammettere in quello, che mai hebbe principio. Dichiarisi più al viuo. Vi ricordate di quella Ascensione, che alla presenza de gli Apostoli fece il Benedetto Christo. Mirano gli derelitti Discepoli quella nubbe ascendente, che l'inuolaua il lor ricco tesoro insieme col core, questa era il carro trionfal di Dio: *Thronus meus in columna nubis*. Mentre attenti, & fissi riguardauano il carro posatamente ascendere, sentono la voce di due Angioli, che dicono: *Viri Galilei, quid hic statis aspicientes in cœlum*: perche mirate li sù. O' Santi Spiriti: perche non hanno da rimirar sù, ini gl' occhi amanti s'aggirano doue posa l'a-

Prou 8.

Ambr. cant. 4.

Actor. 1.

sa l'amato oggetto. In quella nubbe vola la lor vita, l'allegrezza, & tutta la gloria di questi, che mirano, & ammirano insieme: perche trattenete, che quella gloria non si guardino, prima che si dilunghi? Però ò Apostoli fateui arghi occhiuti, & non cessate da sguardi, perche gl' Angioli distornano il vedere? Dico pondono, lascia te che vada al Cielo, che l'aspetta, non vedete, che gli occhi vostri lo trattengono alla salita. Osseruate la forza di quelle parole: *Nubes suscepit eum ab oculis eorum*. La nubbe lo furò da gli occhi Apostolici, doue staua si incatenato, che però se voi non calate quei sguardi sempre starà in dolce prigion legato, ne conseguirà mai l'intento di salire. Non è merauiglia, che dichi alla Vergine *Auerte oculos tuos*. Vedendosi ligato, stretto, auuinto, & impregionato ne gli occhi di Maria, che se questi de gli Apostoli han tanta virtù con esserne nati nel peccato, & semplici amici di Dio; qual virtù non haueranno quelli, della qual si disse: *Vnica es columba mea, amica mea*.

L' acutissimo Pietro Chrisologo ponderò delicatamente, che quando l'Archangelo S. Gabriello annunciò a Zaccharia l'allegro Natale, & la Concettione del Battista gli dicesse: *Vxor tua Elisabeth pariet tibi filium*. (Luc. 1.) Partorirà a te la moglie tua, vn figlio, ponderà il Santo quel *pariet tibi, &c.* dice che li promette vna gratia singularizata in Zaccharia, nel tempo appunto, quando entrando, come Sacerdote prega per tutto il popolo d'Isdraele, & come suo ministro non sol per se; ma per tutti fà oratione. *Pro sua, & populi ignorantia*, dice Paolo Apostolo. Douendo dunque (dice il Santo) far questo officio di pregar per tutti, vi contentate riceuere vn figlio, che sij per vtil solo di voi *pariet tibi*, & facendoui singulare, trascurate le preghiere del numeroso popolo, che l'attende. (Chrisol. ser. 88.) *Putas ne sacerdos tantus, sic est populi, sic vniuersitatis oblitus; vt de conceptu veteranæ coniugis, de partu desperatæ sterilis rogaret, vt sibi soli; legatus omnium tunc adesset; vt aduocatus omnium pro se singulariter oraret, &c.* Non sospendiamo l'animo colla risposta, & sarà questa, che se bene la promessa par che sij ristretta ad vno, & l'animo del Sacerdote sia angusto. Non è così: perche dandosi Giouanni, ch'è vno, & promettendosi ad vn solo, in esso si supplisce alla necessità di tutti, che in questo son vinculati i desiderij, & l'orationi di tutti: perche il Battista fù creato dal Cielo, per il bene vniuersale. *Quid tenemus; quid dici suspendimus animos auditorum? quam non sibi soli; sed omnibus affuerit, iste venerandus Antistes, quam responderit Angelus vniuersis, quam Deus prospexerit in vno isto germine Sacerdotio quem genitoribus vtique, & ipsi ob hoc delegerat natura, vt eum daret vniuersitati largiretur sæculis, populis condonaret.* Hor s'è così, ch' in vn sol buono troua Iddio quello che brama, & per vn solo lo moltiplica, & stende a molti. Non è gran cosa, che hauendo riposto in Maria tutto il suo tesoro di gratie, & priuilegij, che mai si trouorno in nessuna pura Creatura, fuor che Christo, non è malageuole a credere, ch'ella sola innamori Dio lo lasci sospeso, & dentro de suoi occhi lo tiri, & imprigioni.

DISCORSO IV.

NON ASPETTO' IDDIO longhezza di tempo per honorar la Madre sua Sacratissima. Perche nella sua Concettione l'ingrandisce, & già i Spiriti Angelici l'acclamano lor Regina, & il Vangelo la chiama Madre di Dio.

De qua natus est Iesus.

SANTI Dottori, & dottissimi di Santa Chiesa hanno sospesa la penna più volte, & restorno intenti a contemplare: perche così presto dal Vangelo venghi dato il titolo di Madre di Dio a Maria, quella che appena è concetta nel ventre fortunato di Sant'Anna. Che se bene la prosapia di Christo così nobile dalla quale discese fusse stata ben delineata da Sacri Vangelisti poteasi fermar quì il Sacro Cronista, senza aggiungere quella gran prerogatiua, & eccellenza: *De qua natus est Iesus.* Non essendo ancor nato. Diremo noi ch'in ordine d'ingrandir la sua Madre Iddio non guarda l'esecution dell'opera nel tempo; ma anticipandolo, vuol che n'ottenga il titolo, & la prerogatiua; mentre nella gratia tanto ella s'auanzò. Osseruate le parole di S. Gio. Damasceno: *Natura voluit in Conceptu Virginis gratiæ cedere, vt Virginis Conceptio, gratiæ Dei non viribus naturæ tribueretur.* Perche il mondo speraua da questa gran Principessa la sua riparatione, quella che tanto eccellente douea essere tremò insieme colla naturalezza di metter l'vltima mano in questa tela; ma aspettò, che la gratia donasse l'abbellimento alla pittura, vedendosi priua la natura per opra così eccelsa di arte, & di forze basteuoli. Al'ude il Santo ad vn luogo della Genesi, che và dichiarando questo fatto. Erasi grauida di due gemelli Tamar, l'vn detto poi Fares l'altro Zaram, l'vltimo di questi nominato con molta violenza ricercaua l'vscita, & auualorandosi colla forza caua vn braccio alla luce nel detto della tenera mano, come per curiosità donnesca ligò sottil nastro di seta cremesina la leuatrice. *Iste egredietur prior.* Questa animosa creatura, che si spinge fortemente all'vscita sarà il primogenito; ma sentendo la serica manetta nel braccio l'infante, come se hauesse l'intero giuditio tenuto, ritira la mano, & rifuggendo, con precedenza honoreuole il fratello honora, tornando di bel nuouo nell'oscuro carcere del materno seno quasi pentitosi della violenza, & dell'essersi inoltrato; Trouò Chrisostomo vn'ascoso Sacramento in caso così raro. *Neque enim consueti motus hoc fuit ordinisue naturæ.* Il ritirarsi a dietro, che fia mai? non è questo consuetudo ordine di natura. Rispondasi al dubio. Da questi fanciulli hauea la genealogia della Vergine da discendere, hor dice Iddio ad vno, che sarà progenitor della Madre mia vengono le mani ligate, torni ad entrar dentro, & esca quello, che è sciolto, significandoci per questo la natura, che si ritira: perche in materia di far gratie, & fauori a Maria, non vuol Dio se gli leghino le mani; ma vuol stendere, & in fatti libero, & sciolto il braccio stende, che se bene hora non è figlio suo colla attual possessione della carne arriuando

Dam. or. 1. de Na. Virg.

Chris ho. 3. in Ma.

do la gratia dice, meritano le sue eccellenze, che sia prima del tempo, che però *natura voluit in conceptu Virginis gratiæ cedere*.

Suspesi, & ammirati gli Angioli, come più d'appresso essi vedeano in così picciol corpo altezza tanto grande trà di loro van chiedendo: *Quæ est ista, quæ ascendit sicut virgula fumi ex aromatibus mirræ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*. Chi è questa, che di odorosa fragranza riempie il Cielo, esalata da varietà di fumo qual d'aromatici componimenti esce odoroso. Ma ditemi ò Beati Spirti, fumo, & picciola verghetta chiamate la vostra suprema Regina? Quella che sotto al baldacchino di Dio tiene la sede. Communemente vien risposto, che questa sia vna metafora colla quale vengono le sue maggiori grandezze esplicate. Il fumo significa nelle diuine lettere placatione dell' ira di Dio. Offerisce Noè il sacrificio cessato il diluuio. *Odoratusque est Dominus odorem suauitatis*, l'odorò così Iddio; benche fusse di vecisi animali, che giurò per la sua real parola non distruggere più con diluuio d'acque la terra. Alcuni seditiosi si ribellano nel campo d' Isdraele, onde col foco dalla Diuina Giustitia veniuano castigati. Mettendosi con turribolo d'oro il sommo Sacerdote Aron trà morti, & viui, & quel fumo a guisa d'ondoso mare la violenza smorzò del fuoco. *Obtulit thimiama, & stans inter mortuos, ac viuentes pro populo deprecatus est: & plaga cessauit*. Il dirne hora, che Maria è verghetta di fumo non diminuisce la sua suprema grandezza, anzi n'accenna il suo potere, & la forza di quella, che viene per placar la giusta ira di Dio, & viene a noi mezzana del Mediatore. Ma al proposito mio traslata Pagnino dall' Hebreo: *Sicut columnæ fumi*, come colonne di fumo, Ella è picciola Verga di fumo, & insieme colonna di fortissimo bronzo, nel tempo, che appena è Donna. Ella è Regina quando appena si può nominare Infanta, chiamasi Madre allhor che picciola Verghetta vien piantata nella Sacra Terra di Anna. Produttrice di frutti si nomina, quella che non ancora abbarbicò le radici nell' horto Materno. Anzi non solo vna colonna, ma col nome di molte colonne vien celebrata, saran forse quelle sette, che la casa della sapienza solleuano. *Columnæ fumi virgula fumi*.

Cant. 3. | Gen. 8. | Nu. 8.

Nel Sacro Tempio di Salomone s'ammirauano i stupori della curiosità stessa, le stesse pietre fondamentali erano pretiose, & a merauiglia intagliate. *Præcepitque Rex, vt tollerent lapides grandes, lapides prætiosos, in fundamentum templi, & quadrarent eos*. Se a impulite state fussero quelle pietre poteua esser degno di scusa il sagace Architetto, douendono celarsi a gli occhi di vedenti; ma come erano figura del Tempio di Maria, doueano esser le più ricche, & le più polite, Tempio i cui fondamenti il Grande fabricator dell' vniuerso li fabricò colle gemme lucidissime della gratia, vi pose i diaspri tinti di quel preciso sangue, che douea colla sua virtù preseruarla dall' original colpa, è la nostra Sorella picciola Bambina (dice la Santissima Trinità) è picciol corpo, & delicato: *Soror nostra paruula est*, ma *Si murus est ædificemus super eum propugnacula argentea*. Se già è muro per il titolo, &

3. Reg. 5. | Cant. 8.

prerogatiua della maternità di Dio, edifichiamo sopra di esso Torri di puro Argento merallo ricchissimo. L'oro è simbolo diuino, come metallo più ricco, l'argento ottiene il secondo luogo. Però a questa fanciulla Concetta dice Iddio, che appresso la nostra souranna grandezza, gode, & tiene luogo superiore ad ogn' altro creato, se gli facci vna corona da questo tempo di propugnacoli d'argento, benche sij picciola verghetta: poiche questa è il presidio, refugio, & forte colonna de gli huomini. Fate vn poco di consideratione sopra di quella Scala veduta da Giacob. Il cui principio era nella gloria il cui piè s'appoggiaua sopra della terra, *& Angelos ascendentes, & descendentes*, & dite come era possibile, che prima di scendere gli Angioli, ascendessero, douete dire ò Sacro Cronista, che quei Celesti Corteggiani prima discendessero, & poi che salissero: Auertite, che questa Scala figuraua Maria, che allora quando doueua viuere vita terrena, ch'è proprio discendere. Godea vita di gloria, ch'è salire.

Gen. 28.

Sentenza vniforme diedero i Dottori tutti, che l'Onnipotente creasse la Luna piena, cioè *in plenilunio*. Così S.Tomaso 1.*p*.*q*.70.*art*.2.*ad* 3. Dam. *lib*. 2. *Fid*. *c*. 7. Beda *de temporum rati. cap*.4. Anastas.Sin.Proc. Goz.in Gen. Piena Luna, & perfetta chiama la Vergine Dauid in vn de suoi Salmi Ella è Sustituta Diuina del Sol di Giustitia, come quella e del material Pianeta: *Sidus terræ familiarissimum*, i cui fauori son come di Madre a noi; onde per esser così la Vergine, ecco si vede hoggi piena, & mai mancheuole Sant' Anastasio Sinaita. *Luna quædam plena Maria, numquam diminuta fuit, aut defecit*. Diamo fine al discorso con alcune parole di Chrisologo, quali inferiscono il merito della Vergine sopremo, che prima di esser Madre si chiami Madre di Dio. Trattando della felicissima sorte di quei Martiri innocenti, dice queste parole. *Christus istis dedit ante triumphare, quam viuere, quos donauit coronis, antequam membris, ante cœlum possidere, quam terram; nec ante humanis inserere, quam Diuinis*. Prima di viuere dieder principio a trionfare, innanzi d'entrar in battaglia conseguirono la vittoria, & prima di viuer vita mortale in terra, gli diede il Signore immortal vita nel Cielo. Calpestrono prima le Stelle, che i fiori, & per dirla in vna volta prima si viddero colle corone, che col capo. Doue quelle merlate d'oro si posano. Ma quì nasce vna difficoltà ò Santo Dottore. Il Trionfo soppone prima il combattimento, la vita gloriosa addita esser vissuta la creatura vita mortale. La corona ha per sostegno il capo. La raccolta è consequente alla semina. Hor se cotesti Infanti non combattono, come trionfano? Se non han seminato, come raccolgono. Se ancor non apparue il capo, doue è la corona? Nella prima parola del Dottore se ben osseruano trouaranno la difficoltà preuenuta: *Christus istis dedit*. Dono fù questo di Dio; che sempre si mostrò liberale, entrando nel mondo stese il braccio; benche tenero a singolari fauori, *Christus istis dedit*, Trionfo senza guerra, corona senza il capo, Cielo senza precedenza quasi di terreno suolo. Hor se così presto fauorì questi teneri fanciulli innocenti,

Ps. 88.

Chrisol. ser. 152.

nocenti, che solo gli fero ossequio col sangue inuolontario da straniera, & crudel spada tratto. Quali fauori non dobbiamo stimar che si facesse ad vna Principessa eletta per vn così alto fine, come era di vestir Dio della spoglia mortale, dalle cui Sacrosante viscere volontariamente venne tagliata quella tela, & reciso quel lino candidissimo, il qual benche humano fusse non si può negare non fusse vna rappezzatura della Diuina porpora, & ecco che già si dichiara l'istesso Dio esser orlo, & reciso scarlato della sua veste: *De qua natus est Iesus*. A questa dona prima lo Scettro, & la Corona, che l'vno, & l'altra, ò con mano, ò col capo sostentar possa, & nelle membra infantili picciolissime, compendia più d'Archimede se stesso quel Dio, che dilatò le sfere. Et questo è il maggior di tutti i fauori. Prima passeggia per il seno della gloria nella Concettione Immaculata, che spatij per la terra del peccato di Adamo. Dichisi con più eleganza, & energia. *Quam donauit coronis antequam membris*. Hoggi è quel lieto giorno in cui s'infiorano le perdute speranze; Hoggi, che ne i fondamenti s'adatta la pietra polita, & pretiosa per quel palaggio, doue abitante starà Iddio. Giorno nel quale il Diuino, & Profetico Oracolo c'inuita a i canti Buccinate in Neomenia: Tuba piglino sicurezza i mortali, & affettino con solleuati pensieri fauori singulari dalle prodighe mani del Maestoso Dio, che se tanto s'auanza a far ricca la Madre sua di honore, & gratia, n'addita la consecution di gloria per il mezzo della mediatrice del mediatore. *Ad quam &c.*

Ps. 86.

NELLA FESTIVITÀ

Della Nascita

DELLA VERGINE MADRE di DIO, Nostra Signora.

Thema. Liber generationis, &c. *Matth. 1.*

CCO l'alba venirne, apportatrice di lieto giorno. Ecco hoggi da balcon Celeste vscir la Balia del Sole. Eccoui il desiato giorno da mortali, nel qual rinascendo tutti noi cominciamo col sepolto Adamo a respirar nel letto delle colpe mortali. Et vscendo dalle tetri caligini di buia notte, potremo disserrar gli occhi alla luce, & le lingue a i saluti con Ruperto. Quando nata es Virgo Beata, tunc vera nobis Aurora surrexit, Aurora prænuntia diei sempiterni. *Sono già dileguate le caligini, & la luce pompeggia sola nell' vniuerso: perche comparue l'Aurora, accompagnata da Zefiri messaggieri Celesti del Trono Reale Diuino.* Finis tristitiæ, & lætitiæ nobis estitit principium. *Fuggano le tristezze, & lieto ciaschedun festeggi le sue già terminate venture. Già rinasce il*

Rup. lib. 5. in c. n. Sicut Aurora consurgens.

vecchio

vecchio mondo, & seco di bel nuouo ciascheduno di noi rinasce. Decanti Sergio le communali fortune, & le nascite d'entrambo. Hæc iam nascitur, & vna cum ipsa mundus renascitur, & renouatur. *Hoggi si leuano le cortine al palaggio reale, & pomposo mostra le sue ben architettate pareti, degno albergo d'vn Pellegrino infinitamente immenso, alla cui lieta apparenza lieti canzonieri formano gli Angioli, & deueno secondar i dragmatici canti gli huomini.* Fundatur exultatione vniuersæ terræ mons Sion. *Accoppiando alle celesti Sinfonie la sua accordata lira; coll'arco della lingua Pietro Damiano formi musico suono.* Hodie nata est Regina Mundi; Fœnestra Cœli. Ianua Paradisi, Tabernaculum Dei, Stella Maris, Scala Cœlestis per quam supremus Rex humiliatus ad ima descendit, & homo, qui prostratus iacebat, ad superna exaltatus ascendit. *O lieto giorno in cui vien ingrandito l'huomo, perche s'impicciolisce Iddio. Hoggi viene per il secondo, & celeste Adamo il Paradiso delle delitie piantato; ma se Scala la chiama il Santo per la quale discendendo Dio, sale l'huomo,* Scala Cœlestis. *Deh dimandiamo il suo fauore, ò che scenda Dio nel cuore de voi vditori, ò che il nostro cuore ascenda a Dio per mezzo della sua intercessione.*

Sergi. Ieropol. orat. in Nat. Mariæ.

Psal.

AVE MARIA.

DISCORSO I.

NON SDEGNÒ IDDIO nella nascita sua temporale, la compagnia di peccatori hauendo il suo Regno visibile sopra di quelli fondato, ostentando in questa sua dignatione, potenza, & bontà, attributi suoi Diuini.

IN vn suo trattato Augustino Santo accorda insieme parole, & testi de gli Euangelisti, & osseruò assai l'ordine diuerso, & lo stile, ch' essi tennero, guidati da vn spirito solo; benche con varie penne scriuessero S.Matteo, & S. Luca la temporal nobiltà di Christo, Matteo discende da gli Auoli fino a Gioseffo Sposo di Maria, S.Luca ascende da Padre a Padre fin al primo Parente Adamo, & da quello si ferma in Dio. *Qui fuit Dei.* Và ricercando la cagion di questo il Santo Dottore, & dice che nel Misterio dell' Incarnatione si conueniuano mettere questi due poli. L'vno scendendo Iddio all' huomo, assumendo l'humanità, l'altro, salendo l'huomo a farsi Dio però vengono poste queste discese, & ascese, e soggiungeremo noi, che se bene dalla scala di Peccatori discēde Iddio è così lontano dalle lordure di quelli, che campeggiano più la potenza, & bontà del riparatore di essi. Proui si questa verità colle parole dell' Archāgelo Gabriello dette alla Vergine. Proferì egli con Serenissima voce queste parole. Da voi nascerà ò Regina vn figlio nel quale si continuarà il Regno di Dauid Padre suo. *Dabit illi Dominus eius: sedem Dauid patris sui.* Andianne vn poco alla Monarchia di Dauid, che ritrouaremo in essa occulti Misterij. Fuggendo egli dell' adirato Saullo l'acceso sdegno, trà campi, & trà foreste s'accompagnò con vilissima gente, più tosto atti al ladroneccio, che a solleuarlo nel reame. *Conuenerunt ad eum omnes, qui erant in angustia costituti, & oppressi ære alieno, & amaro animo, & factus est eorum princeps.* Questa era figura di quanto douea succedere in persona del Benedetto Christo, & del suo Regno, che douea esser popolato da gente fuggitiua, & mesta, hauendoli in tal esiglio posto il peccato d'Adamo. *Oppressi ære alieno*, gente che di lor capitale non riserbauano ne teneano cosa veruna, tanto che di rigor di giustitia mal poteano, ne pagare, ne sodisfare la diuina offesa. Di più Dauid vedendosi in pacifica possessione del Regno d'Isdraele, lo cominciorno a sollecitare alti pensieri, & a stimolar generose sollicitudini reali, conueneuoli a religioso petto di Principe, & pensò edificar terrena casa all' Onnipotente suo Promotore. Vedendo, ch'egli trà palaggi di politi marmi. Sostenuti da ricchi sollieui di porfido viuea maestoso, & l'Arca Santa del Testamento, doue con particolar assistēza dimoraua Iddio era portatile addobbata da semplice ornamento di pelle. Si consultò col Profeta Natan, di questo suo pensiero, & del palaggio, che procuraua fabricar più degno per la Maestà Diuina; Ma il Signore, come se non gli aggradisse il deuoto ossequio per lo stesso Profeta gli manda a dire? *Numquid tù ædificabis mihi domum ad habitandum?* In nissun conto io voglio, ne che componga altare, ne a me edifichi Tempio:

Aug. de consensu Euangelistarū.

Luc. 1.

1. Re. 22

2. Reg. 7.

pio; Ma Dio mio nessun amico più fido, & che sia più intimo al vostro cuore qua giù in terra, quanto è Dauid si troua? perche non vi degnate del suo seruigio? Confesso ch'è così (dice Iddio.) Ma edificarà a me questo Tempio, il suo figlio Salomone, pacificò; *Ipse ædificabit domum nomini meo*, questo edificarammi il Tempio, quegli che altra spada non hebbe in mano, che la penna. Non tù Dauid, la cui destra versò per il filo di tagliente scimitarra quantità d'humano sangue. Notate acciò più spicchi il pensiero, che arriuò Dauid nella vecchiezza, benche non fusse estrema, a debilità così grande, che appena potea sentire dalle vesti sollevamento. *Cumque operiretur vestibus non calefiebat*. Quel Dauid così valoroso, che gli orsi, & i leoni feroci per saluarsi la vita contro il rigor delle nerborute braccia per sicuro partito si seruiuano della velocità del piede. Questo a termine tal è peruenuto, che se gli apparecchi al lato tenera, & calidissima Donzella per riscaldarlo? O' fusse secondo il senso litterale, che sendo giouane, & hauendo in mille perigliosi incontri animosamente versato sangue. Hor ch'era vecchio insieme gli mancassero l'occasioni, & con esse le forze, & l'ardire, che nelle occasioni spesse volte si rinouano.

3. Reg. 1.

O' secondo il senso morale, come intendono alcuni auuenisse per hauer nella oscura grotta reciso dalla real veste di Saul picciolo lembo, che se bene s'allontanaua dalla vendetta, non si negaua la semplice apparenza di essa. Però resti freddo (dicono questi,) perche nella casa di Dio non solamente la chiarezza della colpa si castiga; ma l'ombra di quella.

Ma al proposito nostro. Non vuol Iddio, che gli edifichi il Tempio Dauid, perche l'esordio della sua Signoria, & principio del suo regnare si fondò sopra la compagnia di humilissima gente, & molto sangue versò de suoi nemici, col quale porpurò la toga reale; Tutto ciò fece Iddio per riserbare a se questo edificio, di edificar Tempio, & Monarchia sopra l'impuro sangue di peccatori, onde come geloso di questo non permette all'amico l'edificarlo, volendolo egli edificare, che in questo mostra il suo potere, ostenta la sua bontà, non scema le sue glorie; anzi in ciò più spiccano, come trà oscuri il chiaro di ben colorita pittura.

Trionfante entrò nella Città Gierosolimitana cinque giorni prima, che morir douesse il Saluator del Mõdo, & intorno a ciò entra considerando col solleuato suo spirito Bernardo l'acclamationi, non solo di huomini fatti, ma le puerili voci di quei fanciulli, che appena sapeano succhiar latte dalle materne poppe, il recider de rami, il numeroso popolo la Città diuenuta amena foresta, & verdeggiante, & vltimamente i Santi Apostoli venirli al lato, come priuati corteggiani. Dimanda il Santo, chi più s'auuicina a Christo in processione tanto solenne, & in certo modo, chi vien più honorato da Christo. Risponderanno molti, che sono gli Apostoli. Dice di nò; dunque chi sarà questo? Quel humile Giumento, mentre come suo Cauagliere si fà sessore, che vuol dir per questo? E' il giumento viuo, & espresso Gieroglifico di peccatori, come di se stesso parla-

Mat. 21.

na il Profeta reale, *Vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum*; onde doue più vicino mostra Iddio la potenza, & la bontà è il pouero, & vil giumento del peccatore, ne altri che lui si può accostar più vicinamente a Christo, sentite la chiusa del pensiero: *Attamen vnum est, quod nemini cæterorum tam prope est Dominus; nam nec ipsi, qui hinc inde adhærant, tam prope eum habent, vt iumentum cui insidet.* Sopra vil bestia siede Iddio, & iui vuol che campeggi la sua onnipotenza, & in quella aggradisce sia conosciuto, & riceuuto per Dio, & sopra di essa gli porgano i douuti honori, & l'acclamino per onnipotente, & maestoso. Quindi raccolse il Mellifluo Dottore la cagion, perche non volse morir in croce frà due, giusti, ma s'accompagnò trà due scelerati peccatori, & dicendolo in alcune parole difficili diede materia a gl'ingegni di specularle. *Nec Christum decuit, simul, & Petrum Iacobum, vel Ioannem pro salute hominum pati, crucifixi tamen fuere cum eo alij duo; Sed duo nequam, de quibus nulla prorsus suspicio posset haberi, tamquam ex eis, minus efficax sacrificium suppleretur.* Se fusse morto Christo trà Pietro, Giacomo, Giouanni, & altri giusti sarebbe stata poco authorizata la sua dignità, ma pendente mora trà due conosciuti per sceleratissimi, acciò morendo in compagnia di buoni il suo sacrificio cruento non fusse stato meno authoreuole, & meno efficace. Mostrano modo di fauellare. *Non decuit.* Non era decente; anzi ò Santo Dottore con vostra buona licenza più diceuole fora stato veder Christo pendere trà due croci, doue fussero stati affissi i suoi più cari, & più Santi Discepoli, quali mostrando la

Bern. ser. 2. in ramis.

gratitudine dell'animo, hauerebbero raddolcite le sue pene. Et il secondo passo mi cagiona stupore ò Dio mio. Chi poteua mai presupponere, che questo da voi fatto sacrificio fusse stato meno efficace in cōpagnia di buoni, & efficacissimo veniua riceuuto dall'eterno Padre colla società de tristi? che grandezza può mai apportare l'infamia, & qual sollieuo d'honore può riceuere la diuinità accōpagnata dalla sceleragine. Secōdo la proposta sentenza: *Non decuit.* Faccino auertenza i curiosi, che nella croce, come disse S. Leone: *Ibi Tribunal Domini, & iuditium mundi, & potestas est crucifixi.* In quella è la sede giudicante, & la potenza predominante. Se Christo hauesse sacrificato in compagnia di Giusti, haurebbero tutti giudicato, che ancor essi fossero stati parciarij in quest'opra di singular'amore, & di potenza; come si era dar la vita, offrir il sangue per peccatori. Vero inditio, & chiara congiettura per non dir vltima proua della grandezza Diuina. *Non decuit:* Era indecenza nō star vicino a Dio i peccatori: perche solo egli poteua ripararli senza discreditar la di lui sourana grandezza, anzi accreditare la sua potenza: la saluezza de quali è gloria, & magnificenza conueneuole ad vn Dio riparatore.

Leon. ser. 8. de pass.

Veniua chiamato il Benedetto Medico dal Principe della Sinagoga, come riferisce Matteo per la salute d'vna sua figlia, & mentre a dar la vita s'inuiaua il Signore, per istrada se gli fà incōtro pouera Donna inferma, & piena di fede pensò, che toccādoli la cadente veste, restarebbe sana dal flusso continuo del suo sangue, come toccandola in fatti sana ne rimase. Chrisostomo contemplandola con attentione

Matth.

tione ammirabile stupisce, come fusse così ardimétosa quella, che era così immonda d'accostarsi alla purità istessa, & introduce la Donna istessa che risponda dicendo, che non hà a sdegno il benedetto Medico, & riparatore delle humane colpe, che a lui s' accostino Peccatori; ma Donna deh dimmi doue ciò conietturi, & affermi? chi ti diede tanta cognitione del suo incredibile affetto? Sentite l'acutezza colla quale in suo nome risponde il fiume dell'eloquenza. *Perspexit antea, vnde Christus exiuit, e domo videlicet publicani, a quibus omnibus firmam non dubiam spera capiebat.* Vsciua dalla casa d' vn Publicano, alla di cui mensa erasi humanamente seduto, anzi quello del suo lato honorato hauea vn peccatore publico vsuraio vede costei, che vien così affabilmente fauorito dal Signore trà se dice non è possibile, che da se discacci pouera, & inferma Donna nel corpo liberãdo questo, & altri, che hò veduti dalle mortali infermità dell'anima.

Chrisos. 10.2. hom. 22. in Math.

Trattando Luca Santo di quella Fenice amante della Chiesa, quella Madalena, che nelle proprie acque come Aquila bagnandosi rinouossi alla preséza di quel vero Sole di Giustitia Dio, la chiamò Peccatrice: *Et ecce mulier quæ erat in ciuitate peccatrix.* Parlando dell' istessa Matteo, & descriuendo la caritatiua cena, che con Lazaro, & Marta apprestò al Signore colà in Bettania nõ gli dà questo titolo di Peccatrice, ma solamente ingrandisce vn suo atto Eroico di versare sopra al pretioso capo di Christo ottimo, & odorifero vaso di vnguento di prezzo assai caro. Quì entra l'eloquenza di Ambrogio, & dice. Nessun resti ammirato, che quì nõ la nomini Matteo peccatrice, benche stata sia publica, & famosa, perche trattenne la sua penna, & mano scriuente, quella mano, che s'era appoggiata in tal atto sopra al capo di Christo. *Hanc ergo mulierem inducit sanctus Mattheus supra caput Christi effundentẽ vnguentum & ideo forte noluit dicere peccatricem.* Ma sappiamo che inconueniente si era il dir quel ch'era stato? anzi i Santi istessi godono, che le loro miserie si propalino; acciò più campeggi la diuina misericordia, & più grandi i suoi honori si suelino. Così Matteo se stesso chiama publicano, già introdotto nell' Apostolico Collegio. S.Paolo fatto historiografo delle gratie riceuute dal Signore, non si dimenticò di scriuere la sua vita, al contrario de gli huomini che le colpe altrui mai si dimenticano, ben si fanno delle proprie passaggio, disse. *Qui prius blasphemus fui, & persecutor, & contumeliosus*, dichisi ancora di Madalena. *Mulier quæ fuerat peccatrix effudit vnguentum:* non si dichi questo, soggiunge Ambrogio, ne vicino a Christo s'infraponghi colpa di sorte veruna: perche stima tanto vn Peccator conuertito, & prezza così vn' anima pentita delle sue colpe, che non solamente gli darà i piedi, acciò prostrata quella gli baci, & adori; ma consentirà che arriui a tal grãdezza che arriui fino al suo sacrosanto capo, come nella sua discendenza della carne lo mostrò mettendo in essa tanti Peccatori, & questi l'illustrano anzi l'accreditano nella opinione del mondo, & mostrano la suprema sua grandezza. Sì coroni questo Discorso colla dottrina di San Bernardo, il quale dice che Iddio teneua tanto gran desiderio di

Luc. 7.

Amb lib. 6. in Luc. tom. 5.

di humiliarse in seruigio dell'huomo, che vedendo ciò essere impossibile nella diuina natura, volse per adempirlo assumere l'humana capace di bassezza. *Christus ergo cum per naturam diuinitatis non haberet quo cresceret, vel ascenderet: quia vltra Deum nihil est per descensum, quomodo cresceret inuenit.* Sopponiamo questo, & notisi con attentione quel tanto che gli Angioli dicono a gli Apostoli all'hora quando vedeano il lor Maestro vittorioso, & trionfante premer le stelle, e regolar nel salir le nubbi verso alle sfere. *Hic Iesus qui assumptus est a vobis in Cœlum*, questo Giesù che da voi si nasconde, & sale. Lasciate cotesto modo di parlare ò spiriti Beati, non hauete voi altro titolo col qual pote te inghirlandare le glorie del vostro Dio trionfante, & assai più significante la grandezza colla quale egli trionfa, all'hora quando sen và a pigliar posesso della preparata Sede vicino al Padre Eterno, solamente lo nominate *Iesus*; ma che cosa dinota questo nome lo dirà l'Angelo. *Vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum.* E Saluator di peccatori, eccoui il pensiero. In giorno tanto festiuo delle sue glorie maggiori, non si nomini Iddio, Onnipotente, forte, sauio, immenso, ò infinito; ma liberator di colpe, & questo s'allontana tanto d'auuelirlo, che più tosto l'inalza, & l'ingrandisce assai più, onde quando ostenta trionfi, quando gode trofei, quando publica vittorie quãdo si mostra vniuersal Signore si mettano in silentio altri nomi, & questo solo di Giesù si dichi, & a piena voce s'acclami. *Ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum*, perche venne per i peccatori, & Peccatori l'hanno da conoscere, & celebrare.

Ber. ser. 2. ascens.

Act. 1.

Mat. 1.

Introduce Ambrogio Santo elegantemente l'Euangelio, & considera, perche elegesse Iddio per Padre suo secondo la carne, vno, che fù adultero, & homicida. *Qua ratione, & adulterium, & parricidium commiserit, Dominici generis author electus à Deo*, & risponde *Talis author Dominici fuit corporis eligendus, quid est enim corporatio nisi remissio peccatorum; & ideo exors peccati esse non potuit, vt diuinam gratiã, & exemplo præferret, & nuncio.* Non si douea far altrimente: perche pigliando Iddio humano corpo dinotaua la remission delle colpe, che veniua a fare ne i peccatori essẽdo di quelli Redentore, vniuersale, & de loro peccati, che però deue cominciar da maggiori peccatori questa diuina corrispondenza; Così eligendo Dauid, & Abraam per primi progenitori suoi non vuol che siano Santi,; ma che siano stati peccatori, nel perdono de quali mostra Iddio il suo potere, & la sua infinita bontà, *vt omnes homines Redempturus beneficium a suis maioribus inchoaret*, & soggiunge. *Non fuit igitur Dauid exceptus a culpa, vt esset electus ad gratiam*, & però si dichi, *filij Dauid filij Abraham.*

Amb. to. 4. l. de apolog. Dauid 2. ca. 11 in Margine.

DI-

DISCORSO II.

TEMPRA TAL VOLTA IDDIO per vn sol buono il senso, che di molti tristi tiene, che però fece alla Vergine vn abisso di gratie, dentro del quale non vede tanti peccatori, che sono infraposti nell' arbore della sua discendenza temporale.

IL titolo di questo Discorso ne fà molto obligati a Dio, & alla Madre sua Santissima insieme, & prima, che dirò le singulari sue lodi, parlarò in commune. Ama di così estrema maniera la Maestà di Dio l'huomo, & sente così la perdita di quello, che molti tristi; benche siano in gran numero gli riguarda, & mira, come fussero solamente vno. Et vn buono benche sia solo lo considera come se fusse vna moltitudine grãde, che nell'acquisto che fà di questo tẽpra quel doloroso senso, che sente nella perdita di quelli. Con profetico, & caritatiuo spirito il Profeta reale ne persuade l'emenda della nostra vita, la riforma de costumi, parlando cõ Dio gli antepone la miseria nostra; efficacissimo motiuo per eccitar la diuina misericordia. *Ne auertas hominẽ in humilitatẽ, & dixisti cõuertimini filij hominũ.* (Ps. 89.) O' Signore vi priego, che non impiegate la poderosa vostra forza, con vn' huomo già caduto a terra, non è valentia d'vn Gigante metter mano alla spada contro pouero, & prostrato Pigmeo, non annichilate questo miserabile huomo già caduto (*in humilitatem*) Per questa humiltà la Glosa intende. (Glos. ord.) *De necessitate moriendi*, dell'essere mortale così legge *Reuertimini filij hominum in terram*, in virtù di quella sentenza, che data al capo ne participamo noi, come membra sue. *Puluis es, & in puluerem reuerteris*, Mà ò Dio mio soggiungeste poi *Conuertimini filij hominum*. Conuertiteui. Ma quì stà l'osseruatione di stima. Prima disse in singular *hominem ne auertas homines*, soggiungendo in numero del più dice *Conuertimini*. Se conuita il peccatore alla conuersione; hor perche non vsa i termini stessi, chi li cambiò così presto, chi fece trascorrere la penna? Inuestigarei volentieri questa differenza. Osseruino, che racchiude in se altissimi misterij. *Ne auertas hominem*, tocca questa parola tutto il genere humano, creato da vil elemento, & da terra mortale, & corruttibile. Perche gli porge gran pena in veder tanta perditione cagionata per il peccato: porta che diede infelice ingresso alla morte. *Per vnum hominem peccatum in mundum, & per peccatum mors*; onde per non sentirla tanto, tratta di questo come in singulare *Hominem*. Mà quando a miglioramento, & a sãtità peruenirà l'huomo per tema di quella morte eterna, spauentato dalla temporale, parla in plurale, benche sia vno singulare, onde prima dice, *ne auertas hominem*, & quì *Conuertimini filij hominum*, che molti tristi li mira come vno, & vn buono lo riguarda come molti.

Confirmarà questo eleuato pensiero di Dauid, vna auertenza degna di Ambrogio. Insegnò Christo a suoi Apostoli vna lettione; & con essa instruì noi, & dice in quella, che ciascheduno abbãdonando la stima propria dobbiamo solamente hauer in pen-

Mat. 10. Amb. to. 1. l. 1. de penit l. 2

pensiero l'honor Diuino, & vuole, che la sua fede s'anteponga alla lor vita istessa, e se necessario fusse, si faccino martirizar per custodirla. Promettendo, che qualsisia, che lo confessarà alla presenza de gli huomini gratificandoli farà l'officio stesso, con pagarli della stessa moneta alla presenza del Eterno, & Celeste Padre. *Omnis ergo qui confessus me fuerit. Coram hominibus, confitebor, & ego eum coram Patre meo qui est in Cœlis*, che così legge il Santo. Notino quel *omnis*, ch'è parola vniuersale. Parla appresso di quelli, che faranno il cõtrario, cioè che lo negaranno, & douendo essere più il numero di questi, che di quelli, come la esperienza dimostra, parla singulare. *Qui autem negauerit me coram hominibus, negabo, & ego eum coram patre meo*, osseruate come coloro che lo confessaranno cõ essendo pochi son diuisati sotto nome di più, anzi di molti, & quei che lo negaranno, benche sijno infiniti, li numera sotto nome del meno, sentite le parole del Dottore. *Vbi confitetur: pro omnibus confitetur, omnes cõplectitur, vbi negat non omnes negat, sicut enim supra habetur omnis qui me confitebitur, confitebor, & ego eum, hoc est omnem, consequens autem erat, vt infra, sic diceret omnis qui negauerit me.* Risponde ingegnosamente Ambrogio, che se alcuno col seruigio fatto a Dio l'obbligarà, quest' vno se gli diuisano molti, & però dice *omnis*, & vedendo molti che malamente oprarannno questi gli restringe nella consideratione d'vn solo. *Gratiam promittit omnibus, non omnibus minatur iniuriam, quod est miserationis exagerat, quod est vltionis extenuat*, facendo bene si estende, in materia di castigare fassi scarso: dichiariamo questa parola *extenuat*, dell' Arciuescouo di Milano, la qual racchiude misterij occulti, con quello, che della ruina de gli Angeli và dicendo Dauid, quali si voleano far antipodi del Cielo, và egli persuadendo a gli huomini, che non siano imitatori della lor colpa, se non vogliono accõpagnarli nella colpa perche (dice) vi castigarà Iddio, & cadrete come vn Principe di essi, che miseramente cadde. *& sicut vnus de principibus cadetis*; onde Sant' Agustino. *Turba quæ cecidit vnus; quia in superbia similis*, ma ditemi ò Santo, voi chiamate vn solo tanti spiriti, che caddero? Questo succede risponderà il Dottore: perche furno peccatori, & arroganti, onde vedendo Iddio la moltitudine di quelli restrinse il numero in vno. Quindi intenderete quelle parole, che disse Christo trattando del giorno del giuditio. *De die autem illa nemo scit*, & soggiunge *Neque filius*. Ne il figlio, come non lo saprete Signore, se la sapienza sete del Padre? dicendo anche vn Profeta *incerta, & occulta Sapientiæ tuæ manifestasti mihi*, quel che inspirò a Profeti potè ignorar lui? & come può nasconderfi al giudice di viui, & di morti il tempo del suo giuditio? non certo. Hor come si dice che non lo sappia. *Neque filius?* questa è vna metafora di quel che frà di noi passa taluolta, succederà nobile incontro ad vn Caualiere, vien ciò riferito ad vn grand'amico suo a cui è noto molto bene il caso, ma quegli finge di nõ saperlo, ne vorrebbe hauer ciò inteso, dichiarando in questo modo di fauellare il dolore interno, che sente. In questa guisa istessa dice il Verbo Incarnato di non saper quel giorno pre-

Ps. 81. Aug. ibi

Ps. 50.

precifo, fendo la Sapienza istessa del Padre Eterno per la pena grande, che sente della perdita di tante anime quali viscere più amorose, come queste di Dio si viddero giammai? Come potremo dichiarar magiormente l'infinito amore, che porta all'huomo, dichisi in vna parola, *extenuat*. Singolarissimo fù l'auertimento d'Origene, il quale notò, che all'hora quando il Giudicãte Dio nel vniuersal giuditio proferirà le sceleragini di coloro che giustissimamente giudicar si debbono, & condennare con termini concisi, & con tronche parole le dirà, ma le virtù de buoni con molta serie di parole saranno dalla santa sua bocca proferite, & con minutissime circostanze. *Et hoc considerat immoratur in vno quoque verbo; loquens ad iustos, & laudans eos, & per singulas species eorum facta dinumerat. Loquens autem ad iniustos: precidit compendians, & concolligens malefacta eorum in breue, idest iustis quidem de infirmitate dicit infirmus fui, & visitastis me. Separatim autem de carcere, in carcere fui, & venistis ad me. Ad iniustos autem, cum potuisset similiter facere, infirmus fui, & non visitastis me, in carcere fui, & non venistis ad me, præcidens narrationem suburnauit verumque dicens, infirmus fui, & in carcere, & non visitastis me*. Per intender meglio la forza di queste parole, & la eleganza di esse, leggano il Capit. 25. di San Matteo doue vedranno Iddio in quella residenza vniuersale del giuditio, parlare tanto con giusti quanto con peccatori, con quella differenza che nel riferir l'attioni de' giusti si estenderà per ciascheduna opera buona fatta da essi; ma nel raccontare l'attioni di tristi vnisce tutte le colpe vna nell'altra, & con la comica fauella dichiara la sua intentione, & le lor colpe scelerate, & in questo vedrete quanto Iddio intrinsecamente senta la perdita di quelli, onde acciò che non se gli augumenti pena nel suo cuore (se pena nel suo cuor cader potesse) vsa breuissime parole, colle quali dichiara la gran malitia de tristi, che non si volsero auualere di così diffesa misericordia. Sopra la Città di Gierusalemme, Metropoli del Mondo, doue Iddio teneua il suo Tempio; & i Rè di Giuda la corte sparse Christo lagrime, funestissimi nuntij, che dichiarauano l'interno sentimento, ch'egli hauea della sua futura destruttione, ilche commentando la Bocca d'Oro di Chrisostomo dice. *Plangebat Iudæos dicens. Ierusalem, Ierusalem, &c. Nam Deus inuictus compellitur cum magno dolore peccatores damnare*. Piange Christo, quando profetiza ruine, piange mostrando la pena, che sente in dannare alcuno, & osseruino quel che soggiunge. *Non enim sic dolet, quod ipse ab eis offenditur; Sed quia quasi violenter cogitur perdere aliquem. Qui omnes cupit saluare*.

Orig. tit. 34. in Matth.

Chrisost. hom 46. Imp.

Reduplicò i termini, *Ierusalem, Ierusalem*, in dimostranza di molto affetto, in segno di tenerezza, & di gran volontà, e come sforzato ne và a castigarla parendoli, che non li porgano tanta pena i nostri peccati, in quanto offesa sua; (ò bontà Diuina,) ma che l'oblighino a condannar alcuno; ma Dottore,

voi

voi dite *aliquem*, alcuno, sendo tanti quei che si perderanno? Sapeua il Santo l'amorosa cōditione di Dio, in certo modo di parlare, che s'vsa in casa sua; così vedendo molti tristi gli nomina come fussero vno in singulare *aliquem*.

Oleastro raccolse di quà credo vna moral dottrina, & lettione d'importanza per l'istruttione di Prelati, & gēte che son cariche del peso di molte anime. Comentando quel che ne i numeri riferisce il Sacro Testo, di quel folleuamento di core, & seguaci suoi ambitiosi, & osserua, che dicendo Iddio come voleua distruggere tutto il popolo, voglioso vna volta d'esterminare gente tāto barbara, & ingrata, che ad ogni passo l'irritauano a santo, & giusto sdegno, perdendo il rispetto non solo a se; ma a suoi ministri, osseruò il citato Dottore, che Mosè gli rispondesse, ò Signore. *Nam vno peccante contra omnes ira tua deseuiet*. Se vno solamente è colpeuole, come la Maestà vostra vuole, che lo paghino tutti, auertite ò Santo Mosè, che adesso parlate con Dio, se Core, & tutta la sua famiglia, & altri insieme son concorsi alla ribellione, con qual verità parlate colla stessa verità, & dite ch'è vno. *Vno peccāte*. Risponde, esser questo lo stile de buoni, & questo stesso deueno tenere i Prelati, come mezzani trà Dio, & i sudditi escusarli, facendo di molti pochi parlando in particolare come se fusse vno. *Excusandi sunt Peccatores a Sanctis, & Pralatis suis, cum videns Deum velle in suos animaduertere*; ò diciamo che conoscendo la natura di Dio Mosè, per non darli tanto dolore nomina molti sotto il particolare di vno.

Nume 16. Olea ibid.

Il Discorso fin quì da me fatto mi introduce alle grandezze della Principessa de Cieli che hoggi nasce. Sentano la soauità, & l'eloquenza colla quale Damasceno suo partial diuoto ne fauella. *Ex te sola summus ille opifex partem aßumpsit, hoc est maßæ nostræ primitias, caro ipsius ex carne tua, & sanguis ex sanguine tuo, & lac ex mammillis tuis, suxit Deus, & labia tua: Dei labijs vnita sunt*. Per vestirsi Iddio dell'humana natura andò cercando Iddio il fiore, & le primitie di tutta la massa di Adamo, & questa la ritrouò in Maria, pigliò carne, & sangue da quella, i suoi petti lo nutricorno, e fù tanto vnita a Dio, che le sue labra con queste della sua santissima Madre furno l'istesse, ma che intention tiene d'vnirsi tanto con Maria: altra intention non hebbe Iddio se non questa, che vedendo quella ch'è specchio di tutta santità, & purezza, non habbi occhi per veder le colpe nostre, mentre tutto intento riguarda lei. Vidde l'Euangelista Giouanni molti secreti Celesti nella Gloria, che gli fù riuelata. *Vidi & ecce ostium apertum in Cœlo, &c. Et ecce sedes posita erat in Cælo, & supra sedem sedens, & qui sedebat similis erat aspectus lapidis Iaspidis, & Sardinis, & iris erat in circuitu sedis similis visionis smaragdinæ*. Vidde vn trono, & quel che sedea sopra di esso teneua il volto, come quelle pietre l'vna detta diaspro, & l'altra sardonico, figurauano Christo colle due nature significate l'vna per il rubicondo sardonico, & l'altra per il variato diaspro. Il trono è Maria, l'iride di smeraldo circondaua la sede in mezzo della quale stauasi seduto l'Onnipotente, in maniera che non si po-

Dam. or. 1. de nat. Maria.

Apoc. 4.

si poteua Iddio dalla maestosa sede alzare, che non s'incontrasse coll'Iride simbolo di speranza, ma perche ammette il Signore questo ristretto d'arco, & di sede: Pretendeua in questo il giusto Giudice di non vedere tanti peccati, & Peccatori sopra della terra, & vedendoli tal fiata gli paressero pochi; però si mette innanti gli occhi come per ogetto Maria, alla vista delli tesori immensi delle sue virtù circoscriue lo sguardo, & non vede le humane sceleragini.

Doue meglio potrò cauar la proua di questo, quanto dalla bocca della Vergine istessa. *Introduxit me rex in cellaria sua.* Io sola hebbi particolar entratura alli fauori del supremo Rè. Mà Signora qual prò ne risulta a me di questo? Se il fauor s'estende solamente in voi. *Introduxit me.* Osseruino quello, che immediatamente soggiungono le sue felici compagne, che sono l'anime tutte. *Exultabimus & lætabimur in te memores vberum tuorum.* Restiamo troppo contente, & felicissime per vederui solo a solo con Dio. Ma vna difficoltà mi sourasta, come si possono mai allegrare s' elleno alla parte non entrano di questi fauori, & gratie. Solamente S.Bernardo potè col suo spirito rispõder al dubio, & leuarmi ogni difficultà. *Sola quidem introducta videor, sed si non proderit. Verbũ omnium, est meus omnis profectus, vobis proficio, vobiscũ partior: quicquid plus vobis forte meruero.* Io ecco alla luce del mondo così fauorita dalla Diuina Onnipotenza, che essendo sola, son tutta per tutte; mentre occupandosi Iddio nella mia sola particolarità, & amore non vede i graui diffetti, & le molte offese, che da voi spesso vengono commessi.

Can. 7.

Ber. ser. 23 in Cant.

Per tutti io nacqui, & sono di tal importanza, che se in me non occupasse le diuine sue luci Iddio, tenẽdo quelle sole intente nel veder me, le girarebbe in onta, & in castigo di voi, onde passando prima per me che sono cristallo suo tempro i giusti raggi sdegnosi suoi, facciam chiaro questo passo con vna filosofia naturale. Il Sole coll'efficaccia de raggi suoi tirando dalla terra vapori, & esalationi terrestri, & crasse, li serra in vna nubbe, quali fatti sottilissimi vengono distillati in acqua, che tutta la terra arsiccia doue essi cadono, con feconda vena irrigano. Nubbe Diuina sete voi Vergine bella, ò quanti vapori di peccati dalla valle delle miserie nostre s'inalzano verso la sfera del Sol vero di giustitia, & con risonanti voci gridano la nostra destruttione. Facendo officio voi di nubbe trattenete queste crasse colpe, che non ascendano all'altezza doue s'inuiano, ma se taluolta si solleuassero mirando Iddio voi Maria, quelli istessi che senza voi si conuertirebbero in folgori, per voi si mutano in acqua, che fertilizzano, *fulgura in pluuiam fecit*; Che però si descriuano nella genealogia di Christo, idolatria di Abram, homicidij di Dauid, &c. perche non li vede Iddio, venendo a terminare in Maria, *de qua natus es Iesus.*

Ps. 134.

DI-

DISCORSO III.

BENCHE DISCENDESSE LA Vergine di prosapia Reale, & da nobilissimo Sangue, non però la nobiltà della carne non è quella che hà preggio innanzi gli occhi di Dio; ben si quella dello spirito, & così nell'una come nell'altra fece singularissima la sua Sacratissima Madre.

IN vn trattato che fà l'acutissimo Filone *de nobilitate*, và considerando, che nel principio del mondo, le virtù, & i vitij facessero diuisione di nobili, & ignobili. Perche secondo il detto di S. Paolo in Athene da vn ceppo, & radice tutti siamo discesi, *fecitque, ex vno omne genus hominum*, onde in proua di ciò adduce i primi fratelli Caino, & Abel, santo questo, fratricida quegli. *Quid huc profuit nobilitas generis ignobilem praeseferenti animum*, d'illustre prosapia era quello ch'ecclissò la sua gloria col fratricidio, questo solo oscurò la nobiltà sua: ne tanto si guardi a questo (dice Filone) pongasi l'occhio nel primo nostro Padre Adamo; *sed quid opus est hos in medium adducere potius quam ipsum primum terrigenam*, quello che fu tanto nobile, col quale non posson competere Prencipi, ne Monarchi, mentre i suoi successori hãno l'essere da vn'altr'huomo; non però esso deriuò immediatamente dalle mani del Creatore. Et la statua del corpo suo respirante fiato Diuino, quanto è più perfetta per la conditione d'vn'artefice all'altro, tanto è maggiore la di lui grandezza, & nobiltà di quella, che da vn'altr'huomo vien communicata, che però chiara quella, oscura questa. *Qui nulli non mortali praeferendus est, quantum ad nobilitatem attinet, artificio summo formatus Dei manibus in statuam corpoream, animam vero adeptus non vllius creaturae beneficio; sed inspirante ipso numine, quantum natura humana capere poterat. An non igitur nobilissimus, cui non conferre quidem licet hac parte quemquam alium? nam caeterorũ decus, descendit a maioribus; maiores autem eorum fuere homines, animalia mortalia, temporis momento, faelicitatem si qua fuerat amittentia, illi vero nemo parens authorue, vitae nisi Deus fuit.*

Act. 17.

Philo. to. 2. lib. de nobil.

Gregorio Nazianzeno inalzò questo pũto in vna sua Epistola doue lodando assai il Filosofo Herone dice: *Nobilitatem porrò cum dico eam, opinione vulgi metior, absit, neque enim nostrum est, ac nec philosophi quidem tum generis claritatem admirari, quae a tabulis, & sepulchris supercilioque iam pridẽ erupto ac putrefacto manat. Nec enim quae sanguine ac diplomatibus comparatur, quippe quã noctes afferant, ac regũ ignobilium quoque fortasse manus, nobilitatem velut quiddam aliud intemperantium, atque decernentium: sed eam demum nobilitatem intelligo, quam pietas, vitaeque Sanctimonia ascensusque ad primarium illud bonum ex quo originem traximus insculpsit.* Per lodar Herone (dice il gran Theologo) non incomincio a trattar dalla nobiltà della carne, che quanto son più cariche di inscrittioni, arme, bronzi titoli, & fauolose prodezze tanto più sono ingãneuoli, & altro non hanno che vana pompa i trofei, sepolcri, & obelisci, *quae a fabulis & sepulchris quippe quam noctes*

Naz. or. 33 in laudem Heronis.

noctes afferant, queste cose si fatte sono nobiltà oscura, & tenebrosa, così i figli de gli huomini, come de Reggi vengono generati all'oscuro per honestà, che dalla polue alzandosi, allo scettro peruennero, & dalle carceri d'vn seno si fecero possessori d'vn Regno. *Quod de carcere cæterisque interdum quis egrediatur ad Regnum*. Mà solo al mio parere quegli è nobile il virtuoso, che hà scolpite nell'anima le sante operationi, impossibili à soggiacere alla obliuione, poiche tutto il rimanente è come accidente, & alieno. *Neque enim nostrum est*, dice il Santo. Chi fù quello che nobilitò Adamo facendolo principal de gli huomini, fù la gratia, nella quale creato venne, chi fù cagion, che perdendo la nobiltà diuenisse vil cõtadino, & zappaterra? la colpa, colla quale si discostò da Dio, onde conchiuse Filone nel principio del luogo citato, che non consiste la nobiltà in nulla: *externa re, nec in corpore, immo nec in quauis parte animæ, sed in principali tantum situm esse natura voluit*. Non si lascia da parte la chiarezza del Sangue, & temporal nobiltà; ch'è come vn oro, ma lo smalto, che l'abbellisce, & dona più valore, & bellezza è la virtù. Conobbe tanto Costantino questa verità, che essendo Imperator dell'Oriente portò sopra gli homeri Imperiali dodici Cofani di terra ad honore de dodici Apostoli, alli cui Principi San Pietro, & San Paolo inalzaua magnifico Tempio in Roma. L'Imperator Teodosio s'humilia, & trema alla presenza di Sant'Ambrogio, & Archadio suo Figlio humilissime lettere a Sant'Antonio Padre del Deserto, scriue l'Imperatrice Moglie di Massimo serua alla mensa doue desinaua San Martino Vescouo, & altre pie attioni di Santi Prencipi, trouarete, che visitauano Hospedali, & in questo riconosceuano la virtù esser piu nobile, alla quale de iure tocca il primato. Luoghi che ne prouino questo non mancheranno. Molti Secoli Prima di Dauid, era stato il Patriarca Abram, la prima promessa del Messia fù a lui fatta. *In semine tuo benedicentur omnes gentes*; ma perche occupa Dauid il primo luogo del Libro della genealogia di Christo, mostrandosi come capo della genealogia, sendo stato de gl'vltimi. Si risponde a ciò in diuersi modi. Ma sentiamo vna raggion elegante raccolta da San Giouan Chrisostomo, il qual disse dell'Homelia seconda sopra San Matteo, che come più moderno si tenea di lui più memoria. *Dauid in omnium versabatur ore, non enim olim defunctus fuerat sicut Abraham*, & ancora per la monarchia di Dauid, *ob honoris gloriam*. Era stimato dal mondo, come vno di quei, che sopra tutti può stimare, & apprezzare, & aggiunge questo di più. Gloriauansi gli Hebrei di ben nati, & antichi discendenti d'Abramo primo Padre de fedeli in ogni passo del Vangelo sentirete dirli. *Semen Abrahæ sumus*, senza imitar le sue virtù, del che gliene rinfacciò Christo vna fiata. *Si Filij Abrahæ estis, opera Abrahæ facite*, & vn altra volta il Battista. *Ne ceperitis dicere, Patrem habemus Abraham*. Il vanto d'esser Figlio di

Chrisost. to 2. ho. 2. in Math.

Abramo, & poco imitar le sue virtù, & opre sante, non è cosa da nobile; Però mettasi Dauid in frontespicio qual tenete per primo vostro ascendente, & vi sia noto, che le commemorate grandezze d'altri non sono quelle che nobilitano; ma santi esercitij, & mancandoui questi consequentemente vi manca la precedenza d'Abram, che presupponete tenere. Sentite Chrisostomo. *Nullus ergo in superbiam de gloria parentum eleuetur; sed considerans progenitores Domini omnem reprimat mentis tumorem, & de solis virtutibus glorietur.* Nessuno dichi con iattanza vana, discendo dalla tal stirpe: perche la virtù è vera colonna, & appoggio fermissimo dell' humana prosapia. Passa più innanti il Dottore dicendo, che di lode è più degno colui, che da bassa nascita si sublima con i fatti Eroici, di quello, che senza questi pazzamente pensa ingrandirsi colla nobiltà de gli Antenati. *Immo vt quod incridibile videtur, dicamus nescio quomodo magis ille resplendet, qui ex parentibus a virtute prorsus alienis: ipse tamen fuerit de virtute mirabilis.*

Hom. 3 in Matt

Con molta più eleganza parlerà il Santo se l'attendete. Historiando il Testo Sacro le grandezze del gran Patriarca Noè dice. *Hæ sunt generationes Noe. Noe vir iustus atque perfectus fuit in generationibus suis.* Restò di ciò ammirato Chrisostomo, e con sospesa penna scrisse. *Rarus, & alienus genealogiæ modus. Nam vt scriptura dicit, istæ sunt generationes Noe, & aures nostras, spe quadam impleuit, quasi genealogiam illius narratura, & quis eius pater fuerit: & vnde genus duxerit,* dice la Scrittura terminando, questa è la discendenza di Noè quando aspettauamo sentire gli ascendenti di quello, che fussero, lasciando tutto soggiunge, fù egli vn'huomo giusto. *Relictis tamen illis omnibus & etiam superiori consuetudine* (perche sino a questo punto il Testo descrisse la genealogia d' altri per discendenza di parenti) *Inquit Noe homo iustus perfectus in generatione sua. Deo placuit*; ma come può equipararsi questa discendenza. *Hæ sunt generationes Noe*. Con quell'altra *Noe vir iustus*, assai bene (Risponde egli) che all' hora l'huomo tiene illlustre discendenza, chiaro & nobil sangue, antenati principalissimi, & con titolo vero vien honorato; quando si dice esser virtuoso, & dicendosi di Noe, *homo iustus*, s'esplica maggiormente, & con miglior modo la sua grandezza, & nobiltà, che però si celino i suoi parenti da quali discese, alla vista delle sue virtù, che non tanto lo inalzano quelli, quanto lo nobilitano queste, con vna parola d' oro diuinamente lo disse. *Tunc enim homo est, quando virtutem colit*, & questa mancandoli non merita nome, ne gloria, che le glorie d'antepassati, come aliene per i descendenti son poco valeuoli ad illustrarli, se però non si fan somiglieuoli a gli auoli, con quelle virtù, che gli resero immortali, mentre la gloria è figlia di chi la partorisce col sudore. Dirò cosa maggiore, che Christo vna volta trattò come straniera, quella Madre di cui l'Euangelio disse. *Erat subditus illis*; ma esteriormente con santa apparenza ciò fece; mentre ne vo-

Gen. 6.

Luc. 2.

niua ella accompagnata con Parenti del Saluatore secondo la carne, quali non erano imitatori delle attioni sante, & virtuose di Christo, lo prouarò con vna delle più belle ponderationi, che mai dicesse Chrisostomo, la qual seruirà come catena d'oro, che ligarà al fine il mio Discorso.

Mentre il Benedetto Christo predicaua vna tal volta nella Sinagoga, veniua cercandolo la Vergine con alcuni suoi Parenti, & nel bel mezzo del Discorso, s'accostà vno dicendoli, *Ecce Mater tua, & Fratres tui foris stant quærentes te*, con aspetto graue, & seuero, riuolgendosi Christo a chi ciò gli riferì rispondendoli così dice. *Quæ est Mater mea, & qui sunt Fratres mei?* Chi è la Madre mia. Piano Signore vi supplico, come dite chi è la Madre vostra? Ella è vna Vergine alla cui bellezza vi soggettaste, vna che nelle viscere vi portò, vi nutricò nel suo petto, v'accompagnò ne vostri viaggi, & peregrinationi, & per dirla in vna parola, Ella è Madre, doue si racchiude il debito maggiore d'vn Figlio, questo titolo obligò il Figlio di quella Madre di sette Macchabei, al cospetto del Tiranno Antioco a morire intrepidamente, & inuitto. *Fili mi miserere mei, &c.* in che maniera dite. *Quæ est Mater mea*, anzi rinforziamo più questo, (dice il Dottore) che il Benedetto Christo hebbe tanto a cuore la materna riuerenza, & consolatione di Essa, che dimenticandosi di se stesso pendente in Croce frà due Ladroni, sente più le pene materne, che le sue proprie, e tormentato assai più dalle calde lagrimette, che da crudi chiodi, & raccomandandola al diletto Discepolo dice Chrisostomo. *Tantum de ea facere videtur* (solamente della Madre hà cura,) *vt cum vel in Cruce penderet amantissimo eam Discipulo commendaret*, hor s'è così onde procede questa diuentanza adesso? Risponde, e dice, che veniua la Vergine accompagnata da suoi Parenti vanagloriosi della Parentela di Christo, in quanto la carne, ma lontani dalla vera parentela della virtù, alieni da quel che predicaua il Saluatore, & poco suoi imitatori, che però Christo sentendo intrinsecamente questa attione, per disingannarli di ciò mostra apparente rifiuto di quella, che tanto teneramente amaua. *Nunc vero non tantum ei honoris conferre videtur, quoniam fratrum inanem ambitionem reiicere studebat*, sospende in questa occasione quell'honore, col quale sempre la honoraua, con il qual atto disfà, & abbatte la vanagloria de suoi Parenti, che stauano più attaccati alla sicurezza dell'Illustre discendenza, ma erano affatto disuniti dalla virtù, in cui principalmente la nobiltà consiste.

2. Mach 7.

Chris. ho. 45. in Math.

Ma qual lingua sarà mai basteuole a narrare la nobiltà della picciola infanta, che hoggi nasce al mondo. Da trè principij la nobiltà deriua, ò da gli Antenati, ò per virtù propria, ò veramente per l'officio, & dignità ottenuta in Real Palaggio di Reggi, & Prencipi. Se vogliamo i suoi Progenitori l'Euangelista li descrisse (ò nobilissimi principij) quattordici Patriarchi, quattordici Rè, quattor-

dici gran Capitani. Se vogliamo l'vfficio nella casa reale, Ella viene per esser Madre del Rè de Reggi, & quando proprio non fusse Regina per heredità, lo sarebbe per le virtù.

Perche se lo stile del mondo è di trouar la grandezza de Parenti insigni, il Cielo fà al contrario, non piglia la grandezza da gli Antenati, come sono Abram, & Dauid, &c. ma da posteri discesi, onde ricorre a Maria, & a Christo come origine, e Fonte. Chi può nobilitare gli Antenati? Solo Christo, & Maria, se Abram a ripieno di Sante Benedittioni, da questi suoi figli le riceue, se Dauid s'arricchisce di trionfi, ecco il fondamento *fundamenta eius*, doue ottennero gratia l'antica Sinagoga, & i giusti passati. *In montibus Sanctis*, & le nationi tutte doue appoggiorno la nobiltà? *Ecce alienigenæ & Tirus, & populus AEtiopus hi fuerunt illic* ma come ciò auenne, sendo tant'età, & Secoli preceduti? Risponde. *Nnumquid Sion dicet homo, & homo natus est in ea, & ipse fundauit eam Altissimus*, si dirà cosa mai più sentita, inusitata, & noua, che il Figlio fù Padre de Padri suoi, quel Figlio, che nacque dalla lor Stirpe, & in questa Casa, egli la fondò primieramente, egli fù il primo che vi buttasse i cimenti, e se vorrai saper chi sia, l'Altissimo è l'Autore di quest'opra portentosa, e Dio quello che la fondò, anzi vuole che le passate prosapia, riconoscano esso, & la Madre sua per origine della loro nobilà, & queste vengono a principiar da Giesù, & terminare a Giesù, & Maria. Che però questo libro: *liber generationis Iesu Christi filij Dauid filij Abraham, &c.* con tutti quei che sono introdotti in questa linea & Arbore della discendenza di Christo, & Maria, habbino la nobiltà da ambedue, e si termini con dire. *Virum Mariæ, de qua natus est Iesus, &c.*

Ps 86.

DISCORSO IIII.

COLLA NASCITA DELLA Vergine venne honorata l'humana natura fin a questo giorno abbassata, & consolata l'Angelica, vedendo nella terra la riparatrice de le dissipate muraglie della Celeste Gloria.

IL Patientissimo Padre della patienza Giob con Profetico Spirito, quasi tenendo innanzi gli occhi il Vangelo toccò tutto il nostro Discorso. *Quis mihi tribuat adiutorem, vt desiderium meum audiat omnipotens, & librum scribat ipse qui iudicat, vt in humero meo portem illum, & circundem illum quasi coronam mihi.* ò auenturato colui, che arriuasse a leggere vn libro, & lo tenesse nelle mani, & sopra del suo capo, qual hà da essere l'honore, & la Corona del genere humano, & vna Scrittura nella qual si fonda la sua giustitia, & tutta l'humana nobiltà. Con vn luogo di Esdra intenderemo questo.

Iob. 31.

Esd. 2.

Quando

Quando i figli d' Isdraelle tornorono dalla seruitù di Babilonia nella desiata patria per la diligenza del Sacerdote Esdra, furno restituiti a tutti quei vfficij, che teneuano i loro antepassati, mentre che hauessero mostrate fedi, ò scritture della verità per la quale costasse essi esserne i legitimi heredi. Dimandano i figli di Bercelai, il ministerio del Tempio, & santuario come legitimi successori de Sacerdoti. Comandò il Giudice Athersata che producessero la scrittura della lor giurisditione che pretendeuano, & non producendola gli prohibì l'entrata nel Tempio santo, & di non mangiare i sacri pani finche fusse la causa ventilata, & dichiarata la lor giustitia: *Hi quæsierunt scripturam genealogiæ suæ, & non inuenerunt, & eiecti sunt de Sacerdotio*, ammirabil figura del nostro trattato. Per il peccato, che fà seruo l' huomo, & schiauo. *Qui facit peccatum seruus est peccati*, perdè l' huomo la giurisditione datali dalla giustitia originale nella quale fù creato per il *Sancta Sanctorum* del Cielo. Instantemente dimanda di entrare, & ecco vien posto vn Cherubino alla porta del Paradiso ad impedirli il passo con vna infocata spada, e se talhora s'accosta sente dirsi fatte in là huomo villano mostra la scrittura, che ti abilita a questo ingresso, mai potè l'huomo miserabile appresentar l'autentiche sue carte, onde tanto durò questo interdetto. Hoggi vien San Matteo, & dice che in Maria, (ò Diuino Libro) & per Maria gli huomini son parenti di Dio, possono però hauer vfficio, & libera porta nella casa di Dio, & questo vuol significare quel *liber generationis*; onde notò Sisto Senense dottissimo da dotti Rabini, che questo nome, *Generatio* si scriue in due modi nella Sacra Scrittura prima di peccare Adamo con sei lettere, & vn punto, & dinota progenie, & generarione illustre, come si vede nel Cap. 2. della Genesi: *istæ sunt generationes Cæli, & terræ*. Pecca Adamo, & subito lo Spirito Santo leua vna di queste lettere, che significaua la nobiltà, & dimostra con quella mancanza la viltà acquistara per la colpa, & in tutto il vecchio testamento non si trouarà fino al Cap. 4. de Ruth, doue si descriue la genealogia della Vergine. *Hæ sunt generationes phares*, doue si torna a mettere quella lettera, ch'era stata tolta. Dinotando, che mai ritornò l'huomo all' antico essere della sua nobiltà, finche per mezzo di Maria non gliela restituì Iddio, libro che colle sue lettere leuò i tagliēti fili della Cherubica Spada. Sentano Sisto. *Rabbini hæbreorum inquirentes causam cur hoc loco vocabulum generationes, perfectæ scribatur* Gen. 2. *istæ sunt generationes Cœli, & terræ hoc est per sex literas cum vbique in diuinis voluminibus imperfectè hoc est per quinque tantum literas scribatur, præterquam in genealogia Dauidis in fine libri Ruth respondet; quod per hoc mistice significatur, mundum a principio perfectum productum fuisse a Domino: sed Adæ peccato corruptum multipliciter: restaurandum autem per messiam filium Dauid in cuius genealogiæ (vt iam dictum est) hæc dictio in pristinum litterarum numerum redintegratur*. Vuol dire che in quell' istante, che Maria discesa dal tronco di Dauid, e che vestì di carne humana

Gen. 2.

Ruth. 4.

Sixt. Sen. l. 2. biblio. lit. c Cœli, & terra generationes.

mana il Diuino Verbo, vestisse ancora di porpora, & bisso la natura humana leuandoli la vil gonna di lana, della quale andaua ammantata. Questo dunque era il libro, che tanto desideraua Giob della generatione di Christo, cioè vna libera licenza, & prerogatiua di tornar l'huomo alla sua Patria, ch'era il Cielo, non poteua con più chiarezza, & eleganza dirlo Sant'Anselmo. Diede corpo (dice) Maria al Figlio di Dio. *In se filium Dei concorporauit*; & quì disse risultò, che *pristinam dignitatem in eo, qui nascebatur recuperauit humana natura; & libertatem patriæ suæ creationis confestim recipere meruit.*

Anfel. de exc Virg. cap. 10.

Dipinge l'Angelica allegrezza il Patriarca di Venetia, & il giubilo di quei Chori superni. *Nempe in eius ortu lætati sunt cœli, decantauerunt Angeli Laudes, Deo promulgata est pax, humanæ speciei cœpit aboleri opprobrium; atque fugatis tenebris, quæ totum occupauerant orbem? radios suos rutilans Aurora perfudit.* Nasceste Signora, come nouello Sole, ecclissando l'antico, & le dense tenebre, che ombreggiauano il Mondo, furono dileguate dalla vostra chiarissima luce. O' Bella Aurora, ch'il tutto rallegraste, che non contenta della Monarchia del Mondo colà nella Celeste sormontando apportaste giubilo estremo a gli Angioli, conoscendo, che per vostro mezzo s'haueano da riempire le vote sedie derelitte da gli Angioli.

I.au. Iust. ser hod.

Per consolatione vniuersale dirò questo, che siegue. Riferisce Pietro de Natalibus Vescouo Aquilino, che molti fussero di parere, che questa festa non si celebrasse communemente da tutti, & diceuano, che del nascimento di Christo, & del Battista lo confermò Sant'Agostino: *Nullius hominis Natiuitatem legimus celebrari, nisi solius Beati Ioannis Baptistæ*: A quali si può rispondere, che parlaua de gli huomini. Perche in tempo di San Gregorio si solennizzaua in Roma, e si trouano Sermoni della Natiuità della Vergine in molti Padri Greci, come Sant'Andrea Cretense, San Proclo, & altri, tanto più che dice San Pietro Dammiano; *Quæ cunctis solemnitatibus est antiquior tempore, nequaquam debet esse inferior dignitate.* Hor così dice il Vescouo, che vi era vn Nobile, che ne i sette de Settembre sentiua infiniti contenti nell'anima, & molte gran reuelationi, stãte la rettiratezza della vita sua. Pregò il Signore, che gli iscoprisse questo secreto, a cui disse il Signore, non t'ammirare: perche partecipi ancor tù di quel contento, che godono hoggi gli Angioli nel Cielo; mentre in tal giorno nacque la loro, & tua Regina mia Madre, che però assai bene disse Giustiniano: *Nempe in eius ortu, lætati sunt Cœli, decantauerunt Angeli Laudes Deo.* Diamo la buon'hora della sua felicissima sorte alla Gloriosa Sant'Anna con alcune parole di San Giouanni Damasceno: *Lætare Beata Anna, quoniam fœminam peperisti.* Ralegrati ò Anna, che partoristi hoggi al Mondo vna Donna. Ma Santo Dottore proportionate sarebbero assai più queste amicheuoli congratulationi se vn figlio maschio stato fusse, che della nascita di quelli nelle corte di Grandi si fanno estraordinarie feste; ma risponde ben egli alla tacita obietione. Non pensate, che questa nata fanciulla sia alla condi-

Ep Equ. in cath. lib. 8. c. 51.

Aug ser. 20. de Sanct.

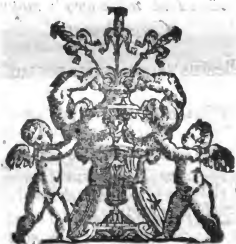
Petr Da. ser. 1. hodie.

Dam or. 1. de Na. Mar.

tion

tion di quelle che son più tosto sollecitudini, & trauagli de Padri, che riposo, ò spine, come le chiamò Salomone secondo l'intelligenza di Ruperto: *Sicut lilium inter spinas*, figlie son spine, & chiodi, che pungono, & inquietano; ma vna Real Bambina, & Fortissima Femina, Giglio trà questi spineti: *Filiæ Spinæ*. Ella è tutta luce, & bellezza, queste tenebre, & oscurità, Ella è la chiara, & lucid' Alba, che appresta nascendo Rose al Sol venturo, & brine di gratie a mortali. *Hæc enim fœmina Dei Mater est, vita porta, lucis fons.*

Cant. 2. ibi. Rup.

E' Femina Ella ben sì; Ma è Madre di Dio, porta della vita, fonte di luce, caparra della gratia, & amplissima strada della gloria. *Ad quam nos perducat Iesus. Amen.*

NELLA PRESENTATIONE

Della Sacratissima

VERGINE, ET MADRE DI DIO MARIA nel Sacro Tempio di Gerusalemme.

Thema. Beatus venter qui te portauit. *Luc.* 11.

GIOACCHIMO, *& Anna hoggi appresentano nel Sacro Tempio la più ricca gioia che giamai possedessero; ma dirò assai meglio, che donassero a Dio vn Tempio di lui condegno. Perche mai hebbe il Signore conueniente casa per la sua Maestà, se non hora, che questa gli viene con prodiga volontà offerta, l'Anima disse Filone essere ricco, & Maestoso ricetto del sommo bene*. Nullum templum inuenit dignus: quam mentem hominis: mens enim circunfert illius boni effigiem, *Hor se trà le pure creature l'Anima di Maria è più pura, bassi, saranno gli altri Tempij in comparatione a questo, a cui cederà quello stesso della Città Santa, a piena luce è grande a gli occhi diuini questa picciola bambina di trè anni, che viene offerta, onde ben si può con veridica fauella* *dire,*

Phil. to. 2 l de nob: initio.

dire, che hoggi l'estinta luce si riaccende: Candelabrum luminis, *chiamò questa pargoletta Reina Theofane, antichissimo Padre Greco, doue ardono sette lumiere assai più viue dell'antico. Sopra l'Altare del Thimiama si accende noua fragranza di odori*. Virgula fumi ex aromatibus, *la cui soauità trasuolando le nubbi, ascende alla gloria per ristoro de Beati. Dimandiamo per la sua intercessione gratia mentre, tanta ne trouò ella nella presenza Diuina, & oblighiamola col saluto Angelico.*

Theof. in Annunc. Deiparæ.

AVE MARIA.

DISCORSO I.

PRESTI, ET PRIMATICI frutti di seruigij, & offerte di pura vita nella tenera fanciullezza ama Dio, cui picciola assai dilationi, onde resta innamorato del dono, che nella sua poca età infantile fà di se stessa la Vergine.

DI tre anni riceue nel Tempio Iddio la Principessa sua Madre, geloso forse, che la gloria del Paradiso si trattenesse assai in casa de' Genitori di Maria, fortunata Regina, che nella prima luce della sua vita, fino all'eminenza della gratia non aspettò interstitie, ne dilationi. Conobbe i parenti suoi per quel sol spatio, che dalle mammelle d'Anna Beata succhiò latte. Auuenturate, & felici sono quell'anime, che nella tenerezza de gli anni cominciano seruire a Dio: perche hà gran diletto di anticipata seruitù.

Per fuggire Giacob la furia del fratello Esaù se ne andò in casa di Laban Zio suo, onde come amico di Dio, lo volse il Signore consolare nel camino vedendolo solo fuggitiuo, & mesto. Dall'altezza del Cielo fece calar vn'altissima scala per la quale, ascendeuano, & discendeuano Angeli, & da graue sonno risuegliato, dice il Testo Sacro, che erigesse vn'Altare sentendosi di quella pietra, che gli fù guanciale se non morbido, comodo almeno. Doue vsò cerimonie particolari consacrandola con oglio. *Surgens ergo Iacob mane tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum, fundens oleum desuper*. Et in questo seguitando l'incominciato viaggio riceuè altri fauori, che nelle Sacre Carte stanno registrati. Gli apparisce di nuouo commandandoli, che vada ad habitare nella Città di Bethel, che fù appunto quel sito, doue sopra la pietra gli anni addietro hauea fatto quel solenne voto. *Surge, & ascende Bethel, & habita ibi, fac quæ Altare Deo, qui apparuit tibi, quando fugiebas Esaù fratrem*

Gen. 28.

Gen. 35.

Gen. 31. *fratrem tuum*. Et nel *cap.* 31. più specificatamente ordinandoli, che tornasse alla Patria sua l'assicura, che sarebbe suo protettore, con particolari parole. *Ego sum Deus Bethel: ubi unxisti lapidem, & votum vouisti mihi*. Io sono quel Dio, a cui erigeste vna pietra per Altare. Ma Signor mio non è degno di registro, & d'historia questo picciolo dono. Quali agnelli vccise, ò vitelli in Sacrificio? quali lumi accese, qualli vittime offerse? Hor perche fatte stima di questo Sacrificio: *Vbi vnxisti lapidem*. Ritrouo io la risposta in questa parola: *Surgens Iacob mane*. Si leuò molto per tempo, per aggradir con picciola, ma vogliosa offerta i riceuuti fauori. Poteua differir questo pietoso culto per miglior tempo, & più commodo, ma non vuol colle dilationi dimenticarsi dell'obligo. Hor in capo di vn'huomo, che cosi anticipatamente si mostra grato mette Iddio vna corona, & il diamante di quella, è la pietra eretta in honor di Dio; onde facendoseli seruigio così grato a Dio, vuol intitolarsi Dio di quel luogo, lasciando in dietro l'intitolarsi Principe, & dominator di Cieli. *Ego sum Deus Bethel, vbi vnxisti lapidem*.

Mouono vna difficoltà gli espositori. Perche Christo diede principio a suoi miracoli, & alla sua predicatione nella Terra, Tribù di Nettalim, & nella regione di Galilea, così si vede, ch'in Cana fece il primo miracolo, sarebbe stato a proposito assai più cominciare in Gierusalemme; doue era il Santo Tempio di Dio, & i Rè di Giuda in quella Città haueano la corte. Che non in Galilea, come dice S. Mattheo. Matt. 4. *Secessit in Galileam, & habitauit in Capharnaum maritima in finibus Zabulon, & Nephtalim*, citando in ciò la Profetia d'Esaia: *Primo tempore alleuiata est terra Zabulon, & Nephtali*. Nella terra di Nettali venne il primo giogo leuato della legge Scritta: *Alleuiata est*. Venne allegerita colla soauità della legge di gratia.

Raccoglieremo la risposta di questo dubio, & la solutione dalla Sacra Genesi. Benedicendo i suoi figli il Patriarca Giacob, in benedir Nettali, dice queste parole. *Nephtali ceruus emissus dans eloquia pulchritudinis*. Sei nella velocità, & prestezza vn Ceruo, che però tutti di benediranno: Credo che sarà noto a gli intendenti, che trà le terre, che compartì Giosuè questa venne data a questa Tribù: Ios. 19. Il sito, di essa era amenissimo, e così fertile, che doue l'altre vicine haueano i fiori, questo già godeua de frutti, tempestiui, & presti, e sicome nel veder il primo frutto si donano mille benedittioni al fattor di esso; come era vsanza farsi da Sacerdoti nelle premitie, che a Dio offeriuano, così vuol dire il Patriarca, hauerete ò figli miei, mille benedittioni, *Dans eloquia pulchritudinis*. L'esplicò Liranò Ps. 34. Lir. ibi. sopra quelle parole del Salmo: *Vox Domini præparantis Ceruos. Per Ceruos intelligitur fructus terræ Nephtalim, veloces ad maturescendum, præ alijs: Sicut Ceruus velocior est cursu alijs animalibus*. Ma più chiaramente il Parafraste Caldaico. Par. Cal. ad Gen. 49. *Nephtalim interni bona cadet sors eius, & possessio erit fructifera, laudabunt, & benedicent super eos*.

Supposto quanto s'è detto: Risponde Girolamo, che queste due Tribù di Zabulon, & Nettali fussero le prime, che per commandamento del Signore an-

re andorono sotto al giogo della Babilonica seruitù, condotti da gli Assirij: perche si mostrorno renitenti ad obbedire i Rè, & Prencipi a giusti consegli di Gieremia, che voleua, che liberamente si dessero in mano de nemici. Dice adesso Iddio, huomini, che come tempestiui frutti, s'auanzano prima de gli altri a far il mio volere. Mostrandosi l'altre Tribù tardiue. E' ben conueneuole, ch'io prima, che nelle altre Città habbi a diffondere la mia parola, & fauori in questa terra, & a discendenti di questi tali le diffonda, & anticipi. Veggano essi primi le prime mie marauiglie, & i lor trauagli simbolizati per acqua si conuertano in soaue, & spiritoso vino d'allegrezza, della quale è simbolo il vino. Sia dunque questo materia, & soggetto nel quale operò il primo miracolo. In modo, che lasciando Christo Benedetto Signore, e la propria autorità, il credito della sua persona, & la riputatione della sua Dottrina, che facilmente si poteua conseguir in Gierusalemme, ad altro non attende, che a dar premio douuto a queste genti in paga della prima, & liberal seruitù di essi. *Quam discreta Dei prædicatur clementia, vt hi primum reuelarentur a iugo seruitutis peccati: qui primi sicut Hæbrei tradunt captiui ducti sunt ab Assirijs in terram hostilem ex omni populo Iudæorum.* A queste braue, & alquanto prosontuose parole da Pietro dette nella notte della Passione: *Etiam si oportuerit me mori tecum non te negabo.* Risponde la Maestà del Signore. *Antequam gallus cantet. Ter me negabis.* Profetia veridica di Christo, che gli pronosticaua vn metter fine a suoi negotij. Ma taccisi qui vn'auertenza: perche porta Christo per testimonio della fine della colpa di Pietro il canto del gallo, più che d'ogn'altro animale? Mi porge a ciò motiuo Origene, che vuole esser questo vn significar a Pietro, che si conuerterebbe, & che l'haurebbe di nuouo alla sua gratia riceuuto. Cantano gli Vcelli del prato; ma allhora rompono il silentio, quando l'alba con suoi freggi d'oro lacera le tenebre, & in questo annuntiano Lieti. Il Natal del Bambino Gigante Sole. Il gallo solo fatto oriuolo boscareccio, & sollecito cerca col canto di mezza notte, e conuertir quella in giorno, & suegliar i viuenti, significando, che il peccator Pietro sarebbe stato sollecito alla conuersione però pose questo animal diligente, come initio della sua non tarda penitenza, & espresso segno della grata accoglienza di Christo suo negato Maestro. *Forsitan autem, & omnes homines, quando denegant Iesum; ita vt peccatum negationis eorum recipiat medicinam, ante galli cantum denegare eum videntur.* E' bramoso Iddio, che se gli consagrino i primi anni della vita; anzi ambitioso fù chiamato da Chrisostomo di queste primitie: *Vitæ hominis primitias ambit.* Parola colma di Misterij. Se tù Christiano consummi le tue forze in disordini, la giouentù in leggierezze, l'età virile in peccati, non offerirai mai a Dio il fior della vita tua. Le circostanze dell'Agnello da esser mangiato la Pasqua da gli Hebrei erano queste, che fusse maschio d'vn anno, senza macchia, *erit autem agnus absque macula, masculus anniculus*, era parlarti simbolicamente, (come dice Hugone.) & dirti quanto stima il sacrificio dell'età, quando il volto

Ier. 38.

Hier. lib. 1 in 4. Matth.

Orig. tit. 35. in Matth.

Chris in Ps. 14.

Exo. 12

volto è bello, gli occhi chiari, il corpo forte, la salute intiera, i sentimenti sani; Ma guai a colui, che sacrifica al Demonio il florido, il forte, & il bello della età sua, & le feci, & vltimi termini a Dio.

L' Elegantissimo Gregorio Nisseno esplicando quelle parole delle Sacre Cantilene dello Spirito Santo: *Ordinauit in me charitatem*, và dicendo parlando, come per bocca della Sposa. M'insegnò la Maestà Diuina (dice la Sposa) l'ordine, & il modo, ch' io doueuo tener in amarlo. Molti amori possono cadere in vn'anima amante; amor di Dio, amor del mondo, amor d'amici, amor de nemici, amor di figli, & di parenti; ma deeno esser concertati, & ordinati così questi amori: che si hà da cominciare dall' amor di Dio sopra tutte le cose, & poi successiuamente l'altro amore; Ma l'ordine vien peruertito da mondani; mentre per temporali interessi lasciano ogn' hora, & momento l'amor del sommo bene, la bellezza, volontà, forza, & premitie di salute danno al mondo. Ma il debile, & fioco porgono a Dio. Questa si fù la colpa dello scelerato Caino. Mutar l'ordine. *Nonne si rectè offeras, non autem rectè diuidas*: peccasti? così leggono i Settanta, doue la nostra vulgata dice. *Nonne si bene egeris recipies*, onde elegantemente Chrisologo, *Caim gestans sibi stipulam, fomentum per quod exureretur inuenit*. Tenea messe abbondante. Frutti delicati, mancandoli agnelli de quali n'era ricco Abello. *Fuit autem Abel Pastor ouium*, & Caim agricola potea il miglior donare a Dio; ma sentite, che porta stipulano, paglia rimanendosi col grano, ò Caino, come malamente comparti, queste secche paglie, che porti douendo il puro, & miglior grano portar a Dio, queste seruiranno per consumar te stesso, & ardersi col suo tardo, & mal ordinato sacrificio: *Fomentum per quod exureretur inuenit*.

Cant. 2. Nis. or. 4 in Cant.

Gen. 4. 70. Inte.

Gen. 4.

Insegnaua Mosè per Diuino commandamento al popolo, la rigorosa osseruanza, ch' egli voleua nelle promesse, & ne i voti, che talhora gli veniuano fatte, & dice *Homo Homo, quicumque vouerit votum Domino*. Ma auerte assai nel modo di fauellare Adamantio Origene, che vuol dinotare quella parola homo homo due volte replicata bastando dirla vna sol volta per esser inteso. *Quæ est ista repetendi nominis causa, quasi non sufficeret dixisse. Homo qui vouerit votum Domino*. Stassi assai bene questa repetitione qua, & il Misterio è questo. Nell'huomo sono due huomini, interiore, & esteriore, se a Dio doni il peggio sappi, che non offerisci a Dio altro che vn' huomo, & questo è l'esteriore del qual poco ne gusta la Maestà di Dio; vuol egli ambi gli huomini, cioè l'esteriore nella giouentù, & l'interiore nella prestezza dello spirito. *Non sufficit iste exterior homo legem Dei suscipere: nec vota solus offerre, non enim potest aliquid dignum Deo habere; sed ille interior est homo, qui magis habet in se quod offerat Deo*.

Nu. 30.

Orig. ho. 24 in num.

Orig.

Veggasi tutto ciò verificato nella Vergine, la più veloce di tutte le creature, & presta ad offerirsi a Dio. Mi porge motiuo Ruperto di prouar ciò con vna grauissima ponderatione, & osseruation sua. Tratta lo Spirito Santo ne' Cantici del modo col quale restò innamorato di questa picciola fanciulla reale, che se gli consacra, & la và comparando alla

caual-

caualleria di Faraone, quando sopra falcati carri, cinti di lucidissime arme sortirono dietro il fugitiuo popolo d'Isdraele, pentitosi già il Tiranno Rè d'hauerli data licenza, che dalla sua terra vscissero. *Aequitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea.* Dipinge Ruperto il nemico essercito: *Currus namque Pharaonis valdè multi ferro armati, plerumque etiam auro, vel argēto insigniti fuerunt.* Vediamo qual gente accapò Mosè cōtro di questo essercito formidabile, vna Verga sola, che alzò in alto, però di tal virtù, & ricca di tal valore, che alla veduta dell'essercito aperse il rosso Mare dodici strade larghissime per dar asciutto viaggio, & felice tragitto al popolo pedone. Onde racchiudendosi di nuouo nelle sue ondi sōmerse gli arrischiati, & mal consigliati persecutori: *Aequitatus autē meus uirga vna fuit uirga Moisi & Aaron, virga illa cōtra sublimes currus Pharaonis taliter æquitauit, hoc modo militauit.* Sono a tutti notte le merauiglie di quella verga, oprate da lei in varie occasioni, a questa Verga comparò lo Spirito Santo Maria. Ma faccio difficoltà quì, perche la Maestà di Dio vadi vinculando le sue grandezze in picciolissima, & delicata Verga, con questa, rompa esserciti, abbatta spade, debelli Capitani fortissimi. Dirò il perche, questa Verga posta vna notte presso al Tabernacolo, germogliò fiori, frutti, & frondi. Come si legge ne' Num. 17. Onde Verga, che tanto presto vien collocata alla presenza di Dio, & non infrappone tempo dal fiorire, & dar frutto, questa è molto conueneuole, & a proposito per distruggere Faraone, per conseguir vittorie, per disfare esserciti, per debellar ben attrincierati campi. *Posita coram Domino Virga illa in Tabernaculo Testimonij: sequenti die inuenta est germinasse.* Col nome di Verga vien dalla Chiesa chiamata la Vergine. *Virgo Dei genitrix Virga est.* Che merauiglia sia, che tanto innamori Dio, Ella, che prima di calpestrar popolate piazze, camina per il pauimento di Stelle del Sacro Tempio. Prima, che sappi dar passo tenero nel sentier del Mondo, gagliardamente fissa il piede alla strada della virtù. Onde Ambrogio può con raggion dire: *Non tam vestigium pedis tolleret, quam gradum virtutis attolleret.*

Cant. 1.

Rup. lib. 1. in Cā

Nu. 17.

Amb. li. 2 de Virginibus.

DISCORSO II.

L'ALLEGREZZA CON CHE SI serue a Dio è segno di predestinati, come la tristezza è de presciti.

FV di parere Agostino Sancto, che in quella guisa, che da noi si serue il Signore, così siamo da lui ricābiati, cō parchi trattiene l'inhesausta fonte d'ogni bene, cō liberali, & allegri sgorga abbōdantissimi fiumi di misericordie, ne porta di ciò mirabil proua. Raconta il Testo Sacro, che offerēdo Ieroboam sacrificio a gl'Idoli, allōtanādosi dal culto del vero Dio cō i seguaci Isdraeliti, vēne auisato per cōmandamēto di Dio da vn Profeta, il qual vicino al Rè cominciò parlādo a dir in questa guisa. *Altare altare hac dicit Dominus,* Stese Ieroboā il braccio per voler percuotere il Profeta, & in vn tratto se gli seccò, osseruino il modo della pena, & vedranno la marauigliosa corrispondenza, che vi fù colla colpa. Hauea questi nelle sue mani fatte diuenir secche, & aride, quelle cerimonie, & quei debiti honori douutisi al vero culto di Dio, e fatto

che anche le mani de suoi sudditi aridi diuenissero, però ad vn' huomo, che così secco, & arido si mostra con Dio se gli dia castigo di seccagine, e faccisi anguito, & scarso Iddio di fauori con quegli, che seruitù nega a Dio, & questo è segno euidente di reprobatione di questo, che colla Idolatria fù origine di tanto male. *Et qui populi Dei manum, nè Domino suo oblationem, & holocausta immolaret, aridam fecisset, in schismatico illo holocausto: manus illius arida appareret.*

Aug. to. 3. lib. 2. de mirab. Sacratis.

Rigoroso troppo pareua a gli occhi carnali di Abram il commandamento fattoli da Dio, d'insanguinar la spada nel suo proprio sangue diffuso nel figlio. Nientedimeno caminando ad esequir la sentenza, osserua Sant' Ambrogio, che per strada lo chiamaua figlio, & questo era vn valore inflessibile, rara diuotione, & segno di gran gusto col quale l'offeriua, che potendo lasciar di teneramente suo parto nominarlo, trascurando il tutto, mostra l'allegrezza colla quale offeriua Isac al Signore: *Inflexibilis a studio deuotionis minister. Vocare filium frequenter non timet; ita erat intentionis soliditate pundatus, & hoc se meliorem patrem putabat, hoc se sibi in peremne mansurum iudicabat filium, si eum immolaret Deo.* Vn Padre così ben fondato nel Diuino amore, poteua ben proferire con lingua humana affetto, che naturalmente verso il caro figlio portaua senza timore, che dal vero, & sopra humano non si saria dilungato. *Ita erat intentionis soliditate fundatus.* Era vn' arbore, che non potea esser scosso da venticelli delle humane passioni. Vada al monte porti le legna la vittima istessa, accenda il sacrificio il foco viuo cadente dal petto di Abram; acciò tutti conoscano, che ama più Dio, che non il proprio figlio, & mostri con allegrezza esser inflessibile esecutore della volontà del Signore. *Inflexibilis a studio deuotionis.*

Amb. to. 4. lib. de Abram c. 8.

E' noto a tutti intendenti, come alzando il braccio il Patriarca venne da l'Angelo trattenuto: *Nè extendas manum tuam super puerum*; Non brama Iddio humano sangue; ben si fà spesso proua d'vna volontà; Ma da questo luogo si compiacciano i curiosi andarne con Anastasio Niceno, di cui è l'osseruanza al libro de Giudici, doue vedremo il Capitan Iepte far solenne voto di sacrificar la prima cosa, che se incontrasse di casa sua al Signore. Et ecco, che vnica figlia, de suoi occhi lume, speranza della vecchiezza del Padre se li fà all'incontro, riceuendolo con estremo contento già vittorioso. Onde il Capitano spargendo lagrime, rompendo le vesti, mostra dolorosi sensi. Piange ancor la figlia, & al capo di due mesi, ne quali restò l'esecution sospesa della paterna sentenza, offerisce il misero Padre a Dio in holocausto la piangente Verginella. Dimanda quì il citato Dottore, come quì non intrauiene oracolo, ne li vien tenuta la mano, come ad Abram auuenne, tanto più che a Dio eran poco care vittime humane sopra de suoi Sacri Altari. Questo successo è somiglieuole a quello, hor come quegli si distorna, & questo s'eseguisce? Risponde con vna elegante parola. Che non era degno Iepte della consolatione, che fù data ad Abram, ne meriteuole era la figlia del fauor concesso ad Isac: perche celebrano con lagrimosi ossequij la morte, &

Gen. 22.

Iud. 11.

con

con poca allegrezza offeriscono a Dio l'holocausto, segno espresso, che l'vno, & l'altra troppo aspramente sentono cordoglio del trattenimento promesso al Signore, che però non meritano, ne riuelationi, ne trattegno della mano Angelica; ben sì ne fù meriteuole Abram, come quello, che s'accompagnò colla prestezza, & coll' allegrezza insieme. Chiama Isac figlio per mostrar l'affetto della carne, esser superato da quello del suo Dio. *Propterea neque pater erat dignus beneficio Abrahæ post illam incredulitatem, & voti pœnitentiam, & vestium dilacerationem, & lamentationem, neque filia, Isaaci vita, post impium luctum, & duorum mensium eiulatum, vt quæ iudicarit hoc sacrificium esse quauis calamitate grauius*. Piangono per due mesi quella vita, che di buona voglia doueano offerire, mostraua il Padre gran pentimento della fatta promessa, & la figlia gran tristezza donar la vita a chi glie la potea dilungare. Però resti il Padre senza figlia, & la figlia priua di vita.

Anast. Nic. 10. Bibli. P. P. q. 36.

Innalzò questo fatto Augustino il Santo con quel che auuenne al Patriarca Abram. Nella falda di quel monte, il cui vertice douea seruir per Altare del Sacrificio disse a serui suoi. *Expectate hic cum asino. Ego, & puer illuc vsque properantes postquam adorauerimus, reuertemur ad vos*. Aspettate qui, ch' in breue saremo di ritorno io, & il mio figliuolo; Ma come è ciò possibile, che ritornino insieme, s'egli se ne và con intento di leuarli la vita? Aspetteranno voi solo: perche Isac restando nel sepolcro del foco non ritornarà da questi. Sarebbe meglio dire: *Reuertar ego*, non dir *Reuertemur*, il dubio è del gran Dottor della Chiesa: *Quid dicis Beatæ Abraham? ad immolandum filium vadis, & dicis cum filio reuertero? Si eum in holocaustum obtuleris; vtique tecum reuerti non poterit*. Parla qui come Profeta, il qual conosce troppo bene la conditione di Dio, come prudente fece egli ottima consequenza. S'io offro di buona voglia il mio figlio son certo, che Dio s'appagarà dell'affetto più che dell'effetto, ma se auerrà, che di mal talento, & pieno di doglia gli porga il figlio è chiaro, che dispiacendoli la tristezza dell'offerta ritornarò solo; ma il contrario facendo posso ben dar la parola a serui miei di tornar io col figlio, & il figlio colla vita. *Reuertemur ad vos*.

Gen. 22.

Aug. ser. 71. de temp. 10.

Per il contrario espresso segno di reprobatione è la tristezza colla quale vien seruito il Signore, Ambrogio di Caino lo disse: *Tristitia igitur Caim conscientiæ testimonium repulsæ inditium est*.

Amb. to. 4 lib. 2. d. Caim, & Ab. c. 6.

Quindi si può raccogliere ch' è segno di poco spirito in quei Padri, che veggono dalle Religioni leuarsi i figli, ò le figlie, che da luce Diuina illuminate lasciano terreni sposi per accostarsi al Celeste in alcun Monastero. Sentano dolcissima sentenza di S. Bernardo. Hauea l'habito preso nel suo Conuento di Claraualle vn nobil giouane chiamato Gaufrido, onde scriuendo a gli addolorati, & sdegnati parenti di quello dice: *Si filium vestrum: Deus facit, & suum, quid vos perditis, aut ipse, quid perdit? fit de diuite, ditior, de nobili generosior, clarior de illustri: & quod his omnibus maius est, sanctus de peccatore*. Iddio in ciò v'honora facendo d'vn vostro figlio, figlio suo, & egli che perde? Se nel secolo era ricco, & nobile, nella Religione.

Ber. Ep. 112. ad parentes Gaufridi.

gione, si fà più ricco, & assai più nobile, & da peccatore si muta in Santo. In questa ritiratezza si lauora la corona per farlo Rè nella gloria. *Oportet autem eam præparari regno, quod sibi paratum est ab origine mundi*, & però *Confidite, consolamini*. Consolateui, perche il vostro figlio acquista vn Padre ch'è Dio miglior di voi. Vedete il cambio, ne li fate il funerale colle lagrime, anzi celebrate ciò con molto contento. *Si diligitis eum gaudebitis vtique: quia vadit ad patrem, & talem patrem. Ipse quidem vadit ad Deum; sed vos non perditis eum.*

O' felicissimi Genitori della Vergine, appena l'vna lo lascia dalle poppe, l'altro dalle braccia, anzi ambo dal core, & dall'anima quella strappano, & in dolce offerta l'appresentano a Dio.

German Archiep. Const. a Enc. Deipara Castr. hist. Reip.

Introduce S. Germano Sant'Anna, che in questa guisa fauelli al Sacerdote, che riceue la di lei promessa, & voto. *Hinc ergo eo deposito ablastato, vota mea reddo Domino, quæ distinxerunt labia mea, & locutum os est meum in afflictione, & ideò Virginum cateruas coegi cum lampadibus, conuocaui Sacerdotes, congregaui cognatos meos, omnibus dicens, omnes mihi gratulemini, quod hodie, & mater, & productrix effecta sum, non Regi terreno meam offerens filiam, quoniam nec par quidem erat: Sed Deo cœlesti, & Regi dedicatam. Accipe deinceps Propheta meam a Deo datam filiam, & introductam planta in loco Sanctuarij in proprio Dei habitaculo in domo exultationis, & lætitiæ*. Riceui ò Sacerdote questa bambina dalle mie mani, e meco si congratuli ciascheduno de miei: perche adesso io son vera Madre sua, hor che la Consacro al Re de' Reggi. Mettila nel Santuario al lato di Dio, che questo è il posto più proportionato, che merita Ostia così gradita da gli occhi Diuini.

DISCORSO III.

E' COSA VTILE ASSAI frequentar le Sante Chiese, doue come d'appresso ne guarda Iddio, & in quelle ne fauoriscono gli Angeli. Imperò vuole, che tanto presto vada la Vergine al Tempio, acciò con più prestezza si dia il rimedio all'humane necessità.

NELLE Chiese Iddio hà luogo d'vdienza, & in quelle esaudisce le preci de mortali, però molta consolatione sarà di quell'anima, che in quelle si trattenghi, doue con più particolarità posa il Signore. Che se ben egli và eligendo questo particolar luogo, non è perche sia mancheuole di luogo, mentre *Cœlum, & terram ego impleo*, ò che l'immensità della sua grandezza possi hauer limitata misura in quello, ma per obbligarsi con questa dignatione d'hauer maggior cura di coloro, ch'iui entrano, ò dimorano. Filone disse a questo proposito: *Quisque enim domum possidet: necesse habet, vt ei prouideat*, & in questi Tempij si dichiarano i Celesti Corteggiani per nostri obbligati fautori. Considera S. Bernardo quel Giacob, che dormendo, vidde più, che se veghiante stato fusse, & osserua il fauore dal Signore ottenuto, di mandarlo a visitare con tanti Angeli, come Corrieri di Dio, & dice: *Vnus homo erat Iacob, & dormiens vidit descendentes Angelos, & ascen-*

Phil lib. de ijs vestis Resi. pnus Neq

Bern ser. 6. Dedic. Eccl.

ascendentes. Era vn' huomo solo, & vidde moltitudine d'Angeli, e come se hauesse detto, ò poco, ò nulla soggiunge. *Parum est*: E' cosa di poco momento; Vidde egli il medesimo Dio: Ma Dottor Santo, perche dite esser poco ad vn' huomo veder alate, & immateriali sostanze, cinte di splendori di gloria? A me par che segnalato fauore questo sia; massimamente in quel tempo, quando non essendosi ancora incarnato il Verbo, stauansi quei sublimi spiriti, come ritirati, non conuersando con gli huomini. Osseruate bene, che questo particolar fauore non gli vien fatto tanto per il Patriarca, quanto per il luogo, doue egli dimora, ch'era vn ritratto della Chiesa, che se bene vn sol iui dimora calaranno gli Angeli tutti, come suoi famigliari a seruirlo. Quel luogo si chiamò Bethel, cioè: *Domus Dei*, che però queste mura son priuilegiate, & tengono immunità di Regij palaggi, doue diuersi Ambasciatori dimorano: *Vnus homo erat Iacob*.

Et di quà raccoglieremo il rispetto col quale Iddio commanda, che si honorino, & osseruino le Chiese, & la Santità, che domanda in coloro, che v'entrano. Notò Caietano, che il primo Tempio, doue albergasse Iddio sia stato quella Colonna, guidatrice del popolo d'Isdraele. *Ante conditum Tabernaculum, ante conditam Arcam erat locus aliquis deputatus Deo, non ab homine; sed ab ipso Deo, locus videlicet sub columna in Aere existente*. Mostriamo, quì i nascosi Misterij, & vediamo quali conditioni hauea questa colonna, la qual era vn luogo, doue gl'Isdraeliti haueano certa la loro protettione. Dal Testo Sacro habbiamo, che di giorno era come nubbe, che i cocenti raggi del Sol tempraua, & la notte si cambiaua in fuoco, dileguando colle sue viue fiamme, le tenebre, & il freddo; ma che composto stiano. Il foco così attiuo, & caldo, la nubbe cotanto pesca, & temperata. Quello mette spauento, questa consola, & refrigera, è doue era riposta la pacifica vnione di queste due discordeuoli, & contrarie antiparistesi. Mirabil fatto, che non combattesse insieme l'acqua, & il foco. E' questo vn gran secreto. Se la Colonna era la Chiesa, & il Tempio, & questa esser composta di nubbe, & foco, vuole additarci, che per coloro i quali entrano nella Chiesa con debita purità Iddio è Nubbe, piouendo sopra di essi fauori, & gratie, fecondando l'anime, a gl'indegni è foco, che consumma. Vediamo primieramente la Nubbe.

Caiet. in Exod. 10.

Doppo l'ottenuta vittoria dal Garzon forte Dauid: quando delle arme del vinto si seruì il vincitore, quella stessa scimitarra colla quale il superbo teschio hauea troncato, fù appesa dal Rè: *In Tabernaculo suo*, nella casa sua, altri leggono: *In Templo*, è cosa certa, che questa venne portata al Tempio, che da quell'istesso Tempio gli venne data dal Sacerdote Achimelech dicendoli: *Ecce hic gladius Goliath Philistei, quem percussisti in valle Terebinthi, inuolutus est pallio post Ephod*. Questa era certa sorte di veste Sacerdotale; e senza alcuna distintione d'arme, ò coltello in commune fauella la Scrittura. *Arma vero eius posuit in Tabernaculo suo*. Ma noi sappiamo, che la ca-

Reg. 17.

la casa di Dauid non era il Tempio di Dio nel quale il Diuino culto s'essercitaua. Hor come possono conuenire insieme queste due cose contrarie casa d'vn secolare, & Tempio di Dio. Rispondo a questo, che quando alcuno Santamente, & con ogni Religiosità stà nel Tempio, può dire con ragione, che stia in casa propria stante questa amorosa confidenza, che gli dona Iddio. Può però ben nel Tempio, come in propria casa attaccar Dauid l'imprese, & quelle arme delle sue vittorie per trofeo, & grandezza, perche entrando nel Tempio Santamente viue in esso, & Religiosamente iui conuersa, & può dire essere quello casa sua stessa. In fine conchiude Chrisostomo esser la Chiesa vna Spiritual Officina, nella qual si troua rimedio per tutte l'humane necessità: *Ecclesia sane locus quidam est medicinæ spiritualis*. O' anima se le tristezze, & mondani affari si molestano nella Chiesa trouerai salubberimo medicamento, & nella Chiesa entrando trouarò la vera consolatione. L'altra parte della colonna era di fuoco, & fuoco è Dio contro coloro, che nella di lei veneranda presenza falli commettono, & acciò temano questi trasgressori, sappino ch'essi stessi dalle mani gli tolgono la spada, contro di se medesimi gli aggiungono ale a' piedi, & lo spingono alla velocità del castigo. Credano alla penna di San Bernardo, che scriuendo al Sommo Pontefice Eugenio, osserua vna cosa già mai veduta nelle attioni del Benedetto Christo, in persona di quei profani Mercadanti del Tempio, che non si posa, col solamente riprenderli, non sente scuse, non ammette satisfatione, come in occasione d'altri colpeuoli lo fece, così sentì la discolpa di Adamo, & insieme quella d'Eua. Quì parendoli, che si dilatasse la pena, & il castigo, non siede come Giudice; ma posposta l'autorità contro i Sacrilegi s'auenta, come Ministro, & Giudice insieme. Sentite Bernardo. *Non parat aures, vt audiat: Sed flagellum quo feriat, verba nec facit, nec recipit, nec enim sedet iudicans; Sed insequitur puniens*. Ma vediamo chi lo moue a peruertir quell'ordine sempre da lui tenuto, perche quì frettoloso s'incamina al castigo, se per l'addietro restio, & molto tardo si vidde. La causa è veder la casa del Padre suo di oratione, cambiata in stanza di negotij, in banco di cambij.

Mat. 21.

Bern. lib. 1. de consid. c. 11.

Entra vna fiata il Benedetto Signore nel Tempio, & non tantosto hebbe posate le piante nel ricco pauimento di quello, quando con accellerato passo velocemente n'vscì. Se gli accostano i Discepoli inuitandolo a vedere l'architettura, le colonne, & la gran machina ostentatrice delle marauiglie maggiori del mondo. A quegli risponde, osseruate cotesto edificio, che tanto i vostri occhi rapisce. Verrà tempo, che quello vedrete calpestrarsi da vostri piedi, ne restarà di esso pietra sopra pietra, ma s'adeguaranno col suolo. Entra quì il Bocca d'Oro, Chrisostomo, & dice Signore, se il Tempio è vostra assidua habbitatione, doue tal fiata entrando, mai trouate la porta d'vscirne, che vi moue ad esso a lasciarlo,

sciarlo, vago più di passeggiar popolate piazze, che nella casa Santa. Nouità di certo è questa. Risponde il Dottore, che il Benedetto Christo entrò iui con gran desiderio di vedere gl' esercitij, & attioni di coloro ch' iui andauano, ma vedendo irriuerenza, & poco culto vscì fuggendo, da quello, & mostrandoli gl' Apostoli le ricche gemme, Christo gli notifica, che non s'appaga di quell' addobamento esteriore, ma dell'interiore apparato, soprabondauano diamanti, diaspri, perle, & serici bissi nel Tempio; ma era mancheuole della vera gemma della virtù in coloro, che vi entrauano, che però fugge da somiglieuole gente? *Ecce enim totum templum iacebat spiritualiter dissipatum, & illi quasi mirabilem compositionem templi Christo mostrabant. Non intelligentes, quia homo, quidem in ædificatione parietum delectatur: Deus autem in conuersatione Sanctorum.* Et nel principio dell'Homelia disse notabilmente. *Superius ingressus est Dominus templum quærens Sanctitatem templi: Sed cum in templo, nihil inueniret proprium templi, egressus de templo, ibat: quia ædificium quidem stabat; quod erexerunt homines: Sanctitas vero ceciderat; quam constituerat Deus. Nam templum hominum est ædificatio lapidum pulchrè composita: Templum autem Dei est congregatio electorum religiosè conuersantium.* Et in vn' altro luogo piangeua il Santo, che fusse Dio tanto offeso nel Tempio. *Et nunc Ecclesia foro nihil differt, & si non sit temerarium dictu. Fortaßè nec scena ipsa; ideò prostitutis scortis petulantius, quæ huc mulieres congregantur, se se corruunt, & sine dubio non paucos etiam hic sollicitant homines intemperatos, &c.*

Chrys. in perf. ho. 47.

Nessuna differenza si vede trà Chiese, & publiche piazze. Son tornate quelle più delle scene profane, doue all'honore si donano continuati assalti, quì regna la casa del riso, del libero conuersare, & del malamente operare: Temo non venga vn presto castigo a Profanatori.

Per temperar Iddio il dispiacere, che sente del Tempio profanato di Gierusalemme, fà che nel Tempio di tre anni, venga questa picciola Principessa. Onde in sua lode San Gregorio Nicomediense Arciuescouo disse, che nella sua prima entrata cessorno le risposte, & gli oracoli, che nel propitiatorio daua Iddio al suo popolo, perdeua col tempo quel nome il Tempio, che appo le nationi teneua celebre, e quanto più la picciola Stella si faceua grande, & luminosa; Tanto più si oscurauano le grandezze della casa Santa. *Postquam fuit introductum eius spatium, quod est; vel cœlis ipsis latius, signum eorum dissolutionis, quæ in templo fieri consueuerunt, eam statim viderunt, gloriam quidem, sua sponte ad eam currere, se autem ea in dies priuari animaduerterunt.* Ma Signore: perche questa fanciulla tenera entra cessate di parlar al popolo vostro; anzi per la venuta di lei douea pur del Tempio crescere la Fama, dilatarsi la sua notitia, & l'authorità di Sacerdoti, deue esser più la consolation del propitiatorio, mentre vengono liberati gl' Isdraeliti dal giogo della seruitù antica. Nell' entrar Maria: non parla Dio poi che portato dall' affettion di quella parla colle parole di Maria, & rispondendo risponde colla lingua di Maria; Diciamo così, che affrontato il Tempio, che le sue gran-

Greg Nicome. or. de oblat. Virg.

dezze si appallesassero solamente nella prospettiua d'oro, & seta, cose dalle quali il principal splendore di essa non deriuaua, corse a dar vassallaggio di gloria alla padrona vera di quella, che fù Maria. Poiche questa riputò essere il vero Tempio, doue per molto spatio, & maestosamente raggiona Iddio. Questo è l'Altare sopra del quale gli offerti Sacrificij l'aggradano, che però il tutto si facci oscuro alla presenza di lei, si nascondano le Stelle alla presenza del Sole, si spogli di Maestà il materiale edificio, & vestasi di Spiritual grandezza il vero Tempio di Dio. Cessino l'ombre alla presenza della luce, ch'è Maria.

DISCORSO IIII.

LA VERGINE FV' LA PRIMA, che facendo voto di Virginità retirata nel Tempio fondò la vita Religiosa, insegnando col suo esempio gli oblighi dello stato Religioso, che sono purità d'anima, & di corpo, vacando allo Sposo Celeste ch'è Dio, ogn' altra creatura terrena abbandonando.

DA questo ritiramento della Vergine da gli humani occhi, si può pigliar motiuo di attendere alla imitation sua lasciando il Mondo, & solamente attendere alle cose Diuine, & Spirituali.

Guilberto Abbate esplicando quel luogo dell' Ecclesiastico, doue parlando di sè dice questa Signora: *Ego quasi libanus non incisus: vaporaui habitationem meam*. Esalai l' odor da me, non come il Balsamo, che nel tronco vien forzatamente cauato con mille incisure. Dice il Dottore, che voglia dire, che senza esempio d'altra persona essa Vergine riempì il Cielo di odorosa fragranza tanto aggradeuole al Signore, che però si deue chiamar vapore di Vergini la Vergine, essa Purità esala, sparge neue, pioue, candidezza, & diffonde candore. *Matris Domini specialiter hæc verba videntur; illa verè libanus, & libanus non incisus, illa vobis euaporauit Sacræ Virgines habitationem suam, habitationem Cælestem, habitationem Angelicam, quando virginalis conuersationis exempla in vos transfundit, & perpetui pudoris spirauit amorem*. Parla colle Vergini Religiose a Dio dicate, & dice. Maria è il monte Libano, doue si ammirano incorruttibili Cedri, odorosi Cipressi, fragranti Balsami, & ella comparte a voi la soauità, che da lei deriua, & conseruarla è vna Celeste participatione, è Angelica vita, distante dall' ordinaria, & communale della terra, siete gloriose ciò facendo ò Vergini, ma sarete debitrici a Maria; poi che ella è vostra guida, la sua Virginità vi fà Vergini, & seguitandola, dolcemente benche incatenate siete di lei prigioniere. Nessuno puot' essere Vergine senza Maria; poi che secondo il parere di Augustino ella è la casa della Virginità. *Ad domicilium casti-*

Eccl. 24.

Ghilber. ser 17. in Can.

Aug. to 10 ferm. 24 de te pore in or dine 20. *Castitatis Angelus mediator aduenit*. Douendo al mondo venire vn'Angelo mediatore non trouò luogo più proportionato all'Angelico, che la casa della Regina de gli Angioli, & nel Tempio di Maria; Perche Angioli, & Vergini ben possono hauer vn'abitation commune.

Sono Angioli i Vergini, & in certo modo più, S. Massimo dice, che in tutti i Stati Iddio per consolatione di ciascuno pose Santi, acciò che fussero imitati, & acciò che non intendessero che la Beatitudine consisteua in vna sola strada; Giouanni ne vidde dodici in Cielo. Le maritate debbono imitare, Sara Rebecca, Rachel, &c. Dice Massimo: *Christi vero Virgines: Solam Virginem Matrem luminis subsequantur*. Le Vergini Spose di Christo debbono seguitar la bandiera della Madre della luce, ma notabil titolo è questo: *Matrem luminis*, è facile la risposta, nella virginità il tutto è luce, & splendore, questa è liurea de gli Angeli; nello stato matrimoniale v'è l'ombra; ma quì la vera luce. I pensieri le sollecitudini del Matrimonio diuidono il core, se l'affetto è indiuiso. Paolo ciò disse: *Diuisus est*. Il Matrimonio è simbolo di quei due Sacrificij dell'antica Legge. L'vno holocausto, detto doue senza riserbarsi parte di esso si consumaua tutto; Il pacifico l'altro, del qual si daua vna parte al Sacerdote, l'altra a chi l'offeriua brugiandosi l'interiore. Questo è il Matrimonio, che si diuide, & in esso viene a consumarsi tal volta il cuore. La virginità s'assomiglia al primo, che il tutto senza diuisione si dona a Dio.

Apo. 21. Maxim ho. de S. Agnete. 1. Cor. 7. Leuit. 1. & 3.

Scriuendo Sant'Ambrogio alla sua Sorella Marcellina doppo hauer innalzato con molti encomij la castità, che come Religiosa professaua, disse che col Verbo Diuino questa Castità si fondò in terra, la doue prima non s'era già mai conosciuta virtù tanto heroica, in questo si tira il Santo vn tacito argomento adosso. Ma nella solutione di esso consiste la più gran ponderatione, che mai facesse il Prelato di Milano. Dirà alcuno il Profeta Elia non fù Vergine? certo sì. Et questo fù prima della venuta del Redentore, hor come potrà mai dire il Santo, che dal Cielo seco congionta trasse Iddio la virginità. Rispondo, che Elia fù Vergine; ma non col voto come fù Maria. Ne egli diede principio a questa grandezza. Mandorno gli Angioli vna carrozza ad Elia non potendo sopportar, che vno di natura Angelica per la virginità viuesse trà gli huomini: *Ideo ergo curru raptus ad cælum*; Anzi parendo all'istesso Dio esser ciò poco darli la compagnia Angelica inoltrò il fauore: *Ideo cum Domino apparet in gloria*, allhora quando nel Taborre mostra gloria egli sarà il testimonio: ma anche è poco: *Ideo Dominici futurus est præcursor Aduentus*. Vien fatto Precursore per esser Vergine è come del primo Aduento Precursore fù il Battista, del secondo Giudicante sarà Elia gloriandosi sul carro di foco, Christo tener in altro carro al suo lato vn Vergine, *cum venerit filius hominis in maiestate sua*. Quando verrà a Giudicare. Notisi dunque, se vengono tanti fauori concessi a chi fù Vergine senza voto, quali fauori non saran fatti a Vergini col voto, come Maria.

Amb. ser. 1 l. 1 de Virg. de Marcel.

Disse Cipriano. *Virgo æquant se Angelis, si vero exquiramus, omnes excedit, dum in carne lactata: victoriam etiam contra naturam refert, quam non* habent

Lib. de bono pudicitia.

habent Angeli. Virginitas quid aliud est quam futuræ vitæ meditatio. Virginitas est perseuerans infantia. Sono vna cosa stessa Serafini, & Angeli; ma è più la gloria di questo, che di quelli, poi che la doue questi colla carne combattono, quegli priui di carne senza combattere trionfano. E se l'inimico più forte rende più gloriosa la vittoria, chiaminsi più gloriosi i Vergini degli Angioli. E' la castità perpetua infantia, in essi il tempo non hà forza, la vecchiaia non vi predomina.

Ponderò Ambrogio quello, che succedette alla Sposa, quando cinta d'infiammati desiderij vscì alla traccia dello Sposo Celeste, doppo d'hauer commesso quel fallo di tardanza in non aprirgli la porta per non rimbruttarsi i piedi, *Laui pedes meos quomodo inquinabo illos*. Sentēdo esser per le sue friuole scuse partito lo Sposo camina sola per la Città, & colle guardie di quella incontrandosi la guidano a quello, anzi lasciandoli addietro vassi a trouar Dio. *Paululum cum pertransissem eos, inueni quem diligit anima mea.* Intende il Dottore per queste guardie gli Angioli: *Si bonos Custodes accipimus. Angeli sunt, qui vero Angelos transiuit verbum inuenit*, ma ponderate quella parola *Transiuit*, gli lasciò addietro. Sono gli Angioli disturbatori forse, per veder, & trouarsi Dio, che per trouarlo siamo necessitati lasciarli addietro.

S. Dionigi descriuendoli dice di essi. *Imago Dei est Angelus, manifestatio occulti luminis, & speculum purum, clarissimum, & incontaminatum, suscipiens totam plenitudinem vniformis Deiformitatis*. Sono eglino espressa Immagine di Dio manifestatrice della sua occulta Deità. Sono luce, che la luce inaccessibile dimostrano, puri, & tersi specchi. Hor come possono esser d'impedimento questi spiriti per vedere la Diuina essēza, & goderla, se espressamente quella dimostrano, come dice S. Gregorio. *Secundum lumen est Angelus primi illius luminis, velut riuulus quidam, ac participatio*, Son fiume, che nauigatosi da noi ci incontriamo nel vasto Oceano della Diuinità, come possibil fia, dico di nuouo, che ritardi all'anima il passo, che caminar non vaglia al suo vero bene. Stassene fermo Ambrogio nella sua sentenza, & dice: *Qui vero Angelos, transiuit verbum inuenit*. Camini innanti, non si posi nelle creature, benche siano Angeliche. Come fà la Santa Sposa di Dio fatta per participatione vna Dea, con veruno si ferma, fuor che nel suo bene, ch'è Dio.

Teco ragiono Religiosa, donaste te stessa al Signore, non ridonar quel che non è tuo a Creatura terrena, il che sarebbe segno espresso d'incostanza, & di poco giuditio, anzi vn' auuilir l'altezza nella quale come Sposo di Dio sei posta. Sono le Religioni i deserti, & le solitudini dell'anima, queste impediscono il commercio delle Creature, che sono come nubbi, che lo specchio della famigliarità Diuina appannano. Quì lo spirito alzādosi al Cielo lascia il transitorio, & caduco, & al vero eterno, & immutabile attende. Amare Dio, & il mondo non si può fare senza diuidere in due parti l'anima amante. Però ama sol Dio nella Religione, & ringratialo, che da lacci di questo secolo ti leuò, anzi dal mondo di lacci, alla libertà t'indusse. Lorenzo Giustiniano. *Quid est mundus, nisi quidam spiritualis venationis locus. Vbi tot tenduntur*

Dion. de cæl. Ier. c. 7.

Naz. or. in Sanc. Bapt. & or. 40.

Lau. Iu. decā. mu. c. 18.

duntur laquei, quot immittuntur tentationes. Non pratticar il mondo, doue imparando costumi mondani ti dimentichi di quelli Celesti. Ambrogio disse. *Quid tibi cum sæcularibus, aut quem tractatum cum illis. Si castitatem quæris hanc illi non habent. Si fidem quæris quis est fidelis in illis, quem tu comitaberis. Si autem Christum quæris non manet in illis,* e più sotto dice. *Quomodo autem quæris sæculum, cui renunciasti?* Se torni al mondo, trouarai cose in esso, che dal vero bene ti allontanano, & ti faran perdere la dignità di Vergine, & la grandezza d'esser Sposa di Christo.

Amb. to. 1. tra. ad Virg. deuotum.

Con senso Morale Gregorio Magno espose quel silentio osseruato dal l'Aquila Giouanni nel Cielo: *Factum est silentium in cælo quasi media hora.* Che cosa sia questa, nella gloria albergar silentio? tacquero quei Cantori Animali, che risonando indeffessamente alterne voci dicono senza posa *Sanctus. Et requiem non habebant die, ac nocte dicentia Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Hor come rompono il filo alle Diuine lodi? Non si parla dice il Dottore della Trionfante; ma della Militante Gierusalemme, ch'è la Chiesa, Cielo terreno, & il silentio dinota quello, che le Vergini fanno, quando taciturne al mondo, solamente co gli Angioli ragionano, & la lor vita solitaria vien mostrata sotto la breuità di mezz'hora, in questo mondo: perche l'eterna, vien risposta nel Cielo, il silentio istantaneo si contracambia colle melodie della gloria. *Factum est silentium in cælo quasi dimidia hora. Cælum quippe vocatur Ecclesia electorum, quæ ad eterna sublimia, dum per subleuationem contemplationis intendit: surgentes ab in eis cogitationum tumultus premit; atque intra se, Deo quondam silentium facit.*

Apoc. 8.

Greg. lib. 30. mor.

Deue esser debitore il mondo al l'addottrinamento della Vergine. Questa disciplina, & questa nuoua scienza Ella nel Tempio colla ritiratezza nella Cathedra d'vna secreta stanza alla presenza de Cherubini lesse. Ella autenticò la Virginità con voto espresso. Rispondiamo al titolo del discorso, & notrino in lode della Vergine, come sempre Iddio aggradisse, con te spirito puro, la purità dell'anime pure, & la Virginità gli rubbò il cuore. Con tutto ciò nell'Antica Legge mai si fece capitale di questa virtu così heroica, che i Nazareni con esserne così Santi, Sacrati a Dio con cerimonie particolari, & i Sacerdoti stessi prendeuano moglie. Risponderà a questo qualcheduno, che come tutti sperauano l'incarnatione del Messia nella loro schiatta, & discendenza, era opprobrio la sterilità, & affronto grande. Laonde erano tutti antiosi, che a ciascheduno sortisse tanta gloria d'esserne progenitori di Dio fatto huomo: ma la replica sarà facile, che la promessa veniua fatta alla sola Tribù di Giuda. *Non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de fæmore eius, donec veniat, qui mittendus est.* Poteua di quell'altre Tribù, che non haueuano speranza in esse del Messia: Alcuno ritrouarsi Vergine. Onde a me par impossibile, che in tanti tempi, & in tante generationi non vi fusse alcun Vergine con voto particolar di Virginità. Qual sia di ciò la cagione? Rispondo, che fù questo vn priuilegio, che Iddio douea alla sua Madre concedere. Vè ne saran molte doppo lei; ma il primato riserbisi a lei. Stima grandemente Iddio il pri-

Gen. 49.

mo inuentor d'alcun' attione, ò rito fatto in suo seruigio; anzi con munifica mano quello premia; Sia dunque Maria l'inuentrice di si bella osseruanza, cosa tanto al Signor accetta, & al suo gusto proportionata. Osseruatione fù questa di Bernardo; *Offerantur Regi Virgines; Sed post eam, nam primatum sola vendicat sibi*, Et S. Cirillo Alessandrino la chiama *Corona Virginitatis*. Doppo di quella la Virginità pompeggiò nel mondo, spiegò candide bandiere trà gli eserciti nemici, entro le fortezze di chiusi Chiostri, & in quelle danno assalti all'hoste infernale. Trionfano l'imprese de i puri Gigli. Ma Signore, perche prima tanto poco affetto alla castità, che pochi ò nessuno se ne ritrouarono, & hora tanta moltitudine di Vergini? Non era ancora al mondo venuta la vera Maestra della Castità Maria. Era come in obligo Iddio di riserbare questa grandezza per la sua Santa, & pura Madre, & venuta lei, non è parco; ma liberalmente la diffonde, & questa gratia a molti comparte. Chi vidde vscir alcuno da stretta prigione, che vedendosi libero da ferri, quei passi moltiplica, de quali per l'addietro per lungo tempo restò priuo, & con i moti presenti, rifalca le tardanze violenti del passato. Teneua la Vergine, come imprigionato Iddio, in ordine di non concedere fauore tanto singulare a creatura pura in primier luogo, hor che a Maria; hor eccolo sciolto, eccolo venuto, non si satolla di spaciar trà puri campi di Gigli candidi, & belli di Vergini. Entrino dunque ne' Sacri serragli le pure Verginette, che iui diuenute Api del Cielo fabricaranno nelle lor caste celle faui dolci di miele, per la mensa del Celeste Padre; & in ciò si ricompensi l'antica sterilità infeconda di Vergini, che patì la Sinagoga per esser stata lontana da essa la Vergine Madre, coll'abbondanza della Purità Virginale, che nella Chiesa si vede, & nella Vangelica legge s'osserua nella venuta di Maria.

Bern. ser. de vest.is Apo Sig Magn.

Cir. Alex. Ephe. in nestorium habita.

Alla Maestà Vostra, ò bella fanciulla de gli occhi di Dio, suo Tempio assai più bello di questo Gierosolimitano, che i vostri teneri piedi calpestrano. Hoggi si deue il tutto della gloria, & dell'honore. Già Iddio a suo talento gusta d'vn più bel Tabernacolo, & d'vn più ricco Sacrario, ne quali soauemente riposa. Voi siete il Propitiatorio nel qual co gli huomini amorosamente fauella. Voi sete la gratiosa delle pupille di Dio: *Aue Virgo gratiosa*. Voi n'ottenerete la gratia, ch'è caparra di gloria. *Adquam &c.*

NELLA

NELLA

ANNVNCIATIONE

Della Vergine,

ET INCARNATIONE DEL FIGLIO di DIO nelle sue viscere purissime.

Thema. Missus est Angelus Gabriel. *Luca 1.*

COLLA *nostra natura hoggi l'Autor della natura si Sposa, apprestano talamo nuttiale a questi Sacrosanti himenei le purissime viscere d'un casto seno Virginale di Maria, a cui Ambasciatore il Paraninfo Gabriello hoggi si manda, la terra istessa festeggia le fortune de mortali suoi habitatori, & figli. In questo ben fortunato mese comincia ad intessere già i fiori, & odorati per le sue Corone, & i tapeti non già babilonici, ma smeraldini, spande per le pianure, & tessendo tele vistose s'imbelletta per parer bella, benche senile al fortunato amante, che a visitarla s'appressa già con innamorata favella amoreggia col Cielo, e tutta adorna per invaghirlo lieta n'appare, così espresse l'Africano eloquentissimo le sue bramose voglie.* Sic, & terram si recenseat? temporatim vestiri amantem, *anzi Ruperto nel esposi-*

Ter l. de Pallio c. 2. Cant 2. Rup.

tione

tione del Iam hiems transit*: anch'egli disse. Già passò la crudeltà dal freddo, & neuoso verno, la onde dalla qualità de tempi pronosticaremo senza veruno errore i fortuneuoli progressi delle nostre venture, & i felici auspici della felicità.* Ex ipsa ergo qualitate temporis, auspicium cape magnæ fœlicitatis, *qui si racchiude il misterio maggiore della nostra fede, doue l'onnipotenza & l'amore posero il termine, & l'vltima meta. Quella palesò potenza, & questo finezze, non fia malageuole esser grati all'vno, & ammutolir nel silentio attoniti dall'altra. Così Arnoldo.* Sensus humanus timet attingere, & heret ancipiti affectu: quia & stupori est maiestas operis: & ingratitudinis foret præterire silentio laudes Auctoris. Res mira, & inaudita, Mater Virgo, Verbum caro, Deus homo, quis in tam cœlebri miraculo sileat, item quis hæc prędicare sufficiat. Scimus quidem supra nos esse hoc aggredi: sed illa in cuius sacratissimo vtero verbum caro factum est, locuturis de verbo: conciliet verbum. *Alla consideratione dell'opra cosi portentosa trema l'humano affetto, laonde se mutoli saremo ad eccessi inestimabili del Diuino Amore, sarà d'ingratitudine il peccato, che però le lodi dell'Autore di queste merauiglie non siano consagrate al muto silentio. Inudito portento, Madre, & Vergine, Dio, & Huomo, Verbo, & Carne, chi mai potrà metter freni alla lingua, se la forza del Diuino Fuoco, che l'abbruccia la rispinge fortemente a gridare, e gridando potrà dirne scintilla senza aggrauiar l'eccellenza dell'opra, & del operãte. Mi fido ben sì, che quella Diuina Signora nel cui seno la parola si fece carne, infonderà a me parole colla gratia, che speriamo per sua intercessione dicendo. AVE MARIA.*

Arnold Car. de laud. Virg. to. 1. bibl. PP.

DISCORSO I.

COME SOMMO BENE DESIderaua Iddio questo giorno per Comunicarsi Sommamente, ma disobligandolo la superbia dell' huomo, si rese vinto all'humiltà di Maria.

Non restarà ammirato in sentire Iddio voglioso di communicarsi. Colui, che la liberal natura, & generosa considerò di Dio, ma resto ammirato però Io, come per lo spatio lunghissimo di cinque mila, & più anni non trouasse opportuna occasione, ò secolo a proposito per adempir questo suo infocato desiderio di farsi huomo, & redimerlo. Senza dubio nessuno alcun muro di forte bronzo s' infraponea, facendo quella diuisione della quale fauellò il Profeta. *Peccata vestra diuiserunt inter vos, & Deum,* & in particolare l'humana alterezza, che non v'è cosa che più metta argini a trabocccheuoli fiumi delle diuine misericordie quanto quella, volendo appareggiarsi, & correr di pari con Dio, onde finche nel mondo non vidde vn proprio conoscimento perfetto, & vna humiltà singolare, che arriuasse al centro, giamai si resè pago d'humani ossequij, ne alle voci di giusti, & a memoriali de Patriarchi daua speditioni bramate. Standosene nel suo Imperial Trono, & l'huomo miserabile senza rimedio. Doppo il diluuio vniuersale col quale la diuina giustitia rinouò il mondo, Giouane sì d'anni; ma vecchio, & canuto nelle colpe. *Omnis quippe caro corruperat viam suam*, riserbando otto anime però nell'Arca di Noè, al punto che da quella vscirono i saluati huomini, cominciano a mettere in opra sopra a campi di Sennar, che chiama il testo di Babel, l'edificio d'vna torre la cui cima voleano che baciasse la dolce bocca delle stelle, intenti all'acquisto d'vna singolar fama. *Cælebremus nomen nostrum*, & piramide della lor gloria faceano vn composto di terra, come fù poscia per loro eterno biasmo, & dishonore, ò come altri intendono hebber motiuo di saluarsi in quella, se altro diluuio venisse. Introduce il sacro Historiografo Mosè le trè diuine persone come in concistoro ragionanti. *Venite igitur descendamus, & confundamus ibi linguam eorum.* Cagiona a me non picciola ammiratione quel *descendamus*; come và questo signor mio, per diroccar parete di quattro mal cotti mattoni, da formiche, più che da Giganti, erettà misero loto d'Adamo disceso trà lo spirito inuolto, non basta vn sospender per vn respiro il vostro corso felice per conuertirla in minutissima vena, con suoi edificatori insieme? perche volete in persona & tutte tre le persone discendere, *descendamus*. Vega Angelo, ch' in vna notte priuò di vita cento ottanta cinque mila Assirij, e se molti come nemici della superbia vogliono officiosi seruire a questa impresa, venghino volanti per gli opatij del Cielo, a squadrone, & restò la santissima vnion triplicata di voi personaggi motori, che non dirà esser meno authoreuole in questo fatto la grandezza Diuina. Ruperto Abbate dice, che non si auuilisce la Santissima Trinità in questo. Poiche come

Gen.

Gen. 11.

come il superbo a tutte le tre diuine persone mosse guerra, all'Onnipotēza del Padre volendo superar tutti, alla Sapienza del Figlio con ignoranti pensieri, alla soauità, & piaceuolezza dello Spirito Santo, coll'arroganza, contraria alla amorosa natura di quello. Esca però la Trinità Santissima in persona, & nelle persone a difendere la sua propria causa; perche contro vn' altiero non son basteuoli gli Angeli, fora impresa troppo malageuole per essi, solo le forze vi si richiedono di chi la forza creò, ne sia altro il combattente ch'il trino, & vno. *Non Angelorum multitudines ad auxilium cohortatur; sed ad feriendam superbiam se ad esse testatur tota Trinitas vnus Deus*. Se la guerra fusse diretta contro altra spetie di colpe, & colpeuoli qualsiuoglia demostranza fora basteuole; ma per vn prosuntuoso, che in tutte le cose cerca ingerirsi, & nell' istesso Dio, esca tutto Dio.

Rup. l. 4 cap. 42.

L'istesso Abbate Tuiciense osseruò vn'altra cosetta colla quale inalza più quel che disse. Và considerando l'instruttione che a suoi Apostoli diede il benedetto Christo facendoli Predicatori del mondo, gli dice caminate per tutto l'vniuerso, battizando i credenti *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*. Dimanda il Dottore non bastaua dire in nome di Dio? perche vengono specificatamēte nominate tutte le trè Diuine Persone, & questo con rigor si fatto, che mancando di nominarne vna non si farebbe il Sacramento. Ben è vero, che al tempo della primitiua Chiesa, acciò i Giudei s'innamniassero di Christo batterauasi nel suo nome solamente. *In nomine Christi*, ma questo s'osseruò in breuissimo tempo, in sino è forma data per lui stesso alla quale non si può aggiungere, ne diminuire. Risponde ingegnosamente, che in quella guisa, che tutte trè le diuine persone s'oppongono ad vn superbo, (come si disse) cosi tutte tre vnitamente fauoriscono vn humile come è quel, che si battezza; mentre in tal attione si come stesse in vn sepolcro morto, che così lo disse l'Apostolo. *Consepulti enim sumus cũ illo per baptismum in mortem*, tutti con particolar attentione lo guardano così humilmente giacere, tutti vniti maestosamente lo fauoriscano con particolarità di ciascheduno di essi. *Quod ex opposito remedio magis liquet, vbi enim in ore Apostolorum omnia reuocantur genera linguarum, eadem Trinitas se se aperit hominibus, & ea die primum in nomine Patris, & filij, & Spiritus Sancti: humiles homines baptizantur, quæ vera estructura est altissimæ turris, quæ in Cælum fugiat homo Deo corregnaturus*. il Battezzato per l'humiltà s'auuicina al Cielo, & per reso se gli manifesta Iddio, a quello dichiara l'occulto mistero della Trinità & di se l'intelligenza gli notifica facendolo partecipe del suo Regno. *Deo corregnaturus*. Comentando Sāt' Ambrogio quelle parole del Rè Profeta. *Superbi inique agebant vsquequaque* ne apporta cert' altre dell'Apostolo S. Giacomo *Deus superbis resistit*. Resiste Dio a gli eleuati superbi arroganti. Ponderò assai questo modo di parlare, come (dice egli) Iddio non resiste a gli altri peccati ancora? non s'auenta contro di essi? non gli moue guerra? non l'offendono gli altri forse? sì; ma par che non l'offendano in comparatione dell'offese,

Rup ibi supra.

Ps. 118.

Iacob. 4.

sese, che riceue dalla superbia, & qual è il motiuo per il qual tanto si sdegna il Signore? *Quid igitur hoc peccato potest esse deterius, quod a Dei cœpit iniuria*, qual merauiglia sia, che questa sia colpa Gigantea, & l'altre nanemente principiò in dispreggio dell'istesso Dio. Intendiamo meglio questo passo. Pecca l'homicida versando il sangue del fratello, leuando l'essere a chi ne gliel diede vna volta, ne glielo potè restituir la seconda. Desidera quel pretendente l'honor che non meritò giamai. Conquista il sensuale il castello d'vna bellezza, grauissimi delitti sono, e chi lo dubita; ma nessuno di questi nè col pensiero, nè colla parola ardisce dire son così buono, come è Dio, e benche, come la Theologia insegna in qualsiuoglia peccato s'include l'auersione del Creatore, & conuersione alla Creatura, però non è esplicato, nè preteso primieramente dal peccante, che vorrebbe star ben con Dio, & cō suoi vitij giocando con due mani, come si suol dire, & consentendosel i questo, mai si opponerebbe contro Dio, ne di fastidirlo, ardirebbe nella persona; ma la superbia, si originò dall'appaegiarsi con Dio. Sentite quello ch'il primo altiero disse, *sedebo in monte testamenti &c. similis ero Altissimo*, metterò la mia sede vicina a quella di Dio. Sarò Beato senza dependenza di Dio. Non fù questo dispreggio della Maestà suprema? che però dice bene Sant'Ambrogio. *A Dei cœpit iniuria*, & osseruino a quel, che soggiunge il Santo col quale confirma tutto il precedente. *Ideoque scriptura dicit Dominus, superbis resistit, tamquam suæ contumeliæ propulsator, veluti quoddam suscepit aduersus superbiam spetiale certamen tamquam dicat: meus iste aduersarius est, qui me lacescit: mihi debetur ista congressio*. Per questa cagione s'oppone Iddio al superbo, perche vede nel proprio honor esser oltraggiato, a me si riserba (dice Iddio) questa impresa, che se ben i Peccatori tutti procurano contro di me pigliar l'armi come nemici miei, non però questi altieri espressamente si dichiarano doue gli altri par che neutrali si mostrino, questi a fronte a frōte mi disfidano fermi ne stiano i miei guerrieri Angeli, perche Io sono il desfidato, & il prouocato con publico cartello di disfida, a me solamente tocca il campo, & impugnarla spada. *Mihi debetur ista congressio*.

Amb. to. 4. ser. 7. in Ps. 118

Isa. 14.

Con molta eleganza ciò disse San Bernardo considerando quella campal disfida trà il Gigante Golia, & il Pastor Dauid, al quale si riserbò la vittoria: perche Dauid s'interpreta *manu fortis*: il potente di mano, Iddio per eccellentia è questo fortissimo di Mano, e se il Gigante Filisteo rapresenta vn superbo, si può ben credere che la vittoria si riserba, a chi di braccio è tanto poderoso. *Præcedat Dauid manu fortis quoniam non est vincere tantum hostem nisi in manu fortis*.

Ber. ser. ho. 4. post Pent. de Dauid, & Golia.

L'Aquila della Chiesa Augustino Santo, esplica al proposito quel, che disse Christo trattando dell'efficacia, & virtù della fede. *Amen quippe dico vobis si habueritis fidem sicut granum sinapis dicetis monti huic, transi hinc, illuc, & transibit*, & altroue per la pēna dello istesso Euangelista, *si monti huic dixeritis tolle, & iactate in mare fiet*, hà virtù la vostra fedeltà di traspiantare vna montagna altissima nel più cupo seno del Mare, ma quali sono questi monti? i superbi del mondo,

Mat. 17. & 21.

do, che nella loro imaginatiua sono i più alti. *Quod Dominus dixit Discipulis suis, dicetis monti huic, tolle te, & iacta te in mare de superbia dixit*, & è come dicesse, tanta fede, tanta forza, & tanta maestosa grandezza vi si richiede per abbattere vn superbo, quanta forza vi si ricerca per diroccar vna montagna, & appianar la cima altissima dell'appennino, ò vitio, che ardisci contro Dio, onde in persona vien forzato vscir contro di te in cāpo, & contro te l'vltima potenza mostra. Chi non fuggirà da te; se cotanto t'abborrisce il Signore, esprešse i diuini sensi il real Profeta. *Pretende misericordiam tuam scientibus te*. Signore la misericordia, & la vostra Clemenza inuoco, onde per venirsi veloce innanti, deh fà ch'il piè non venghi a me di superbia. *Non veniat mihi per superbiæ*. Dimando: perche alla superbia più che ad ogn' altra colpa attribuisce i piedi? Risponderei, che non v'è peccato, che così presto fugga con passo veloce dalla presenza Diuina come la superbia, non lasciandosi star ne anco vn minimo atto nel lato del Signore, di Sant'Augustino fù l'acutezza. *Ergo ille exijt cui venit pes superbiæ ostendit: quia ideò exijt*. Desideraua Dauid starsene vnito con Dio. *Mihi autem adherere Deo bonum est*, & conseguir questo pregãdo, dice *Non veniat mihi pes superbiæ*, non permettiate Signore, ch'io sij arrogante, che sarebbe l'istesso, che ributtarmi velocemente da voi, & da questo luogo vengo in cognitione d'vn gran dubio. Perche chiama Dauid superbia in particolare alle molte colpe de dannati. *Superbia eorum qui te oderant ascendit semper*, mentre l'vno per ambitioso, l'altro per l'homicida, questo per lasciuo, & quello per ladro si danna, come racchiude in particolar di superbia questa comunanza di vitij. *Superbia eorum, &c.*

Sal. 35.

Aug. tr. 9 tra. 15 in Ioan circa fin.

S. Giouan Chrisostomo darà luce all'oscurità del pensiero. Considera egli l'anime predestinate sotto simbolo di pecorelle, & i reprobi di capretti, *statuet oues a destris, hædos autem a sinistris*, questi animali sono contentiosi, sempre combattono ò col corno, ò con gli vrtoni guerreggiano. *Percutientes vel humero vel cornu*, dice Chrisostomo, e benche Leoni, Orsi, & Tigri, che potrebbero esser simboli del peccatore si trouano; lascia quelli, & a gli altieri animali li và comparando *hædos autem*: perche la stampa viua d'vn dannato è vn altiero superbo, il cui capo s'estolle a somiglianza di montoni, che già furono teneri Agnelli. Volendo dũque Dauid significare l'infelicità di questi tali, che si dimenticorono di Dio dal quale fuggono, & egli da questi, non potè meglio dipingerli, che col nominarli superbi, cioè quasi dannati, & allontanati da Dio.

Chrisost. hom. 54. imper.

L'inalzi Sant' Augustino in quella parabola proposta da Christo, del Padre di famiglia, che mandò ad inuitar gente per vna ricca, & sontuosa cena nella quale volse ostentar la sua gran liberalità, notò il Santo, ch'il primo, che si scusò fù vno, che certa villa haueа comprato. *Villam emi*. Son Signore d'vna Villa hò sotto di me molti vassalli non è possibile ch'io accetti l'inuito ne anche andar nel banchetto, vi metterei di gran riputatione. T'assicuro (dice Augustino) che vedendoti a questo honor di mondo ligato non potrai mai accettare

tare il conuito di Dio; ne mai anderai al suo lato seduto al banchetto celeste, perche mai mangiorono in vn piatto superbo, & Dio, sentano l'ingegno di Santa Chiesa, *habere enim villam, tenere, possidere, homines in illa sibi subdere, & dominari delectat, vt vitium malum, vitium primum. Primus enim homo dominari voluit, qui dominum habere noluit*, & conclude. *Superbia venire noluit*. Allude alla caduta d'Adamo, & pondera, che allontanãdosi prosuntuosamente da Dio, rompè il giogo dell'obbedienza, & l'osseruanza dell'animo humile, & abietto, che douea tenere, inalzandosi a maggiori pensieri, si nasconde dietro gli arbori del paradiso, & colle sue ombre si vuol far ombra. Perche questo? *Cuius faciem quasi inimici timuit post peccatum*, temè di mirar il volto amoroso di Dio parendoli, che si fusse quello cambiato in nemico, & l'amore in ira, perche come Iddio fugge da vn altiero, così vn superbo ancor fugge da Dio come nemico capitale, *cuius faciem, &c.* Sopportò Christo con mansuetudine i due assalti del Demonio di gola, & della vanità mondana; ma doue si trattò di volere l'adoratione dello stesso Dio lo ributti da se con vn *vade Sathana*, come si dicesse; Benche sei ostinato nel male, e contrario come tenebra alla luce. *Quæ conuenio lucis ad tenebras*: con tutto ciò ti sopportauo che nel mio lato dimorassi; ma nel palesar la lingua la superbia del tuo Cuore, non ti aspettarò più, & tù altro non terrai, che piedi per fuggire dalla mia presenza. *Vade Sathanas*. Si che diremo noi, che l'humana superbia trattenne Iddio, che in tanto tempo non venisse al mondo; ma vedendo la vera humiltà cresciuta nella Serenissima Maria. *Ecce Ancilla Domini*, in quell'istesso punto, senza altro interuallo congiunse la porpora sua Reale alla vilissima nostra lana della natura humana. Già non più fugge Iddio dall'huomo, anzi in vna persona congiunge due distantissime nature, come la sua diuina, colla nostra humana.

Aug. to. 10. serm. 33.

Matt. 4.

DISCORSO II.

L'HVMILTA' DELLA VERGINE fù basteuole a farsi nelle sue mani rendere le diuine arme, dandoseli nell'Incarnatione suo prigione, & dell'huomo Redentore.

IL più grand'atto d'humiltà non si trouarà mai in nessuno dalla creation del mondo in quà, come fù quello della Vergine. Ella con esser ricca, & colma di Spirito Santo, la cui sede era posta presso la Santissima Trinità sopra le stelle del Cielo s'humilia, abbassa; & inchina, & s'adegua col suolo stesso, fortissimo motiuo; acciò s'incarni il Verbo, mentre nella carne vede voto corrispondente a se, di se lo riempie, ne d'altro era capace quel vacuo, che d'vn nume Creatore. Singular pensiero fù del mellifluo Bernardo. Piglia egli la metafora da quei canali, o cõdotti per li quali l'acqua passando, se a forte troua argine ò impedimento, ò rompe il canale ò di fuori si versa impetuosamente, ò è tarda nel moto. Così dice che i Progenitori di Christo furono questi canali; ma perche

in

in se teneuano assai di terreno, trattennero il Diuino Verbo, e così con tardo passo il Verbo veniua. *Fons Sapientiæ Verbum Dei de excelsis*, arriuò a Maria, che facendosi vocante in tal guisa, che niente di terreno restandoli diede libero passo alla venuta del Verbo, e senza disturbo corse limpidissima l'acqua. *Ideò fluenta gratiæ tanto tempore defuerunt: quia non dum interuenerat aquæductus, aquæductum istum intellige humilitatem Mariæ*. Non dice la fede sua; la sua speranza, ne l'obedientia, ma l'humiltà, & questa, che vidde in Maria secondo la sua estimatione l'obbligò tãto, che per quella velocemente corse sia smalto dell'oro, di Bernardo, vna dottrina dell'Angelico Dottore San Tomaso. Dic'egli l'humiltà in vn senso essere la principal frà tutte le virtù, questa appiana il camino della superbia fortissimo impedimento; acciò non corra la gratia nell'anima. *Per modum remouentis prohibens, & sic humilitas primum locum tenet, in quantum scilicet, expellit superbiam, cui Deus resistit, & præbet hominem subditum, & patulum ad suspiciendum in fluxum diuinæ gratiæ*. Vedete come si porgono la mano l'acquedotto di Bernardo, col *Remouet impedimentum*, di San Tomaso.

Ber. in nati Vir Ser de aqued.

D. Tom. qu. 161. ar. 5. ad 2.

Comandaua Iddio che l'Altare sopra del quale s'haueuano da offerir sacrificij in protestatione della sua diuina grandezza fusse concauo non pieno, non solido ò massicio. *Non solidum: sed mane, & cauum intrinsecus facies illud*. Vn Altar voto di dentro? ò Signore siete amico forse di cose fragili, & leggieri, che volete fino ne sacri Altari cose di poco peso. Non era il pensiero del Signore diretto all'Altare materiale composto di rozze pietre, ma intendeua l'intention sua l'Altare simbolico, & figuratiuo Maria, di ricchissime virtù fabricato, & per riceuere in gratia offerta gli sacrificij di mortali sopra di quello Io compose del vacuo maggiore, che mai creatura pura tenesse, & di quà riferisco che douea incarnarsi la seconda persona della santissima Trinità, ne Prouerbij dice Salamone. *Vbi autem est humilitas ibi, & Sapientia*, se la Sapienza hà dal Cielo venire (attribuito appropriato al Figlio) nel mondo, non ci straccaremo a sapere doue sarà la casa di quella, & doue ad habitar ne verrà. Perche trouando il core più humile, questo sarà il suo albergo, & stanza. *Ibi & Sapientia*. Di questa verità ne ritrouo Io stampa viua nel fatto del Profeta Giona. Venne da crudelissimi venti quella naue doue egli nauigaua percossa, l'acque assaltano col scagliato legno le stelle, & par che dalle stelle al centro troui la misera barca presto passagggio, ma non tantosto nel orribile elemento cadè il misero Giona restò placidissimo, & trãquillo, come egli stesso lo profetizò. *Tollite me, & mittite in mare, & cessabit mare a vobis*. Il nome di Maria n'insegna ch'è mare: perche non sono in quello tante gocciole d'acqua quante in lei grandezze. Turbato stassi questo diuino Mare. *Turbata est* sentendo chiamarsi dall'Archangelo Madre di Dio, a cui concetto suo gli pareua assai l'esser di quello humilissima schiaua; onde nota Eusebio Emisseno, che la turbatione della Vergine non procedesse da vedere Angioli in sua Stanza, ne Spiriti Celesti a suo lato, con i quali come

Exod. 77

Prou. 11.

Iona. 1.

Luc. 1.

lor

lor Regina conuersaua, & familiarmente trattaua, ma si turbò in sentirsi lodare: perche al veramente humile non cagiona spanto ò stupore vedersi in compagnia di spiriti cinti di splendori; benche superiori alla sua natura terrestre, ma s'arrossisce in sentirsi dir parole, & dar titoli, che l'ingrandischino, dice il Santo *Turbata est in sermone eius, non in vultu eius, sed in sermone eius, non enim Angelum sed Verbum Angeli attendebat*. Alterata stassi l'acqua di sentirse lodare, turbatione in quella io veggo per questi encomij, sentirsi dire, Madre, & Madre di Dio, ecco si raccoglie tutta in se stessa, e si profonda nel proprio conoscimento, vedendo il Padre Eterno la tempesta sorta nel petto Virginale, leuasi dal seno il megliore, anzi di se stesso si leua restandosi con quello, che da se si tolse, & quello deposita nelle celesti viscere di Maria in modo, che le sue grandezze maggiori tutte consistono in questa sua humiltà: perche più grado immediato non si troua, che farsi niente, acciò Dio operi assai. Altissimamente ne dice questo S. Bernardo, osserua egli, che sentendo l'imbasciata la Vergine si turbi, & troua in quella due difficoltà, l'vna subito la dichiarò. *Quomodo fiet istud*, Madre, & Vergine, la seconda s'include in quel *ecce Ancilla Domini*, cioè come possono obligarmi a dignità così eminente, s'io sono Creatura tanto infima, & abietta, al primo sodisfa l'Angelo colla risposta. *Spiritus Sanctus superueniet in te*, la potente mano dello Spirito Santo vi concederà priuilegio tanto singolare, che nella fecondità sarete più pura di prima, sarete Vergine, & l'vna perfettione agiutarà l'altra in maniera, che la maternità non oscurarà la Virginità, ma con nuouo lustrore la inalzarà. In ordine al secondo dubio, dice. *Et virtus altissimi obbumbrabit tibi*, la virtù diuina vi farà ombra, osserua Bernardo, che tutte le volte, che a gli huomini hà communicato Iddio secreti particolari, e fatte insolite gratie, inalzandoli sopra di se, restano per così alti fauori fuor di se. Viddesi ciò nel Maestro del orbe Paolo, che salito fino al terzo Cielo, dice non sapere s'era in corpo, ò fuor di corpo, *siue in corpore, siue extra corpus nescio*. Veniamo al punto del nostro dire. Hor come và questo, che essendo tanto grande, & eccessiua la luce colla quale irradia Iddio, l'anima, il corpo, potenze & sensi di Maria con esser il peso della gloria tanto, gli lasci così libera la volontà, chiaro l'intelletto, tanto registrata la memoria, che senza vscir fuor di se stessa, per si alti fauori, come vsci Paolo, stà in se & tanto in se stassi, che ben sà dare il consenso, & propala il sì. Risponde con quel *obbumbrabit tibi*. Bernardo. *Virtus non mea non tua sed altissimi: nihil itaque mirum si sub tali obbumbraculo: talis etiam a mulicre sustineatur amictus*, la Potenza dell'Altissimo farà ombra, che darà vigore ad vna Vergine di poter tutto il Sole sofferire, senza cõsumarsi da suoi raggi calorosi, ma dilucidiamo, che ombra è questa, & trouaremo vn raro ingrandimẽto dell'humiltà di Maria. Il fatto è questo, che lo Spirito Santo insegnò alla Vergine, che nella sua humilissima estimatione, & nel suo abbassamento, capiua grandezza così alta, e che in quella humiltà s'apoggiaua la suprema dignità di Madre

Emisseno feria 6. quat. 12. Aduent.

Ber. ser. sup. Sig. mag. de verbis apoc.

di Dio. Si dichiari questo colle gran parole del Magno Gregorio nella traslatione, che si fece dell' Arca Santa dalla casa di Obededom al palaggio di Dauid, nella Villa di Sion, lasciãdo autoreuoli maniere il religioso Rè, & Reali authorità innanti all'Arca mena liete spesse, & festeuoli carole, vede il Santo si fatti balli, & dice, ò Dauid che impiego è questo? Principe insieme, & ballarino. Sei di tutti il Signore, & ne i balli ti mostri più humile di tutti? Come si cõportano insieme, autorità Reale, & passeggi di carolatore, torna ò Rè a vestirti la porpora, cingi di nuouo le chiome colla merlata corona, torna a chiamar il corteggio de tuoi Grandi, non vedete, che la Corte tutta per veder voi ballante, & saltante trascura l'arca, non stanno bene alle prodezze del braccio, & alle destrezze de piedi, ne a pensieri vostri magnanimi gesticolatori progressi. *Quẽ enim non extolleret, ora leonum frangere, vrsorum bracchia dissipare, despectis prioribus fratribus eligi reprobato rege, ad Regni gubernacula vngi, timendum cunctis vno lapide Goliam sternere a Rege preposita, estinctis allophylis numerosa preputia reprobare, promissum tandem Regnum percipere, cunctum Isdraeliticum populum sine vlla contraditione possidere*. Chi non si sarebbe insuperbito se come Dauid si fusse veduto sbranar Leoni, & Giouanetto essere da Dio per Rè del suo popolo eletto, cacciato Saulo, & esser vno da vn Profeta, vincer Giganti, soggettar Filistei, soggiogar nationi, mettere a suoi piedi tributarie Prouincie, hor che mistero in se racchiuse questa humilissima attione. Grande inuero, sentitelo. *Coram Deo egit vilia, vel extrema: vt illa ex humilitate solidaret, quæ coram hominibus generat fortia, quid de eius fastis, ab alijs sentiatur, ignoro. Ego Dauid plus saltãtem stupeo, quam pugnantem, pugnando quippe hostes subdidit, saltando autem coram Domino, semetipsum vicit*, hauea fatte Dauid valenti attioni, & fatti singulari alla vista de gli huomini; volse fortificar le sue prodezze alla presenza de gli occhi Diuini, parendo a lui, che l'humiltà è valentissima virtù nella estimatione di Dio, & nel vero preggio di gloria, per la strada dell'abbassamento volse dar compita fine alle attioni eroiche sue, & lustrore alle sue prodezze. Di queste di Dauid (dice S. Gregorio) ne senta ciascheduno quel che vuole, celebri chi li piace l'attioni della mano; perche al parer mio, più forte si mostrò ballando, che cõbattendo, vinse nemici colla mano; ma col piè superò se stesso, & di se medesimo riportò trionfo colla lancia disfece Eserciti, cõ il ballo fortificò l'imperio, inchiodò col volubile piede la ruota volubile della fortuna. *Vt illa ex humilitate solidaret, quæ coram hominibus gesserat fortia*.

Gregorio l. 27. in Iob. c. 26

Questa virtù fù quella, che più raffermò l'altezze della Vergine cõgiũgendola colla Maestà Diuina. Tẽgo per proua di ciò vna singolare auertenza di Ruperto, il quale afferma, che siano le medesime queste parole del Vangelo. *Ecce Ancilla Domini*, con quelle de Sacri Cantici, *Osculetur me osculo oris sui*: il medesimo fù l'esser schiaua, & tener per Figlio Dio, immediatamente era consequente all'*Ancilla Domini*, l'*Osculetur me, osculetur me, & ecce ancillamnie sunt eiusdem ponderis*? Piano

Rup. l. 1 in Cant.

Santo

Santo Dottore, fermateui, che a me pare, che nessuna corrispondenza può capire trà l' *osculetur me*, & *ecce Ancilla*. Perche il primo dice ligame stretto, vinculo troppo vnito, & questo secondo dimostra humiltà bassa, vna soggettione, vna riuerenza seruile, vn abbattimento troppo profondo. Stanno assai bene insieme, & vgual peso sono entrambo: perche innamora così Iddio vn humile, che vedendo la maggior humiltà come fù quella di Maria subito per Figlio di quella si diede, e se gli diede: perche ad vn *Ecce Ancilla*, che cosa ne poteua seguitare necessariamente, che vn' *Osculetur me*, *sunt eiusdem ponderis*, in vn predicamento solo queste due cose si ripongono.

Vn' elegantissima ragione, dimando: perche Iddio fece tanto nobile la Vergine secondo la carne, di prosapia Reale, & Sangue Illustre. Risponda vn suo diuoto Alberto Magno, che la fece per hauer occasione Iddio di poter più discendere, & humiliarse, che se dalla cima d'vn monte alcuno precipita, e cosa chiara, che dà più sbalzo, e si profonda più, che se dall' imo d'vna valle cadesse. Sia Illustre Maria, & Altissima, acciò habbi luogo da doue discendere Iddio, & con più precipitosa caduta se gli renda nelle braccia Iddio. *Beatissima Virgo fuit profundissimæ humilitatis, ergo debuit esse summæ nobilitatis, & dignitatis*, Diuina consequenza d' ingegno così eleuato, che trà sedici raggioni, che porta in proua della congruenza del sponsalitio di Giosesso seco l' vltima è questa: perche và così vinculata l'altezza all'humiltà, che se Iddio elesse la Vergine humile per Madre, prima la sposa coll'humilissimo Giosesso di vfficio basso, benche di nobilissimo Sangue, acciochè l'altezza, & la bassezza Cielo, & Terra, Schiaua, & Signora, Madre di Dio, & Sposa d' vn humile si piglino per mano. *Vt Matris dignitas humilitati sociétur, vt quanto maior sit in omnibus tanto fiat humilior, vt sit Mater Dei & vxor fabri*.

Alb. Ma. de domo Dauid

Alb. Ma. Arca de Sponsat à viro eius.

Chiuda il Discorso lo stesso Dottore, tenero amante di Maria. Dimanda in qual esercitio si trouaua occupata la Vergine quando venne l' Angelo con l'ambasciata Celeste, suppone vi siano due vite, come due ali colle quali si vola a Dio, attiua l'vna, contemplatiua l' altra, hor in qual delle due era attualmente impiegata. Risolue, che cominciò dall'attiua humiliandosi, & in questo passo s' inalzò alla contemplatiua fin che arriuò a Dio. Porta in proua di ciò, l' osseruatione de Patriarchi antichi i quali in riceuere alcuna Diuina reuelatione si buttauano col volto chino a terra, come disponendosi con questa cerimonia per riceuerne più, questa è frasa della scrittura. *Cadebant in terram*; così d' Abram quando gli promise la discendenza. *Cecidit Abraham pronus in faciem*, Ezzechiello quando vidde raggio di gloria. *Hæc visio similitudinis gloriæ Domini, & vidi, & cecidi in faciem meam*, onde vedendoli Iddio così prostrati gli concedeua più fauori, & gli rendeua più capaci, & disposti per cose maggiori. Sentano Alberto: *quanto magis anima eleuatur in cognitione Dei, tanto magis descendit in humiliationem sui, & sic patet, quod descensus per humilitatem non impedit ascensum per contemplationem*.

Gen. 17.
Ezec. 2.
Alber. in Mar.

nem. Soprana Aquila Reale Maria, che volando nel conoſcimento della grandezza Diuina, & abbaſſando il volo alla picciolezza della humana natura, arriua al Cielo, & con modo ineffabile, per mezzo dell'humiltà s'vniſce alla perſona del Verbo, & ecco faſſi Dio huomo, & huomo Dio.

DISCORSO III.

SI FECE IDDIO HVOMO PER tirare a ſe gli huomini per amore, quali dal timore veniano per l'addietro ligati, nella Vergine ſi leua queſto timore, per la qual coſa manda in Nazaret ſua patria l'Imbaſciatore Gabriello.

L'ARCIVESCOVO di Rauenna Chriſologo, và conſiderando il poſſeſſo preſo dal timore di Dio nel mondo, che ſtaua in procinto la machina Mondiale di finirſi. *In Cœlo diuinus ſplendor proſtrauerat Angelos in terra tonitrua, & flumina corda mortalium quaſſabant*. Hauea Iddio cacciato Angioli rubelli dal Cielo, & volendo moſtrarſi al popolo lo fece colla dimoſtratione di raggi tuoni, & saette. *Cœperunt audiri tonitrua, ac mirare fulgura* (dice il Teſto) *& nubes denſiſſima operire montem*, in maniera, che gli Iſdraeliti timoroſi dicono al lor Capitano Moſè. *Loquere tù nobis; & andiemus non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*.

Chriſol ſer. 147 de Incar. Sacram.

Exod. 19

Sentir la voce del Signore ne ſpauenta troppo, parli a noi per interpriti, così l'amaremo; ma queſto amore fù poco (dice il Santo) perche lo temerono aſſai. *amare non poteſt qui ſatis timet, hinc eſt quod mundus perire maluit; quam timere pauore mors ipſa leuior*, non è così terribile la morte come appare a noi, come è il timore, quando egli è troppo eccesſiuo, in proua di ciò apporta il Santo quel fatto d'Elia, quando fuggendo tutto timoroſo dalla ſdegnata Iezabele, c'hauea giurato di leuargli la vita, entrando colà trà ſpeſſi, & intricati ſentieri d'vn boſco ſeduto ſotto d'vn ginepro comincia inſtantemente dimandar a Dio la morte. *Petiuit animæ ſuæ vt moreretur*, gran fatto, che fugge dalla morte, & cerca la morte, non sò perche queſto? auueniua ciò perche egli temea, cerca la morte parendoli aſſai meglio morir ſenza paura; mentre la coſcienza l'aſſicuraua, che viuer temendo. *Elias ille vbi ſentit toto ſe timore aſpergi repetebat quam fugerat mortem: melius exiſtimans morti ſuccumbere quam timori*. L'iſteſſo diuinamente dice Chriſoſtomo. *Quid ſibi vult iſta quæſtio? ſi mortem meliorem mœrore credebat, quare & patriam, & populum, ne mortem incurreret, reliquit, & fugit, quomodo autem: mortem quam tum fugerat, nunc requirit*. Riſponde. *Vt videas hinc etiam maxime quomodo morte peior eſt merore*. Vedendo nell'humano petto Iddio timor così grande timoroſo della perdita dell'huomo, & d'vn ſuo inaſpettato miſero fine cagionatoli dalla paura, muta coſtume cambia l'ordine antico in vn ordine nouello, & cerca di ritirare a ſe

Exo. 20.

Chriſoſt. tom 5. Epiſt. ad Olympia qua incipit, & corpora, parum poſt initium.

Chrisol. ubi supr. a se l'huomo per amore. *Videns ergo Deus mundum labefactari timore continuo agit; vt eum amore reuocet, muitet gratia, charitas teneat, & costringat affectu.*

Dice Chrisologo con bellissima osseruanza, ch'il primo miracolo, che facesse Christo fù nelle nozze di Cana Galilea. Io. 2. O mirabil fatto dice il Dottore, vediamo doue da principio Iddio alle sue marauiglie. Comincia dalla mutanza dell'acqua, della quale n'era abbondanza in vino del qual n'era penuria, hor chi non sà, che l'acqua fredda dinota, freddezza, & timore pieno di timore stauasi il mondo; ma venuto Iddio in esso conuertì l'acqua del suo timore in dolce, & caldo vino d'allegrezza, & amore, del quale è simbolo il vino. Laureto nella sua selua. Laur. Silua al leg. verbo aqua. *Aqua in vinum mutata est vinum conuersus in charitatem*, & ciò fece; acciò comincino a credere in lui gli huomini, come si vidde, che fecero i suoi Discepoli, *& crediderunt in eum discipuli eius*, & tutto acciò, che la sua gloria campeggi, *& manifestauit gloriam suam*, dall'esser Dio del vino, afficura i suoi seguaci di carezze, & amore, muta l'acqua in vita, mostrando d'hauer cambiato il passato timore nel presente amore. Chrisologo lo dirà. Chrisol. Ser. 157 *Denique vbi aqua mutauit naturam, ma patefecit authorem*, muta qualità, & natura l'acqua per il comandamento di Christo, & in questo con tenerezza di Padre accoglie il Signore i suoi, che per l'adietro, maestoso lo considerauano, & come tale da quello fugiuano, & in questo si dà più a conoscere non hauendolo tanto fatto per l'addietro; che incognito si celaua. Can. 3. *Suum patefecit authorem.*

Potremo ben intendere da questo luogo quel, che Salomone volesse dire nella Cantica, quando disse che in questo misterio si coronò Dio, e s'honorò colla nostra natura vnendola a se. *Egredimini, & videte filiæ Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum Mater sua*, l'Angelico Dottore intende così D. Thõ. opus. 58. c. 4. *in diademate idest in carne qua coronauit eum mater sua*, & San Gregorio Magno. *Mater Christi Beata Maria esse creditur, quæ coronauit eum diademate: quia humanitatem nostram ex ea ipsa assumpsit*, & il deuoto Discepolo di Bernardo l'Abbate Giliberto. Gil. ser. 20. in Can. *Felix caro, quam tibi Christus, non quasi carcerem; sed quasi coronam assumpsit*. Instrumento di honore fù per Dio la nostra Carne. Thiara di Sommo Sacerdote, & corona di Rè, che se bene nell'assumere la nostra natura s'humiliò il Verbo, nientedimeno chiamò quell'Assuntione Corona, & diadema di Gloria: perche sendo già Iddio vna cosa coll'huomo, l'honor di Dio era honor dell'huomo, e così fatto huomo coll'huomo si Corona Iddio, e sendo egli il capo della sua gloria ne participano le membra, onde San Gregorio; *sed cum ipso eius incarnatio verè gloria nostra fuerit: quia membra eius sumus, propter comunionem corporis: diadema membrorum: bene capitis scriptura prædixit*, e quello, che la Theologia confessa, la communicatione de gli idiomi: perche in questo senso si dice Iddio morire, patire, proprietà dell'humana natura, & dell'huomo dicesi essere immortale, Onnipotente, Eterno, Infinito, che sono proprietà della natura Diuina, perche l'vna all'altra comunicano i

suoi predicati, restando Iddio con vn esser nuouo, che prima non haueua sẽza sua mutatione cõ vna natura humana priuata della sua Hipotesi, & terminata dalla Diuina, tanto lontano di perdenza Iddio in questa humiliatione, che anzi si dilatò, e si stese la sua Signoria; Considerato Christo solamente Dio, teneua egli i noue chori Angelici ritirati nella sua gloria; ma adesso con titolo particolare è Rè de gli Angeli, & de gli huomini, così lo disse Ruperto esplicando quello d'Isaia: *Si posuerit pro peccato animam suam videbit semen longeuum*; dice del Saluatore. *Considerauit enim vt verè Sapiens quod non paruo cum fructu deberet mori*, anzi considerandolo lo stesso Isaia picciolo, *paruulus enim natus est nobis*, acciò nessuno credesse, che in questo v' haueua posto di casa perdendo del suo soggiunge al *paruulus multiplicabitur eius imperium*.

Isa. 53. Rup. l. 2. de operibus spir. San. c. 2.

Esplichiamo questo col Deuoto Filosofo di Maria Alberto Magno apportato dal Cardinal Georgio sopra le parole dell'ottauo Salmo *Gloria, & honore coronasti eum*; tratta d'vn circolo, ò veramente orbe, che circonda il Sole, & chiamasi. *Corona Solis*, da gli Astrologi, questo par, che coroni quel bel pianeta, & la materia sua, dice essere vn vapore, ò esalatione, che dalla terra si solleua, & la causa efficiente si è vn'aria pura, & tranquilla, che in questo vapore s'imbeue, & riconcentra. *Aer luminosus in ipso receptus*. Sole è Christo, la Corona l'humanità sua sacratissima, Diuino vapore, terrestre esalatione del puro Sangue della Vergine, la causa efficiente l'aria lucidissima, & la luce dello Spirito Santo, ben si può preggiar di tal Corona la Maestà di Dio, & dir Dauid di essa. *Gloria, & honore coronasti eum*, & Salomone figlio suo *in diademate quo coronauit illum Mater sua*.

Alb. Ma. 3. meth. tit. 4. di circulo solis Card Giorgi in Ps. 8.

Ps. 8. Cant. 3.

Maria fù quella, che hoggi coronò il Verbo, osseruino l'eleganza, colla quale lo disse Ambrogio. *Hoc ipso, quod ad omnium salutem; cum concepit, & peperit coronam capiti eius æternę pietatis imposuit*, & per dichiararsi più disse subito. *Coronauit eum quando generauit*. Concepì Dio, & coronò Dio, questa è legitima consequenza, l'vno dall'altro procede: perche generandolo lo coronò.

Amb. to. 1 de inst. Virg ad Eusibiu ca. 16.

Assottigliando questo punto Gaietano dimanda: perche Iddio non si fece huomo nel Cielo, scendendo di là vestito della nostra mortal spoglia & fin dal seno della gloria potea discendere coronato della nostra carne humana. Potè far questo Dio? sì, Dunque perche non lo fece? Perche nella terra si trouaua la Vergine Maria, quella, che douea coronarlo nelle sue viscere celesti, da quelle vscendo sarebbe stato acclamato, & giurato per legitimo Rè de gli huomini, che però vsa Christo, dice il Dottore quel termine, *descendit*, scese, & *nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cęlo; Filius hominis qui est in Cælo*. Dichisi, che scenda a coronarsi: perche ancora non era nel Cielo la Madre alla di cui altezza staua riserbato questo singular priuilegio. *Quod quia in terra, vbi erat Mater, factum est: vtitur merito hoc verbo descendit*. Fù come se dicesse. Non stà Maria in terra? si coronisi Dio in terra.

Caiet. Ioan. 3.

terra, & non in gloria: perche il suo puro ventre è più glorioso, che l'empireo Cielo.

Adesso intendo alcune parole di San Bernardo, che sin hora mi cagionorono gran difficoltà. Và seguitando i passi dell'Angelo Ambasciatore, colla sua diuota contemplatione, vede, che quello gl'indrizza, & applica la sua virtù (che questo è il caminar de gli Angeli) ad vna picciola Città di Galilea, all'hora di poca fama, & di minor stima, come era Nazaret, che però disse Natanael

Io. 1.

lo: *A Nazareth potest aliquid boni esse*, & parendo al Santo che doueuamo concepire basso concetto del luogo doue nacque, che però restarebbe come aggrauiato nella estimatione humana tenendone tanta nella Diuina, dice così. *Si nouit Cœlum nouit, & Nazareth*. Se Dio conosce, & stima il Cielo, conoscerà, & stimerà altresì Nazaret: perche Io gli veggio nel predicamento stesso. Mà sappiamo dolce Dottore, che corrispondenza hanno frà di essi. Il Cielo è luogo d'Angeli, supremo albergo di Beati, teatro delle merauiglie di Dio, pompa delle sue grandezze, ostentatione delle sue bellezze, doue il Re si vede con tutta la Maestà sedente. *Regem in decore suo videbunt*, in fine è gloria. *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*. Nazaret abitation di mortali, Villa di Pastori, come può correr pasaggio col Cielo: perche si dice, *si nouit Cælum nouit, & Nazareth*. Gia si scuopre la solutione, in Nazaret, non dimora Maria? non è Patria Nazaret di Mazia? certo sì. Dunque questo solo è basteuole per esser miglior del Cielo, più capace, più proportionata per mostrarsi Dio, chi egli è, onde nō si coroni già in Cielo, perche e ltretto sito, picciola piazza, le viscere di Maria sono spatioso campo per lei; però dichisi *si nouit Cælum nouit, & Nazareth*. E così con questo rispondo al titolo del Discorso, che in Maria, & per Maria Iddio si mostrò piaceuole all'huomo; però entra l'Angelo, & dice. *Ne timeas Maria*. Signora nella Maestà vostra si leua la paura, per voi perdono il timore gli huomini, già non sentiranno più Iddio venir con romori di tuoni; ma di piãti. Già non più scocca saette d'ira; ma dardi d'amore.

S. Ber. ser 3. annunt.

Isai. 33.

Suprema Regina per questo fauore il mondo ti resta debitore, & il genere humano sublimato dalla bassezza terrena alla Diuina, poiche alle tue parole abbrucianti, alla tua lingua di manna, alla fauella soaue, al tuo; Si efficace, al tuo *fiat* onnipotente ne siegue l'inalzamento dell'huomo in Dio, & Dio, non abbattuto nella sua grandezza. Si mostra nella picciolezza dell'huomo, colla carne di voi Maria, la qual fuste veste reale per il Rè della Gloria.

Amb. to. 4. lib. de S. Ioseph c. 5.

Rectè uxor Domini non ipsa Domina dicitur, quæ non posuit extorquere, quæ voluit imparare, nam quomodo domina, quæ dominandi non habet affectum, quæ disciplinam Domini non tenebat, quæ seruilis libidinis incentiua præstabat? Illa Dominus, qui amanni non excepit faces, qui lenocinantis vincula non sensit, quem nulla mortis formido perterruit, qui maluit liber criminis mori, quam potentiæ criminosæ eligere consortium.

Ieron. in Os. 2.

Girolamo in lode de gli Vergini disse notabil sentenza: Dichiarando il commandamento che Iddio fece ad Osea, che si maritasse con vna Donna derelitta; vero simbolo delle sue Diuine misericordie, & della ansietà colla quale và cercando anime per ridurle a se? *Homo cum vxorem acceperit de Virgine mulierem facit, idest non virginem, Deus meretricibus copulatus eas mutat in Virgines*. Ben intendo quest' vltimo, che cadendo nelle mediche mani di Dio. L'infermo, non hà bisogno di conualescenza subito si sana; così fece Maddalena profana, più pura poi de i Cieli. Ma il primo mi rende dubio, &c. L'huomo quando si marita cambia la Vergine in Donna. *Homo cum vxorem acceperit de Virgine mulierem facit*; ò Santo Dottore la Vergine non è Donna, il Santo afferma di nò, perche la Castità la tiene in vn posto assai più alto, & eleuato., & maritandosi perde il luogo, & quella creatura, ch' era Angelica si conuerte in humana: Se prima conuersaua trà Angioli porporati, abbatta il volo, & camini co gli huomini. Era prima Angelo, superiore all' huomo con grado immediato, a Dio hora è abbassato. L'esempio Filosofico n'insegna, che se ben l'acqua riscaldata a sommo grado non è foco, tiene proprietà di foco, come si è scottare, ma nell'essentia non è foco. Il Vergine nella natura è huomo, ò donna, però mentre con questa virtù entrò nel foco Angelico, *Ministros suos ignem vrentem*, rimansi con proprietà d'Angelo, & simile a quelle sostanze pure. Riferisce Ambrogio d'vna Vergine, che volendola maritar i parenti se ne corse alla Chiesa, & si attaccò al Sacro Altare. Anzi nella custodia istessa; hor come ardisce di toccar quella parte nella quale temono accostarsi gli Angeli, & i Serafini? Non la disturbate dice il Santo; Non è questa prosuntione; ne cieca temerità, ò ingiusta arroganza, non alteriggia, superba. Questo è proprio luogo douutosi alla Vergine S. Clemente Romano chiama i Vergini *Altare Dei*, Altare di Dio, nella diffinitione dell' Altare Ottato Milleuitano dice: *Quid est Altare, nisi sedes corporis, & Sanguinis Christi*: Sede del corpo, & sangue di Christo, & Sant'Isidoro: *Altare idest, alta ara*, hor sentano Ambrogio. Saputosi già tutto questo. *Quo enim melius: virgo recurreret, quam vbi Sacrarium virginitatis offertur? Ne is quidem finis audaciæ, stabat ad aram sine Dei, pudoris Hostia victima castitatis: nunc capiti dexteram Sacerdotis imponens præcem poscens, nunc iustæ impatiens moræ, ac summum Altari subiecta verticem*. Venghino a te Vergine fatte l'offerte, poi che tù stessa sei Sacrificio, la vittima, l'holocausto l'Hostia accettabile a gl' occhi Diuini, il tuo Corpo è il Tempio, l'Anima tua l'Altare, il tuo Core l'ara; entra veloce al Tempio tocca Altari, ne ti fermare se non arriui al Sacrario, doue stà Dio.

Ps. 103.

Cle. Ro. li. 6 con. Apost.

Opt. Mil.

Isid. Eti.

Amb. to. 1. li. 1. de Virg. in

Se i Vergini sono Angioli, conosceranno ben gli Angeli, doue i Vergini dimorano, mentre hanno con essi continua prattica. Nella Sacra Genesi vanno in casa di Abram tre Angeli vestiti da Pellegrini, & per obligar il Patriarca, che gli conoscesse, li dicono: *Vbi est Sara vxor tua*. Doue stassi la tua moglie Sara; fù acutissima auertenza di Chrisostomo, dicendo che gli Angeli la nominorno così col nome proprio, dalla qual cosa conoscesse, ch' eglino non erano huomini communali; ma habitatori di gloria; ma come può penetrare, che questi siano Angeli solamente a sentir chiamar per nome la sua moglie: Si và per questo, ò quanti beati sarebbero al mondo, che non solo sanno il nome d'alcuna moglie; ma il letto doue dorme ancora. Così è dice Chrisostomo questa sola congiettura basta a certificarlo, che siano Angeli. La ragion è questa, che Sara era retiratissima, & da pochi conosciuta, sentendola nominare, fece prudente consequenza; Il forastiero ch' intrando in casa mia sà il nome di mia moglie, che tanto ritirata, & continente ne viue, non sia possibile, che sia huomo, Angelo egli è senza dubio. *Statim per interrogationem indicauit ei, quod non esset ex vulgaribus aliquis; quando quidem, & mulieris illius nomen sciuit.* Argumento certissimo, che quello, che sà il nome di Sara bisogna, che sia corteggiano Celeste: perche ella colla sua solitudine solo con habitatori di Cielo prattica, & conuersa. Venne la Maddalena chiamata da Christo in Bettania, doue risuscitò Lazaro, a cui disse la Sorella Marta: *Magister adest, & vocat te*, venendo a pie del Saluatore, se gli prostra dauanti con impeto d'ardente amore, come colei, che già hauea terminato nel centro. *Maria ergo cum venisset, vbi erat Iesus cecidit ad pedes eius*. Notò il Caietano vna cosa delicata. Dice egli apostrafando con Maddalena, come và questo Maddalena Santa, non sete voi l'innamorata di Christo? l'ardente Serafino? quella che muore d'arriuare a vedere il suo Dio? hor come non lo vedi, & l'adori da lungi, che allhora l'adori quando alla di lei presenza arriui. Di lontano era ben conueneuole, che faceste humile riuerenze, e poi t'accostasse vicina; Pure Giacob fece sette riuerenze prima d'abbracciar il fratello suo Esau: *Et ipse progrediens; adorauit pronus in terram septies, donec appropinquaret frater eius*. Hor se ti preggi di sua discepola: perche da lontano non l'adori, & poi riuerente t'accosti, con sua buona licenza. Risponde il Caietano, che andaua tanto vergognosa d'andar in publico, tanto raccolta in se, che non hebbe occhi per alzarli neanco per veder quel che si facesse: Et occhi per vedere a Dio, vedendo d'esser veduta da gli huomini si vergognaua di comparire. Portaua gli occhi chiodati in terra: *Tam demissis oculis, Maria venit vsque ad locum. vbi erat Iesus, vt non nisi proxima illi viderit eum*. O' quanti mali nacquero da pellegrinaggi donneschi, quante se ne saluorno retirate, quante Vergini morirno, come le lor madri vagabonde dando: *In lateribus domus*, ne lati d'vna casa, come quadri, & pitture deuono esser le donne, non da altri occhi vedute, che da domestici, che molte leggiere mirate, cagionorno pesi troppo graui, chi è Vergine hà solamente occhi per Dio, come la Maddalena, che diuenuta Vergine per

Gen. 18. Chrisost. 41. in Ge. Io. 11. Gen. 33. Caiet. in Io. 12. Ps. 127.

per il commercio di Christo, altri non sà mirar che Christo.

Torniamo alla Vergine, nella cui habitatione Angeli arriuano, ne sò s'io mi dica, che la riconosceuano per loro superiora, & Signora di essi, prima ancora d'esser Madre di Dio; per la prerogatiua della purezza virginale colla quale se gli rendeua vassalli. Disse S. Bernardo, che l'incorruttione del Corpo del Redentore nel Sepolcro, profetizata dal Serenissimo Duce d'Israele: *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem* procedesse dalla virginità. Se ben dobbiamo confessare colla fede Cattolica, che procedesse principalmente per esser congionta la Diuinità all'humanità, & quando Christo morì, non lasciò il corpo; ne abbandonò l'anima; Ma la diuotione del Santo aggiunge, che procedesse; perche questo corpo erasi formati da viscere vergini, & nelle viscere d'vna Vergine, però ne veniua per consequenza l'incorruttibilità da carne così santificata. *Perdat sanè fœnum viriditatem*. Perda il fieno, & il fior d'vn corpo humano, come fù quello del Saluatore; la fresca verdura. *Si Maria virginitatem ammiserit*. Et è come se dicesse più chiaro, Christo non è figlio d'vna purissima Vergine? Certo sì. Hor non passarà per la pena: *Incinerationis*, come dice il Theologo, non si conuertirà in polue, questo giglio non hauerà la sorte de gl'altri huomini nel Sepolcro; mentre la Madre sua non entra nella rata dell'altre Donne.

Ps. 15.

Bern. ser. 35. in Cant.

O' Christiano, non seppe più Iddio che fare, tirò la linea, palesò finezze, apprironsi le porte del Cielo, e come pioggia cadente si racchiuse nel ventre Virginale di Maria; quella riempì di tanta gratia, che della sua soprabondanza, ne colma le creature: *Gratiam plenam, & verè plenam, quæ largo imbre totam funderet, & infunderet creaturam*. Diciamo quello, che Abimelech, & i suoi grandi dissero ad Isaac: *Vidimus tecum esse Dominum, & idcirco nos diximus sit iuramentum inter nos, & ineamus fœdus*. Facciamo pace, perche la vogliamo tenere con vn'huomo nel quale riconoscemo esser seco Iddio. Però Celeste Signora hoggi al nostro Regno tanto bene risulta, & tutto perche: *Dominus tecum ineamus fœdus*. Giuriamo nelle vostre mani hoggi capitolationi di pace, mentre in esse è riposta *pax nostra*, colla quale si fà sicura l'anima di gratia, & di gloria. *Amen*.

Chrys. ser. 142.

Gen. 26.

NELLA

NELLA VISITATIONE

Della Vergine,

MADRE DI DIO, NOSTRA Signora.

Stando ſcoperto il Santiſsimo SACRAMENTO.

Thema. Exurgens Maria,&c. *Luc.* 1.

Thema. Caro mea verè eſt cibus. *Ioan.* 6.

ENZA altiera proſuntione; ma con humiltà rimeſſa, & pietoſa confidenza prometto chiudere il giro del mio diſcorſo; entrando a predicarlo con duplicata gratia. Non è aſſai, ch'ella multiplicata multiplichi all'anima vigore, & forza alla lingua; ne fia merauiglia, che per riſchiarar le tenebre della mia ignoranza le fiamme ò la luce ſe fraponeſſe, mentre può ben farlo quella sfera dal cui centro ſino alla circonferenza altro non ſi vede in eſſa, che Diuino fuoco. Celebriamo la prima viſita, che ſenza ſmontar di carrozza faceſſe il Benedetto Chriſto

al ſuo

al suo Parento Giouanni, il primo trà i nati. Giouanni dinota Gratia, & l'Eucharistia, e lo stesso che Bona gratia, *posso ben dire d'entrare in pergamo con gemminata gratia. Corrisponde diuinamente a questo Vangelo quel tanto, che a Mosè ordinò Iddio, che nel Tempio mettesse vna mensa co i pani della propositione, & alla sua vicinanza vi fusse vn ricco candeliero con sette lucerne, come manifestatrici di questo pane colla chiarezza della lor luce a chiumque entraua a vederli. Hoggi in questa Sacrata mensa veggio i pani della propositione in quell' Ostia di vita, che publicamente s'adora, posta sopra patena d'oro in quella forma, che i pani istessi si metteano sopra la sua patena similmente d'oro. Ecco l'Arca esposta nelle Sacre Viscere Verginali chiamate così d'Arnoldo Carnotense, Christo è la manna esposta.* Manna, & fine vmbra propitiatorium palam expositum. *Il candeliero, & la lucidissima facella è il Battista Giouanni.* Ille erat lucerna ardens, & lucens; *Questa notifica, & appalesa l'Agnello venturo, con allegri salti, & verrà tempo, che lo mostrarà col detto.* Ecce Agnus Dei. *Volendo additarci, che la Solennità è più di questo Dio Sacramentato, che la sua. Dimando fauore alla Tesoriera della gratia Maria, che se all' Infante Giouanni la communica nella sua visita l'intercederà a noi.*

Leu. 24.

Arnol. Carn. de lau. Vir.

AVE MARIA.

DISCORSO I.

VEDENDOSI IDDIO GIA' esser fatto huomo, la necessità di quello l'obliga a dargli rimedio a gli occhi del suo Amore.

Sourano immenso, & Onnipotente Signore.

IN due Custodie contemplo io vostra Maestà. La prima sono le pure viscere d'vna vaga Pastora, bella habitatrice di Betthelemme, la di cui gratiosa maniera, & vago sguardo vi resero incatenato suo Amante, & caro suo prigione. La seconda custodia sono quegli accidenti di bianco pane, dimostranza di viuo amore col qual vorrebbe vostra Maestà star in quelle viscere ancora i cui desiderij fanno ostentationi nell'Ostia. Ardendo fatto huomo, nell'affetto dell'huomo, & huomo per Maria, quello che per l'addietro sendo Dio senza Madre, caminaua molto posatamente; ma hora con piedi altrui volante si fà vedere. Doppo che la poderosa destra di Dio leuò dalla seruitù di Faraone il suo popolo, commandò à Mosè suo Capitano, & duce, che di tutti facesse vna lista. *Tollite summam vniuersæ congregationis filiorum Isdrael per cognationes, & domos suas, & nomine singulorum.* S'ammira di ciò Oleastro, & dice non è ancora vn'anno, che si numerorno queste genti; perche di bel nuouo volete saperne il conto. *Non est Domine impletus annus quo eos numerare præcipisti, & iam iterum, eos supputari vis, quid est quod eos tam crebro numeras?* Era questo espresso inditio dell'amor, che portaua al popolo suo, in quella guisa, ch'il Pastore, spesso le sue pecorelle numera, in segno, che di quelle n'hà cura particolare, che sendo altrimente non s'affatticarebbe a contarle. Vediamo quì Dio accusatamente voglioso, che sia numerato Isdraele, & non altra natione. Signor mio non sete voi Padrone dell'orbe tutto: *Domini est terra, & plenitudo eius*: perche non commandate siano numerate tutte le Prouincie & Regni vostri. Ma solamente vi restringete a picciola parte di Giudea. *Notus in Iudea Deus*, come se ne gl'altri non haueste parte, ne di quelli mostrate d'hauer cura ò pensiero? Era Iddio solamente Dio allhora. Viene in terra si fà huomo, & ordina, che Augusto Cesare Imperator di Roma s'impossessi di tutto il mondo, soggettandoseli ancor lui, come S. Luca dice: *Exijt edictum a Cesare Augusto, vt describeretur vniuersus orbis*, la cagione è questa, che prima Iddio si contentaua d'vn solo popolo; Ma adesso, che viene per tutti, tutti ama, & vuol che tutti si notino sotto la sua bandiera. Sentite il Dottore. *At vbi venit plenitudo temporis, quo omnium misereri disposuerat: non iam tantum Iudaicum populum: Sed vniuersum orbem Cæsaris ministerio præcipit supputari.* I desiderij di Dio crebbero co gli anni sotto de quali limitò la sua natura superiore al tempo. E così fattosi huomo crebbe in esso l'affetto di communemente amar tutti, & di stimar tutti gli habitatori dell'Orbe, doue primieramente con essere solamente Dio, si stendeua

Num. 1. *Olea. ibi ad mores* *Ps. 23.* *Ps 75.*

deua l'amore in picciola parte di Giudea.

Notabilissime furono le circostanze, che nella risurrettione dell' amico Lazaro osseruò Christo; ma facciamo osseruanza solamente nelle lagrime: *Lachrymatus est Iesus*. L'acutissimo Chrisologo dice, non haurebbe pianto Christo se fusse arriuato il tempo di risuscitarli communemente tutti. Piange vedendo coangustate le sue misericordie, & parchi i fauori suoi. *Lachrymatus est Christus, tota se viscerum commotione conturbat: quia solum Lazarum, & adhuc non omnes mortuos suscitabat*. Notate quella parola causale. *Quia solum Lazarum, &c.* Piange Christo, perche alla vita così misera ritorna Lazaro, piange nel pianto di Marta, & Maddalena; perche i sensi de gli amici in sè Iddio li sente. Piange; acciò si vegga non essere corpo fantastico, ne apparente. Piange per altre ragioni da molti Santi apportate. Hor come Chrisologo le riduce solamente a questa: *Quia Lazarum solum, & adhuc non omnes mortuos suscitabat*. S'affrontarebbe il vorace, & attiuo fuoco, se buttandoseli vn legno verde non lo conuertisse in cenere, opime spoglie, & trionfo volante delle sue fiamme. Vedeste vn fiume portar colla sua piena, ponti, edificij, & case. E' Christo fuoco, & fiume impetuoso. Dell' vno disse Mosè: *Deus noster ignis consumens est*. Et dell' altro Esaia: *Cum venerit quasi fluuius violentus, quem spiritus Domini cogit*. Ecco gli vien posto termine, & limitato il suo potere, che vno solamente risusciti è sia Lazaro. Potendo tutti risuscitare, al che resta, come affrontato, come al fuoco, se non brugiasse il legno, & come vn fiume se non dirupasse i ponti; che solamente la sua gran virtù, & potere ad vno s'estenda, che però piange. *Quia solum, &c.* Vi considero Signore picciolo Infante tenerello, fatto huomo già, & vi manifestate tanto huomo fatto, che desiderate publicarui coll' vscita, & distendere le radici di quest' albere per la terra, e già che con proprij piedi non sete basteuole a far progressi, vostra Sacrosanta Madre, chiamate aiutatrice de' vostri desiderij, & volete, che nel medesimo punto, che riceue voi, s'alzi, & camini: *Exurgens Maria*, portando voi, qual ligiera, & volante Nubbe.

Io. 11.

Chris. ser. 63.

Isa. 59.

DISCORSO II.

COMMVNICO' IDDIO LA proprietà d'essere bene vniuersale alla sua Diuina Madre, e così nelle sue viscere posto gli dona ali, colle quali volando corra a fauorire Giouanni.

PRESERO i Filistei l'Arca Santa di Dio, & quella come Sacrata Reliquia condussero fin da Silo, doue staua il campo d'Isdraele, & nell'occasione di certa pericolosa scaramuzza furono miserabilmente molti Isdraeliti vccisi, & altri vniti: perche alla veduta della Santità dell' Arca del Testamento le loro colpe si fecero più graui, & obligorno la Diuina Giustitia a castigarli per le mani d'Idolatri: ne vanno vittoriosi trionfanti del Sacrario di Dio i Filistei, & collocarono l'Arca nel lor Tempio alla destra dell'Idolo Dagone; ma la luce, & le tenebre, come non possono star insieme, *quæ conuentio luci ad tenebras*, cade

1 Reg 5.

cade Dagone, & trouano il capo del simulacro diuiso dal busto, & le mani tronche rimanendo il resto del capo a piè dell' Arca. *Inuenerunt Dagon iacentem super faciem suam in terra coram Arca Domini, caput autem Dagon, & duæ palmæ manuum eius abscissæ erant super limen*. Nobilissime circostanze io in questo fatto osseruo. Perche essendo il Tempio grande, & l'Altare ritirato chi buttò il capo, & le mani così lontane? cioè nella porta del Tempio? anzi perche non cadettero a piedi dell' Arca della quale erano i veri trionfi, non potendo Dagone sopportare i vibranti raggi della sua gloria; hor che misterio si racchiude qui, che fino all' entrar della porta si stendano, & arriuino alla prima entrata.

Rup. lib. 1. Reg c 14.

Qui entra l'acuto Ruperto, & dice, che vuol spiegar le velle di questa Naue, & correre il sentiero della mistica intelligenza: *Pandamus gloriosi vela nauigij, & cursum percurramus intelligentiæ spiritualis*. La forma nella quale adorauano questo Idolo era di Pesce: Come dice Lirano Dottissimo, ò di mostro marino, così interpreta Ruperto il nome di Dagon: *Interpretatus enim piscis tristitiæ illum, vt supradictum est significans, qui in mari est cœte magnum Leuiathan, serpentem vectem tortuosum*. Pesce di tristezza. Titolo, che quadra assai bene alla colpa, che solo quella fà mesta, & sconsolata vn' anima. *Noli latari Isdrael, noli exultare, sicut populi: quia fornicatus es a Deo tuo*. Dice Osea, come puoi tenere gli occhi asciutti ò Isdraele, & il volto lieto stando in disgratia del tuo Dio. Figura d'vn peccatore dissoluto, che è solito starsene allhora più lieto, quando più concitata tiene verso di sè la Diuina Giustitia. Per il capo s'intende il peccato originale, che viene hereditato dal nostro Padre Adamo da noi, colla natura. *Et traducitur ad omnes, qui fuerunt in Adam*, come diffusamente tratta l'Angelico Dottore. Vna priuanza della Giustitia nella quale fummo creati, questo veleno si stese a tutto il corpo, pose nell' intelletto tenebre, nell' ardente volontà, fredezza, nella memoria obliuione, ne i sensi inganno, nell'appetito inclinatione peruersa, questo è quel *cœlum magnum*, dice Ruperto, che trattiene naui, conturba il mare, & dall' acque fà nascer scintille. Le mani sono simbolo de gli peccati attuali: *Manus vestræ sanguine plenæ sunt*. Qual remedio sarà efficace a far cader questo Marino mostro, e che resti senza capo, & mani, entri l'Arca del Testamento, ch' in conmune sentenza de Santi è la Sacratissima Maria in casa d'Elisabetta, nel cui ventre staua Giouanni colla colpa originale, & ecco riman priuo di colpa in sentire la sua voce soaue, & efficace, restò senza mani Dagone: perche il Battista mai commise peccato mortale; ne veniale, come affermano tutti. Ritiratosi al deserto. *Ne leue saltem maculare vitam famine posses*, tutto pieno di Santo Spirito, & acciò si vegga la merauigliosa corrispondenza, s'effettuò questa merauiglia. *Super limen* all'entrar della porta, al primo passo, che diede quest' Arca Diuina, dice Ambrogio: *Ad vocem Mariæ exultauit infantulus, obsequutus antequam natus*. Alla parola Celeste di Maria conseguì la gratia, & l'effetto della Spiritual salute, consegue vittoria del Dagone: *Piscis tristitiæ*, stassi tanto lontano da tener tristezza, & malinconia il san-

Lir. hic.

Os. 9.

D. Th. 1. 2. q. 81. art. 3. & 4.

Isai. 1.

Amb. to. 1. de inst. virg c. 7.

fanciullo Santificato, che *exultauit in vtero*, mostrò allegrezza, & con tanta prestezza, che non spiega bene le labbra al riso, sotto della cui lingua, come nella terra di Promissione v'era latte, & miele, *mel, & lac sub lingua tua*, auantagiasi Giouanni a se medesimo, & vuol farlo prima di nascere.

Can. 4.

Pietro Chrisologo notifichi questo pensiero. Determina Iddio sposarsi colla natura humana, & per effettuar ciò col consenso dell'altra parte. Però manda Ambasciatore alla Vergine, della cui parola, volse la parola del Padre essere primo figlio, che delle sue viscere. La difficoltà è quì: perche manda l'Angelo il Signore, più corrispondenza sarebbe stata mandar huomini, poiche con huomini fece Iddio imbasciate di molta considerarione, & d'importanza. Per leuar dall' Egitto il popolo non mandò Angeli; ma vn'huomo, e questi fù Mosè; ma se Iddio vuole, che per la grandezza dell'opra siano gli nuntij più authoreuoli, venghi Esaia dall'altra vita, quello che così chiaramente profetizò il secreto: *Ecce virgo concipiet*, ò pure vn Gieremia: *Creabit nouum Dominus super terram, fœmina circundabit virum*, ò Ezzechiello: *Porta hæc clausa erit*, disse anch'egli. A questo risponde il Santo col sottilissimo, & delicatissimo suo ingegno. *Ad Virginem Deus aligerum portitorem mittit: nam dat gratiam*. Deue fare vna gratia tanto fauoreuole, come la chiama l'Apostolo: *Apparuit gratia Dei*, & per essere Diuina conditione fauorire con prestezza, sia il messagiero vn'Angelo alato, e perche ciò s'hà da effettuare per mezzo d'vna Vergine velocissima in far bene, non vada Patriarca, ne Profeta; poiche per la parte, che hanno d'humano sarebbero tardi, & lenti. Venga vn Spirito alato volante, ad vna alata, & volante Regina: *Ad virginem Deus aligerum, &c.* Nelle sue reuelationi ne dipinge Giouanni vna cosetta al proposito. Vidde vn'Angelo, che accostandosi al Trono di Dio, da vn'Altare, che staua alla Diuina presenza prese vn turribolo d'oro in mano, & pieno d'accesi carboni lo scagliò sopra la terra, alla qual caduta ne seguitò romor di tuoni, & di saette cadenti. *Et accepit Angelus thuribulum, & impleuit illud de igne Altaris, & misit in terram, & facta sunt tonitrua, & voces, & fulgura, & terræmotus magnus*.

Isa. 7.
Ier. 31.
Ezzech. 44.
Chris. ser. 140.
Apoc. 8.

L'Angelo è Christo il turribulo d'oro San Giouan Battista, la cui fraganza gionge al Cielo, & alletta ammirando quella corte, & diciamo di passaggio vna delle gran cose, che disse Eusebio Emisseno esplicando quelle parole. *Ego vox*, che di se disse Giouanni. Soppone egli, che precedessero, come ombre, & ritratti di questa voce figure nella antica legge quelle campanelle d'oro, che pendeuano dall'orlo del Sommo Sacerdote Aron, & le trombe, ch'erano nel popolo di Dio, al cui suono caddero le muraglie della inespugnabile Gierico, colle quali si publicaua l'anno del Giubileo, colle quali Gedeone vinse i Madianiti, & per fine nell'istesso nuouo testamento gl'Angeli veduti dall'Euangelista con sette trombette figurauano questa voce. *Hanc autem vocem illa tintinnabula aurea significabant*,

Iosue 6.
Iudic.
Emiss. Dom. 4. Aduent.

bant, quæ pendebant in veste Aaron. Aaron hanc significabant omnia illa musicorum genera, quibus David cantare consueuerat hanc Psalterium iucundum cum cythara: hanc timpana, & organa, & cimbala bene tinnientia significabant, hanc denique vocem significabant illæ tubæ, quarum sonitu Iubileus annus annuntiabatur. Quarum clangore totus exercitus, & omnia castra mouebantur, & figebatur, his namque cantantibus capta est Hierico, & post septem dierum circuitum muri corruerunt, & habitatores interierunt, ijs Gedeon vicit Madianitas. Et conclude dicendo, *Lege in Apocalypsi, & septem Angelos inuenies, tubis canentes, per quos omnes Ecclesiæ Prædicatores ab ipsis Apostolis vsque in finem sæculi significantur. Omnes igitur istæ tubæ, omnes istæ voces, illam vnam vocem significabant quomodo in hoc Euangelio loquitur dicens: Ego vox clamantis in deserto.*

Il dubio mio stà quì, che prima di nascere vi siano figure della voce del Battista và bene; ma che doppo nato gli Angeli stessi si carichino di strumenti significatori del Battista. Questo mi arreca ammiratione. Così deue essere. Perche sendo questo vn Santo vniuersale, si poteano fastidire gli Angelici spirti, che dicessero gli huomini hauer essi solamente allegrezza del suo natale, che se tutti mostrorono contento, *& in natiuitate eius multi gaudebunt.* Diceuano ancor noi vogliam mostrare segni di applauso, & vogliam prendere in nostra mano apparati, & stromenti rapresentatori di Giouanni. Se questo, è più ottenne la gloria del suo natale. La Vergine è quella che porta queste bragie, & fuoco dello Spirito Santo, del quale la vidde ripiena Sant' Ambrogio. *Quo enim iam Deo plena nisi ad superiora cum festinatione contenderet.* Et buttandola per la strada della lingua nella fruttifera terra d'Elisabetta, resta quell' anima fatta vn Etna d'amore, & nel suo vscire si sentono voci: perche questo hà da essere il suo officio, & cresciuto sarà tuono nelle riuiere del Giordano, che i peccatori atterri, & atterrischi, & il mondo intimorizi, *vox tonitrui tui in rota*, non è merauiglia, che auantaggi se stesso nella voce, ò almeno non potendo articolarla, ne i gesti, perche douea esser tutta velocità, & voce, & a beneficare, & a predicare: ma è debitore Giouanni alla Vergine alata dalla quale il fauore riceue.

Amb li. 2. in Lu.

DISCORSO III.

LASCIANDO LA VERGINE la sua ritiratezza ne insegna, a non farci partiali con i fauori, che Iddio ne fà; ma che siano per bene de gl' altri, che all'hora veramente è Maria Madre di Dio, quando nel concepirlo, l'humana necessità la fà nostra Madre ancora.

A MOLTI parrebbe impiego douutosi alla Vergine, la ritiratezza standosene così fauorita dalla onnipotente mano; ma non è così: per-

perche l'anima non perde nulla con Dio: anzi l'obliga quando lasciandolo senza lasciarlo, come alla necessità d'altri.

Nelle quaranta due giornate che i Santi Dottori chiamano mansioni, che i figli d'Isdraele fecero dall' Egitto sino alla terra di Promissione; & S. Pietro Damiano dall'interpretatione de loro nomi caua altissime allegorie. Considera, che la mansione vigesima quarta fù a Thare, che vuol dire: *Extatis, aut contemplatio*. Estasi ò sospensione de i sensi, & questa è la forza dello spirito, che facendo legiero il corpo lo solleua. La vigesima sesta dice, che fù ad Hesmona, che vien interpretata: *Festinatio*, Prestezza, sollicitudine, ò prescia, ma che Misterio è questo? grande in vero. Perche arriuando vno alla cognitione molta di Dio, & coll' estasi stando molto a lui vicino, che accade per la contemplatione, che vien chiamato: *Ascensus mentis in Deum*, è impossibile, che ad altri non brami communicare quello che in se gode. *Nam postquam pertingimus ad dulcedinem contemplationis, moram non ferimus tarditatis*: ò quali sollecitudini premeuano S. Paolo dopo d'hauer veduta la gloria, & i suoi penetrali: *Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis*.

Pet. Da. lib. 2. ep. 7.

Gregorio Magno esplicando quelle parole dell' Historia di Giob. *Quadam autem die cum venissent filij Dei; vt assisterent coram Domino*. Dice che cortesissimo Dio conuocò i suoi Grandi, & gli Angeli vennero: Piano ò Historiografo, come dite, che vennero questi Spiriti, di doue vennero essi? quei che sempre stanno a Dio vicini, & sempre vagheggiano il Diuino oggetto: *Semper videat faciem Patris mei*, qual lontananza si può dare a chi mai perde di vista Dio. Verranno dalla custodia de gli huomini forse? ma in questo tempo, che ne custodiscono ancora godono di Dio. Dimando, veggono questi Dio, certo che sì, e se si potesse dire meglio lo veggono, & meglio lo godono. *Mittuntur igitur, & assistunt: quia per hoc quod circunscripti sunt exeunt, & per hoc quod intus quoque semper præsentes sunt numquam recedunt, & faciem ergo Patris semper vident, & tamen ad nos veniunt; quia ad nos spirituali præsentia foras exeunt, & tamen*. (Osseruino, che quì stà la solutione del dubio.) *Et tamen, ibi se vnde recesserunt per internam contemplationem seruant*. Iui par che stiano più gloriosi, quando fanno i negotij nostri: perche si comportano insieme veder Dio, & custodire l'huomo, & quando più attendono a custodirci, più s'inoltra se possibil fora nella sua Beatitudine, & con miglior modo vede, & gode Dio. Quando dice il Testo, che vennero gl' Angeli s'intende, che vennero dalla custodia de gli huomini.

Iob 1.

Greg. lib. 2. mor. c. 3.

Acciò più spicchi questo pensiero facciamo vna contrapositione trà quei Serafini, che vidde Esaia, con i Cherubini mostrati ad Ezzechiello, quelli d' Esaia haueano sei ale, quei d' Ezzecchiello solamente quattro. *Sex alæ vni, & sex alæ alteri. Quatuor pennæ vni*. Et la pittura commune de gl' Angeli è con due ali. Hor perche hanno da tenere più ale i Serafini, che gl'altri Spiriti Celesti? Sendo tutti velocissimi Corteggiani di Dio, & tutti sono aria, & foco, come disse Dauid:

Isa. 6. Ezzec. 1

Ps. 103. *Qui facit Angelos suos Spiritus, & ministros suos flammam ignis*. Più ale deueno tenere i Serafini, perche hauendo riceuuto più da Dio sendo immediati alla Diuina assistenza, & lato, deueno hauer più penne per esserne più veloci, & presti a soccorrere le necessità humane. Così vedremo, che douendo mandar per Ambasciatore al suo popolo Esaia; & dicendo quello essere immondo, non tantosto hebbe proferite queste parole: *Vir pollutus labijs ego sum*, quando vn Serafino con vn carbone ardente l'habilitò per la legatione purificandoli le labbra, & questo fece volando: *Et volauit ad me vnus de Seraphim*, intesero queste parole gl' Angeli dell' altre Gierarchie; ma tacquero, & dissimulorno; ma i Serafini, che tanto vengono più fauoriti da Dio quanto più gli son d'appresso non potero far di non volar velocissimi per fauorirlo.

Da piedi comincia lo specchio di penitenza a dare all'amato Dio l'humilissimo, & deuoto ossequio, & poscia s'inalza al capo, felice Maddalena, & felice ancora quell' anima; che da piedi cominciando fino alla testa arriua della Diuinità. I piedi di Christo sono l'anime fedeli per le quali egli vien conosciuto, & il capo è la Diuinità: *Caput Christi Deus*, volse cõ Maddalena, che douea essere Madre di meriti addottrinarci l'amar Dio, & per quella ne insegnò vna dottrina im portãte dell' amore. Quasi dir volesse: quando vngerete i miei fedeli, che sono i piedi, & il prossimo tuo, in quelli goderai assai meglio la mia Diuinità, & l'essercitio de piedi, cioè della vita attiua ti appianaranno il passo per la contemplatiua, ch'è il perfetto, il principale, & il capo di tutto. Il pensiero è di Pietro Damiano: *Caput Christi Deus, pedes Christi serui Dei. Sicut enim illa dum humanitatem Christi dependit obsequium ad Diuinitatis meruit attingere intellectum, sic nimirum, sic Doctor Ecclesiæ dum Christi membra custodit contemplandæ Diuinitatis gratiam percipit*. Pet. Da. li 2. Ep. 12. Non procuri il saggio particolarizar in se, ne in se racchiudi i fauori, che ad altri può communicare, ne la robba, colla quale altri può souuenire; perche deuono essere tutti per altri, & non tutti per se, laonde s'estendono, si dilatano, & accrescono nell' anima di chi ciò opera i meriti, è per questa attione arriuaranno più velocemente alla contemplatione, & da piedi del suo souuenuto fratello, saliranno alle braccia di Dio. Nel Principe de gli Apostoli San Pietro, & nell' Euangelista San Giouanni considera Emisseno le due vite attiua, & contemplatiua. *Quid per Petrum nisi vita actiua, quid per Ioannem nisi vita contemplatiua designatur*; Eus. Em. ser. 5. Io. Euangel. Io. vlt. Et trouaremo noi vna differenza frà questi due Santi. Giouanni era con più tenerezza amato da Christo: *Discipulus quam diligebat Iesus*, amore era l'impresa del suo scudo. Pietro fù quello, che più amaua Christo lo mostrò assai bene in quella risposta fatta a Christo: *Scis Domine, quia amo te*. Venendoli detto. *Diligis me plus ijs?* Non gl' el haurebbe dimandato Christo se stato non fusse a rischio di farlo vergognare se fusse stato altrimente: *Etiam Domine, tu scis, quia amo te*, soggiunge. Vediamo i fauori che ad amenduo vennero fatti. Chi non inuidiarebbe la fortuna

tuna di Giouanni, chi non inuidiasse quella di Pietro, & del molto, che gli fida, cioè la sua Sposa Chiesa, della quale quegli Vicario costituisse, & vice Dio nella terra; ma perche questo? Se non m'inganno fù vn'additarci, & vn dire. Nessuno presupponga, che perda cosa alcuna San Pietro per esser Prelato, & custode d'anime, e che goda più Giouanni colla sua quieta contemplatione, & altissima, che in ordine all'ampiezza della potestà di Pietro è superiore a tutti; poi che dalla attiua cominciando, e gode il potere nel Vicariato, & sormonta alla contemplatione col merito.

Luc. 8. Con feruida fede quella Donna inferma, prima che colle mani tocca la fimbria delle Sacre vesti di Christo, & in questo l'infermità di sangue si reprime restando sana, retirase molto allegra senza esser veduta da nessuno, volge il capo il Saluatore, & ad alta voce dice: *Quis me tetigit?* Chi toccò le mie vesti? Risponde Pietro per tutti, come dite ciò Signore? La turba è così numerosa, che appena si fanno toccare i piedi in terra, & voi bramate saper chi vi tocca: *Turba te comprimunt, & affligunt, & dicis quis me tetigit?* Tanto più che a quel che tocca a questo miracolo io stupisco, hauendo a cose più merauigliose imposto silentio, sana vn Leproso, & gli dice: *Vide nemini dixeris*, che motiuo è quì rinchiuso per mostrare la salute che a questa Donna hor diede? Se per ogni passo occultaua altri stupendi miracoli. Non potrei risoluere il dubio s'io non mi aualesse dell'acutezza di Chrisologo, che osseruò questo fatto: Il caso è che, sendo rimasa solamente quest'vna sana, dentro l'vniuersità di tante genti, che poteuano aualersi delle sue gratie, & fauori credendo in Christo se il miracolo haueffero veduto, operato da lui. Volse che si publicasse. Perche le Diuine misericordie, che possono ad altri estendersi, vuol che siano manifeste, & non celate: *Interpellatricem tacitam, & suggerentem cogitationibus solis, ac post tergum virtutis suæ consilijs adherentem, non vt discursor nescius; Sed vt præscius inquisitor producit in medium suisque facit astare conspectibus; vt quæ sibi portarat salutem omnibus reportaret.* Fù vn dire dimandi salute a Dio di nascosto mettendosi dietro le sue spalle alla presenza di molti. Questo sarebbe vn vsurpargli l'honore, far aggrauio a suoi fauori, far stretta la sua liberalità, procurando di esso miracolo l'occultatione, però eschi in publico; acciò dalla salute di costei, ne risulti ad altri grandissimo profitto, & vtile. E' così forte questa Dottrina, che facendo fortissimi argomenti il Vescouo di Leon di Francia, & Martire Sant'Ireneo contro gli Heretici fà questo argomento, che conuince. E' così proprio di Dio il communicarsi ad altri, & fargli bene, che se voi mi deste vno, che hauesse fatti più fauori, che non fece Christo lo confessarei per miglior Dio, è come implica questo non trouandosene nissuno. Così è impossibile esserui vn'altro Dio. Mostratemi altri, che con più affluenza si dilatasse, *& ex abbundanti per comparationem diceremus. Hic illo melior est. Melior enim ex operibus apparet, quemadmodum, & prædiximus, &* cum

Mat. 8.

Chrisol. ser. 36.

Iren. lib. 3. aduer. her. c. 12.

cum illi nullum patris sui opus habeant ostendere hinc solus cognoscitur Deus. Doue asserisce il Dottore essere così proprio di Dio, & del suo sommo amore mostrarsi con opere, & communicarsi, che in quanto à noi par che gli donino vna certa chiarezza, colla quale viene accreditato in virtù de suoi fauori, & è così lontano Iddio di perdere in questo (dice il Santo,) che par tenghi Iddio più di Dio, quando maggiori misericordie appresso di noi vsa.

Qual riprensione dobbiamo fare a coloro, a quali dalla Diuina Maestà sono stati dati talenti, & fauori colli quali potendo giouare i prossimi, non l'aiutano, ò per negligenza, ò per codardia. *Sine inuidia communico.* Questo è l'encomio maggiore de Santi, & gli inosseruanti sono somiglieuoli a quel seruo reo di colpa, e così auerrà, che siano suoi compagni nella pena: *Habiens fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui.* Non può tesoro nascosto, & sepellito, come morto ad altri esser gioueuole.

O' esempio di tutta perfettione Maria, Maestra de gl' infiammati Serafini, con tante ale di perfettioni, piena del Mare, & dell' Oceano di tutto Dio nelle viscere, & nell'anima, piena di vita così contemplatiua, che supera le menti più vicine a Dio. Se ben hoggi par che tarpi il volo alle sue ale, fà punta per solleuarsi più a volo accoglie l'ali colle quali penetra i Cieli colla feruente carità. Sentano Ruperto il venerabile, & l'eleganza di lei. Nel allontanarsi l'Angelo datoli la Vergine la risposta del sì. Vedendoci piena di Dio: *Exurgens abijt.* Dice il Dottore: *Habent Sancti hoc proprium, omnes qui in veritate Sanctum habent charitatis Spiritum; vt ita gratulentur de beneficijs, quæ alijs impensa percæperunt quemadmodum, & de illis, quæ a Deo sibi met collata sunt.* E' proprio di chi tiene spirito, & carità congratularsi tanto seco de Diuini fauori, che in se sente tenere, come quando li vede in possessione d'altri, & soggiunge il Santo, che era così questo Spirito feruente in Maria, che dimandaua allo stesso Dio fusse seco hoggi con lei tutto per poter beneficar altri: *Trahe me, post te curremus.* Contentateui Signora coll'infinito, che riceuete, stateuene sola, & ritirata, a solo a solo con Dio. Non voglio dice la Vergine. Che se bene solamente in me questa gratia singolar si ritroua, voglio però ad altri communicarla: *Curremus*, corremo con passo veloce Io, & Dio nel mio casto, & pudico seno; ma come dite ò Regina de' Cieli a Dio, che corra: Molto bene; perche il desiderar beni ad altri è così proprio di Maria, che Iddio dismetterà ogni authorità per dar compimento a desiderij ardenti della Madre, e così seco ne correrà, a beneficar tutti i suoi deuoti: *Curremus.*

Rup. lib. 1. in can. *trahe me post te.*

Chiuda il discorso vna grauissima ponderatione dell' Angelico Dottore, si Sposò Maria con Gioseffo. Iddio dal propitiatorio parlando al Sommo Sacerdote ordinò questo Sponsalitio, nel quale interuenne la Diuina ordinatione, & particolar reuelatione del Cielo. Questo se ben par negotio dubioso, nientedimeno non è così; & mi fondo in questo: perche Maria vuol dire: *Illuminata*, cioè deposito della luce, & delle gra-

tie,

tie,& priuilegij.Giosesso s'interpreta: *Augumentum*. Però anima così ricca di sublimi doni,arrichita da rare prerogatiue,ditemi con chi si doueа sposare, se non coll'augumento; mentre quel che i Santi riceuono l'augumentano communicandolo a gli altri, sentano la penna più delicata di Santa Chiesa: *Maria interpretatur illuminata,& significat contemplatiuos. qui in contemplatione suscipiunt Diuinas illuminationes, Ioseph interpretatur augumentum,& significat actiuos,qui debent habere augumentum operum misericordiæ*, osseruino quel *Debent habere*. Non intendono gl' attiui, che per esserne d'altri perdono in questo, anzi più guadagnano, & senza dubio questa è la dritta strada de loro augumenti. Dia Maria la mano a Giosesso, e sia tanto auenturato,che arriui alla maggior gloria,che Santo hauesse: perche l'attioni delle sue opere l'inalzò tanto,che arriuò al volo dell'aquila sublime, & ad essere degno compagno, & Sposo di Maria.

D. Tho. ſe. Dom. infr. oct. Epiph ex Euang

Resta chiaro, che sendo Iddio tanto communicabile,volesse con particolar riuelatione dire al Sacerdote, che si desse alla Tesoriera delle gratie,per compagno l'augumento, cioè Giosesso, che così s'interpreta.

DISCORSO IIII.

NE VA LA VERGINE ligiera: benche grauida; perche questo è l'effetto delle grandanze Diuine allegerir l'anime,doue egli entra.

NELLA Donna s'osserua in vn tempo istesso grauidanza, & peso. La ragion di questo l'insegnano la Filosofia & la Medicina,procede che la creatura non si parte dal materno vtero, non tiene mano ò braccio proprio;perche è parte integrante del sogetto. Hor come non causa Christo peso, & grauezza alla Madre? Con vna similitudine si facilitarà quello, che parerebbe difficile sogliono trouarsi alcuni vasi di pietre concaui,che sendo porose,come spugne, se vi cade entro l'acqua s'assottiglia tanto passando per le vene di quelli, che si leua all'humido elemento il peso, & quel che tiene di terrestre. Pietra è Christo: *Petra autem erat Christus*, questa staua nelle viscere virginali:*Mittam in fundamentis Sion lapidem*,preuisto da Esaia,& vsò vn fauore raro colla Madre, che essendo l'acqua Simbolo di tutti i mortali:*Omnes morimur,& quasi aquæ dilabimur super terram*, disse la saggia Donna *Thecuite* passando quest' acqua per i pori di pietre così Diuine, come è Dio; ch'è tutto Spirito: *Spiritus est Deus*, disse Christo alla Samaritana,la fece tanto legiera,che la vedranno senza tedio ò peso, che communemente i figli sogliono apportare alle Madri;perche i figli dell'altre Madri sono terreni;ma que-

1. Cor. 10
Ioa 4.

questo di Maria è Diuino, con molta eleganza lo disse S.Bernardo: *Iure etiā illud molestissimum tedium quo reliquæ omnes grauidæ mulieres laborare noscuntur, sola non sensit, quæ sola sine libidinosa voluptate concepit. Vade & in ipso suæ conceptionis initio, quando veteræ mulieres molestius affligūtur Maria mira alacritate montana conscendit.* Gran peso sentono le grauide Donne, solamente la Vergine quello non sente: questa col peso della grandezza Diuina è più agile, non è merauiglia questa: poiche senza opra di huomo ella cōcepi Dio. Questa legge della grauezza comprēde solamente le Donne; non già Maria, che per priuilegio è superiore a tutti. Tira il Sole commune Padre di viuenti colla sua efficace virtù vapori, & esalationi della terra, & colla forza de caldi raggi li assottiglia, & rimangono conuertiti in aria, ò in fuoco. O' sol Diuino di Giustitia l'esalationi di Maria con esser pura creatura passano alla sfera medesima del fuoco, ch'è Dio, che merauiglia sia se tanto le assottiglia, che si conuerta in alato spirito, quella ch'era ripiena del Diuino. *Libet admirari* (dice Bernardo) *quam leue sit onus veritatis. Nam verè leue est quod portantem non grauat; sed leuat, quid eo læuius onere, quod non solum non onerat; sed & portat onera, cui portandum dum imponitur? hoc onus potuit vterum grauidare virgineum, grauare non potuit.* O' che peso ligiero, quello non in se non è peso; ma leua ancora altresi gl' altri pesi, questo peso si racchiuse nella Vergine, che se bene la fece Madre non gli tolse la purità Verginale, onde riman agilissima, & veloce sopra l'ale de venti. Alato Sole chiamò Malachia a Dio. *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius.* O' come legge Pagnino dall'Hebreo: *In alis eius*, due ruote vidde Ezzechiello: *Rota in medio rotæ*, questi è Dio huomo posto in Maria, & è cosi lontano dall'apportar peso, che colla sua velocità, & ruote porta con somma velocità, chi nel seno lo porta.

Bern. ser. de verbis Apoc. — *Ber. Epi. 72 & Epis 341.* — *Malac. 4* — *Ezzec. 1.*

Dichi a noi Eusebio Emisseno, chi mai vidde Simeone vicino alla morte, che quasi in cadauero conuertito non poteua far moto, vedendosi cariche le braccia del Diuino pargoletto Dio, ecco fuggire la vecchiezza, ecco si muta la debiltà in giouanezza, & gagliardia, & quel che non poteua dinanzi sostener se stesso hà potere di sostenere Iddio: *Mox senectus fugit, & iuuenilis vigor adfuit, & fortitudo, qui prius se ipsum ferre vix poterat: nunc leuiter puerum ferens exultat,* se stando Iddio nelle braccia d'vn huomo, la tardità si cambia in prestezza, entrando in Maria non è merauiglia, che tanto snella, & agile la facci, quella ch'è sopra ogni humana creatura. Bernardo apporta vna sentēza degna della sua diuotione, & dice ch'il Martire Ignatio discepolo del Vangel. S.Gio. chiami in molte Epist. la Verg. *Christifera*, quella che porta Christo; onde esclama il deuoto Abbate: *Aegregius planè titulus, & cōmēdatio honoris immēsi. Nēpe cui seruire regnū est gestare hunc nō onerari est; sed ornari.* Degno attributo di Maria la carozza nella qual và Dio si chiama la Vergine, che se seruire al Signore è regnare, portarlo seco, gli sarà vn gioiello nel collo, che lo rēderà adorno, vn tusone, che la nobilitarà vn peso, che in luogo di esser peso si conuertirà in gloria, & honore, *gestare hunc:*

Emiss. ser. Purific. — *Bern. ser. 7. super ps Qui habitat.*

hunc: non onerari est: sed ornari. Passi di tartaruca tengono gli Angeli in comparatione a quei veloci di Maria, camina ella, direi meglio volar ella *exurgens abijt*.

O' Christiano accomodiamo alla moralità il Discorso, le grauidanze del Cielo fanno l'anima ligiera; poiche la virtù solleua, & la colpa opprime.

Hom. 5. Considerò Chrisostomo la nauigatione di Iona Profeta, fatto fugace, & disobediente a comandamenti di Dio di predicare in Ninine. O pouerelli voi dice il Santo vedendo i ricchi Mercadanti di Tarso, & Cilicia, che sperauano alle lor naui felice porto, Io vi pronostico gran tempesta, osseruate quel huomo, che vi dimanda imbarco, & la compagnia di voi; questo in mettere i piedi sopra la vostra naue, il Ciel contro di voi si mostrarà, & contro la naue adirato, sarete per vederui in pericolo così stretto, che buttarete in acqua tutte le vostre ricchezze per lo scampo della vita. O che parola degna di consideratione. *Peccatum naufragium præparabat*: perche vn peccatore per il gran peso, che porta lo spinge al profondo, & egli è basteuole per profondarui con esso lui. Osserua Girolamo, che buttato in acqua cessi la furiosa tempesta, restando, come di latte il mare, quegli che colla furia bagnaua i raggi delle stelle, adesso qual mansueto Agnello tace. *Et stetit mare a feruore suo*; ma che mutanza così repentina è questa ò indomito elemento? auueniua ciò, che come la colpa tiraua al centro il fugitiuo, & quello vedeua esser riposto in parte alta, finche non lo vedeua nel luogo a quegli douutosi non si poteua dar pace; poiche la colpa in vn huomo è così graue, che l'istesse irragioneuoli Creature humili, & basse si affrōtano tenerlo sopra di esse; perche non lo merita. Porta l'esempio della Corte, che persegui ta vn delinquente, che mai s'acqueta finche non lo prende. Erano ministre della Diuina Giustitia quell'ondi (dice Girolamo) non lasciano la brauura fin che non hanno fortemente incatenato il Malfattore, & fugitiuo, mettendolo in camarotto più oscuro, che habbino, *Et stetit mare: quia inuenerat quem quærebat; veluti si quis persequitur fugitiuum, & concito pergat gradu postquam fuerit consecutus desistit currere, & stat ac tenet, quem apprehenderit*.

Chrisost. to. 1. ho. de Iona propheta.

Ieron in Io. 1.

Spiccarà assai meglio questo con vna notabil cosa, che dicesse mai Ruperto. Fù Prouidenza di Dio, che i suoi amici antichi non s'insuperbiscono di farli cadere in alcuna imperfettione; perche l'humiliatione stà vinculata al peccato; benche siano molto leggieri, in proua di ciò apporta quel passo di Giacob Padre di dodici figli, Prencipi delle dodici Tribù d'Isdraele, trà quali v'era solamente vna sorella detta Dina, che gli diede più, che fare, che tutti insieme, quella sola fù l'alte del suo gusto. Così moralizando dice il Santo, trà la varietà delle virtù heroiche, che sono figli maschi, & forti de i santi, si troua taluolta alcuna figlia, cioè imperfettione, ò mancamento, quali degenerando dal essere nobile, l'anteponga ne gli occhi, il poco, & il niente, che essi sono, conseruandoli in vn riconoscimento humile, senza del quale si perdirebbono, esplicando alcune

Rup. lib. 12. in Mat. Circa finem tom. 3
Isai. 41.

cune parole d'Isaia, altamente lo disse. *Noli timere vermus Iacob*, & parlando con Cuno Ebrio Abbate Sigerbense dice. *Iacob denique magnus homo fuit, & multos habens mores filios: pro causa vnius fœminæ, quam solam filiam genuit afflictus est, & tristitiam habuit, si nimirum viri apud deum magni: qualium omnium viuentium tu mihi notissimus es, cum multas habeant virtutes, multosque, (vt & tù habeas) filios spirituales: aliquam habent quasi filiam idest infirmitatem occultam: pro qua sunt quis humiliatur eorum Domino, & vermis, est & Iacob.*

Luc 6.

In vna notte il benedetto Christo elesse molti capitani, & Apostoli dell'orbe, & la mattina ne fà scelta di dodici solamente. *Et cum dies factus esset, vocauit Discipulos suos; & elegit duodecim ex ipsis, quos, & Apostolos nominauit*, gli và contando S. Luca, & comincia da Pietro, & finisce in Giuda, facciamo vn'osseruanza in questo. Perche Pietro non fù il primo; ben sì Andrea suo Fratello. Ne Giuda per sorte fù l'vltimo, che riceuette nel suo collegio, hor perche si mutano i luoghi, si cambiano i posti, e si tolgono l'antichità. Rispondo, che la Diuina Gratia inalza, & sublima, e come Pietro più de gli altri amò il suo Maestro, occupa il primo luogo, il peccato humilia, & abbassa, & hauendoue fatto Giuda l'Apostata Discepolo vn così graue venne humiliato, e così doue l'amore in Pietro gli diede altissimo, & primo luogo, a Giuda, venne a dare il più basso, & vltimo nell'inferno, si che il peccato è vn peso intolletabile

Heb. 12.

Omne pondus disse S. Paolo, ò anima Christiana ti piacciono i santi essercitij, vai con molto gusto a visitare Hospedali, frequenti Chiese, & Sacramenti con diuotione ligiera, & agile sei, questo è buon segno, ma se a complire con gli obblighi tuoi sei tirato come per i Capegli, vna messa ti fastidisce vna predica t'affligge, chi ti domanda elemosina ti accora, all'hora hai piedi di piombo per l'opre sante, è questo però vn mal segno, ch'alla fine ò la velocità, ò la tardanza è vn polso, che la salute dimostra, ò l'indispositione dell'anima, Isaia lo disse: *A facie tua Domine concepimus, & quasi partoriuimus, & peperimus spiritum*, dalle grauidanze di Dio non si può sperare altrimente, che parto di spirito, *peperimus spiritum*.

Isa. 26.

O Aquila Coronata Maria come agile vi lasciate alle spalle le montagne, & balze della Giudea: perche portãdo Dio, Iddio vi porta tanto libera dalla colpa, & tanto lõtana dalla imperfettione, che nè figlio, nè ombra di quella tiene la Maestà vostra suprema, ò nubbe bella, & lieue senza peso stupiscano i più alti Serafini vedendosi così alta, dimandino senza che gli sij risposto, che nessuno può soddisfarui considerando la di lei agilità, *quæ est ista quæ ascendit per desertum*.

Cant. 3.

†

D I-

DISCORSO V.

EFFETTO È DEL SANTISSIMO Sacramento dell' Eucharistia far lieue, & agile il corpo di chi lo riceue conuertendolo in Spirito.

ER questo pane, che si riceue dalla Mensa Celeste sale l' huomo dalla bassezza humana; alla preeminenza, & grandezza Diuina.

Trè Angioli vanno ad Abram a dargli nouelle dell' esito delle Città nefande, & gli annuntiano la nascita d'vn figlio. Vn'Angelo và nel Lago di Leoni col peso d'Abacucco, che porta da mangiare a Daniello, osseruate notabile differenza trà questi, i Primi vengono a lento passo, & tardi quello di Abacucco prestissimo, & veloce, i primi parea non si mouessero cosi par che li vidde il Patriarca da lontano, *apparuerunt ei tres viri stantes prope eum*, quel stante dinota, non moto, conuitati a pranso aspettano, che sia cotto il pane, & a Sodoma con star vicina arriuano al mettere del Sole l'altro porta vn'huomo per vn capello douea l'Angelico braccio pesar assai, & in consequenza trattenere il portatore, ma con prestezza d' vn punto lo trasporta da Chaldea in Babilonia, veggano in che ambeduo s' impiegano, & quindi vedranno la risolutione del dubio. Vanno i primi a castigare, che però siano lenti i passi, & lunghe l' hore, và l'altro a fauorire, & a regalar Daniello, con vna cesta di pane. *Intrauerat panes in alueolo, & ibat in campum, vt ferret messoribus*, huomo che porta pane nulla pesa, vn' Angelo nulla, o legierissima cosa porta, chi s'accosta a questo banchetto Diuino è Angelo, & colle istesse proprietà Angeliche. Il figlio prodigo aperse gli occhi nella pressura presente, & contemplò la passata abbondanza, & disse, *quanti mercenarij in domo Patris mei abbundant panibus, ego autem hic fame pereo*, ò quanti seruitori del Padre mio sono abbondeuoli di pane, aspetta ò Giouane ti mando la buona mano della tua felice sorte, hai preso in bocca pane, pane hà proferito la lingua? tù ti inalzarai fino alle braccia paterne, che ti aspetta, sentite quel, che ne risulta. *Surgam*: io mi alzarò, questa è acutezza di Santo Augustino, *sedi in egestati, surrexi in desiderio panis tui*, nominando pane ottenne ali veloci, quello gli leuò il peso, & lo fece volare fino alle braccia del Padre.

Dan. vlt.

Luc. 15.

Aug. Ps. 138. initio.

Andò Christo vna fiata a pranso con Pietro, & vn'altra volta erasi stato in casa di Matteo, dice Chrisostomo, che l'intentione sua erasi d' honorare la mensa de gli huomini, & sedendosi a quella gli obligaua ad essorno diligenti nel suo seruigio. *Quod faciebat vt hoc ab eo honore affecti: diligentiores ad omnia fierent*, quì faccio vn dubio, & dico. Per sorte ogni volta, che Christo mangia con qualcheduno gli mette, ale a piedi, acciò lo serua? Sì. Il traditor di Giuda lo riceue, & in quello istante s' alza interrogando il suo Maestro, & nota l' Euangelista, ch'era notte *erat autem nox*.

Chrisost. hom. 17. in Mat.

Ioan. 13.

nox. Perche di notte. Perche vn'alba tenebrosa, & piena d' ombre può sorgere dalla mensa di Dio per venderlo, & tradirlo; ma gli altri a seruirlo, *vt diligentiores ad omnia fierent*.

Osseruino vna circostanza particolare preambula alla Ascensione di Christo. Seduti a mensa gli apparisce Christo. *Recumbentibus vndecim Discipulis apparuit illis Iesus*, disna con essi loro, *& conuescens*, dice Luca Santo, che mangiando: *Assumptus est in Cælum*. Io non intendo questo passo. Come và questo Signore dalla Mensa al Cielo? e passo questo per la gloria il mangiare. Per quello Adam fù esiliato dal Paradiso delitioso. Dalla mensa vscito Baltassaro sente i crudi acciai della morte con i quali i Medi, e Persi gli tolsero la vita, questa mensa era sacrilega, & profana, però apporta distruttione di Corone, & di Regni; ma l'Altare di cui fauello è vna credenza de tesori di Dio, & scala della nobiltà d' vn' anima. Vedendo Christo, che la sua assenza douea cagionare caduta negli animi Apostolici, sormonta al Cielo dalla mensa; mostrandoli, che l'ombra di questo pane sola può generarli nel petto speranze eleuate, che però mangia, & salisce a trionfi, la sottile accutezza di questo pensiero la daremo al proprio Padre, che fù Riccardo, il qual dice, che Christo par che volesse dare questo honore al ritratto dell' Eucharistia Sacratissima, non hauendo bisogno di leggierezza tenendo già le quattro doti beatifiche, sentite. *Attende quod dicitur, quomodo ibi legitur, & conuescēs præcepit eis ab Hyerosolimis ne discederent, & paucis interiectis additur videntibus illis eleuatus est, ecce quia comedit, & ascendit*, ò buona consequēza, mangiò subito, salì, & fà leuar a volo lo stesso Christo, & soggiunge. *Adam comedendo ab illa sublimitate quam habere poterat ad abiectam istā, & humilem scientiam recidit, Emanuel noster comedendo, & ascendendo, humilem istam deposuit, & sublimem illam apprehendit*. Il primo Adamo terreno scese mangiando, il secondo, & Celeste sale mangiando: perche agilita l'anime, & i corpi questo cibbo Diuino.

Marci vlt.

Ricardus de Sancto Victo. e l. 1. de Emanuele ca 16.

Qual sia la caggione, ò anima, che tù in mezzo di tanto fuoco sij durissimo, & condensato giaccio, & alla vicinanza di tant' ali sia così pesante, quelle, che ti dourebbero far penetrare cotesti Cieli, quì Dio è tutto mani per darsi, & darte, e se stesso è fauori, & è tutto ale acciò tù vola. Scendendo a dar la legge sul monte Sion, tutto il Monte come acceso ardea, onde scintille, & fumi al Cielo indrizzaua *Totus mons Sinaij fumabat*, ma veggo in te più durezza d'vn alpestre monte poiche lo stesso fuoco ch'è Dio non ti bruccia, & accende, & da questa mensa esci debile, fiacco, & con pochissime forze. Vidde Giouanni vn Cauallo pallido, che per sessore, & Cauagliere haueua la morte. Ruperto l'intende dell' Angelo Apostata, perche come non mangiò di questo pane vitale; ne si può risociliare in questa mensa dimostra la debilità nel Cauallo, & la poca forza ch'egli tiene per mancanza di mantinimento. Desiderano (dice l'Abbate Tuiciense) gli Angeli questo Pane, però che si fanno tutti occhi mirādo quella Custodia, ma per l'ostinatione for-

Exod. 19

Apoc. 6.

fortissima di Lucifero non potendo desiderare, quello, che i buoni bramano, non si sparti nessuno se sempre viue affamato; mentre il solo desiderio in quegli li satolla. *Quod quia facere contempsit Angelus cecidit, & factus diabolus, qui & huius panis sempiternam patiens inediam semper est pallidus.* Che allo stesso Lucifero se ciò diuenir potesse, poiche per la sua pertinaccia non può accadere, se gli conuertirebbe la pena sempiterna in gloria; se mangiar questo pane potesse, & se li mutarebbe la morte in vita, & gli inferni tizzoni in gemme lucidissime, & gloriose, & acciò da noi, & dalla nostra memoria non cadesse questo singolar fauore fece auertenza il gran Padre Augustino che l'istituì Christo nell' vltima cena nel giouedì alla sera, perche l'vltime parole dette da vn moribondo Padre al figlio, ò lasciatele in testamento giamai se le dimenticano, così volse, che le sue vltime parole, & vltimi anzi estremi fauori s' imprimessero in eterna ricordanza ne i nostri Cuori. *Namque Saluator quo vehementius comendaret misterij illius altitudinem, vltimum hoc voluit infigere cordibus, & memoriæ Discipulorum a quibus ad passionem digressurus erat.*

Rup l. 3. in Exod.

Aug. to. 2. Epist. 118.

L'allegrezza di Giouanni così repentina posto nella carcere d'vn seno, ne dà ad intendere che già sentuto egli haueua l' odore di questo calidissimo pane, quel pane che staua nel reliquiario, & nella custodia d' vn seno virginale, dall'odore riceuè forze di fanciullo tenero, vola prima che camini. Queste diligenze procedeno: perche il pane viene per le mani di Maria. *Et factum est vt audiuit salutatione Mariæ Elisabeth exultauit infans in vtero eius,* vna ingegnosa interpretatione del secodo verso del Cātico Virginale del *Magnificat:* dolcemente, e sottilmente ciò ne dichiara, & è del Padre Sāt'Antonino. *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo,* lo Spirito mio esultò in Dio mio Saluatore, ò Principessa Diuina ditemi, che cosa intendete per vostro Spirito, nella Scrittura Sacra questa parola *Spiritus* significa molte cose, s'intende per gli Angeli: perche l'Angelo Custode della Vergine (dice il Santo) e tutte le Gierarchie Celesti stauano allegrissimi, & festeuoli vedendo il lor Creatore nelle viscere d' vna Vergine, per il cui mezzo si doueano riparare le dissipate muraglie di Gierusalemme Celeste.

Anto. 4. p. suma maiori ti. 15. cap. 29.

Più *Spiritus* dinota l'anima, quella che anima, & da l'essere, & la forma sostantiale al corpo, nell'Ecclesiastico *Quis scit si spiritus filiorum Adam accedat sursum,* & nel medesimo libro *Reuertatur puluis idest corpus in terram suam, & spiritus (idest anima) ad Deum qui dedit illum.*

Eccles. 3. ibi. c. vlt.

Vltimamente *Spiritus*, significa il rimanente dell' humano Genere: *Cœtus siue congregatio,* dalla qual cosa il Santo Dottore esplica di qual Spirito parlaua Christo nella Croce quādo disse: *Pater in manus tuas comendo Spiritum meum,* & dice, che non solamente s' intende del suo, & dell' anima sua Beata fin dall' istante della Concettione; ma ancora s'intende di tutti i fedeli, che in esso crederanno, & all' hora credeuano, li quali chiama per l'amor che gli portaua Spirito suo istesso *Spiritum meum idest omnes qui mihi per fidem, & charitatem*

sunt

sunt ad hæsuri. Hora dice Maria. *Exultauit Spiritus meus*, cioè tutto il genere humano, la congregatione, & l'vniuersità del mondo, quali sono l'anima mia per virtù dell' amore, & della charità, che accesa nel mio petto a quali procuro il lor bene, in modo tale, che l'anima mia è l'anima di essi, & per dirlo in vna fiata, nō ne hauressimo anima senza Maria; mi ralegro, che a questo proposito toccasse il punto S. Bernardo. *In manibus eius, vita & spiritus nostri*. Sentendosi Giouanni, come senz' anima; benche la tenesse propria, vuol vscire a cercare l'anima di tutti ch'è la Vergine; acciò lo viuifichi, & gli doni nuouo essere, ditemi, che vuol dinotare, che Elisabetta con hauer tenuto sei mesi Giouanni nel seno, mai lo sentisse mouere ò saltellare; come se iui stato non fusse? Vuol dire ch' era come morto senz' anima; ma adesso che sente fauellare alla Vergine, che l' infuse spirito, & anima, vegetando gli infantili membri, si risuscita Giouanni, si moue, esercita attioni vitali, lascia d'esser inutile, & morto cadauero, e fassi huomo ragioneuole, se gli accelera l'vso della ragione, come sentono molti Santi. Merauigliose sono le parole di Guerrico Abbate. *Vox Mariæ dum auribus Elisabeth intonat, ad cor Ioannis intrat, & cuius viribus naturæ vix adhuc totam infunderat animam*, (osseruate, che dice, che gli mancaua l'anima) *Virtus vocis Mariæ pleniorem infudit Prophetiã*, la natura non si affrettò a dargli vita temporale; ma aspettò la voce di Maria, che gli desse l'essere gratia, & vita spirituale. Dichisi con tenero, & pietoso affetto alla nostra Regina quello, che lo Spirito Santo dettò a Salomone. *Venter tuus sicut acernus tritici vallatus filijs*, nella vostra grauidanza stanno racchiuse tutte le speranze del mondo, quì son riposti i desiderij de Patriarchi, le voci flebili de Profeti, & le pure lacrime de giusti, ne sò s'io mi debba dire, che fino allo stesso Dio aspettaua, & desideraua vedere Maria, per il compimento de suoi decreti Eterni, gli antichi ombregiorno questa luce. Pingeuano in simbolo d'vna Donna grauida vna stella in mezzo del Sole; perche in quella guisa che la sfera solare dà alla Stella i splendori, così la Madre porge all'infante l' essere, & la vita; ma quì si cambia l'ordine; acciò il tutto sia merauiglioso, & raro, senza esempio. Con essere Christo Sole, & Stella Maria, la Stella dona la vita al Sole, & come la nubbe ribattuta dal Sole si riempie di chiarezza, & splendore, che pare il Sole istesso, così veggiamo la nubbe della Vergine colma di tanta luce, che vn'altro Sol diuisandoci può ben dar vita al Sole, quali raggi non spiccano in questa splendida nuuoletta d' Amor Diuino? quali ardori di charità? come è infiammata l'anima? Non si trouò giamai Sole, che così belli indorasse questi Cieli, come i vibranti raggi, che dal suo cor scintillano, di quegli vedo il suo manto a merauiglia tessuto. *Mulier amicta Sole*, non si trouò Luna, che così inargentasse il pauimento terreno, come quella, che sotto le sue piante intatte, & diuine campeggia, *Luna sub pedibus eius*.

Sotto il grano viene la Maestà vostra in questo augustissimo Sacramēto, & in grano venne simbolizato. *Sicut*

Ber. ser. 1. super Sal.

Guer. ser. 5. Io. Ba.

Cant. 7.

Sicut acervus tritici, in vino letificante anche ſi moſtra, coſi volete, che la Natiuità di Giouanni cada in Giugno, accompagnando la Vendemmia colla raccolta, *lætabuntur coram te, ſicut qui lætantur in meſſe*. Neſſun frutto vien raccolto con tanta dimoſtratione d'allegrezza, come la ſpica, & l'Vua, cantano i Vindemiatori, & Mietitori nelle tenebre notturne, & prima de gli Angelli ſalutano con hilari voci l'Alba naſcente, & colle ſonore, & ribombanti voci bandiſcono dalla notte il ſilentio. Chiamò la ſperanza S. Paolo ancora. *Quam ſicut anchoram habemus animæ*. Queſta ſi vſa dalle naui per lor fidatrice; quādo all'incoſtanze dell'onde vengono eſpoſte. Naue è la Sereniſſima Maria, quella, che pane, & vino a noi adduce, prouiſione vniuerſale di tutti; *Nauis inſtitoris de longe portans panem ſuum:* deh figgaſi da noi l'anchora delle ſperanze, & de gli affetti; acciò reſtino aſſicurate dalle mani Virginali, già, che habbiamo ſcoperto terra, & veduto il porto; accioche fauorite, & guidate l'anime noſtre colla gratia ottenuta per Maria, arriuino a ſaluamento, & tranquille alla Gloria Eterna Amen.

Iſai. 9. Heb. 6. Prou. 31.

NELLA

NELLA ASPETTATIONE

Del Parto della Vergine,

MADRE DI DIO, SIGNORA Nostra.

Thema. Aue gratia plena Dominus tecum, &c. *Luca* 1.

I lucidissime Stelle adorno, & di splendori ricco, un circolo, da gli Astrologi detto Circulus lacteus, aut orbis lacteus via lactea. *Cinge il globbo Christallino del Cielo, che secondo il senso communale de gli Antichi Gentili era questa strada di latte, per la quale sopra i destrieri del Sole veniuano i loro finti Dei, a communicargli fauoreuoli venture, e fauola quella, & è fittitia imaginatione di Poeti; ma serua come di verità a noi per raprefentarci, la verità del Diuino vero; s'incateni il Gentilico rito, & osseruanza al Christiano uso, fu quegli un'ombra, benche di latte, & luminosa fusse alle trè luci, che hoggi nel grembo di Santa Chiesa sfauillano nel-*

le trè festiuità ch'ella celebra, festeggiando la memoria dell'Incarnatione. Le speranze del vicino parto della Vergine, & nell'istessa, la suprema dignità, & l'altezza maggiore di Madre feconda, & di Vergine pura. Circolo, & orbe di purità, col quale vedo cerchiato il Cielo, dalle sue purissime viscere. Via lactea. *Camino di latte, per il quale il vero Dio venne alla terra, e si fece huomo.* In similitudinem hominum factus, *nelle sue braccia aspetta il necessitoso mondo circondato di tenebre vedere in breue il Sole di Giustitia, vien chiamata la Vergine dal dottissimo Idiota, Thesoriera delle gratie del Signore.* Thesauraria gratiarum Domini, *interceda a me piena gratia per fauellare di quei crepuscoli di gloria che già si scorgono in Lei.*

Idiota in lib. de contemp. Maria.

DISCORSO I.

IL VERBO ETERNO FV' speranza, desiderio, & desiderato. Angeli, & huomini erano vogliosi vederlo nelle braccia Virginali di MARIA.

RDENTISSIME sono le fiamme accese de i desiderij, che della Bella Fenice Maria accendono il Cuore, senza mai darli morte; anzi eternarla nella vita, erasi vogliosa di veder già nato quel Verbo di cui grauido si sentiua il seno, & l'Alma. Minore era de gli Angeli, & de gli huomini questo desio; benche denso, & acceso; poiche nessuna virtù può superar la Vergine, che però si dilataua in lei doue cresceua in questi.

Discorrerò prouando come non solo i necessitosi, & miseri figli di Adamo ciò bramauano come interessati della lor salute; ma i più puri Spiriti del Cielo, come quelli ch'alla sua presenza erano già Beati.

In molti luoghi della Scrittura il Messia vien chiamato, desiderio, & desiderato *Desiderium collium æternorum*, disse Giacob, & la Sposa nella Cantica, capo 5. *Totus desiderabilis*, ò nel senso de tre Padri: *totus desiderium*, & Egeo Profeta *Veniet desideratus cunctis gentibus*, solamente il Figlio di Dio è il desiderato, & desiderio delle genti, in modo, che, gli affetti, lagrime, voci, sospiri, & prighiere s'indrizzauano, & incaminauano a lui, come fine delle lor sciagure.

Gen. 46. Aggeo 2.

Diamo questo contento a gli Angeli, prouando come essi erano primi nella lista, & grandemente lo desiderauano venuto in terra. Per consiglio della Madre Rebecca Giacob l'amato figlio si ritira nella casa del

Zio Labano:perche il tempo è Padre dell'obliuione, & quello in se sepellisce il misterioso inganno, & la colera che di ciò teneua Esaù per la benedittione, ingannleuolmente toltagli, a questi il Cielo con misterio d'vn sogno lo ralegra, vedendo in quello altissima Scala d'oro, con molti Angeli, che discendeuano, & altri con molta velocità saliuano. Christo benedetto di se stesso interpretò questa Scala; acciò non ci affaticassimo a trouarne il vero senso. *Amen dico vobis videbitis Cælum apertum, & Angelos Dei, ascendentes, & descendentes supra Filium hominis*. Esce all'incontro con ardita speculatione à questi Angeli, Chrisostomo Santo, & gli dimanda. Doue andate, ò sourani Spiriti? Vn fugitiuo, ch' in cotesto campo dorme, vi moue a lasciare quei scanni Eterei doue godete eterna felicità, per venire a vederlo steso in terra giacẽte dormire, vi mancaua tempo ò luogo di farlo. Alcuni ascendono, & portano le nouelle, altri scendono, & in questo viene a spopolarsi la maggion del Cielo, che cosa vedete in questo addormentato, che tanto il suo sonno, & sogno osseruate. Veggono in Giacob vna carne della quale s'hà da vestire il lor Dio, e perche amano gli huomini vogliosi d'hauerli per compagni, col desio desiderano d'anticipare il tempo, e prima, che Dio si vesta della liurea del Patriarca arriuano, & vanno a congratularsi con esso lui, questa è propria conditione dell'amante, che sapendo la fortuna prospera dell'amato, velocissimo auanzarsi ad arrecarli le felici nouelle, & per esser primo cercano dalla persona amata la buona mano.

Ioan. 1.

Sanno gli Angeli la felicissima sorte del dormiente Giacob, & parendoli d' hauere volo tarpato, ali tarde, però mettono vna altissima Scala per volare, & discendere in terra con più velocità, & tutto per il desiderio, che tengono di vedere il compimento di quello, che bramano? *Istæ semper amantium mos est, & cupientium solita consuetudo; vnde nec tempus expectare dedicerunt; sed festino amoris ardore, & delectatione præueniunt constitutum, ideò ascendunt; ideo descendunt, & cum omni festinatione nouum, & incredibile spectaculum videre desiderant*, non vedete ne gli Angeli desiderij innamorati. *Festino amoris ardore*, notino i desiderij più al viuo: *videre desiderant*. L' Angelo è tutto spirito, non è composto d'anima, & corpo, essi coll' intelletto godono la Diuina Essenza, essi dunque vorrebbero tenere occhi di carne per godere dell' ogetto corporeo con corporea potenza, vedete se lo desiderorno, che per vederlo fatto huomo, vorrebbero vista di carne, & di linci, ch' è tanto contraria alla lor vista acutissima, che in se tengono.

Chrif. ts. 3. de Ascen. circa finem.

Da questo intendo Io vn titolo di San Bernardo dà all' Euangelista San Giouanni, soppone il Santo, che vi siano trè differenze di Martiri nella Chiesa. Martirio di volontà, & opere protestando con esse la fede per la quale moriuano, & adduce l' esempio del Protomartire Stefano, vi sono Martiri d' opere come furono gli Innocenti, a quali mancò la volontà per la tenerezza, e mancamento d' età, difesero coll' opere di morte la vita del Saluatore; ma Giouanni l' innamorato di Christo, & l' amato suo.

Con-

Confesso, che non versò sangue per le vene; benche si possa dire, che lo distillasse colle lagrime con gli occhi a piè della Croce, che però non se gli deue togliere la Corona, & premio di Martire: perche fù Martire appresso gli Angeli, & essi solamente possono a noi esplicar il suo martirio. *Ioannes apud Angelos Martyr, quibus tamquam spiritualibus creaturis, spiritualia deuotionis eius signa: certius inotuerunt*. Hor inuestighiamo, se Giouāni non viene vcciso da Herode, come il suo fratello. *Occidit autem Iacobum fratrem Ioannis gladio*, ne muore in Croce come S. Pietro, ne gli vien tronco il capo come a S. Paolo, ne altro genere di morte proua (benche mille ne prouasse) hor come può godere del priuilegio di Martire appo gli Angeli, se Martire non fù ne anco appresso gli huomini? Che cosa ne sentono le incorporee sostanze de sēsibili tormenti corporei, se son mancheuoli di quel sogetto doue possono riceuere, & sentire il dolore. Con tutto ciò elegātemente dice Bernardo *Ioannes apud Angelos Martyr*. Non per altro se non perche desiderando con tanto affetto morire per il suo Maestro, & non venendo il compimento, che tanto bramaua, fù vn Martirio di desiderio, & vn tormento grandissimo delle speranze differite, gli Angeli soli gli sapran dare di ciò il douuto ossequio, come quegli, che se bene erano spiriti gloriosi furono ancor essi Martiri aspettando con mille ansietà vedere il lor Creatore fatto huomo in terra.

Bern. in nat. inn

Actor. 12

Fù con maggior proprietà Christo il desiderato da gli huomini, Vittorino Vescouo Pitabionense, vā accoppiando quei dolori del parto di quella Donna veduta da S. Giouanni nella sua apocalissi, a i dolori, che sentiua l'antica Sinagoga, & i figli di quella; benche Padri, che con molto affetto desiderauano il Verbo Eterno. *Mulier autem amicta Sole, &c. Parturiens in doloribus suis antiqua Ecclesia est Patrum, & Prophetarum, & Sanctorum Apostolorum, quæ gemitus, & tormenta habuit desiderij sui vsquequo fructum ex plebe sua secundum carnem, olim promissum sibi; videret Christum ex ipsa gente Corpus sumpsiße*. Fù grauissimo Martirio a i giusti quei sospiri, & desiderij per la venuta di Christo, che se quelli della legge di gratia passorono per Croci equlei, spade, & fuoco ad vn desiderio in tanti secoli dilatato: perche non gli daremo titolo di Croce? & Croce che tormenta; di fuoco, che abbrugia, di spada, che ferisce, in vn sol predicamento stanno queste due cose, cioe pene, dolori, & speranze non cōseguite. *Tormenta desiderij*, cosi lo dice S. Gregorio Magno confirmandolo con vn detto di Salomone *Cunctis & enim licet, quod omne desiderium: pœna est cum differtur Salomone quoque attestante, qui ait spes quæ differtur affligit animam*, fece grā d'istāza Giacob al figlio Gioseffo nel punto del suo morire, che non lo sepellisce nell' Egitto doue moriua, ma che lo traslatasse in Hebron doue stauano sepolti i suoi antenati. *Non sepellias me in Aegipto; sed dormiam cum Patribus meis, & auferas me de terra hac*, & considerando come saggio, che poteua replicarli Gioseffo, che ciò sarebbe grandissima spesa, & difficoltà, che morendo sua moglie, Rachel in Efrata, ch' è Città di Bette-

Vittorin. in apo. 12 to 1. Bibliot. 6. part. in fine.

Greg. 9. mor. cap. 20. Pro. 13.

Gen. 43.

lemme gli haueua ancor esso suo Padre dato sepoltura in quel luogo non traslatandola alla terra di Abram, & Isac, con minor distanza, che non era questa dall'Egitto, sendoui sole disdotto miglia (come dice Lira) a a questo imaginato argomento del Figlio preuiene lo stesso Giacob nel seguente Capitolo dicendo. *Mihi enim quando veniebam de Mesopotamia: mortua est Rachel in terra Chanaam in ipso itinere*, & par che si discolpa col Figlio di questa trascuragine. Sentano Lira *Hic subditur ipsius Iacob excusatio. Perpenderat enim per aliqua signa quod Ioseph mirabatur de hoc; quod Iacob cum tantis sumptibus volebat portari corpus suum ad speluncam duplicem in Hebroni, & maxime quia Rachel Mater sua, quæ fuerat vxor Iacob prædilecta, non erat ibi sepulta, & ideo Iacob volens super hoc pacificare Ioseph dicit: mihi enim quando veniebam &c. Idest necessitas me compulit*. Lasciar Rachel in quel luogo fù vna forza Diuina, & ordine espresso di Dio, dispositione celeste. Ma vediamo qual misterio quì si racchiude, per rispondere al Discorso. Sò bene, che dottissimi Hebrei, apportati dallo stesso Lira affermano, che conoscendo Giacob con spirito Profetico, che nel tempo hauea da distruggere Nabucodonosor la Santa Casa di Gierusalemme, menando il popolo schiauo, come sortì poi, & douendo passare per quel passo doue era il sepolcro di Rachel, dallo stesso sepolcro implorasse colle lagrime la Diuina misericordia, secondo la Profetia di Geremia 31. *Vox in excelso audita est lamentationis luctus, & fletus Rachel plorans filios suos*, sapendo Giacob che da quel luogo doueano passare i schiaui figli d' Isdraele, & conoscendo quanto Iddio honori le ceneri fredde de suoi amici, volse iui lasciar' quelle ossa per tale effetto, che però si discolpa col figlio, che ciò non fece per interesse di spesa; ma per il fine Santo sopradetto.

Gen. 48. — Lira ibi. — 4. Reg. 25.

Altri dicono, che volse metterla in publico passo; acciò i pasaggieri legendo l' Epitaffio, quì giace Rachel la Bella, si ricordassero, che le bellezze terminano in cenere, onde fusse vn freno a gli appetiti humani.

Non però al mio proposito, trouai nella Glosa Ordinaria la luce, che mi guidò per scoprire secondo l'intento mio vna gran ponderatione. *Forte Prophetice commemorans: ibi sepultam esse Matrem eius vbi erat Christus nasciturus*. Per quietare l'animo di Gioseffo, che forse bramaua dar alla Madre sepolcro Maestoso, conueniua il dirli, io gli diedi sepoltura vicino a Bettelemme vedendo con gli occhi della fede, che iui douea nascere Christo, Dio & huomo, e fù come se dicesse. Non para a te figlio mio, che tua Madre sia mancheuole di Mausoleo a te conueniente, & d'honorato luogo; perche ella è sepellita vicino alle muraglie di quella fortunata Città patria del Verbo, ella conuertita in polue goderà il complimento di quel desiderio, che la fece morire Martire, più dal parto del tuo Fratello Beniamino, perche morir presso quelle Case

Glos. ord.

doue

doue hauea d'habitare il Messia, & non poterlo veder venuto, fù questo vn grauissimo tormento, a quella se gli mutarà in altretanta allegrezza quando il Redentor sarà venuto, e si trouarà vicina a tal ventura, che non si può pagar con cosa maggiore, vn affetto, che gli tolse la vita, che colla presenza d'vn Saluatore. *Vbi erat Christus nasciturus. Emitte Agnum Domine dominatorem terræ de petra deserti ad montem filiæ Sion, & erit sicut auis fugiens, & sicut pulli de nido auolantes*, questa è vna petitione d'Isaia in nome di tutti, mandate Signore il vostro Figlio come Agnello, ch'è quanto dire, huomo mansueto, & trattabile, l'Hebreo parla in plurali: *mittite*, ò parli co i Cieli, come in altra parte. *Rorate Cœli de super*, ò con Dio, la cui vnità dell'essenza dimostra quell'*Emittite*, & la cui Trinità di persone si specifica in quell'*Emittite*, siasi come si voglia; & questo venghi dalla pietra del deserto, che così fù nominata la Città doue nacque Ruth Moabitide, che maritata coll'Illustre Boaz hebbe per figlio Obed, qual generò Iesse, ò Isai. Padre di Dauid dal quale secondo la carne discese Christo; ò secondo altri intendono per il Deserto il Cielo, così vanno interpretando la parabola del Pastore, che lasciando nouanta noue pecorelle nel deserto andò cercando la centesima, cioè dice l'Interlineale, che lasciati in Cielo gli Angeli venne in terra a trouar questa ch'era l'huomo. *Angelicam naturam in summa beatitudine existentem quasi reliquit, dum seipsum exinaniuit*, & Caietano disse. *Desertum autem Cœlum est separatum omnino à nobis*: vedete come la gloria consiste nella distanza, & nella solitudine, leggano quella anime, che cercano il Creatore le lodi, che dà Basilio il Magno alla vita solitaria. *Solitaria vita Schola est; ac diuinarum artium disciplina: illic Deus est totum quod discitur, via qua tenditur totum per quod ad summæ veritatis notitiam peruenitur. Eremus nempe est Paradisus delitiarum, &c.* la Solitudine è scuola, & accademia d'ogni Dottrina, Paradiso delle delitie, doue si prattica solamente con Dio, strada per conseguirlo, forno doue si cuocono i vasi di terra, che hanno da seruire alla Real Mensa del Cielo, officina delle virtù, campo doue si fà batteria al Demonio, & in quello resta vinto. Thalamo nuttiale doue lo Spirito Santo dona all'anima caparra, Anello, & fece di Sposo, & per dirlo in vna parola con Bernardo, scriuendo ad Henrico. *Experto crede aliquid, plus inueniens in siluis, quam in libris*. Mi arrecorno più vtile queste selue, & solitudini, che tutti i libri, de quali le lettere sono morte, & queste opre son viue, quelle, m'insegnano Dio, però con raggione si chiama il Cielo Deserto. Dimanda più Isaia, che venghi al monte della Figlia di Sion, cioè in Maria Sacratissima Altissimo Monte di Sion, questo vuol dinotare quella parola *Acceruus*: quella, che tenne il mucchio, & il cumolo d'eccellenze, & virtù, & vedendolo nelle sue viscere dice, che lasciò il nido Celeste, che gode tanto,

Isai. 16.
Pagn. ex heb. Isa. 45.
Vide expositores.
Luc. 15. Glos ord.
Caiet. hic 15.
Basil. de laud. vita sol.

to, & è a lui di sommo diletto. *Sicut auis fugiens, & sicut pulli de nido auolant*, cioè, che lo veggano gli huomini, perche il mondo stà per finire con il peso di tante lunghe speranze. *Defecerunt oculi mei in eloquium tuum, dicentes quando consolaberis me?* & è quando risponde l'Euangelio, che *Missus est Angelus*, all'hora nel termine di noue mesi, & hora nello spatio di pochi giorni.

Ps. 118

DISCORSO II.

I DESIDERII DELLA VERGINE, & i meriti suoi furono tali, che meritorno l'acceleratione di questo misterio, s'apportano alcune mistiche raggioni delle sette Antifone, che canta Santa Chiesa in questi sette giorni, & cominciano per O.

Desiderij della Vergine erano tante squille, che risuegliauano dal sonno della tardanza il Verbo; acciò venisse a farsi huomo, & la batteria fù così forte, che diede alle Porte del Cielo, che egli stesso par che venuto in sua Casa gridi: *Aperi mihi Soror mea, amica mea, Colomba mea, immaculata mea; quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.* Chi grida, & picchia entrar vuole, viene il Capo mio, cioè la Diuinità *Caput Christi Deus*; pieno di rugiada ne viene, & i Capegli miei; cioè l'humanità mia distilla acque, esplichiamo ciò colla Parafrasi Caldaica, che l'attribuisce alle lagrime della Vergine. *Quoniam Capilli Capitis mei pleni sunt lachrymis tuis, sicut vir cuius Capilli tinguntur rore, & cincinnus cesariæ meæ, repletus est guttis oculorum tuorum*, intenderemo questo con vna similitudine. Suol taluolta fortemente piouere; onde le goccie cadendo sopra al letto, e dando sul capo d'alcun, che dorme, sarebbe troppo grossolano, se quella molestia sofferisse, ecco muta luogo, & parte dal primo posto. Metaforicamente dice Dauid, che dorma Iddio. *Exurge quare obdormis Domine*; cioè chiude l'orecchio alle humane voci, facendosi come immemore dell'humana necessità: *exurge Domine*, disse in vn'altro luogo, il che interpretò l'Interlineale. *Dormit cum in secretis suis manet incognitus*. Stassene nel seno dell'Eterno Padre in sempiterna quietezza, vi sarà alcuno forse, che lo suegli, & quà giù lo tiri? sì, questa sarà Maria. *Vulnerasti cor meum Simmaco. Excitasti me*, vna pioggia dalle lagrime di Maria, vn diluuio d'affetti, vn'abisso di ardenti desiderij, queste sono tante gocciole al Cielo, che battendo nel petto paterno, doue dorme il Figlio da quelle viene risuegliato, & ecco, che per esse anticipa il suo venire, da quelle spinto, & forzato, e se alle Porte del Cielo grida Maria, alle Porte della Casa di lei chiama Christo con quella parola causale. *Aperi mihi: quia caput meum*, la Diuinità mia viene resa a tuoi affetti, & l'humanità ansiosa

Cant. 5. Par. Cal. Ps. 43. Ps. 7. Interlin. ibi. Cant. 4.

corre

corre per esser vestita della tela candidissima fabricata dalle tue industriose mani.

Vennero comparate le labra Virginali ad vn cordone, nostro ò fittucia, che stringe, & liga, *sicut vitta coccinea labia tua*. Leggono i Settanta: *Funiculus coccineus;* Dice Filone Carpatio, che allude al fatto di Raab, la quale in segno della immunità della sua casa appese vn nastro, quando l'armi d'Isdraele, & le trombe Sacerdotali dirupporno le muraglie di Ierico, & in questo vuol dire lo Spirito Santo. Sposa mia, l'apertura delle tue labra fù efficacissimo mezzo, per venire a liberare il mondo immondo, di cui figura era Raab, dalla mia ingiusta indignatione; ma dirà Aponio: *Vitta coccinea mitra dicitur quæ colligata pẽdebat in capite Arõ summis Pontificis regulem demostrans insignem honorem*, questa era lo stesso, che la Mitra ò Tiara. Corona del sommo Sacerdote Aaron nell'antica legge, mostra, & insegna dell'authoreuole suo Dominio, & nella nuoua della potestà pontificia. Hor, che cosa vorrà mai dinotare, comparar la lingua della Vergine alla diuisa del Sacerdotio, all'insegna del sommo Ponteficato, pendente dal capo del Pontefice? e cosa chiara, che le parole di Maria furono quelle, che grandemente obbligorno Dio, le sue labbra, lo vinsero, & auuinsero, & vn sì, detto da lei gli pose nel capo Corona, e come Regina hebbe imprigionato vn Rè.

Can 4 70 Int. Phi. Car.

Apon l 6 in Cant.

Insegna il Padre della Theologia San Tomaso, che la speranza, virtù delle trè Theologali hà nel suo oggetto, & ragion formale quattro conditioni. Il bene arduo, & difficile da ottenersi, non presente; ma futuro, però possibile. *Bonum arduum futurum, & possibile*. Iddio sommo bene hauea dato parola di farsi huomo; nientedimeno staua si molto alto, non v'era chi lo mouesse dalla sua fede, & ecco gli Angeli nel Cielo con i Padri nel Limbo stanno molto intenti in veder l'Archangelo Gabriello a qual parte, & a chi spiegando il volo ne vada, & ecco veggono, che ne và a Maria; ond'ella in dire. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi, &c.* l'immutabile senza mai mutarsi si muta, l'Eterno, è temporale, & Dio huomo. *Posuisti vt arcum æreum bracchia mea*, il suo parlar fù arco, & saetta, il suo, *fiat*: così potente, che oprò con quello Diuine prodezze. Di Claudia Vergine Romana riferisce San Girolamo, che ligando vna benda, che gli cadeua dal collo ad vna naue arrenata nel Tebro, lo tirò a porto collo stupore de riguardanti, volendo in questa maniera honorar Dio la castità ancor trà Gentili. Era come arrenata, & inchiodata (per così dire) la Maestà di Dio nel Cielo, ne prighiere, ne sospiri per trarlo erano basteuoli, ecco mette la benda della sua dolce lingua Maria, & fuccio Dio suo seguace.

D.Tho. 1.2.que. 40 ar. 1 in corp.

Ps. 1.

Hier to. 2. lib. 1. aduers. Iouinia.

Di quà raccoglieremo la forza de Virginali meriti, & quello, che la nostra humana natura deue a Maria, e ciò non dichiara più colla dottrina dell'Angelico Dottore. Si supponga, che l'opra dell'Incarnatione fù tutta gratiosa liberalità Diuina,

S.Thom. 3 p.q. 2. ar. 11.

senza ch'interuenissero obblighi di giustitia dalla parte delle creature, non però furono tali li meriti della Vergine, che i seruigij di lei trouorno gratia, & conuenientia ne diuini occhi per venire, diciamo luoghi, che lo prouino. Sendo schiauo il Popolo di Dio, colà presso al fiume Chobar vidde nella apertura de Cieli, Ezzechiello vn trono sopra del quale, chi in esso era seduto mostraua grand' amore, chi tiraua questo carro mistico erano gli Angeli come tanti folgori, *& animalia ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris conescantis*, vna rota era posta in mezzo dell'altra; *Rota in medio rotæ*, & il Trionfante del Carro, era col volto somiglieuole all'elettro. In questo voleua consolarli nel loro esiglio colla imagine, & rapresentatione del venturo Messia, centro delle loro ansietà, & fine delle miserie humane; poiche come dice Ruperto. *Visiones istæ, Dei reuelationes sunt aduentus Christi Filij Dei.* Fù veduto come Elettro, che secondo il parere di Gregorio Magno è vn miscuglio d'oro, & di argento, doue vien coperto l'oro senza perdita del suo valore, & l'argento sale alle casate dell'oro, & vuol dinotarci a noi Dio fatto huomo, humanandosi Dio sublima l'huomo. *In Electro aurum argentum, auri charitas temperatur, & per auri claritatem, species clarescit argenti, sic in Redemptore nostro, diuinitas per humanitatem nostris occulis temperatur, & per Diuinitatem natura clarescit humana.* O come sentono altri Espositori, questo Elettro vogliono che sia l'ombra, che a se tira, & solleua le secche paglie: perche mediante l'vnione hipostatica, hauea da tirare, & sublimare il fieno della nostra carne. *Omnis caro fænum:* all'essere di Dio, questa Carrozza, ò sede è Maria, porta seco due rote, obligando quello, che doueа venire con lento passo, alla velocità, & alla prestezza, non con vna; ma con più rote. Non sò, s'io dir mi debba, che questo misterio sia principio nelli Vesperi di questa Solennità della Vergine, nelle quali si cantano Sette Antifone, che cominciano per O. voce affettuosa, rapresentando (come dice il Vescouo Mimatense Durando nel suo rationale, il desiderio, & le voci de gli Antichi Padri, che per la Vergine, come per immediata Mediatrice haueano da ritornare nell'antica libertà, & possessione, ò dite, che questi ò siano sette ruote acciò più prestamente a noi lo tiri. Comandò Dio al Capitan Generale del suo popolo il Duce Iosue, che per dirupare le forte mura di Gierico, circondò per sette volte la Città sonando le canore, & ribombanti Trõbe d'Auricalco; ma, che al settimo si riposassero; ne altra diligenza facessero se non, che portare coll'ordine stesso l'Archa del testamento, al cui conspetto cadeuano le muraglie appianandosi col suolo. *Septimo autem die: Sacerdotes tollant septem Buccinas quarum vsus est in iubileo, & præcedant Arcam fæderis:* San Gregorio vuole, che Gerico s'interpreti Luna. *Ierico quippe Luna interpretatur*, ancor vuole, che la sua Etimologia dinoti

Ezzec. 1. *Rup l. 1. in Ezze. Cap. 3.* *Greg in Ezzech in Glos Ord.* *Isai. 40.* *Bern. in rat. diu. offic. Dom. 4. Aduent.* *Iosue 6.* *Greg. ho. 2. in Euangelio.*

ti *mentis*, cioè Mese, & nell'espositione de gli Hebrei, vuol dire Luna, che stà nel Mese. Ordinario modo di parlare è delle donne grauide dire, che stanno nel Mese, quando sono vicine al parto.

La Vergine souranna è l'Arca Diuina del Testamento, cosi viene da Santi spesso chiamata, & è bella Luna del Cielo della Chiesa, è che sua Maestà sia entrato nel Mese ben si vede; mentre nel termine d'otto giorni partorirà il Sol di Giustitia, qual rimedio si trouarà a far cadere quelle muraglie, che impediscono l'entrate alla porta del Cielo, & corra il mondo al saccomanno di essa, quello istesso, che passò in Gierico, che se sette volte sonorno le Trombe i Sacerdoti intorno a Gierico, cantino li stessi sette Antifone, che in figura di queste commandò Giosuè, che alzassero la voce: *Vociferamini* alla presenza dell' Arca alla vista di Maria, & al passeggiar della Vergine vedranno cader quei muri, che ne diuideuano, & separauano da Dio, & dalla lontananza del Cielo vedranno di vicino Iddio in terra, è così piano, & humile, che fino a poueri, & rustici Pastori trouaranno la porta aperta, libero il passo, & l'entrata franca per Maria.

Riferiscono l'humane Historie, che mandando il Rè della Siria Antiocho vn' Imbasciatore a Ptolomeo Monarca dell' Egitto, dimandandogli la pace, rispose, Io lo deciderò nel mio Conseglio, chi portaua l'imbasciata, ch'era il valoroso Capitan Pompilio, fece col bastone, che portaua di Generale vn circolo ò vn' orbe a piedi del Rè, & disse. Signor non s'hà da intromettere dilatione a quello, che si supplica, ne' consulti in negotij tanto giustificati, & prima che vostra Maestà esca da questo circolo, m'hà da rispondere. *Antequam hunc circulum excedas da responsum*, in quell' istante contenderò la pace il Rè. O' quanti anni passorno fin chè arriuasse il compimento della promessa: *Expecta respectu, modicum ibi, modicum ibi*, & vn'altro Profeta. *Simoram fecerit expecta cunæ*. Tutto questo era commandar all'huomo, che aspettasse non si trouorno meriti, ne virtù, che mettesse dentro del circolo a Dio, ecco venne la Vergine della qual disse Gieremia, *Fœmina circumdabit virum*; & vedendosi cerchiato, da quella subito si rende, & viene dicendoli *fiat* voglio si faccino presto queste paci tanto giuste. Ier. 31.

Questo fù quell' Angelo forte, che vidde S. Giouanni scendere dal Cielo Gabriello, che nella sua diuisa portta scritto: *Fortitudo Dei*; ma lo vidde accerchiato da vn'Iride *& Iris erat in circuitu eius*, che per la diuersità de colori vniti ne vien significata la diuersità delle nature, & l'vnione di esse, tanto lontane; come l'humana, & la Diuina, che quando si sarebbero vedute rinchiuse nel circolo d'vn seno Virginale dauano segno, che già l'ire di Dio erano tornate in dolce pace. Questa Vergine vien degnamente rapresentata per questi circoli dell' O, venendosi a congiungere in lei le due punte in vn punto, sendo le altre donne tutte lune mezze, ò Madre, ò Vergine: ma è Maria Luna piena, ch'in orbicolar rotondità s'vnisce come cantò il Poeta Pio. Apoc. 10

Partus, & virginitas, discordes tempore longo

Vir-

Virginis in græmio: fœdera pacis habent.

Chiamarsi questa la festiuità dell'O, è il medesimo, che trofeo singolarissimo, & solo priuilegio di Maria Madre, & Vergine. Contro i perfidi, Teudio, & Heladio, che rinouorno l'Heresia di Giouiniano negando la di lei Virginal purità. Simbolo Diuino di questa verità, fù quel circolo d'oro purissimo, ò corona colla quale commandò Dio a Mosè, che douesse coronare l'Arca, doue era riposta la Manna, tutta dorata di dentro, & coronata di fuori & dorata: *Et deaurabis eam auro mundissimo intus, & foris, faciesque supra coronam aurcam per circuitum*, questo si vede ben nella Vergine. Hauea coronato Iddio tutte le parti del suo purissimo corpo con tutto il Sole: *Amicta Sole*, le piante Diuine colla Luna, *& Luna sub pedibus eius*, il capo con dodici Stelle, *& in capite eius corona stellarum duodecim*. mancaua di coronar quel sito particolare, doue era riposta la Manna, & quel pane de gli Angeli, ch'era il Ventre Virginale, questo coronò col O, che in questo ne grida la Chiesa, & decanta la sua Virginità casta, & la Maternità feconda. D'alabastro misto di Zaffiro, disse lo Spirito Santo, ch'erano le viscerè della Vergine, *Venter eius æburneus distinctus Saphyris*, perche la Virginità di Maria è tutta Celeste, & Diuina; Ma sentano vna traslatione, che dichiara, & risponde al titolo del discorso, & lo chinde merauigliosamente. *Venter eius cingulus medius in quo sunt similitudines siderum*, questi è il Zodiaco, che dicono gli Astrologi, che a guisa di bel cerchio trà punto di Stelle cinge questi Cieli, & entrando per questa linea il Sole, mettono in lui sette case, ò pianeti, principio dell' influenze inferiori, & del gouerno di questa machina terrena. Sono le viscere di Maria, vn Zodiaco per le quali già cinto Dio, camina come Sol di Giustitia, per cagionar influssi tanto Diuini, quanto è lui medesimo, & acciò che intendessimo douersi tutto a i meriti di Maria, & a questo Diuino Zodiaco, accoppia la Chiesa questi sette O, ò sette case, ò pianeti, ò sette circoli, che sono corona della Vergine, chiamandosi la solennità della O.

Exod. 25

Apoc. 12

Cant. 5.

DISCORSO III.

SI DICHIARA, COME possono star insieme Festiuità delle speranze della Vergine, tenendo seco Dio: perche possedere, & sperare in vn tempo stesso repugna, & contradice.

IL desiderio, & la speranza riguardano le cose lontane, & la possessione, dice presenza: *Quod enim videt quis, quid sperat?* Possedendo dunque la Vergine Dio, come può sperar d'ottener quel Dio, che tiene.

La Charità Regina delle virtù è tanto liberale, che obliga alla sua compagna Speranza, a non farsi stretta col bene se lo possiede; ma che si stenda a desiderarlo per altri, e così possedendolo per se, lo spera per altri,

tri, & mancando a quelli, pare a lei, che per sè li manchi: perche l'amore fà communali le possessioni, & i desiderij: *Charitas non quærit, quæ sua sunt*. I Santi, che posseggono Iddio desiderano impetuosamente, che tutti lo godano, in maniera, che possedendo per essi: sperano per me ancora. Eccellentemente ciò disse lo spirito di Riccardo, *ò præsens absentia, & absens præsentia eius, qui simul, & perditur, & habetur*; si troua presente lontananza, & lontananza presente di Dio, & ciò, quando i Giusti veggono, che gl'altri non godono Dio; come essi godono. Queste furno le speranze posseditrici della Vergine; Dichi vna cosa grande il sol dell'Africa S. Cipriano. Osserua, che venne a portar l'imbasciata Celeste alla Vergine solamente Gabriello, & per dar nouella di questo nato Infante vn numeroso esercito di alati Spiriti si fanno incontro a Pastori? *Facta est cum Angelo multitudo militiæ cœlestis exercitus*: esercito, & multitudine è vn cumulo di diuersi: *Vnus Gabriel nunciat Virgini virtutis altissimi obumbrationem, multitudo cœlestis exercitus gratulabunda Saluatorem Mundi prædicat aduenisse, & reconciliata Terrestria superis canit, & consilium antiquum prodijt palam, nec iam secretum est; sed innotuit publicè in conspectu gentium reuelata Christi benignitas*, qual sia la causa di ciò, che alla Vergine con molta secretezza vada vn' Angelo, qui con mille, & mille voci si publichi il Natale del Redentore. Qual sarà la cagion di quello? Io ritrouo, che Iddio prima di nascere, era tanto solo della Vergine, che s'intendeuano insieme solamente a solo a solo. Ecco ella desidera vederlo nato: perche allhora si communicarebbe a tutti, quello venne ripreso a Pietro, che nella bocca hebbe vna Nubbe, che glie la chiuse quando disse; *Domine bonum est, nos hic esse*. Notò S. Bernardo quel *Nos*, sarà conuenenole, ò Pietro, che per la commodità di tre Soli gl'altri vadano a male? il Sol che per tutti vscì, hò da rilucere a pochi, che il bene vniuersale si restringhi a persone singolari, communicando se stesso a pochi? *Nesciens quid diceret (ait) quia visa Dei Maiestate, commune bonum intra priuatum visus est contulisse, & quo omnes frui debebant ipse solus frui curabat*. Supera la Charità infiammata di Maria, che con quella possedendo spera. Non possede; benche sia posseditrice; e benche non speri spera: perche spera all'huomo il rimedio colla presenza di quel Dio, che possiede.

Luc. 2.

Cipr. de Ca Chr. sti ope. de Natiu.

Mat. 17.

Bern. de vita Sol.

Con infiammati affetti dimanda la Vergine nella Cantica a Dio vna cosa, che cagionarà a ciaschedun di voi ammiratione. *Quis mihi det te fratrem meum sugentem vbera Matris meæ*. O' Signore s'acquetarebbero i miei desiderij s'io ti vedessi fatto fratello mio, ma ò Regina Celeste se tenete Dio per figlio: perche volete, che vi sia fratello? più stretto ligame si troua trà Madre, & Figlio, che trà lei, & fratello, questo grado è remoto in comparatione di quello. Chi dice figlio dice la metà dell'anima, figlio piantato nel seno, come arbore, onde nascendo quello esse piangendo: perche come tenero ramo vien reciso dalla matrice pianta, & nell'istesso vscire del Verbo dalle viscere materne da questa proprietà Dauid di *extrahere, tu es qui extraxisti me de ven-*

Cant. 8.

Psal. 21.

ventre, che significa, come vna forza, ò Eterno Padre, mi strappaste dalle viscere pure di mia Madre Maria, doue con tanto gusto io me ne stauo, che se non fusse eterno decreto di riparar l'humana ruuina starei eternamente in questo Cielo Beato. L'amor de Padri verso figli è amore impetuoso, & maggior di tutti. Son di ciò piene le Diuine, come le humane Historie, ne accade apportarui esempij di Padri verso figli. L'esperienza la toccano con mani coloro, che son Padri, & acciò veggano coloro, che ciò non sanno quanto sia grande. Per il figlio il Padre taluolta s'auuelisce, non attende alle grandezze trascura pompe, & fausti. Stauasi Agesilao Capitan famosissimo trà Greci scherzando con suoi figli, & caualcaua vn bastone, entrano in questo mentre Personaggi di authorità, e s'ammirano, ch'vn Trionfator di Regni, vn capo di tanti eserciti giocasse così puerilmente, a quali riuolto il Signore degli eserciti formidabili de Greci, disse cessarà da voi la merauiglia, quando diuerrete Padri, come son Io, è però non palesate a veruno quel che in me vedeste fino a tanto, che non habbiate figli: perche la sperienza v'insegnarà l'amor de figli, ditelo però a chi hauerà figli, che poco perderò di mia riputatione con quelli. Hor come la Vergine dimanda, che gli sia dato per fratello, se l'hà per figlio? Con notabile accutezza risponde Guglielmo Parisiense, che se bene hà per figlio Iddio è così generosa la Vergine, che non lo vuol solamente per lei: ma che lo participino tutti, è perche titolo di figlio, dice sola appropriatione al Padre; & quel di fratello si stende più, ne sono relatione tanto stretta, lo dimanda, come fratello; acciò tutti lo godano; benche sia figlio, che possiede, & in se sola gode.

Il Dottore: *Polliceris mihi, quod filius nascaris; sed vtinam nascendo de alia qualibet fœmina frater mihi nascaris in meam omniumque salutem*. O' immenso amor di Maria, che per nostro bene vniuersale lasciarebbe questa grandezza d'esser Madre di Dio, la più eminente, che sij nel Cielo, & nella terra, che vorrebbe più l'estensione di questa gloria per tutti, che per se sola.

Gugliel. Paris. in Cant.

Non con minor eleganza Chrisologo osserua le parole dell'imbasciata di Gabriello: *Ecce concipies in vtero, & paries filium*, ò come son allegro (dice il Santo) in sentire, conciperai, & partorirai vn figlio, ò Vergine: Perche l'istesse parole vsò lo stesso Ambasciatore a Zaccharia Padre del Battista: *Elisabeth vxor tua pariet tibi filium*; Ma con questa differenza non gli dice a Maria quella parola *Tibi*, & la raggione è chiara: perche se bene sarà vn S. Giouanni con esser huomo hà da essere per alcuni con limite, è se ben quello fù per molti: *Multi in Natiuitate eius gaudebunt*. Non fù per tutti; di solo Christo si dice alla Vergine: *Paries filium*; Non per la tua sola Maestà. O' gran Signora con esser sua Madre, ne per molti, come Giouanni; Ma per tutti, come Dio: *Non dixit tibi, sed tuum*, & aggiunge il Santo vna difficoltosa parola, *Monita ergo per Angelum Virgo, ne præsumas hunc vocare filium tuum; sed mox, vt genueris inuoca Saluatorem*. Non presumiate Signora chiamarlo figlio vostro. Hor come nò essendo suo figlio? Rispóde: *Inuoca*

Luc. 1.

Chrisol. ser. 141.

Salua-

Saluatorem, che vuol dire salute di tutti. Confesso ch' è figlio mio può dir la Vergine; Ma questo termine mio, è proprietà della persona, che s'appropria vna cosa; onde Io che amo tanto il Mondo non mi appropriarò a me questo vocabolo mio; Ma di tutti vniuersalmente: *Inuoca Saluatorem*.

Vna traslatione di quelle parole del Salmo: *Tu es, qui extraxisti me de ventre*. Hò letto in vn Moderno, che dichiara assai ben questo, che lo piglia dall' Hebreo. *Expositus factus sum apud te ex vtero matris meæ*. O' amore ardente di Dio coll' huomo, si chiama *Expositio*, figli esposti sono quei fanciulli, che la crudeltà più che di fiera d'vna Madre espongono alla porta d'vna Chiesa, Hospedale, ò casa d'alcun Nobile; senza sapersi di chi sia; acciò l'alleui. Dice Christo son tanto del genere humano, & deueno tener tutti tanta parte in me, che alle sue porte (fauella con Maria) mi espose gettandomi l'Eterno Padre, è benche vscissi dalle tue viscere, come vera Madre; acciò sia conosciuta l'estensione dell'ardente mia charità mi chiamo, figlio esposto, come se non hauendo Padri potesse ciascheduno alleuarmi per suo proprio.

Ps. 21.

Sal prou. 8. vers. 18. fol. 380.

†

DISCORSO IIII.

I DESIDERII NON DEVENO terminare solamente a i beni Spirituali, & a Dio: imperciochè questi obligano la Maestà Diuina, onde i desiderij della Vergine ne daranno presto visibilmente Dio fatto huomo.

CHIVNQVE altri beni desidera fuor, che i Celesti fà poco stima di veri; mentre a quelli transitorij s'appiglia; anzi dimostra espressamente di poco conoscere Dio, chi altra cosa, che Dio desidera; conciosia cosa che tanto s'appaga de i Santi desiderij, che per compirli appianarà strade impossibili, anzi fà poco conto di quella difficoltà, che potessero interuenirui.

Il Discepolo di S. Bernardo, a cui restò per heredità lo spirito suo Guileberto ne rinforzarà a questo discorso. Desideraua la Santa Sposa la venuta di Dio nell' anima sua, & per obligarlo più si và comparando ad vn Giardino ameno, & delitioso: *Veniat dilectus meus in hortum suum*; Ma vedete quel che ne siegue. Egli risponde: *Veni in hortum meum Soror mea Sponsa*. Già io son venuto: ma come và questo Signor mio, appena quella finisce di dire: *Veniat*, Dio volesse, che venisse, & voi rispondete di preterito, Son venuto *Veni*. Douete dir

Cant. 5.

dir *Venio*. Io vengo nel presente, che introppo gran dimostranza fora questa d'amore. Il fatto stà, che come lo desiderò, egli si dà più fretta dell'ordinario anticipando il venire, & tutto per premiare vna volontà vogliosa di vederlo. *Vehemens amator est Dominus Iesus, ad vnam inuitationis vocem aduolat libens in hortulum Sponsæ, quasi præuolat, & præuenit in maturitate*. Pare a Dio, che sia poco degna retributione il venirne caminando, ò chi lo desidera; che però vola per sodisfare al voglioso, & compire al suo grand'amore, che se bene i passi veloci son disdiceuoli ad vn Rè; nientedimeno, trascura egli l'authorità non dirò reale; ma Diuina, per esser veloce a chi lo brama.

Guilelb. serm 40. in Can.

Singolarmente inalzò questo pensiero San Cipriano. Sappiamo già, come celatamente venne l'Eterno Verbo, la di cui venuta comparò Dauid a delicata goccia di rugiada ò d'acqua cadente sopra di morbida lana, che si fà senza romore: *Descendet sicut, pluuia in vellus*; Venne di più in mezza notte: *Dum medium silentium tenerent omnia*, della quale le dense tenebre furono cortine, celorno la sua gloria; con tuttò ciò in quella stessa notte sentiremo Chori d'Angeli, che cantano, quando di ciò n'annunciano i Pastori; Ma questa pare vna euidente contraditione, coprirsi insieme, e scoprirsi, se col silentio, & senza romore: perche poi interuengono voci appalesatrici di questo Misterio? Risponde il Santo, che nella prima istanza ne veniua taciturno; ma considerando i desiderij, che haueano già ingombrato il cuore de gli antepassati di vederlo, retrocede dal primiero intento, & la conuenienza d'occultarsi, conuerte in vna necessità d'appalesarsi: *Oportuit bonum Dominum certificare, & lætificare in Aduentu suo bonas expectantium voluntates*. Fù come dicesse: M'hanno desiderato, vedranno a compimento peruenuto il lor desiderio, & gusto; benche io tronchi il mio, ch'era di venir coperto.

Ps. 71.

Cipr. de Cardin. Christi oper. de Natiu.

Sant'Ireneo insigne Dottore, & Martire, và considerando, che raccommandata Christo l'anima al suo Eterno Padre, già conclusa la nostra Redentione, ordinano due Cauaglieri di dar al Corpo Sacrosanto degno Sepolcro, & in quel tempo, che andò l'anima al Limbo a visitare i Santi Padri, resta grandemente ammirato il Santo. Perche quanto al morire và bene; Fù ciò decreto del Consiglio eterno, & Diuino: mezzo della riparatione humana, onde alludendo a questo disse lo stesso, ch'era venuto: *Dare animam suam in redemptionem pro multis*. Ma discendere nel Sepolcro d'vna humil terra, come tutti i corpi terreni soggetti a questa ignominia (diciamolo così) alla quale van caminando, come dice l'Ecclesiastico: *A die exitus de ventre Matris eorum vsque in diem sepulturæ in matrem omnium*.

Eccl. 40.

Ma sentite vn'altra bassezza per l'anima, che se bene vnitamente colla Diuinità discesero a camarotti dell'Inferno liberando prigioni, par che sia vna inconuenienza, che il corpo vada al Sepolcro, & l'anima al centro: La ragion di ciò è senza dubio, che hauendolo desiderato ansiosamente quei Padri: *Multi Prophetæ*,

pheta, & Reges voluerunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt. Così disse a gli Apostoli suoi; onde per premiar i lontani spiriti de loro bramosi affetti; gli visità con l'alma, & con il corpo; con l'anima nel Limbo, & con il corpo nella sepoltura terrena. *Ea propter Dominum in ea; quæ sunt sub terra descendisse, Euangelizantem illi Aduentum suum: remissam peccatorum existentem his qui credunt in eum, crediderunt autem in eum omnes, qui sperabant in eum.* L'aspettauano, & con questo desiderio se ne' morirono. Hor già, che essi non sono in vita gli visitarò morti.

Iren lib. 4 Adue her. c. 45

Ma per dir più, n'hà da dar motiuo lo stesso San Cipriano. Dice egli che di quella stessa maniera è accetta, & efficace l'incruenta memoria della Passione di Christo, & sua morte, che giornalmente per la mano de Sacerdoti s'offre all'Eterno Padre, come quella stessa, che miseramente, ma amorosamente sostenne nel Caluario, onde lo stesso è veder quell'Hostia Sacra, che vederlo morire trà due Ladroni, & questa, che da noi si fà è così di suo gusto; come quella da lui fatta. *Vt non minus hodie oblatio illa: quam ea die; quæ ex saucio latere sanguis.* Io non intendo questo vostro parlare ò Dottore. Mi cagiona difficoltà: perche iui Christo morì di fatto, & quì in rapresentatione. Iui flagelli, spine, chiodi, & punta d'atroce lancia cauorno quel Pretioso Sangue: Et quì tenere mani di Sacerdoti diuidono le spetie di pane, iui precedeuano biastemme, & quì il Prefatio, che in dolce canto dice: *Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Hor come dite, che *Non minus efficax, &c.* Che sia del proprio gusto, & che aggradischi così questo, come quello, sendo ambo di pari virtù. E' facilissima la risposta. Perche quello, che viene hora offerto, è lo stesso, che s'offerì all'hora; Ma al nostro proposito, osseruino, che come Christo non haueua da morir più d'vna volta: *Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel*, & desideraua morir sempre istituì il Santissimo Sacramento, & Augustissimo dell'Altare, doue stassi morendo continuamente colla volontà. Hora vna morte, & vn Sacrificio di desiderij è tanto a gradito dall'Eterno Padre nel suo figlio, come si fusse la stessa realtà di questa morte in certo modo; benche la morte realmente non sia in lui; onde non è di minor valore l'Hostia di opra, che quella di desiderio, & di quella doue interuiene ancor opra.

Cipr. de Ca. Christi ope. de Baptis. Christi.

Quindi mosso Chrisostomo disse, che alle volte aggradaua a Dio, più la volontà d'vno, che l'opera d'vn altro, & questi fù accutissima sua osseruatione del Bocca d'Oro: Và trattando il Profeta Rè d'vn voto, ò promessa, che fece d'edificare per il culto Diuino vn Tempio, & dice: *Sicut iurauit Domino, votum vouit Deo Iacob, &c. Donec inueniam locum Domino Tabernaculum Deo Iacob.* Et questo pensiero communicò col Profeta Nathan, commiserando, che l'Arca di Dio era trà pelle inuolte; & egli ne' Reali Palaggi gloriosamente habitasse. Desiderò in fine di mettere a fine questo suo desiderio così pio: Nientedi-

Ps 131.

tedimeno la gloria di questo edificio si riserbò a Salomone suo figlio. Però leggano questo Salmo cento trent'vno, & osseruarete, che attribuisce a se stesso la fabrica del Tempio, ne mai nomina Salomone, & questo pare vn farli aggrauio, che s'in fatti quegli l'edificò: perche attribuire a se stesso la gloria? Egli edificò l'Idea: ma questo pose in esecutione l'Ideato.

Chrisost. to. 1 sup. Ps. 131. Questo fece osseruare al Santo; onde dice: *Eum quidem, qui est ædificaturus præteris: eum vero, qui est pollicitus in medium adducit*. Propose il dubio: Ma sentano con Diuine parole la sua risposta: *Vt scias, quantum bonum sit, rectus animus*. Per insegnarne quanto sia valeuole vna buona volontà con Dio, & quanto stimi, & aggradisca vn desiderio, mentre la stima più, che l'opera d'vn'altro, & questo è stile di Dio, dice Chrisostomo: *Bona voluntatis mercedem tribuere*.

4. Reg. 5. Quando Naman priuato del Rè della Siria prese combiato da Eliseo per tornare nella sua Patria, hauendo miracolosamente ottenuta la salute lauandosi sette volte nel Giordano. Supplicò il Profeta, che gli desse licenza d'accompagnar il suo Rè nel Tempio delli dij falsi, che adoraua stante, che nell'interiore egli adorasse il vero Dio d'Isdraele. Gli rispose: *Vade in pace*. Hor come và questo, ò Santo, lo Spirito duplicato del vostro Maestro è questo? Vi dimanda licenza, per adorare nel Tempio, del Dio Dhemnon il Dio d'Isdraele, & voi glie la concedete? Douendo adirarui seco, & rimprouerarli, che n'era vero amante volendo gionto con Dio adorar il Demonio, è voi l'habilitate? Dicendoli: *Vade in pace*. Sentano la risposta di Ruperto. *Vade in pace dixit, & hoc dicto bona voluntatis hominem securum reddidit*. Rup. lib. 5. in Reg. cap. 30.

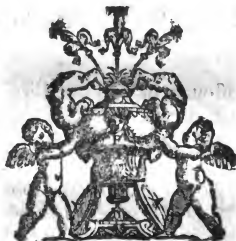
Desideraua Naman adorar Iddio vero; onde Eliseo fece i conti frà sè dicendo. Non hai tù buoni desiderij? Però vanne in pace. *Vade in pace*, che Dio compirà presto questi desiderij tuoi: non restringhiamo tanto al presente questo Cauagliere. Vedo volontà in te, quelli t'apriranno gli occhi, & a darti luce di quel che tù debba fare; ma nel presente: *Vade in pace*.

Impariamo (ò Christiani) a desiderare, è se le forze non saranno basteuoli, i desiderij saranno valeuoli per arriuare alla impossibiltà delle cose, perche Iddio gli premia, come essi sono. Non puoi dar l'elemosina di fatto per esser pouero dalla colla volontà. Sei infermo, & debile fà penitenza col desiderio, & mortifica le interne sue passioni, &c.

Imita ne i desiderij questa Celeste Regina, & dì con Esaia: *Anima mea desiderauit te in nocte*. Isa. 26. L'anima mia si desidera, ò Principe della gloria. Signore piouano Manna i Cieli, & le nubbe fiori, l'aria perle in vece d'acqua. Gridiamo all'Eterno Verbo: *Vtinam dirumpares Cælos, & descenderes*, Isa. 64. quando ò bello Infante vscirai da questo virginal

seno,

ſeno, da queſto horto chiuſo, da coteſta porta d' Oriente, intatto Chioſtro, abbreuiato Cielo, non tardate ò ſpeme del Mondo, deſiderio della gente, non vedete, che ſtaſſi ſitibonda la terra, & affamate l'anime, & ſitibonde. *Anima mea ſicut terra ſine aqua tibi*, ecco s'humiliano i monti, s'ergono le valli per vederui, leuate quei diſturbi, che poſſono impedire il paſſo, & i raggi della voſtra gratia, & per Maria, ch'è la Teſoriera di quella conce-dine gloria. Amen.

Pſ. 142.

NELLA PVRIFICATIONE

Puriſſima della Vergine,

MADRE DI DIO, ET SIGNORA Noſtra.

Thema. Poſtquam impleti ſunt dies Purgationis MARIÆ ſecundum legem Moyſi, &c. *Lucæ* 2. *Cap.*

Iob 28. LODA *il Patientiſſimo Giob la grandezza dell'Onnipotente* DIO *alla di cui preſenza non poſſono reggerſi le Creature, che non cadino a terra humilmente proſtrate, a cui l'oro puro; ne Chriſtallo mondo ſi può comparare.* Non adæquabitur ei aurum; vel vitrum, nec commutabuntur pro ea vaſa auri. *Per l'oro intende egli gli Angeli, Spiriti Beati, ſoſtanze immortali. Per il vetro fragile l'huomo ne volſe dimoſtrare: Natura ſottopoſta a tanti infortuneuoli euenti. Con tutto ciò riferiſce Geminiano, che all' Imperator Tiberio venne*

venne appresentato vn vetro con tempra talmente fatto, che era infrangibile; onde quello stimollo, più che tutto l'argento, & l'oro della sua ricca galleria. Hoggi all'Imperator sopremo, nel Santo Tempio Gierosolimitano appresenta, & offre, la Vergine pura, vna gemma, vn picciolo Infante di quaranta giorni, più pretioso dell'oro della natura Angelica, come quello, ch'era lor Creatore, impossibile a rompersi; poiche in lui si troua tutta l'onnipotenza, & fortezza, & l'essere istesso di Dio. Dono così alto; presente tanto ricco, offerta tanto ben riceuuta, che se in altre cose dimandiamo a Dio, che s'appaghi delle nostre offerte per esserne le nostre mani immonde. Hoggi siamo liberi da questa dimanda; Mentre viene offerto dalle mani purissime di Maria, della quale disse San Bernardo: Tibi vehiculum voluit prouidere, fortè enim manus tuæ, aut sanguine plenæ, aut in feste muneribus, quod non eas ab omni munere excusisti: ideò modicum istud, quod offerre desideras, gratissimis illis, & omne acceptione dignissimis. Mariæ manibus, offerendum tradere cum ei non vis sustinere repulsam. *Per queste istesse Celesti mani dimandiamo la gratia del Signore.*

Ioan. de S. Gemi. summ. de exemp li. 2. c. 2.

Bern. in Nat. Vir. de aquaductu in fin.

DISCORSO I.

AL TEMPIO NE VENGONO Christo, & Maria, così celati, & nascosti, che vi bisognano occhi di fede per conoscerli. Ostentando in ciò il Diuino amore eccessi merauigliosi; mentre per redimere l'huomo, più volse parer huomo, che Dio.

DALLE braccia di Maria, ne corre Christo al Tempio del Padre, & la Madre corre alla Purificatione del Sole, il mondo n'attende in ciò misericordie, la Giustitia si trattiene colla offerta, che porge la terra alla somma Gloria, la luce, ò per dir meglio fuoco Diuino abbruccia Simeone, questo conuerte in giouane, vn pieno di giorni, & la sua fiamma, ringiouenisse il bianco Cigno, che celebra con cantici la sua lieta morte alla vicinanza del vero fiume della vita. Questo n'addita il Santo Vangelo, doue il Signore si mostra più huomo, che Dio, col coprire la sua Regia Maestà in maniera tale, che occhi lincei di fede vi vogliono per diuisarlo. *Deus ab austro veniet, & Sanctus de monte Pharan*, disse Abacucco. Traduce Pagnino dall' Hebreo: *Deus a meridie venit*. Verrà dice dalla parte dell' Austro; ch'è il mezzo giorno, da quello luogo verrà il desiderato Messia, e come s'hauesse riceuuto disgusto d'hauer posto in primo luogo la luce, quella che bramaua di coprire, soggiunge: *Et Sanctus de monte pharan*, ò come vogliono i Settanta: *De monte vmbroso*, così denso, cioè verrà da vna selua, così folta d'arbori, e così opaca, che appena in essa si vede il Sole, cioè verrà Iddio con ombre: Ma chi non conosce in questo fatto vna espressa contradittione. Se ne viene al mezzo giorno, quando son distrutte l'ombre; che in questo tempo stesso lo dimanda la Sposa: *Indica mihi, vbi pascas, vbi cubes in meridie*, come dunque dice: *De monte vmbroso*. Il mezzo giorno è lucidissimo, quando il Sole nell' altezza della sfera ferisce con lancie d'oro la terra, e si dileguano l'ombre. Hor come in questo tempo sono vedute dal Profeta ombre di freschi arbori? Dice Sant' Augustino, che venirne dall' Austro dinota l'ardenza della sua carità, che lo tirò: *Ab Austro significatur meridies, idest feruor charitatis*.

Intese per questo mezzo giorno San Bernardo la gloria, ò Patria Celeste, doue non si troua notte, ma continua luce, & Sol fisso. *O verè meridies plenitudo feruoris, & lucis, Solis statio, vmbrarum exterminatio*. San Paolo volse, ch' il mezzo giorno fusse il petto paterno: *Propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos*. Le viscere Virginali furono ancora mezzo giorno, così accese del Diuino fuoco, che per temprarlo venne in forma di ombra lo Spirito Santo: *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*. Hor per riparar l'huomo vscì Dio dalla sua gloria, & dal petto del Padre restandosene seco

Abac. 3. — 70. Interp. — Cant. 1. — Aug. lib. 18. de Ciuit. Dei c. 32. — Bern. ser. 33. in Cant. — Luc. 1.

seco vnito, & dal ventre Virginale, venne con tanta voglia di redimerci, che parendoli se troppo si manifestasse Dio di non arriuare al suo intento, pose cortine alla chiarezza della sua gloria, & ne venne da vn monte ombroso mostrandosi più huomo, che Dio. Chi direbbe essere Dio se lo vedrà spargere lagrimette. Chi diuisarà la sua Diuinità se lo vedrà in capo de gli otto giorni colla marca, & l'impronto di peccatore, come vscirà questa luce così temprata colla osseruanza della legge, (ceneri, che questo fuoco cuoprono) presentandosi senza tener perche, & purificandosi la sourana Madre, senza tener di che: ma così conuenne, come lo disse San Tomaso in alcune misteriose parole. *Oportebat igitur, ita manifestari. Natiuitatem Christi, vt demonstratio Diuinitatis eius: Fidei humanitatis ipsius non præiudicaret.* Sarebbe stato, come in discredito di quella fede, che teneua il Mondo da esser rimediato per il mezzo di Dio huomo; che però nasconde il Diuino per accreditar più il suo amore, senza che in ciò perda cosa veruna; anzi nell'apparir più huomo, che Dio, egli si diede più a conoscere per Diuino.

S. Thom. 3. p. q. 36 art. 4.

Ingegnosa osseruatione fù di Chrisostomo, quella sopra le parole, che gli disse Satanasso tentatore nel primo assalto, che nel deserto gli diede: *Si filius Dei es*, gli dice: par che la cosa immediata, che douea dire fusse questa: *Si esuris.* Se tieni fame, come huomo, muta in pane queste pietre; ma tace l'esser humano, & cerca, che venghi a luce la Diuinità, sentiamo quel che risponde; *Non in solo pane viuit homo*; Ma come và questo Signore? Sete chiamato Dio, & rispondete alla intertogatione non fatteui dell'esser huomo? Risponde il Dottor citato, ch'il Demonio, come superbo, & immemore del castigo ottenuto per la sua arroganza, quando a forze di vrtoni venne cacciato dal Cielo. Pensò, che dicendoli queste parole, & chiamandolo Dio si douesse appagare di questo nome: Ma vedendo Christo, che in ciò rimaneua, come aggrauiato l'amore, che portaua all'huomo, di non essersi sentito chiamar huomo: però doue l'auersario questo tace, egli stesso lo dichiara, & doue nella traditrice lingua diabolica si sente vn *Filius Dei*, in quella Diuina di Christo si vede, & sente, vn titolo d'huomo. *Non in solo pane viuit homo.* Sentano. *Istud ei erubescendum putabat*, s'immaginaua l'Apostata maledetto, che si corresse Christo in sentirse chiamar huomo: *Propter, quod dolosa illum adulatione palpando: Solius admonet dignitatis, quid igitur Christus; sed quod ille in eius adulatione absconderat in medium profert palamque constituit non in solo pane viuit homo.*

Matt. 4.

Chris. hom. 2. in Matt. hom. 13.

Con Diuino Imperio il Signore cacciò dal corpo d'vn misero indemoniato vna legion di Diauoli, a cui dimandorno i nefandi spiriti di entrare in vn branco d'immondi animali, de quali non mangiano gli Hebrei. Glie la concesse, & subito con quelli si buttorno in mare non potendo sopportar per vn'istante padroni tanto sozzi, come erano quei animali, (Confusione del Christiano, che per molti anni si fà schiauo

del peccato mortale.) Il sanato indemoniato supplicò Christo, che l'ammettesse nella sua compagnia. Ma Christo non ammesse questa liberale offerta, la qual cosa cagionò merauiglia ad Ambrogio, parendoli gran fatto, che ricusasse quel commercio, qual egli andaua procurando, & la sequela di quelle genti quali egli auidamente ricercaua, così hauea preso in suo lato il Publicano Mattheo: ammette, che Maddalena gli laui, & succhi i piedi, ammette Giuda sapendo, che douea tradirlo. Hor come licentia, questo che chiede di starsene seco? Risponde il Santo: la cacciò; perche cognobbe, che quell'huomo sarebbe stato perpetuo publicatore, & viua tromba del fatto benefico, dicendo a tutti. Questo ch'Io sieguo colla poderosa sua destra mi sottrasse dalla miseria d'vna legion di Diauoli. Onde voglioso il Signore di parer più huomo, che Dio, quello non ammette, che colla sua voce l'hauerebbe dato a conoscere più Dio, che huomo, gustando assai di farsi conoscere più huomo, che Dio. *Cur autem non recipitur liberatus; Sed domum redire iubetur, nisi vt iactantiæ causa vitetur.* Espressamente mostra di non voler esser palesato per Dio, ne mostrato a dito per benefattor Diuino, bramoso assai più di farsi veder huomo, che Dio.

Amb ser. 5 lib 6. in Luc.

Si vidde questo molto più al viuo nella Risurrettione di Lazaro, come osseruò il Caietano. Arriuato il Redentore in Bettania commanda, che, sia tolta la pietra, ch'il cadauero copriua: *Tollite lapidem* nella presenza della Nobiltà di Gierusalemme, & dell'amate Sorelle Maddalena, & Marta; onde in questo fatto lagrima il Signore: *Lachrymatus est*, & tutti i circostanti cominciano a dire. *Non poterat, hic qui aperuit oculos cæci nati facere, vt hic non moreretur.* Che pianto è questo, argomento euidentissimo è certo di poca potenza, se potè gli occhi aprire del Cieco Nato: perche non trattenne la morte, che non corresse precipitosa a troncar la giouane vita di Lazaro. Questo pianto ne dà segno, che non staua in sua mano di poterlo fare prima, che accadesse, & in ciò n'accorgemo, che egli non è Dio; ma huomo puro. Entra Caietano, & dice. Signore non mettiate nubbi sopra al Sol de' vostri occhi. Deh non piangete, & par che gli risponda il Redentore. Benche io copro la Diuinità, discopro però l'humanità? Certo sì Signore, poi che le lagrime quella n'additano. Mi tenghino per huomo dunque; mentre colla humanità Io resto honorato, & coll'humiltà di quella. *Conserebant isti hinc potentiam, qua illuminauit cæcum; inde lachrymas pro morte Lazari, attestantes, quod displicuisset Iesu.* L'aprir gli occhi dice essere Dio. Il piangere mostra essere huomo, & volse più tosto esser tenuto huomo in corrispondenza di piangere con chi piangeua, & non mostrarsi Dio: sendo questa l'intention sua di coprir la Diuinità, & mostrare l'humanità.

Ioan. 11.

Caiet. in Io. 11.

Considerò il Dotto Euchumenio nella trionfante salita, che fece Christo nel Cielo, che sopra al carro d'vna nubbe; và soruolando per l'aria: *Et nubes suscepit eum ab oculis eorum;* Volge

Actor. 1. 4. Reg 2.

Volge la vista in dietro al trionfo d'Elia, & lo vede salire sopra vn carro di fuoco, & dimanda la cagione di questa disuguaglianza. Elia nelle fiamme, & Christo nella nubbe di acqua, & ne ritroua vna particolarissima. Perche l'vno è huomo, l'altro è Dio. L'huomo, benche sia Santo in grado eminente trionfa in fuoco. La cui natural proprietà è salir nell'alto, sendo proprio della natura humana lo scendere in giù, sia circondato da elemento Nobile, che lo inalzi alle sfere: Ma Dio ama l'humiltà, & nella nubbe ostenta i suoi trofei, che per esser piena di Terrestri vapori inchinano al basso. In ciò occulta Iddio il suo fuoco, ch' è la Diuinità: *Deus noster ignis consumens est*, disse Mosè; Discopre la nubbe, che secondo la sentenza d'Esaia è l'humanità. *Ascendet Dominus super nubem leuem*. Sentite Euchumenio. *Elias sursum ferente vehiculo agens, & aequis, qui velocitatem itineris illi pararent*, (quegli era puro huomo, ma Christo:) *Tamquam Dominus vniuersi, & sua ascendens virtute; terrenum quidam, & quod deorsum fertur ad ascensum assumit*. Osseruino quel: *Terrenum quidam*, che tiene gran Misterio, come si dicesse, deue trionfar Dio? sì, non vada eligendo ali d'Aquila, ne penne di venti, velocità di fiamme: Ma *Terrenum quidam*, che in mezzo della sua Diuinità l'inchini a mostrarsi huomo, & in questo stà tanto lontano dal discredito suo, che porta l'humanità per impresa delle sue arme, che lo danno più a conoscere.

Isa. 18.

Eucum. in act. 1.

Amb to. 4 se. 20. *in ps* 118

Concluda con alcune eleganti parole Sant' Ambrogio, *Audeo dicere operationis suae munus amiserat; nisi se humilitas recepisset; itaque nos quidem redemit, sed sibi etiam acquisiuit, nihil ergo humilitas affert dispendij, ille qui se exinaniuit plenus est*. Ardisco di dire, che se non si fusse humiliato Iddio sarebbe rimaso senza certo splendore, & priui d'vn ingrandimento i suoi attributi, & questo glie lo diede l'humiltà, assai gli costò il redimerci; ma acquistò credito per sè, acquistò fama, riputatione, & stima, che nel concetto de i Redenti restò più debito a Dio huomo, & Dio, che solamente Dio, aggiunge Ambrogio, che non cagionò detrimento l'humiliarsi: Campeggia più Dio nel Presepio, che nel Trono, tenero Infante nelle braccia di Maria, che nell'Imperio del Cielo, più n'allegra, & rinfresca questo Sol ombroso, che nel suo orbe chiaro, & caldo.

In fine questo volse dire il Profeta: *Deus ab austro veniet*, &c.

†

DISCORSO II.

AGGRADISCONO OLTRE modo a Dio, quelle anime, che sono humili, che le virtù cuoprono, che se bene la Purità di Maria la eccettuaua dalla legge commune, permette Iddio, che anch' ella ne vada a compirla nel Tempio, sendo l'humiltà in lei vn' ornamento, & muro di tutte le sue grandezze.

LCVNE voci sento vscir di bocca alla nostra pura colomba, che dicono. *Vadam ad montem mirrhæ, & ad collem thuris.* Monte vien chiamata la casa di Dio in Gierusalemme: perche il Tempio stassi edificato in vna costiera del monte Maria. Andarò a purificarmi dice Maria; ma notino, che immediatamente soggiunge lo Sposo, come scusandola da questa legge: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* La raggion: perche la Donna si tratteneua in casa per quaranta giorni, & poi giua a Purificarsi, quando parroriua maschio erasi: perche il figliuolo stà più a formarsi, che la Donna nelle materni viscere, stà quegli quaranta giorni, quaranta giorni dunque stij ritirata la Madre, come immonda dalle consequenze del parto non entri nel Sacro Tempio: *Omne Sanctum non tanget, nec ingredietur in Sanctuarium:* Ma Christo instantaneamente s'organizò, ne vi fù dilatione nell' infonderseli l'anima: perche nel medesimo istante della sua concettione fù perfettissimamente formato, come opra dello Spirito Santo. Ne si trouorno nel passo Virginale quelle immonditie, che nell'altre Donne si trouano.

Cant. 4.

Leu. 12.

Partorì la Vergine vn'Infante quell'istesso ab eterno generato dal Padre trà splendori di gloria. *In splendoribus Sanctorum ex vtero ante luciferum genui te:* Et Sant' Augustino toccando questo punto dice. *Quid igitur mirum si sine corruptione nascitur, qui de Santificatione concipitur.* Non è merauiglia, che nasca Christo senza corruttione humana; mentre fù conceputo dalla Santificatione Diuina, ch'è Maria. Sospendete la penna ò Sacro Dottore; poi che pare, che diate alla Vergine non solo titolo di Santo; ma della stessa Santità, non solo la chiamate Santificata; ma Santificatione, & gratia.

Ps. 109.

Aug. ser. 18. de S. Ilis, qui est de Annunc.

Dice assai bene Augustino, & dimandando Alberto Magno in qual luogo era conueniente, che si facesse dall' Angelo l'imbasciata, parendo li douesse essere il migliore, che tenesse Iddio in terra.

Risponde, che fù nell' Oratorio, & sito doue staua Maria nel Sacro Tempio, come luogo capace, & decente alla Maestà di Dio, & più Santificato per essere iui la Vergine, più Santa del Santa Santorum. *In Oratorio Beatæ Virginis fuit dignissimi habitatio.* Dunque se tanti titoli gridano in vostra lode ò Vergine, & non sete compresa sotto statuti, & leggi per-

Albe. quo in loco Annunc.

perche dunque andate a purificarui, apparendo in certo modo, che resti aggraniata la purità vostra? Con tutto ciò dice: *Vado ad montem mirrhæ*, ne và, & porta seco il figlio, gusteuole, che i suoi deuoti l'imitino nell'humiltà, mentre ad ombra le sue glorie, col mostrarsi immonda quella, che sempre fù monda.

Considerate il principio, & la fine di Christo, che trouarete in questo termine, & periodo, quanto gli sia aggradeuole occultare vn'anima le proprie grandezze. S. Bernardo osserua il tempo nel qual nacque il Saluatore, & dice: *Hyeme natus est nocte natus est Christus, numquid credimus casu factum*, trà neui d'inuerno, & di notte nasce Christo, gran misterio quì si racchiude, come in tutte l'altre cose di Christo, la luce Diuina vien di notte, il fuoco trà le neui. Vedete, che principia con queste attioni a coprire le sue glorie, & occulta i suoi raggi; onde acciò non si veggano gli scopre alle tenebre, & acciò non si senta il fuoco lo nasconde trà giacci: l'inuerno sepellisce l'odor de fiori, così Iddio occulta le sue glorie, insegnandone per tempo, che fuggiamo di manifestar le virtù, dimostratrici di strepiti, & romori, perche a suoi occhi sono più aggradeuoli quelle virtù, che si nascondono. *Vbi sunt qui tam impudenter ostentare gestiunt semetipsos*, & conclude appresso: *ama nesciri, laudet te os alienum sileat tuum.* Vsa diligenza in nasconderti, & occulta quel tesoro, che vista di Ladri ti può rubbare, che non hauendo Iddio nessun timore di Ladri, nasconde i tesori della sua luce, e delle sue virtù nelle tenebre d'vna notte, quando al mondo nasce.

Ber. ser. 3 in nat. Christi.

Vsò lo stesso mentre visse. Insegnando Chrisostomo a far bene da vn canto, & fuggir la vanagloria dell'altro, e imparticolare tratta dell'Elemosina regina delle virtù. Dice che essercitandola l'huomo si assomiglia assai a Dio, il cui impiego particolare è di souuenire oppressi, onde s'arriua la persona a farsi somiglieuole a Dio, rassomiglisi anche a lui nell'occultare le virtù. *Si ergo misericorditer dando, similis Deo factus es diligenter stude, vt in contemnenda ostentatione similis ei efficiaris, qui moribus hominum curans præcipiebat, & cui discerent.* Vedo, che nell'elemosina imiti Dio, imitalo anche nella fuga dell'ostentatione, così Christo quando daua la salute a qualche infermo gli imponeua il silentio, & più appresso in lode dell'elemosina, ponderate quella parola. *Morbos curans*, dice che l'elemosina sana i morbi, & fà Miracoli, quello, che la dà alla somiglianza di Christo, che fà Miracoli. Certo che sì; perche sendo la facoltà tanto a cuore dell'huomo all'hora quando di quella si possede dicesi operar Miracoli, & prodigij opera, che si priua di quel sangue delle ricchezze, che sangue vien chiamato da essi, & di più s'auerta, che se quella non si cela, come faceua Christo, l'anima porta pericolo d'infermarsi malamente.

Chrisost. to. 2 ho. 72 in Math.

Pondera Cipriano, che volendo riceuere Christo dalle mani del Battista il Battesimo per honorar il suo Precursore, ne vada al Deserto, doue per lo spatio di quaranta giorni digiuna; come Signore, non poteuate digiunare nella Città di Gierusalemme,

me, tanto più, che sendo venuto per Maestro del vostro esempio apprenderanno i Discepoli la virtù del digiuno. Se andate nella solitudine, non si trouaranno testimonij della vostra astinenza, & gli Orsi, Leoni, & Tigre, vostri compagni, malamẽte potranno parlare, perche non han lingua, ordinate ò Signore, che ciò si notifichi. *Locus secretus eligitur: quia solus Dei iuditio ieiunia sunt agenda.* Se l'opre buone si fanno alla vista di molti si consumano, conoscendo dunque Christo l'importanza del negotio, comincia a nascondere le prime, che egli fece, benche esercitate da vna Diuina Maestà non poteuano riceuere, ne detrimento, ne sortir pericolo.

Cip. de ieiun. & tentatio Christi

Doppo la morte lo stesso Signore hebbe viuo questo pensiero di occultar le virtù, osserua Sant'Ambrogio, che ordinò, che fusse coperto con vna gran pietra il suo sepolcro santo, che assai grande ne la descriue il Vãgelo. *Erat quippe magnus valde*, qualche gran secreto quì si nasconde, non dobbiamo contẽtarci colla freddezza della fredda lettera, battiamo la pietra, & facciamo, che scintill i sensi più viui, & spiritosi, sia l' acciaro la penna di questo Dottore, ch' in vna sentenza dice, quanto mai si può dire. Entra dice il Saluatore nel sepolcro. *Cui pulcherrimus lapis admotus est: ne pateret*, è così amico Iddio d'occultarsi, che sendo morto non ammette pietra delicata, & mobile; ma di grandissimo peso, ne contentandosi di ciò, vuole, che se ne aggiunga vn'altra, *ne pateret*, per non esser veduto da occhi humani, che sono di Basilisco, che auuelenano, che vccidono, & leuano il merito però vuol esser coperto, & soggiunge. *Quicunque enim in se bene humauerit Christum diligenter eum custodiat, ne eũ perdat*: perche facilmente si perde la virtù publicata, & da quella si esala la fragranza dell'odor discoperto; onde Chrisologo. *Thesaurum qui non abscondit prodit virtutes prædita non manebunt, virtutes sicut proditores suos deserunt, sit suos instant custodire custodes*. Chiama elegantemente traditori di loro stessi, coloro, che publicano le virtù, che tengono, Iddio gli costituì Castellani della fortezza del core, acciò, che la custodischino racchiusa, ma quelli aprono le porte, & consegnano le chiaui al nemico, la manna antica custodita vn dì per l'altro si mutaua in vermini; ma riserbata per il Sabbato giorno festiuo si cõseruaua. Così l'opere fatte ne giorni della settimana, cioè patenti a tutti ti perdono; ma conseruate per il Sabbato dell'altra vita, si perpetuano, la onde interpretò Ruperto il comãdamento di Dio, a coloro, che in vna vigna entrauano, voleua, che si satollassero dentro di quella; ma che non cauassero cosa nissuna da essa. *Ingressus vineam proximi tui* come, *de vuas, quantum tibi placuerit, foras autem ne efferas tecum*. Dice Ruperto, che s' intende in questo modo. Sostenta l'anima tua, ch'è vna fortile vigna colle virtù frutto dolcissimo; ma parla tanto di secreto in quella, che non venghi vdito da nessuno, ne t'affaticare di produrre quei frutti di virtù fuori. *Opera bona quantumcumque potes, corde bono, & animo volenti, nihil autem quasi ad oculos hominum, &c.* & conclude. *Qui autem facit iustitiam*

Ambros. to. 5. lib. 10 in Luc. de sepul. Cor. Iesu

Chrisol. ser. 7.

Exo. 16.

Deu. 23.

Rup. lib. 1. in Deu. cap. 26.

ſtitiam ſuas coram hominibus, vt videatur ab eis vuas procul dubio foras extulit, & in hoc amici gratiam lacit.

A' queſti penſieri aſpirano i fundatori delle Religioni, dice S. Bernardo, ritirando ne i chioſtri le Vergini, & nelle ſolitudini i teneri giouanetti. *Etiam corporaliter in clauſtris, & in Syluis abſcondimur.* Gli ritira dice Bernardo come mezzi morti tra quelle ſelue, ciaſchun Santo fondatore; perche ſe il Mondo vedeſſe le Sante attioni di quelli, ruuinarebbero le loro virtù; onde così mezzi morti le conſeruano. Notino l'altezza colla quale ciò dice. *Et ſi ſcire vultis, quantum in hac aſcenſione lucramur: credo nullum hic eſſe, qui ſi quartam partem eorum, quæ hic facit in ſeculo aſtitaret, non adoraretur vt Sāctus, reputaretur vt Angelus? nunc autem quotidie tamquam negligens arguitur, & increpatur. Parum ne hoc lucrum ducitis, quod non reputamini Sancti antequam ſitis*, queſto retiramento è vn gran guadagno. Onde conclude, che quando i Monaſterij, non ſeruiſſero per altro, che per coprire virtù Sante incaminando l'anime all'approbatione della Santità. Sarebbe vna gran coſa, & furono beate l'anime, che iui dimoraſſero.

Ber. ſer. 4 in Pſ. Quiha bitat.

Con eſſer tanto quello, che fin quà hà detto Bernardo, è poco in comparatione di quel che ſiegue, & apporta la cauſa legitima delle ombre, che hoggi la Vergine porta ſeco, & dice, che queſto fù quello iſteſſo, che gli diſſe l'Archangelo. *Virtus altiſſimi obumbrabit tibi.* In modo, che a conto di Dio reſtò il premiar le virtù di Maria, che portando ſeco il Sole, che la potea render chiara l'aſconde. moſtrandoſi eccliſſata. *Hæc eſt igitur abſcentio, quam ſub ſcapulis Domini præſtari dixeramus, qualis forſitan abſcentio fuit, vel obumbratio, quæ Mariæ facta eſt a ſpiritu Sancto ad celandum videlicet tam incomprehenſibile Sacramentum*, non lo pote dire, ne più chiaro, ne con più eleganza.

Quindi ſoggiunſe Ruperto, che l'humiltà fù la muraglia, & la fortezza dentro della quale le ſue grandezze Virginali ſi conſeruorono, quella ſteſſa, che generò il Creatore, che lo portò nelle b accia, lo nutricò nel petto, con eſſere frà le belle la più bella, ò *pulcherrima inter mulieres*, ſe non haueſſe celate le ſue virtù haurebbe ſentite quelle parole. *Egredere, & abi*, che ſarebbe ne gli altri. *Ecce illi quæ de carne ſua, Verbum carnem factum peperit ſi ignorat ſe ſubauditur vnde Domino placuerit, dicitur egredere, & abi*; onde conclude, che tutte le ſue altezze, & grandezze ſi difeſero col ſcudo d'vna humiltà, & humile recognitione. *Humiliate gratioſa, communiuit, atque perhornauit compleuit, & cuſtodiuit*, che s'il Figlio eſſendo Dio s'appreſenta, ſi purifichi la Madre; benche per gratia, & participatione ſia Dea.

Cant. 1. Rup. l. 1. in Can. 1.

D I.

DISCORSO III.

QVELLE ANIME SONO generose, & nobili, che fanno più di quel, che deuono: lasciandoci Dio in nostro arbitrio alcuni seruigij volontarij, del che ne porge essempio la Vergine con quest' opra di sopraroga-tione.

PROCEDENDO il Signore con braccio steso con noi in farci mille gratie, discortesia sarebbe la nostra a volerci ritirare nelle buone operationi.

Cant 6. Ruperto esplica merauigliosamête te quelle parole della Cantica. *Sexaginta sunt Reginæ, & ottoginta concubinæ.* Nel suo Real Palaggio tiene Salomone Regine, & serue, con quella differenza, che và da serua, & Padrona. Vi sono alcune anime così vili, che melense, & accidiose, van trouando cauillationi se deuono ò nò. Ma anime Regine, & di pensieri Reali, dice Ruperto sono quelle, Rup.l.6. in Can. *quæ super præceptum superaddunt consilium:* non aspettano comandamenti, fanno il douere, a che son tenute, & s'accingono ad operar circa il consiglio caminando sempre senza arrestarsi.

Cessate l'acque del diluuio, & il Cielo si leuò la benda delle nubbi da gli occhi, esce Noè dall'arca, & alza vn'Altare, & offre a Dio gradito sacrificio. *Obtulit holocausta super Altare, adoratusque est Dominus odorem suauitatis,* Gen. 8. osserua Ambrogio, che essendo dato al Patriarca ordine particolare, & espresso comandamento di Dio, di quel che douesse fare, però senza nominare Altare, ara ò sacrificio, hor perche in questo eccede, auerta, che non facci come Saulo in vece di compiacere, irriti, quando gli disse Samuello. *Melior est obedientia quam victimæ,* 1. Reg. 15 onde dimanda Ambrogio. *Quod non admonitus est: cur fecerit fortaße requiratur.* Risponde, lasciate Noè: perche molto ben conosce quel che piace a Dio, ne a Dio gli veniua a conto comandarlo all'hora, ne al Patriarca lasciandolo di fare. Non a Dio; acciò non dicesse alcuno, che così presto, & a sangue caldo comandaua il seruigio, che se gli douea fare, non conueniua, che Noè lasciasse di farlo: perche non fora stato di tanta sodisfattione, ne gradito a Dio, se sacrificaua, venendoli ciò comandato. *Sed vtique Dominus non debuit quasi auarus, mercedem gratiæ postulare, & iustus eam intellexit veram gratiarum attionem esse, quæ non iuberetur; sed deferretur, itaque nec dilationem passus est,* Amb to. 4. lib. de Noe, & Arca ca. 22. lo và confirmando con Zaccheo, che s'appagò Christo di quelle parole, che dalla bocca gli senti proferire. *Si quid aliquem defraudaui reddo quaduplum,* Luc. 19. finezza basteuole per renderli obbligato Dio, facendo più di quello, che deue, & complendo con vna restitutione la quadruplica. *Ideoque Zacheus veniam meruit: quia non solum restituturum se; sed quaduplum promisit:* andaua Christo a risuscitar la figlia di quel Princi-

pe

pe pregato da lui. *Domine filia mea modo defuncta est, &c.* arriua a quello vna inferma Donna, con viuace fede gli tocca l'orlo della veste, & ecco vien sanata; onde trattenutosi Christo volse, che questo miracolo fusse noto a tutta quella turba, ma Signore costei aspettò dodici anni, così lo dice l'Euangelista. *Ab annis duodecim*; può molto ben aspettare fino a tanto, che ritorniate dalla Casa doue siete inuiato, la fanciulla è morta, questa è viua, hor qual forza vi trattenne ò Diuino Sole in mezzo della carriera veloce? sentano: *si tetigero tantum fimbria vestimenti eius, salua ero*; dicea trà se, s'io toccarò il lembo, & di fatti lo tocca, dando passi veloci, e chi poteua negotiar con vna parola aggiunge altre opre sopra di quelle, merita bene, che per consolation di quella, & per dottrina nostra si trattenghi Christo. S. Giouan Chrisostomo. *Digitis solum tetigit, & ideo cum vltima venisset primo curata recessit*, fece più di quello, che gli veniua inchiesto, vna supplica solo bastaua, & ella stese di più il braccio, ella si allarga, & stende, & ecco, che si stende, & allarga Iddio in beneficarla.

Chrisost. hom. 31. in Mat.

Osserua Chrisostomo, che menorno il giumento a Christo, sopra del quale douea trionfare gli Apostoli nudo, ma colle vesti loro, gli fecero vna sella. *Et adduxerunt Asinam, & Pullum, & imposuerunt super eos vestimenta sua; & eum desuper sedere fecerunt*, auertano dice il Santo, che animali in pelle non sono aggradeuoli a Dio, portino ornamenti, & questi siano sopra abondanti, che ne vien dinotato, dall'atto Apostolico, che fecero più di quello, che gli venne commesso, poiche queste opere sono grate oltre modo a Dio: *neque enim in eis requiescere potuisset Christus: nisi mandata eius fuisset in eis.*

Chrisost. hom. 37. imper.

Quelle dieci Verginelle l'vne prudenti, & l'altre pazze; la sapienza delle prime consisteua, che fuor dell'oglio bisogneuole ne portauano di souerchio; le seconde pazze si contentauano colla sola prima diligenza fatta da esse, parendoli, che il sopra più non fusse necessario, ma perche Dio và molto appresso a queste opere di soprarogatione, l'vne riceue, l'altre discaccia, cioè le prudenti ammette, & le pazze caccia via. *Prudentes acceperunt oleum secũ fatuæ autem non sumpserant oluum secum.* Caietano *Fatuæ non sumpserunt oleum secum, hoc est in vasis suis vltra illud, quod erat in lampadibus, acceperunt in vasis suis. Ille enim cogitauerunt, id quod euenit scilicet, quod oleum lampadam non sufficeret, illæ autem confisæ sunt in oleum lampadum tamquam sufficiens.* S'ammira l'acuto Dottore, come tornando le Vergini pazze coll'oglio comprato, & bussando la porta non gli venisse aperto, chi propose il dubio rispose. *Mirum apparet quod existentibus aduc etiam in hac vita virginibus, claudatur ianua Regni Cœlestis, firmetur negatio ingressi*; se fosse doppo morte quando non v'è più luogo di meritare non mi spauentarei, ma che stando in vita non siano esaudite, non è tardanza nella Misericordia Diuina, & suole per mostrarla nell'vltimo respiro giustificare. Risponde ch'è giusto castigo, di chi fece poco per Dio, che Dio sia corto, & renitente con lui, non gli negano le sue visce-

Mat. 25.

Caiet. in Mat. 25.

re

re pietose il perdono, ma non però non merita, che gli dij l'ausilio, & vinto nella morte; mentre nella sua vita poco caso fece, & contro Dio & d'operare, & più operare; *sed cessat admiratio, intelligendo, quod clausio ianuæ non est negatio veniæ petentibus in veritate; sed est negatio auxilij gratuiti diuini ad vere pœnitendum*, & porta quella celebre senteza di Sant' Augustino, che ancora è di S. Cesario Arelatense. *Hac animaduersione punitur peccator, vt moriens obliuiscatur sui, qui dum viueret oblitus est Dei*, condegno castigo al suo demerito, che Dio si dimentichi di quello, che viuendo si dimenticò di Dio.

Aug. in in ho. 13 to. 2. bib Patrum

Dia il compimento S. Bernardo col suo ardente spirito, comentando la visione d'Isaia Profeta, di quei Serafini accesi, & alati; quali colle due, che gli corrispondeuano al cuore volauano. *Duabus volabant*, s'ammira il Santo, & dice: perche deuono tenere ale nel Cielo gli Angeli; mentre essi sono Comprensori. Voli l'huomo viatore, che camina, & s'indrizza verso quella felicità, stijno fermi quegli, che già stanno in termine *Numquid volandum adhuc erit, & ipsis Seraphim*. Sentano la di lui risposta diuina: *Ne videlicet insensibilis quædã, & lapidea stabilitas estimetur*. Confesso, che non meritaranno più; perche stanno. *Extra statum merendi*; però faccino vna mostra d'inoltrarsi, & vn segno di volare: perche colla gloria, che godono si compatisce: perche lo starsi fermo è proprio delle statue, & delle pietre, fermezze, & trattenimenti, il non passar più innanti, neanco ne gli Angeli suoi lo sopporta Iddio. Hor come lo soffrirà ne viuenti, de quali è proprio l'inoltrarsi, & passare auanti nel grado della virtù.

Isaia 6.

Ber. ser. 4. de verbis Isaia.

Questo dinota il voler, che se gli offrano i primogeniti. Il senso litterale è questo, se vi domandaranno i vostri descendenti, che cerimonia, & offerta è questa. Risponderete, che cauandone dall'Egitto il nostro Dio, diede la morte a primogeniti i suoi, e cosa giusta essergli grati con offerirgli i nostri al tempio. Costa nelle sacre lettere, che Iddio non miraua i secondi figli; ma i primi per esserne i primi amori de Padri; onde egli è bramoso di questa opera, come di soprarogatione, che però la Vergine porta l'offerte delle Colombe come vccello fecondissimo, che mostrauano le grandezze feconde del suo merito, & le sue opere non si fermauano & il tutto fà per nostro esempio. Dimanda S. Bernardo. *Quid est autem, quod dicimus; Beatam Mariam purificaris?* Purificatione, & Maria, *nobis ergo purificatur*, fà ella più di quel ch'è tenuta; acciò impari tù a far più di quello, che la legge ti comanda, compisce quella di Dio la Vergine, & aggiunge, a quella altre opere. Perciò loda i suoi passeggi. *In calceamentis*. Dinotino i desiderij di oprare; se bene la Purificatione non gli aggiunge purità, l'ama così, & cerca così l'abbondanza di essa, che si fà somiglieuole a quel sitibondo, che mai si sà discostare da vn fonte limpido, & chiaro, & questo volse intédere. Guerrico esplicando quel *Tempus putationis aduenit*. *Tempus putationis aduenit, quando Mater summæ puritatis pariter, & fontem edidit, & exemplum dedit nobis*, e sebene

Ber. ser. 7 ex paruis.

Can. 7.

Guarri. serm. 4. Purific. Cant. ne era superiora alla legge, l'humiltà la soggettò a quella; acciò sappiamo far più di quello, che comanda la legge. Sentite questa gran sentenza della Porpora Venetiana, della Magnificenza della nobiltà, Lorenzo Giustiniano. *Lau Iust. ser. Puri.* *Virginem supra legem fecerat gratia; sed sub lege humilitas; vt discamus facere aliquid supra legem*, onde pigliò motiuo vn Poeta Christiano di dire.

Diua parens euge, parensque puerpera multo
Longior obsequio, quam partu, euge puerpera Virgo.

DISCORSO IIII.

CHE IL PIU SANTO, CHE SI troui, non è tale in comparatione di Dio; onde con essere la sua Madre Diuina, la Santa de Santi, alla vicinanza dello specchio puro del Figlio, senza ecclissarse, si ecclissa, insegnando a noi a non presumere di opre buone, & che dobbiamo mantenerci viuendo sempre trà il timore, & la speme.

PER nostro esempio la Vergine ne và al Tempio, insegnandone, che in comparatione di Dio il più perfetto Santo non è tale. Il Sole; benche sia bello, & chiaro, pure offuscano la sua luce, & nubbi, & atomi, e se bene in questa pura Stella di Maria, non si trouano atomi ne nugole, colla sua dimostranza esemplare m'instruisce.

Confessò il Real Profeta questa verità: *Non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens.* *Ps. 142.* Signore nessun viuente può comparire nella presenza vostra, che non tremi. Ponderò Bernardo quel *omnis viuens*, ogni viuente, non disse: *Omnis homo*, & in questa vniuersale volle commettere anche gli Angeli viuenti, che se bene stanno vestiti di splendori, alla diuina presenza s'oscurano come tenebre: quì frà di noi mostrino luce, và bene; ma innanti a Dio mettono nubbi oscure a raggi splendidissimi. *Nec ait omnis homo; sed omnis viuens, forte vt nec ipsos Angelicos eum noueris spiritus excepisse.* *Ber. ser. 5. de verbis. Isa.*

Scende nel Tempio l'Archangelo Gabriello, & arreca nouelle a Zaccaria d'vn figlio, che sarà l'allegrezza del Mondo, mentre il Padre attualmente stassi sacrificando al Signore, onde egli restò turbato ciò sentendo a cui dice l'Archangelo *ne timeas.* *Luc. 1.* Zaccaria di che ti cõturbi ò Põtefice, non sei Santo? certo sì, perche l'Euangelo ti canoniza insieme con tua moglie. *Erant ambo iusti ante Deum*, tieni limpida coscienza, non temer dunque. Non posso soggiunse, tremando stò. Perche temi? Risponde per lui Chrisologo. Io hò veduto vn Angelo purissimo, la onde il mio vestito di carne, vede in quella impurità. Che prima non vedeua. *Caro numquam de sua conscientia est secura.* *Chrisol. Ser. 88.* Hor che sarà vicino a Dio? Significaua quel candeliere antico doue sette luci si vedeuano, secondo l'intentione di S. Pietro Dammiano, i sette doni dello spirito Santo, che fanno chiara quell'anima doue rilucono, ma rendono stupore al Cardi-

nale

nale vedere vicino a questo candeliero alcune forbici d'oro, che seruiuano a troncar quei cresciuti carboni de gli accesi stoppini. *Emunitoria quoque, & vbi quæ emuncta sunt extinguãtur, fiant de auro purissimo*; ma come và questo? se quelle luci sono simbolo delle chiarisine dello spirito Diuino, si troui in esse cosa da esserne purgate. S' intende ciò per il sogetto humano doue quelle cadono: perche il santo più santo, la luce più pura, la torcia più accesa, nutrisce in se carbone da essere reciso, & ciò quando arde nel tempio; cioè alla presenza di Dio. *Quædam superfluæ comptionis interserunt cum lucernis etiam emunctoria necessario fiunt*. Nelle porte del Cielo aperte a Giouanni nel suo esiglio vidde nella prima il Figlio dell'huomo in mezzo di sette candelieri d'oro con molte stelle, anzi sette nelle mani, fù tanto il timore, che cadde come morto a piedi di quello, che vedeua. *Cecidi pedes eius tanquam mortuus*. Dice Sant'Ambrogio, che quì ne viene dipinto al viuo quel che trattiamo nel Discorso, che il più giusto non si può reggere in piede alla presenza di Dio, che non cada; ma che sia mai, l' amato di Christo intimorito, caduto a piedi dell' amante: Giouanni puro, Aquila Reale, amico dell' Anima di Christo cadè timoroso? ad vno, che sarà meno puro, che gli sortirà. *Ecce Ioannes qui sibi stare videbatur, viso Domino, cecidit tamquam mortuus: quia vnus quisque vir sanctus, quantum se ad contemplandam diuinitatem Dei altius erexerit, tanto apud se introrsus inferius cadit: quia in cõparatione Deo eius magnitudo quam parua sit, facile perspicit.*

Exod. 25.

Apoc. 1.

Ambr. in Apoc.

Si mostra glorioso Christo nel Tabor, per suoi assistenti apparisconо Mosè, & Elia, dice Augustino, che gli menò iui, come due Prencipi della legge, & delle Profetie, & ne aggiunge vn'altra particolarissima, è cosa nota che Mosè per il commercio hauuto con Dio, hauea così il volto risplendente, che non potendosi mostrare senza abbagliar la vista de vedenti, venne forzato a coprirlo con vn velo. D' Elia si sà, che fù inalzato al Cielo sopra vn carro di fuoco, simbolo della Diuinità: *In splendoribus Sanctorum ex vtero ante Luciferum genui te.*, dice Dauid parlando della generatione eterna. *Deus noster ignis consumens est*; onde acciò non s'intenda, che colui, che buttaua splendori dal volto, & quello, che trionfò nel fuoco, Elia siano non più, che huomini, gli conduca Christo nel trionfo; acciò posti al lato della sua gloria si faccino oscuri; perche alla presenza di Dio, chi più è vestito di luce, e più tenebroso. Eccoui Augustino. *Vel ideo vt Moysi cornuta facies, in quam non poterant filij Isdrael intendere, & Elias curru igneo raptus, comparati Christo obscurarentur*, s'ecclissi la luce di essi, si disautorizi la sua grãdezza, perche importa a Dio, che tutti veggano, che vicino a lui non vi è huomo che sia luminoso, solo Dio è luce, di quà raccoglio vna dottrina importante, che dobbiamo noi viuere trà speranza, & timore; acciò ne quello non ne facci codardi, ne questa prosuntuosi. Questo fù l' artificio dell' Euangelista San Matteo, che si nomina frà dodici Apostoli il publicano, doue tutti gli altri Euangelisti lo tacciono: acciò nella

Mat. 17.

Ps. 109.

nella sua miseria campeggi più la diuina misericordia, nomina il tradimento di Giuda ancora dicendo, Matteo publicano, vsuraio, & Giuda traditore, l'osseruanza di questo passo consiste, che passa in silentio l'incredulità di Thomaso, & la negatione di Pietro, & le sue colpe appalesa. Hor perche quello tace, & la sua colpa propala? O' prudentissimo Euangelista, fù vn dirci, mi nomino peccatore; & mi venne perdonato il peccato; acciò viuiate in speranza, & dico, che Giuda peccò, & per la sua desperatione non ottenne perdono; acciò non vi facciate prosuntuosi come quello; ma che stiate sempre trà speranza, & timore.

Acutamente Gregorio Nisseno, esplicando quel luogo della Cantica *Lectulum Salomonis sexaginta fortes ambibant ex fortissimi Isdrael, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi &c.* Sessanta forti circondano il letto di Salomone? *Propter timores nostros*; noi tutti pieni di timore di quel che potesse auenire al lor Re, notabil modo di parlare, se me gli dipingete così forti: perche stanno armati, questo disdice ad vn Capitano forte, & bellicoso. Risponda il Santo. *Diuinæ pulchritudinis amabilitas omnis esse in terrore sita videtur.* Chi ama perfettamente Iddio, benche ne vadi armato di sante virtù; deue sempre temere, con quanta eleganza ciò disse Cipriano. *Estote timidi, vt sitis intrepidi, & licet timor in certamine infirmitas esse videatur, tamen secundum velum Apostoli virtutis infirmitate perficitur*: questo vuol dinotare: *ex fortissimis Isdrael, & propter timores nocturnos*, che se bene nelle guerre del corpo s'oppongono codardia, & valentezza, nō è così in quelle dello spirito, che per esser valente son forzati gli huomini ad esser codardi; *estote timidi, vt sitis intrepidi.* Altamente considerò Bernardo, che come in questa vita nessuno viue securo, così dobbiamo con i santi nella lor morte replicatamente congratularci, che nel tempo, che chiudono le luci, scappano dalle mani di trè nemici. Del peccato, perche non possono più peccare. Del trauaglio alquale vien condannato dal dì, che ciaschedun nasce. *In sudore vultus tui vesceris pane donec reuertaris in teram de qua sumptus es*, dal pericolo, lasciandoli a viuenti. *Triplex igitur congratulatio est homini, ab anni peccato, & labore, & periculo liberari*; & apporta quel fatto d'Elia, che si lasciò cadere al discepolo il mantello, che fù come vn dirgli. Prendi questa cappa, già mi son fatto sicuro fuor del mondo, non temo, che vn'altra adultera mi trattenghi per la cappa come fece a Gioseffo: poiche doue vado son fuori d'ogni pericolo. *Posuit Elias pallium non est quod timeat, nō est quod tangi nec dum teneri ab adultera vereatur*, ch'è proprio dell'huomo il viuere dispensierato; quando deue più temere. Dorme Giona nel mezzo di quella tempesta cagionata dalla sua inobedienza; sen và nella casa d'inimici a riposare Isboseth, & riceue la morte. Notò Caietano vna cosa, che darà fine al Discorso, entra in vna Naue Christo con suoi Apostoli, ecco s'inalzano l'ondi, & Christo si mette a dormire *Ipse vero dormiebat.* E tempo questo Signor di dor-

Cant 3.

Nissen in Cant.

Cipr l. de singularitate clericorum, parum post initium.

Gen. 3.

Ber. ser. de omniũ sanctor.

4. Reg.

Ion. 1.

dormire; adesso è tempo di comandare a i venti, & rasserenar l'aria, hor chi dormirebbe in vn affare così periglioso, & pericolo manifesto lasciate i vostri amici, aspettate dice il Cardinale, ch'è misterioso questo sonno, questo è vn vegliare, & questo, che vi par trascuro, e vn gran pensare. Pretendea Christo esser conosciuto per huomo, & come si poteua dar meglio a diuisar per tale, che dormendo? cosa ordinaria, & propria dell'huomo. *Ipse vero dormiebat coram alijs in testimonium veræ naturæ humanæ*. Notino quella parola, *Coram alijs*, dormire alla presenza di molti vuol dinotare, che se non fusse veduto da occhi humani starebbe veghiante, ma sendo veduto da huomini quali voleua assicurare, che veramente era huomo come essi dorma. *In testimonium veræ naturæ humanæ*.

Caiet. in Matt. 8. cap.

DISCORSO V.

SI SOGETTA ALLA LEGGE Christo di Mosè antica, insegnando a Prelati, che siano i primi a compir quel che ordinano, de quali l'esempio è molto efficace.

GRAN forza tiene l'esempio nel Prencipe, ò Prelato, dà molta forza alle parole dette a sudditi il compir essi la legge, che se gli vedono andar auanti li seguiterano, facendo il contrario, son Tiranni, che tirano a forza i sudditi, si cōfidauano all'altezza delle muraglie quelli della Città di Ierico, che però non volsero darsi in preda al popolo di Dio, acciò si abbattessero quelle mura, comandò Dio, che non si seruissero di bellici strumenti, ne machine, ma che circondandole sette volte sonassero trombe i sacerdoti, al settimo caddero tutte le muraglie. Considerò il caso Sant'Augustino, & dice, che humanamente ciò non puot'essere, che forza mai potrà hauere vna voce con la fortezza de muri: dice Augustino. *Non illos pulsauit aries non expugnauit machina: sed quod mirum est, sacerdotalis sonus aut tubæ terror euertit*. Ingegnosamente dice, che non sono bisogneuoli apparati bellici per diroccare vna Città, per armar di valentia i soldati quando auanti a quelli il sacerdote, ò il prelato porta in mano la tromba, che nella sua voce, & esempio i sudditi si rinforzaranno, & verranno a fine d'ogni impresa.

Iosue 6.

Augus. tom. 10. ser. 106. de temp.

Venne il Precursore Battista per la riforma di tutto il mondo, & hauendo l'Euangelista depinte le sue voci, tratta subbito della sua vita, che ne vogliamo far di quella, la dottrina importa a noi sapere, viua egli come vuole, benche Christo ne disse, che non doueuamo tāto osseruare le mani de Maestri cattiui, quanto la dottrina, che ne porgono, che se la dottrina buona non facciā conto della vita di essi. *Omnia quę dixerint vobis seruete, & facite, secundum vero opera eorum nolite facere*: osseruò Chrisostomo, che S. Giouanni veniua come per Rè, & Prelato, con plenaria potestà di ridur-

Matt.

re

re l'anime a Dio, & come l'esempio è così potente, però si raconti, & quel che predica, & quello, che fà; poiche le sue parole mouerebbero poco, se la vita non corrispondesse. *Nam testimonium verborum eius nequaquam fuisset idoneum; nisi eum mirabilis vitæ institutio comendasset*. Sant'Ireneo Martire considerò assai l'huomo nella sua prima creatione, & osseruò assai in quel *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Restò l'huomo ricco di doni, ch'era vn ritratto di Dio, durò in lui poco questa gratia: mentre subbito si rese schiauo del nemico infernale, perdè la somiglianza Diuina. Hor come cadde sì presto? chi lo precipitò a bassezza tale dall'altezza doue risedeua. Non sò s'io mi dichi il santo, dice, che auuenne: perche non vidde Dio vestito di carne fatto huomo; onde non hebbe forza ne potere per seguitarlo nel volere, e insino che l'huomo non vidde questo, non pur, che habbia dato total compimento nella creatione dell'huomo, ne gli communicasse valore per poterlo seguire, mai vêne fortificato l'huomo sin che non vidde Dio Incarnato, fatto simile all'huomo nell'humanità, sentano. *Tunc autem Verbum ostensum est, quando homo Verbum Dei factum est, semetipsum homini, & hominem sibimetipsi assimilans*. Perche (se bene) l'huomo è simile a Dio, mancaua Iddio essere somiglieuole all'huomo. *Vt per eam, quæ est ad filium similitudinem, pretiosus homo fiat Patri, in præteritis enim temporibus dicebatur quidem secundum imaginem Dei factum esse hominem: non autem ostendebatur: quando autem caro Verbum Dei factum est, vtraque confirmauit; imaginem enim ostendit veram*. Notino queste vltime parole. Par, che non fusse stato creato l'huomo colla total & onnimoda perfettione: perche mancaua che Dio se gli rassomigliasse per il misterio dell'Incarnatione, & con questo motiuo gli desse forze acciò lo seruisse; e come nel Paradiso non hebbe questo esempio auanti gli occhi cadde subbito dall'eminenza doue era riposto. Più chiaramente lo disse Sát'Augustino. Trattando, che poteua Iddio con picciola cosa ripararci, volse, che fusse così grande la paga, & copiosa la redentione, chiamata così da Dauid, & doppo molte raggioni apporta questa, che siegue. Pretendeua non solamente farci liberi dalle colpe col suo sangue; ma obligar l'huomo, che se necessario fusse in corrispôdenza dessela vita in suo seruigio. Et parue al Signore, che vn suo comandamento tenesse poca forza non vedendolo côpito primieramente in lui: così mora Dio per l'huomo, se brama, che l'huomo mora per lui. *Vt nos quos sanguine suo redemit a vitijs, atque criminibus non solum auxilio suæ doctrinæ, & gratiæ, sed etiam exemplo suo ad studium Sanctitatis accenderet; vt nos non modo præcipientem dominum? sed etiam exemplo suo ad virtutis fastigia prouocantem maiore alacritate sequeremur*. Ch'in fine hà più sequela vn Prelato, che opera, che vn che comanda.

Chrisost. to 2. ho. 3 imper

Gen. 1.

Iren. l. 5. adu. hæreses c. 16.

Ps. 129.

Aug. to. 10 ser. 8. de tem.

Quando instituì Christo il Diuinissimo Sacramento dell'Altare, dando a gli Apostoli il Calice tutti lo beuettero senza replica, sendo così, che prima nella promulgatione di quello perche di parola gli disse; *nisi*

Ioan. 6. *manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis*, molti scandalizati fugirno la sua scuola, *ex hoc multi discipulorum eius, abierunt retro*, & adesso quei dodici, senza horror ne paura lo beuono, volete saper la cagion di ciò, dice Chrisostomo fù perche viddero il lor Maestro, che fù il primo a beuerlo, & questo esempio nel prelato gli appianò la strada, & leuò il terrore, & acciò non succedesse a questi altri l'istesso de primi, piglia il Calice in mano del suo Sangue & lo beue. *Ne igitur id tunc quoque acciderent primus ipse hoc fecit; vt tranquillo animo ad comunicationem misteriorum induceret*; Ma vi sono alcuni, che fanno le leggi, & vogliono, che altri l'osseruino, non fà così Christo legislator Diuino comandò si osseruasse questa legge, sendo Dio solamente; ma adesso, ch'è Dio, & huomo prima l'osserua lui, & vanne a presentarsi nel tempio.

Chrisost. to. 2. ho. 83. in Matt.

VLTIMO DISCORSO.

S'ESPLICA IL MISTERIO, E SI porge la ragione della particolar ceremonia delle candele.

CHI hauesse veduto Simeone alla porta del tempio aspettare quello, che bramaua, gli poteua dire, entra dētro sacerdote, nel tempio s'offrono sacrificij a Dio, che aspettate senza dubbio, e che tutte le offerte sin a quel tempo date sopra l'Altare, non erano state di tutto punto accettabili a Dio, come questa per la fiacchezza d'vn popolo inchinato all'Idolatria, onde nella porta aspetta di godere d'vn altra Hostia, che con celeste luce del Cielo cognobbe.

Ruperto ciò pensò in quelle parole, ch'introduce di Salomone, che grida alla Vergine vogli comparire al mondo col suo Infante Dio, la cōtempla in questa occasione, & la chiama. *Sulamitis reuertere reuertere sulamitis, reuertere, vt intueamur te*, ò come egli legge. *Sunamitis*, dice che allude al 3. libro de Reggi, doue si legge, che per la vecchiaia, & poco calor di Dauid gli venne posta al lato, vna donzella detta *Abisag sunamite*: considerò Ruperto, che quelle pelli, che non poteuano riscaldar Dauid fussero le antiche ceremonie della legge, & i sangui di quegli animali vccisi immondi, non gustando Dio di quei presenti: *Non delectabiliter accipiebat*, fin che venne Maria, che fortificò, & riscaldò il freddo, & debil Mondo, che questo aspetta nella porta Simeone apprefentandosi il tempo delle sue fortune hauendo trascorsa la vita in desiderij, come descriue Augustino. *Quando veniet, quando nascetur, quando videbo. Putas durabo. Putas hic me inueniet? putas isti oculi videbunt, per quem cordis oculi reuelabuntur? dicebat ista in orationibus suis*; quando verrà, quando lo vedranno gli occhi miei? & lo contemplarò nelle mie braccia, morte aspetta viene cō lento passo sin ch'io vegga la vita, che all'hora Io stesso ti chiamarò, & morirò cōtento, vede di lontano la diuina luce; benche piena d'ombre, gli esce all'incōtro tutto allegro; ma dimāda S. Augustino come lo

Cant. 6.

Aug. to. 10 ser. 16 de temp. in ord 20. Incipit hodiernus dies.

lo conobbe. *Vbi nouerat quod agnouit? an intus est reuelatus, qui foris est natus*. Vna historia ne dichiararà questo, comanda Dio a Samuello, hauendo reprobato Saulo primo Rè, che vada ad vngere per Rè vn Figlio d'Isai, in Bettelemme senza dichiarar qual fusse di quelli, ordina, che venghino i figliuoli il Profeta, vien Eliab primogenito forte, & nerboruto, gli risponde l'Oracolo, che non è questo, e che non s'appaghi d'vn esteriore, escono fino a sette senza esser nessuno di essi l'eletto, euui altro: vn Pastorello stà nel campo guardando le pecore, venga, eccolo venire, & subbito lo Spirito Santo gli dice. *Surge vnge eum, ipse est enim*, leuati in piè, che se ben sei Profeta, hai da starli innanti dritto, questo occuparà la sede d'Isdraele, ò Principe de Cieli, Eterno Verbo Pastor diuino fatto huomo, tù fosti il desiderato Dauid della Sinagoga, hoggi vien Simeone non per vngerui Rè sendo stato vnto da vostro Padre, & sete tal per heredità del Cielo, & della terra. *Vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ*; ma per adorare, & riconoscere la Maestà vostra sotto velami. Molte Donne vengono in Chiesa con manti fini inuolte in ricchi panni, con loro figli in braccio. Signore è alcuno di questi, quel che Io aspetto. Nò. perche *abicci eum*; questo è Pastore, & il suo habito è lõtano dalle porpore, perche fugge da queste delicatezze, quando di lontano scuopre vna Vergine nella sua cõpostura honesta, ne suoi adornamenti humile, nella bellezza Celeste, cinta di splendori, tutto il Sol coperto di poueri panni; ma puliti, se gl'infiãma l'anima, & facẽdo de gli occhi fonti,

1. Regum 16.

Psal. 44.

s'inchina alla Maestà di Dio, supplica la Madre gli porga il Figlio, come lo dipinge gratiosamente Emisseno? *Occurrit senex bracchia estendit, & parẽtibus ait, mihi eum date, mihi debetur, mei officij est ad hoc missus sum*. E mio cotesto infante, queste mie stanche braccia hanno da essere suo trono, che per questo fine venne conseruata tanto tempo la vita ad vn decrepito, *& qui vix seipsum prius ferre poterat: nunc leuiter puerum ferens exultat*. Ma qual mutanza così repentina fia mai questa, da Vecchio in Giouane? di fiacco in forte? quei, che prima nõ può regger se stesso, hor nuouo Atlante sostenta il Creator de Cieli; non che vn Cielo, & fatto legiero disfidi gli Angeli al corso, non s'ammiri nessuno; poiche gli venne buttata tutta la sfera del fuoco in seno; onde perciò la lingua, che sente abbrucciarsi dà voci, questo dinota quel cantico, che intuona. *Nunc dimittis*, Signor io ardo, ma sappiamo, ò Santo, e venerando Vecchio; perche dimandate la morte funesta; portãdo in braccio la vita allegra, altri dimandarebbero proroghe, & accrescimento d'anni, & voi appetite la breuità. *Nunc dimitte*, come legge Sant' Ambrogio, cerca assai bene, conoscendo alla presenza della vita, quanta sia la miseria humana, ciò disse Guileberto, *ad noui exemplum pueri, senescentis deposuit homini vetustatem*. In questo fanciullo, & in nessun altro cognobbe, che douea terminare il mondo. Dimanda la morte del Leone quãdo hà depredato cosa a lui gusteuole (dicono i naturali) che si fà più brauo, & tenendola entro l'vnghie rapaci, ne và passeggiando di quà, & di là quasi dicendo,

Emis. ser. de Purif.

Guileb. ser. 9. in Cant.

si trouarà alcuno, che ardita di ritogliermela. Hà depredato Simeone il Leone della tribù di Giuda lo tiene stretto nelle braccia, che marauiglia sia, che disfidi la morte, quasi dicendo venga pure ch'io non la temo. Stassi per morire Simeone dice Guerrico, che però gli vien posta in mano la candela accesa: perche *Verbum in carne, tamquam lumen in cera, ecce certus ardet in manibus Simeonis*, fortunato chi muore con questa candela, che per riceuere allegramente lo sposo non si troua dispositione maggiore.

Guar. ser. 1 purif.

Questo vuol significarci Sãta Chiesa in benedir hoggi candele, & che le portiamo in mano insegnandone le diligenze, che debbono preuenire, & che dobbiamo fare. Osseruino, che trà molti riti de Gentili Romani erasi questo vno, che facendosi frà di essi di cinque in cinque anni vna gran festa il secondo giorno di Febraro alla Dea Februa, Madre di Marte Dio delle battaglie, andauano tutta la notte con cerei di bianca cera, il qual vso gentile mutò Sergio Pontefice in diuotione Christiana in honore della gran Dea Maria, Madre del Dio degli eserciti.

Rat. diu. offic.

Et questo è molto a proposito del parto della Vergine puro d'vsar bianche candele; perche l'Api, che fabricano di fiori diuersi la cera non nascono per mezzo naturale di generatione, come gli altri animali; & Vcelli. Ape Celeste Maria, che dal fior delle sue viscere fabricò la bianca, & sacrosanta cera della carne di Christo, nella quale arde la Diuinità; della qual fù ombra quel candeliero del tempio, doue vicino alle fiammelle, che vibraua v'erano i gigli, dinotaua questa Vergine, che porta la luce nel tempio, & ella era bianca, & puro giglio, onde si accordano bene, purificatione, & luce, & S. Bernardo chiamò Christo candela ò Cereo. *Tamquam immensi praeclari luminis cereus*, riceuiamo con rendimento di gratie la nostra felicità, la naue del ricco mercadante, che appresso a tanti cõtrarij venti di peccati humani, che la tratteneuano, arriua al porto per le mani Virginali di Maria, dalle quali il Padre delle misericordie riceuè il Figlio in offerta, sperando, che per questo istesso, gratia a gli huomini miserabili. *Suscipiamus Domine misericordiam tuam in medio templi tui*, togliendo colla sua luce tenebre, coll'ardore freddezze, colla sua purità purifichi i cuori, acciò luce, fuoco, & gratia sua, ne intercedano la gloria. *Quam mihi, & vobis.*

Exod. 25

Ber. ser. 3. vigilia Nat.

NELLA

NELLA PEREGRINATIONE,

Et Esiglio all' Egitto

DELLA SACRATISSIMA Vergine.

Thema. Accipe puerum, & Matrem eius, & fuggæ in Ægiptum. *Matt. Cap. 2.*

CELEBRIAMO la memoria del tenero Infante, della Madre, & di Gioseffo fugitiui in Egitto. Cagionò ammiratione al bocca d'oro, che il Real Profeta Dauid cantasse Salmi allegri, & celebrasse la fuga del suo figlio Assalone, il cui titolo è questo Dum fugeret a facie Absalom Filij sui: *Laonde ammirato il santo dimanda*, & quando laude dignus habitus est: qui fugit? quando dignus est habitus exul, cuius nomen inscriberetur? fugitiuos scriptis literis persequuntur, non honorant inscriptionibus, *che canti vn Rè versi nelle fughe, sarebbe assai meglio sepellirle nel silentio, che mettere inscrittioni, & molte statue eriggere, & colonna*,

Ps. 3. Chrisost. to. 1. Ps. 3

acciò peruenga in notitia di tutti quello, che sarebbe stato assai meglio a celarsi. Chi mai mosse penna in lode d'vn Esule? chi gloriòsi non per vituperarlo i fatti d'vn fugitiuo? Risponde il Santo, che quando è misteriosa la fuga riconosce in quella gloria, più che biasimo. Hoggi fugge Dio, si fà pellegrino, viene ad esiliarsi da Gerusalemme, scampa la furia d'Herode, fassi pellegrino per far l'huomo Citadino, và esule per tirare alla sua cognitione molti Esuli. Dimandiamo alla lingua fauore dalla Pellegrina Bella Maria, che nel suo cammino arresterà il passo per darcelo; se però gli appresentiamo l'oratione Angelica. AVE MARIA.

DISCORSO I.

NASCE CHRISTO CON TANTA inclinatione a patire per l'huomo, che solennizza la sua prima entrata, col Sangue di teneri Innocenti, non essendo conueneuole sparger il suo in così poca età, & questi gli fanno festa gradita.

FVGGENDO la crudeltà d'Herode nell'Egitto sen fugge la Vergine Madre, & in questo nasconde nelle sue mani il Sole. *In manibus abscondit lucem* (Iob. 36.): per scamparla dalle tiranne mani, che pretendeua ecclissar la luce, con molto gusto camina Christo, mentre ne và sopra del suo bramato trono, e delle braccia Virginali, fatti pauimento delle sue piante diuine i Serafini.

Diamo principio a questo tenero misterio, mostrando, come il Saluatore vien con grandissimo desiderio di sparger sangue per l'huomo, che in sua ombra vuole, che la versino Innocenti, fin che arriui il tempo che lo spargerà dalla sua persona, tanta è la voglia, che tiene di morire.

Considera San Bernardo col suo ardente spirito, quel che succedette la notte del Natale, nel punto, che la Maestà Diuina si vidde trà le paglie del Presepe, gli Angeli velocissimi correndo a schiere, con voci sonore attribuiscono a Dio la gloria di questa gratia, & apportano al lignaggio humano felici nouelle di questo. *Gloria in Excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Parue al Santo, che alcuna cosa mancasse a questa musica per gustare affatto il nato Bambino, per acquetargli le lagrime, & per temprare il freddo della rigorosa notte, & dice mirabil sentẽza. *Gloria in Excelsis Deo.* (Ber. ser. in nat. Innoc.)

Angeli

Angeli dicunt, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis, magna quidem audeo dicere; sed nec dum perfecta laus. Sospendete le lire chiudete le carte de Madrigali, s'è cantato fin' hora assai bene, non però ardisco di dire: *Audeo dicere*, che non è questa l'armonia colla quale brama d'esser festegiato Iddio, come nò, chi hà da lodar Dio se non Angeli? Questo s' intende nel Cielo, doue glorioso regna (risponde il Santo:) Ma nella terra se non vi sono pianti gli son poco graditi questi mottetti, è se non vede sangue hà poco gusto gli Angeli non possono quello spargere, cerca Angeli piccioli bambini, che quello spargano, & accoppiandosi l'Angelica voce col sangue humano, questo sodisfà appieno l'orecchio, & il gusto del tenero, & piangente Infante, questo appieno gli sodisfa.

In oltre ciò l'eloquentissimo Cipriano, con alcune parole piene di eruditione, & Misterio, che per gustare il titolo del discorso sarà bene di attentamente considerarle. *Illico Spiritus infantilis vasculi receptaculum deserens, iam non tenelli corporis ætatisque nouitiæ tempore tenetur; sed ab illis infantilibus coagulis anima expedita, adepta rationis, & intellectus plenitudinem in occursum Christi festinat.* Nasce il Signore (dice l'Africano Santo,) & nell'istesso tempo quelle picciole anime, ch'informauano corpi infantili, non aspettorno il tempo della florida età, anzi rompendo i lacci, & abbreuiando il tutto se ne muoiono, come se fussero stati pieni d'intelletto, & d'età. Ripariamo in quella parola: *Nouitiæ ætatis*, età nouitia: Nelle Religioni si fà il nouitiato, come vogliono i Sacri Canoni, & questo dura vn' anno, che si chiama d'approbatione, nel quale esperimentano i Nouitij la vita, che sempre hanno de tenere, in capo dell' anno professano, & sono perfettamente Religiosi: Ma s'alcuno a sorte stà morendo di questi Giouani, come suole accadere, a sua richiesta gli fanno far professione in certo modo per condescendere a giusti suoi desiderij non ostante, che se scampasse ne farebbe vn'altra. Questo vuol dire l'auantagiarsi il tempo del Nouitiato, adesso intenderemo Cipriano. Nacquero questi infanti nel mondo, & cominciorono a sperimentare la vita, che se fussero assai vissuti, haueano da professare nella scola di Christo, del quale si faceuano già Nouitij, e se bene non haueano propria volontà, la Diuina Misericordia, fù tanto liberale con essi, che operò, come se la tenessero. *Adepti rationem, & intellectus plenitudinem.* Non vuol, che aspettino il compimento dell' anno; ma che anticipatamente faccino professione, e siano Martiri professi spargendo sangue, sendo solamente Nouitij per buttar lagrime. Ma che cosa pretese in questo la Maestà di Dio: Risponde il Dottore, che pretendeua dar la compita allegrezza alla sua venuta, che se nell' entrar della vita non hauesse subito veduto sangue hauerebbe tenuta per funebre l'entrata. *Acta est Natiuitatis solemnitas sursum vbi lætantibus Angelis deorsum, ex ore infantium, & lactentium laus est perfecta resonantibus, vsque ad cælos victoriæ tubis*, (e subito) *Et quæ expectari poterat annorum elapsu, rationis discretio, repente nullis iam ætate illa temporibus subiecta omnis consummationis*

Cipr. de Ca. Christi oper de cede Innoc.

tionis reperit finem. Venne solennizata la Natiuità di Christo nel Cielo, faccisi il simile, nella terra, e se bene, iui cantano Angeli non è compita la festa, morano quì gl' Innocenti, & resti perfetto il tutto.

Quindi intendo vn difficil luogo di S. Bernardo, trattando delle sue differenze di tre Santi Martiri, che si celebrano doppo il Natale, S. Stefano, S. Giouanni Euangelista, & gl' Innocenti, dice che tutti furono Martiri, ma con più proprietà questi Innocenti sono chiamati Martiri di Dio. Vi sono Martiri di desiderio, d'opra, & volontà, & di opra solamente, Stefano fù Martire di volontà, & d'opra, l'animo inuitto di cui fù veduto da tutto il Concilio di Gierusalemme. *Sit ergo Stefanus Martir apud homines cuius voluntaria passio euidenter apparuit in eo.* L'Euangelista sarà Martire appo gli Angeli, perche le mani de gli huomini non s'imbrattarono nel suo sangue, e come fù Martirio di Spirito solamente da Spiriti venghi conosciuto. *Sit Ioannes apud Angelos Martir, quibus tamquam spiritualibus creaturis spiritualia deuotionis eius signa tertius innotuerunt;* Ma queste Creature volse il Signore, che fussero Martiri di maniera singulare, che gli Angeli non viddero in essi desiderij per non hauer l'età capace, ne huomini trouorno in quelli i membri per Martirizarli. Solo gli vidde vostra Maestà Diuina, che voleste entrar nel Mondo col loro sangue, facendo con esso festa al vostro Natale, come quello, che haueuate posto ogni contento al morir per l'huomo. *Cæterum hi sunt plane Martires, cui Deus in quibus, nec homo; nec Angelus meritum inuenit singularis tuæ prærogatiua gratiæ euidentius.*

Actor. 7. Bern. ser. de Innoc.

Conferma Bernardo questo delicatamente. *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus.* Sei bello Sposo Celeste mio. Fermateui Sposa, che se ben vi vedete auantagiata nella gratia dello Sposo: Non douete presumer però tanto di leuargli quei titoli, che se li conuengono, di Signore, Onnipotente Dio. Ma lo nominate l'amato vostro. Forse rozza Pastorella apprendeste anche la confidenza villana, di salir dal piè, che deui adorare alla mano, quali ale si trouano in voi per volar così alto, senza temer precipitio, ne timore: *In tantum authoritatis excreuit, vt dominum omnium, dominum nesciat; sed dilectum:* Risponda chi pose il dubio. E' il caso, che Dio se gli era rapresentato con insegne maestose di Rè, con mostra di grandezza, & authorità, con luce d' immortalità non era egli comparso, come huomo mortale, ne come quello, che douea patir per l'huomo, e come la Sposa conosce la conditione di lui, che in questo di patire tenne posta tutta la gloria. Non lo chiama Signore, parendoli gli mancasse d'esser tale; mentre gli mancaua il patire: *Existimo enim nequaquam hac vice eius sensibus importatas, carnis aut crucis, aut alias quascumque corporarum similitudines infirmitatum,* & coprendo queste, cuopre, & ecclissa le sue grandezze, vna delle ragioni, che assegna Sant' Augustino: perche Christo nel suo Corpo impassibile doppo la Risurrettione volse perpetuare le cicatrici. E' questa fuor di modo bella: In certo modo vscendo Christo dal Sepolcro vittorioso hauea, come trattenuta la cognitione di lui:

Can. 1.

Bern ser. 45. in Cant.

lui: perche già vsi gli huomini a vederlo sempre mai humile, chi veduto l'hauesse ricco di luce l'haurebbe stentato a credere, che fusse lui, & non l'haurebbe confessato Diuino, onde acciò tutti intendano quanto è lontano ciò da desautorizare Dio, che per quelle vie più riluce la Signoria, & il Dominio, però porta le piaghe, eccoui Augustino. *Necessarium enim erat, ut manifestatio præsens expressio cicatricum crucifixi corporis faceret fidem: quia splendor nouæ lucis pristinam obduxerat veritatem, & cognitionem quodammodo claritas obscurauerat.* Ponderò il Santo stesso, che douea essere la prima entrata di Christo nel Mondo allegrissima, niente dimeno si vede il contrario, entrando con lagrime di Madri, & col spargimento di sangue. *Nascente Domino, luctus cœpit non cœlo; sed mundo, indicitur matribus lamentatio.* Acciò quindi si scorgesse il suo amor più ardente, che lo vestì della nostra carne. Perciò volse, che le braccia materne, così presto douessero seruirli per Croce, che se ben non era il tempo di salir sù l'altra questa gli daua altresi gran pena, vedendo la sua pouera Madre fatta Peregrina afflitta. Nessuno si ammiri se la Vergine vien chiamata Cielo, & Croce, Cielo perche era capace, come l'empireo di Dio, Croce mentre sostene nelle braccia vn Crocifisso figlio in esse da chiodi del Pellegrinaggio, & dal senso materno, che in lui esperimentata trafitto.

Aug. to. 10 serm. 156 de temp.

Aug. to. 10 serm. 7. de Sanctis.

DISCORSO IL

SI FVGGE CHRISTO NON lo fà ritirare il timor suo, che non lo tiene; ma il nostro bene, conseruando se stesso per poter donar più sangue; parendoli poco adesso, & fugge: perche fà pompa de nostri affronti, che per tal si tiene il fuggire.

N gran fatto è questo vederfi l'huomo Peregrino per altri. Tenne Sant' Augustino per cosa difficile la Peregrinatione in Abramo: *Egredere de terra tua nouum probationis genus, habenti propria exilia in dicere peregrina, in gerere laborem itineris quiescenti imperare pœnuriam possidenti, & tantarum facultatum Domino necessitatem imponere peregrinandi, cui non est magis dulce proprium tugurium, quam palatia peregrina, & voluntaria casa; quam digesta prætoria? Leue cui quam non est, dimittere propria, & seccari aliena incerta dimittere, quod scias querere quod ignoras? quis enim propria sine dolore deseruit, aut sine lachrymis dereliquit, &c.* Volse far del Patriarca fortissima proua; acciò constasse a secoli venturi la sua gran virtù. Commandar ad vno, che possiede propria terra, che vada per le straniere, al Signore di tante richezze vadi accattando all'altrui porta il pane, a chi non piacque più il suo tugurio, che

Aug. to. 10 serm. 68. de temp. de B. Abrã.

che alberghi altrui stranieri, benche sontuosi. Pietro Chrisologo ancor disse, che l'esiglio era vn pessimo infortunio, & gran male: *Et quam durum est peregrinatio, etiam inter ciues fratresque, sapit quid sit sua domus, qui sentit alienam*, & riuolto al fugitiuo Principe dice, come Signore la fortezza s'auuilisce, l'onnipotenza teme, il patrocinio s'allontana, qual speme, qual refugio, qual consolatione possono tenere gli huomini senza di voi: *Si refugium fugit, si timet virtus, si præsidium migrat, quæ vita, quæ spes, quæ securitas quod munimen?* Ma s'egli viene a morire: perche ammette, che sopra gli altri cada il furor d'Herode. Risponde: *Fratres, quod fugit Christus, fuit misterij non timoris, fuit liberatio non periculum Creatoris, Diuina virtutis fuit, non fuit fragilitatis humanæ, non fuit propter authoris mortem; sed fugit propter sæculi vitam*. Il fuggire è Misterio non timore. Libertà nostra, non pericolo suo. Fugge non fuggendo la morte, per custodir per noi altri la vita, andiamo dichiarando questa cifra: *Misterij fuit non timoris*.

Chrisol. 151.

Il primo di osseruo è che gli huomini hanno per affronto il fuggire, ma Christo se ne vagheggia, & ne fà pompa per amor dell'huomo.

Battizzaua San Giouanni i peccatori, che veniuano a lui nel Giordano, non perche cagionasse questo Battesimo gratia; ma perche era vn preludio, & vna dispositione preuia a questo efficace di Christo. Arriua Christo, & se gli accosta honorando tanto il Battista, s'ammira Ambrogio, dicendo come Signore sete la stessa Santità, & prendete apparenza di peccatore, qual effetto può tenere nella medesima limpidezza l'acqua. Risponde il Santo, che in nessuna cosa mostrò Christo di essere Dio, quanto in questa; mentre riceuendo in se i nostri affronti mostra la finezza del suo amore, & l'infinità sua. *Iniuriarum suarum acerbitate Deus proditur, & remediorum suorum vsu, qui nullis remedijs indigeret Deus probatur*. O' carità ardente di Dio, che s'egli si battezza, per me lo fà s'abbassa a parer peccatore per honorarci. Se fugge, fugge per dare a noi la libertà: perche vn' huomo non saprebbe far per vn' altr' huomo. *Iniuriarum suarum, &c.* Considerò Chrisologo l'interrogatorio vltimo delle genti. *Exuriui enim, & dedistis mihi manducare, sitiui, & dedistis mihi bibere*. In questo fà pompa non solo d'esser stato pouero; ma che in propria mano gli sia stato dato da mangiare, & questo lo tiene per gran pompa. *O quid agit amor pauperis, gloriatur in cœlo Deus, vnde pauper erubescit in terra, & de hoc reputat in honorem sibi, quod pauperi computatur iniuria dixisse sufficerat, dedistis mihi ponum; sed præmittit exuriui, sitiui quia paruus fuisset amor pauperum si pauperem suscepisset, & non passiones pauperis suscepisset*. Non bastò a Tomaso per credere sentir dalla bocca de tutti i Discepoli: *Vidimus Dominum*, che chinse l'vdito con vn *nisi videro non credam*. Viene doppo otto giorni Christo li mostra le piaghe, vuol che le tocchi, & egli grida *Dominus meus, & Deus meus*, che mutation subita è questa? che cosa vedeste Tomaso. Fece vna consequenza dicendo il mio Maestro hà guarite le piaghe a molti, & potendo coprir le sue, le lascia scoperte per nota de suoi opprobrij, per mio

Amb. to. 5. lib. 2. in Luc. c. de genea.

Mat. 25

Chrisol. 14.

mio amore riceuuti, dunque questo è Dio, & è Signore, che solamente Iddio fà pompa de suoi affronti. Pensiero di Sant'Augustino: *Cicatrices ostendebant eum, qui omnia vulnera in alijs sanauerat*. A questo alluse Chrisologo: *Diuinæ virtutis fuit, non fuit fragilitatis humanæ*.

Aug. to. 10 ser. 18 ex verb. Domini de duob. cæcis.

Più dice Chrisologo, che fugge Christo: *Propter sæculi vitam*, sopponghiamo, che Christo in ragion di Prelato, & capo era più de gli huomini, che suo, che se ben poteua morire allhora priuaua l'huomo di trenta tre anni della sua vita, esempio Dottrina Predicatione Miracoli, & questo vuol dire fuggir, *propter sæculi vitam*.

Stauasi l'Apostolo S. Paolo in Damasco v'erano guardie alla porta per pigliarlo per commandamento reale di streta. Dan ordine i Discepoli di conseruar vita tanto importante, & per vna fenestra lo calorno per le muraglie in vna sporta. *Et per fenestram dimissus sum in sporta per murum*. Osseruò questa fuga, & il modo di quella S. Giouan Chrisostomo, dice come và questo Dottor delle genti voi sete quello, che disfidaste il Cielo, inferno, vita, morte, Angeli, & huomini: *Quis nos separabit a charitate Christi, &c.* Tutto ardendo di desiderio patir per Christo, & adesso vogliono martirizarui, & fugite? Questa fù la più singular finezza, che potesse far giamai il Dottor della Chiesa. Cominciaua allhora a Predicar l'Euangelio a tirar anime a Dio, si disturbaua ciò colla sua morte, però fugga la morte, non mora Paolo riserbisi per augumento di Chiesa Santa, & con accrescimento di frutto per le molte anime acquistate. La morte iui Paolo adesso fora stata infelice. & sterile. *Non putabat magnum mori pro prædicatione, nisi cum magno lucro hoc fiat*. Anzi soggiunge, che questo fù atto del martirio, maggiore, ò almeno non minor gloria, ò valor di Paolo. *Hoc non minus fuerit martirio, nihil deprecari pati propter multorum salutem*. Per il ben di tutti, ch'era ben più assai del suo, & alla vtilità de quali doueua mirare assai più ch'alla sua, come Prelato.

Actor. 9 & 2. Co.

Rom. 8.

Chrisost. in acta circa fin.

Vicino al morire il Martire Cipriano: colla mannara al collo fù da Sant' Augustino considerato più attendere alla salute de sudditi, che sua: *Vicina corporis morte non moriebatur in animo pastoris vigilantia pastoralis*, e più appresso, *ita se martirem cogitabat futurum, vt esse non obliuisceretur Episcopum, magis curans quam rationem pastorum Principi de commissis sibi ouibus redderet, quam quid infideli proconsuli de fide propria responderit, amabat enim eum, qui Petro dixerat amas me pasce oues meas*.

Aug. to. 10 serm. S. Cip.

Più cose ne vuol dir Chrisologo in quel *fugit propter sæculi vitam*, & in quell'altro *fugit nobis non sibi*: Desideraua Christo longhi tormenti, & bramaua si dicesse, che non moriua per necessità: ma per volontà, questo nella tenera età non si poteua manifestare a tutti. *Nam si tunc mactatus esset, necessitas fuerat non potestas, & innocentiæ fuisset præmium maiestatis gloria non fuisset*.

Leo. 20.

Chrisf. vbi sup.

Porgono a Christo in Croce il vino col fiele, dice l'Euangelista *cum gustasset noluit bibere*. Ma Signore, perche fuggite questo amaro così poco? Lo fugge Christo, perche è poco.

poco. Douendo morire allhorà, che se fusse stato assai l'haurebbe ben si beuuto Guiliberto: *Gustauit illa in cruce bibit velocem: velocem amaritudinis transitum signans*. Considera Bernardo l'obligo nostro, ne creò senza suo costo ne redeme con tanto, onde con tante, dilatate pene di Christo deuesi dilatare la gratitudine humana. Se hauesse patito poco Christo, poco gli deuo potea dir l'huomo: ma perche hà patito tanto, molto gli deue. *Sanè multum fatigationis assumpsit, quo multæ dilectionis hominem debitorem teneret commoueretque gratiarum actionis, difficultas redemptionis, qui minus esse deuotum fecerat facilitas conditionis*.

Guil. ser. 40. in Cant.

Bern. ser. 11. in Cant.

Si ritira Christo per potere sentire più dolori acerbi coll'età, da mostra di fiacchezza, per poter trionfare poi grande in Croce, & forte. S. Fulgentio disse: *Ideo autem dignatus est in Aegiptum fugere, vt postea crucem dignaretur ascendere*.

Fulg. ser. de Epiph.

DISCORSO III.

CHE LA VERGINE, ET S. Gioseffo furno nubbi Diuine, che celorno il Sole, a quali il Mondo in certo modo è tenuto, & obligato per la vita del suo Dio.

ALCVNI Dottori antichi, & moderni commentando quella Profetia d'Esaia: *Ecce Dominus ascendet super nubem leuem, & ægredietur Aegiptum, & commouebuntur simulacra Aegipti a facie eius*. L'intendono di questa entrata, che fà Christo, fugitiuo alla cui presenza caddero tutti gl'Idoli; ma queste merauiglie, dice il Profeta, che l'operarà da vna nubbe, come suo carro trionfale. Nubbe era la Vergine, questa racchiuse l'acqua del Verbo nel suo Sacratissimo seno, questa fertiliza la Chiesa. Ella è Nubbe lieue per non tener peso di peccato: *Nubis enim leuis* (disse Emisseno,) *& nullius corruptionis pondere grauis est Virgo Maria*. Non stò qui a far paralelli trà la Nubbe, & Maria, osseruiamo solamente due officij, che tiene la Nubbe, acciò nell'vno de due diamo luogo al fortunato Gioseffo. Il primo è generar la rugiada. Il secondo coprir il Sole. *Solem Nubem tegam*, dice Ezzecchiello. La proprietà prima solamente potè competere a Maria. Notturne esalationi, che ascendono al Cielo, nell'Aurora si conuertono in ruggiade, come liquide, & pure perle, colle quali i fiori, & l'herbe, s'ingemmano, rafrescandole acciò secche non diuenghino, non altrimente dalle viscere purissime virginali coll'esalatione dell'heroiche virtù vscì Dio fatto huomo, rugiada Celeste, che rasserena, & fertilizza l'anime.

Isa. 19.

Emis. ho. de fuga Christi.

Ezzech. 32.

Ma l'officio secondo di coprire il Sole, & defenderlo compete al Glorioso S. Gioseffo, di gran lunga l'hauea predetto Esaia. *Rorate Cæli desuper, & Nubes pluant iustum*. O' Santo Profeta, come parlate in plurali: *Nubes*, dite Nubbi solamente la Nubbe di Maria sarà quella che darà il desiderato giusto, questa non può hauer

Isa. 45.

uer compagnia: perche è sola priuilegiata. Confesso ch'in questo di generar a Dio sia sola, ma nel secondo v'hà da entrar anche Gioseffo, che viene eletto per Padre di Dio, e sarà Nubbe per suo refrigerio, & velo per occultarlo, & difenderlo, che però *Nubes pluant iustum.*

Per fondar ben le lodi d'vn fortunato Santo, facciamo fundamento in quella scala veduta da Giacob, secondo l'osseruanza di Ruperto. Quando andaua in casa di Labano per Sposarsi con Racchelle. In quella scala vidde Angeli quasi innamorati di questa carne dalla quale douea discendere il Verbo, & l'istesso Signore. *Et Dominus innixus scalæ:* Osseruino il Misterio, che quì trouò Ruperto. Venne l'Eterno Verbo a cercar Sposa nel Mondo, che vien dinotato per Laban, onde volle ne suoi pellegrinaggi, & trauagli appoggiarsi, sopra la scala di Gioseffo. *Nonne scalæ innixus est Dominus, cum huius paterno ope, & pia vectatione indigens, vteretur Deus homo factus de loco ad locum fugiens.* Herode persequente in tutte l'occasioni s'auualse, come di scudo di Gioseffo: s'hà da pigliar Madre cuopre la purità sotto il maritaggio di Gioseffo, se hà da fuggir nell'Egitto vadi sotto la scorta di Gioseffo, se debbe ritornare, lo ritorni Gioseffo. *De loco ad locum fugiens,* ò Nubbe Diuina.

Gen. 28.

Rup. lib. 7 in Ge. c. 22.

. Innalziamo questo fondati nel medesimo Dottore, dice che anticamente s'vsaua nella Chiesa quello che s'vsa hoggidì in alcune Religioni, che nella notte del Natale finito il Matuttino prima della Celebratione della prima Messa nelle Laudi; si canta il Vangelio: *Liber generationis,* ch'è l'albere, & genealogia del Saluatore: *Hæc nocte legitur nobis ante Missarum solemnia liber generationis Iesu Christi,* hor che cerimonia è questa Euangelio assoluto senza Messa, perche si fà questo? solamente per honorar Gioseffo, nella Natiuità di Dio, quel *liber generationis,* ò la scala di Giacob, che dicessimo poco fà, la linea di tanti Reggi, Patriarchi, Capitani, per i quali, come per gradi venne a farsi huomo, questo vuol dire *Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob.* Gli vltimi scalini sono Gioseffo, & Maria. A Patri antichi non s'appoggiò Iddio immediatamente, non gli honorò tanto, che si fusse auualuto dell'ombra di essi, ne del lor patrocinio, ò fauore; ben si s'auualse di Maria, & Gioseffo, di Maria, come Madre naturale, & vera, di Gioseffo, come Padre nella diligentia, & sollicitudine, come di Tuttore appo il pupillo per sua difesa. Sentano l'Abbate Tuiciense, che chiama Gioseffo supremo gradino della Scala: *Cui videlicet Ioseph supremo scala gradui, Dominus paruulus innixus est, an non illi Beato innixus est, quando pupillus in hoc sæculo, idest absque carnali Patre natus, solatio eius cum puerpera Matre sustentari dignatus est, & vt cætera taceam, nonne tunc, vel maxime illi innixus est, quando ne ab inimicis Herode; vel cæteris inueniretur, qui quæsituri erant animam eius in Aegiptum ab eodem nutritio suo deportatus est, iterumque defuncto Herode in terram Iuda relatus est.* Nubbe, onde in vna parola Chrisostomo: *Nam in prima quidem facie: Maria puerum nutriebat. Ioseph conseruabat.* Vedete chiaramente distinti i due

Rup. lib. 3 de diu. off c. 13.

Rup. vbi sup.

Chri. ho. 2. Imp.

ti i due officij della Nubbe. Serafini del Propitiatorio, Gioseffo, & Maria, che sin nella stessa notte, nella qual nasce Dio; acciò tutta la gloria non s'attribuisca a Maria, vien ordinato si canti l'Euangelio nel quale si comparte con Gioseffo, e si senta *Ioseph virum Mariæ*. O Signor già nascete sarete perseguitato da Herode, vi bisognarà vn'altra Nubbe, che vi difenda fuor di quella di vostra Madre, questa sia Gioseffo. Considera Chrisostomo, che quando comparì l'Angelo a Gioseffo, trà pensieri confusi riposto tutto afflitto, & gli scoperse la cifra. *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam*, subito aggiunge. Partorità la Sposa sua vn Figlio, & tù lo nominarai Giesù. *Pariet autem filium, & vocabis nomen eius Iesum*, questo fù vn dirli, non perche tù non tenghi nel parto Virginale, parte alcuna sendo tutt'opra dello Spirito Santo, ti si leua la parte di star al lato di Maria, & del suo figlio, che se ben nella naturalezza non puoi essere Padre suo, lo sarai in tutto quanto si comporta in vn'huomo puro, laonde ecco subito ti si consegna la gloria d'imponerli il nome, come proprio Padre. *Non enim: quia a Spiritu Sancto est, idcirco te a Ministerio tantæ existimes dispensationis extraneum; nam si nihil habeas in hac generatione commune (Virgo quippe permansit intacta) tamen quod est proprium Patris, quod quæ nihil infuscat Virginis dignitatem, hoc tibi facile concedo*. Et subito aggiunge. *Quamquam enim non sit filius tuus iste, qui nascitur, tu tamen curam erga illum, & sollicitudinem ostendis parentis, & propterea te illi ab ipsa statim nominis impositione coniungo*. Lo stima così, che vuole gl'imponghi il nome insieme colla Madre, che sono i due Gigli frà quali vidde pascolare la Sposa: *Qui pascitur inter Lilia*, cioè i petti di Maria, & le braccia di Gioseffo.

Chrisost. hom. 4 in Matt.

Cant. 2.

Nascendo vn Principe l'assegnano vn'Aio, e come Christo era persona Diuina hebbe lo Spirito Santo per Aio: Ma nascendo Christo raccommandò questo officio a Gioseffo, è così osseruate, ch'in tutta l'infantia del Saluatore non si legge, che apparisce mai lo Spirito Santo, se non gl'anni trenta di Christo comparì in forma di Colomba sopra il Capo di Christo, & doppo l'accompagnò, & menò nel deserto. *Ductus est Iesus in desertum a Spiritu*. Et doueа essere, (ò altezza di Gioseffo,) che sendo fanciullo hauea per Aio suo Gioseffo. Morto Gioseffo seconclo la commune sentenza prima, ch'il Saluator cominciasse a Predicare tornò lo Spirito Santo, te s'inchinino gli Angeli fortunato Patriarca, s'auuagliano del tuo fauore gli huomini, che molti ne potrai ottenere, hauendosi fatto Dio ombra, riposo, amparo, refrigerio, & Nubbe sua.

Matt. 4.

†

D I-

DISCORSO IIII.

TEME HERODE D'VN fanciullo nelle fascie, perche è Tiranno poi che in quel modo ch' vna buona coscienza assicura; così per il contrario la mala rende codardo, & viue sempre con timore, chi malamente viue.

VELLO ch'è di buona coscienza porta seco vn Cielo portatile, & è mezzo Beato, laonde in terra liba dolcezze di gloria, per lo contrario hà seco vn' Inferno portatile vn di mala coscienza morendo, viue, & viuendo more.

Perche il nostro Padre Adamo la Giustitia originale, & nel tempo stesso cerca la concauità d'vn'albere, doue si nasconda, ciò considera Sant' Augustino, & dice: *In Paradiso peccauit Adam, & abscondit se a facie Domini.* Perche fuggi? chi t'obliga a ritirarti, chi ti persiegue? godi di quella libertà che tieni, temo: perche viene Dio. Ma come và ciò prima ti allegraua la sua presenza, & hora ti tormenta solo l'imaginatione di vederlo? Risponde Sant' Augustino: *Cum haberet ergo cor suum pura conscientiæ gaudebat ad præsentiam Dei, postquam peccato oculus ille sauciatus est, cœpit lucem formidare Diuinam.*

Gen. 3.

Aug. to. 10 serm. 18. de verbis Dom.

Osseruò Chrisostomo acutamente in questo caso, chi mettesse nel pensiero ad Adamo, che veniua Iddio passeggiando con lenti passi a metter residentia di corte: *Vnde vero cogitauit, quod Deus deambularet*, lo disse a sorte l'aria il vento il tremolar delle foglie? d'ogni cosa il misero peccatore s'insuspetti: *Talis est peccantium consuetudo suspecta habent vmbras, omnem strepitum timent.*

Chrisho. 8. ad pop. to. 5.

Andiamne a Caino, hebbe vn segno di reprobo edificando il primo luogo d'habitatione in terra, dimenticandosi della gloria. Dimanda Ruperto, che cosa lo mosse ad edificar Città cerchiandola colle muraglie. Risponde, che trà l'altre cose fù: *Vt se tutaretur*, per star sicuro. Entra la difficoltà quì: quali eserciti vedeua contro di sè, non sendoui altri nel Mondo, che Padre, & Madre sua. Risponderà Chrisostomo, ch' il cattiuo, col fiscale della sinderesi, mai starà sicuro. Se gli faranno spauentose le stesse pietre immobili, & i rami de gli arbori, fugge anche da se stesso, & trà tutti per sospetti: *Fugit impius nemine persequente*, dice il Sauio, le quali vengono interpretate pesatamente da Chrisostomo: *Quomodo persequente nemine fugit?* Risponde: *Intus habent agentem conscientiæ accusatorem, & hunc vndique circunfert, & sicut seipsum non potest fugere, sic nec intrinsecus ipsum agentem, sed quocumque habeat flagellatur, & vulnus habet immedicabile.* Teme, e si rende codardo portando se stesso nelle cui viscere per la colpa dimorano truppe di soldati, & è fatto campo di nemici.

Rup. l. 4. in Gen. c. 10.

Prou. 28.

Chrisho. 6. ad pop. to. 3.

La dignità, & grandezza d'vn Rè, è ombra di quella di Dio, vn Corteggiano di Dario, disse ch' il Rè era la più forte cosa, che si trouasse, assoluto Signore della vita, & della morte, a

3. Esd. 3.

cui tutti s'inchinano, ciò supposto. Sant' Ambrogio và considerando il Monarcha d' Isdraele Accab, a cui venne risposto da Nabot, che non gli poteua dar la vigna, chiestali sendo sua heredità propria, egli restò così afflitto, che non pareua Principe; ma vil plebeo: Non s'ammiri nessuno dice il Santo, ch' essendo quegli tristo, & ingiusto nella petitione, questa colpa l'hauea si fattamente humiliato, che con esser il nome del Rè, stimato, & temuto, lo stesso Rè possedendo il titolo, & dignità restò tanto auuilito, & affrontato, che parea vilissima donna. *Adeo deiecta erat conscientia peccatoris, vn nec regalis potentia facta attolleretur.*

3. Re. 25.

Amb. to. 4. de Naboth. c. 12

Nella partenza di Giacob dalla casa di Laban tolse Racchelle dal Padre alcuni Idoletti d'oro, non per adorarli; ma a fine, che se venisse il Padre, come in fatti venne gli mettesse auanti gl' Idoli suoi, con i quali si placarebbe. Questa ragione apporta Gioseffo. *Non quod Deos coleret, quorum contemptum a marito didicerat; sed vt si forte pater fugientes assequeretur haberet quo confugeret veniam impetratura.* Liberi da questo pericolo, posero i figli il lor Padre in vn' altro per la crudeltà vsata contro Sichimiti per il ratto di Dina; onde fù bisogno, che Iddio l'animasse dicendoli, vanne a Bethel, & offri Sacrificio, & allhora disse a coloro, che giuano in sua compagnia: *Tollite deos alienos de medio vestri*, se portate voi Simolacro alcuno buttatelo.

Ioseph li 1. anti.

Gen 34.

Dimanda Chrisostomo: *Qualis quis dixeret deos?* che Dij, mentre Giacob giamai l'hebbe seco, ne mai li adorò, forse intende di quei, che sendo inconsapeuole lui l'arrecò seco Rachel: *Significans forte Deos Labani quos Rachel subtraxerat hoc dixit.* E' l'osseruatione, che hauendoli detto Iddio non temere: mai cessò di riposarsi sin tanto, che non vidde sepolti gl' Idoli, che se bene nessuno li adoraua, bastaua portar seco vn' ombra di peccato per far codardo vn' huomo, benche venghi assicurato dalla Maestà Diuina, perche vna mala coscienza grandemente auuilisce.

Chrisho. 59. in ge.

La buona è letto, doue sicura riposa l'anima. Considerò Ambrogio, che Giacob, era molto timoroso vedendosi venir contro Esau con quattrocento huomini, onde egli s' era buttato nelle braccia del Signore dicendo: *Erue me de manu fratris mei Esau: quia valdè eum timeo*, con tutto ciò dice il Testo, che la vigilia di quel giorno, ch' egli aspettaua misero, che dormi molto riposatamente, così lo dice il Dottore ancora: *Denique petiturus a fratre concordiam dormiuit in castris*, come può star ciò Sãto Giacob: *Valde eum timeo*, & il *dormiuit*, il timor toglie il sonno, non è tempo da riposare; ma da veggiare, doue importa tanto, come potete viuere lieto, & dormir sonno tranquillo senza batticuore? Può star ciò, perche egli era buono, mouasi contro vn giusto il mondo, venghi Esau, meni squadroni, & soldati, che sempre starà lontana da timore la conscienza del Patriarca, è Santo. Questo basta per riposare; benche habbi per letto la dura terra, & vn' esercito contro: Eccoui Ambrogio: *Perfecta virtus habet quietis tranquillitatem, & stabilitatem, &c.* & subito. *Perfectorum est enim*

Gen. 32.

Amb. to. 4. lib. 2. de Iacob. & vita beata c. 6

enim non facile mundanis moueri, non turbas me tu, non exagitari suspitione non terrore conenti, non dolore vexari; sed quasi in littore tutissimo aduersus insurgentes fluctus sæcularium procellarum, mentem immobilem fide stationæ placidare, & conclude. *Denique vita iusti, quieta est iniustus autem inquietudinis, & perturbationis plenus est*. Osseruò Augustino, che quel dir di Christo: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, non procedesse da timore, perche era allegra l'anima del Signore correndo alla morte; ma ciò fece per mostrarsi capo de Martiri alli quali non veniua leuato il sentimento della carne, onde se hauessero veduto Christo allegro, & i suoi seguaci mesti, hauerebbero detto questi non sono seguaci suoi, onde si mette il Messia per fidator di essi mostrando tristezza per mostrare ch' erano inditij della humana fiacchezza: *Non se ad Dominum pertinere, nam si pertinerent gauderent. Prius ergo Christus sub persona martirum dixit: Tristis est anima mea*.

Aug. to. 10 serm. 45. de Sanctis.

Gli animali stessi temeno di far male ad vn buono. Auerte Eucumenio, che S. Paolo smontando nell'Isola di Malta, & raccogliendo sarmenti per riscaldar i passaggieri compagni, vna vipera li toccò la mano morsicandolo, onde veduto d'hauer fatto si grand' errore, d'hauer morsicato vn Giusto si scagliò nel fuoco. *Vipera iniectis manus Apostoli dentibus cum peccati mollitiem non reperisset protinus resiliuit, ac in ignem saliit, tamquam sibi ipsi pœnam infligens, quod corpus sibi nullo modo conueniens petijsset, ac oppugnasset*: sia esempio di tutti, che contro vna buona conscienza non vi sono armi noceuoli.

Act. 28.

Eucu. in Act.

Che merauiglia sia si teme il Tiranno Herode, & che picciol fanciullo gli ramarichi il contento, in guisa di fiera opera Herode, che per sfogar la rabbia quel che se gli incontra lacera, & morde, anche a chi giamai gli fece incontro, così fà Herode vedendosi deluso da Magi nell' innocente sangue, sfoga l'ira. *Sicut fera bestia habens naturalem asperitatem si ab aliquo fuerit vulnerata naturalem crudelitatem eius duplicat ira doloris, & quasi cæca furore iam non aspicit vulnerantem, sed quicumque ante oculos occurrerit, siue homo, siue alterum animal quasi authorem vulneris sui dilaniat*, quali bandiere nemiche tù vedi, quali assedij si vennero contro, ò Herode, questi Infanti non hanno ancor le mani, succhian latte, & credi sia sangue delle tue vene, sappi che quel che temi non viene a toglierti la gloria mondana; anzi t'offrisce la sua: *Non venerat Christus*, dice Sant' Augustino, *vt alienam gloriam inuaderet; sed vt suam donaret*. Considera lo stesso Dottore Faraone, che commandò s'affogassero tanti primogeniti. *Cohibe nefarie homo insaniam tuam, quos nec dum vides insequeris? quid scœlestius? nondum natus occidis? seruet ordinem feritas tua, nascantur ante quos punias*: Nascano prima, & poi l'uccidi, così faceua l'ansioso Herode in ciascheduno, che vccideua, pareua d'vccidere il suo perturbatore. Castigo della sua conscienza; vn porporato in sede maesteuole teme d'vn nudo Infante nelle paglie d'vn Presepio Sant' Augustino: *Ecce iacentem in Præsepio pertimescit armatus, contremiscit humilem, Rex superbus obuolutum pannis me-*

Chris. ho. 2. imper.

Aug. to. 10. se 9. Innocen.

Aug. to. 10 se 89 de temp.

tuit purpuratus: Gloria di Christo è questa di vincer nudo. Con huomini vili vince Gedeone, di Christo disse Esaia. *Antequam sciat puer vocare patrem suum; aut matrem suam auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ coram Rege assyriorum.* Tertulliano dichiara: *Aduersus Regem assyriorum, aduersus Herodem intellige.* Disputò Tertulliano contro Marcione Heretico, che voleua, che il Messia sarebbe stato bellicoso, fondato sopra questo luogo. *Fortitudo Damasci spolia, &c.* Ma non auertiua l'Heretico ch' erano più gloriosi i trofei, che ottenne colla pouertà, che quelli, che hauesse ottenuto colla spada, lagrime sono l'armi, & la Croce le fortezze bellicose. Questo valore communicò a fanciulli Innocenti, i quali rideuano delle spade in sanguinate, come vuol Chrisologo. *Arridebat paruulus occisorem, gladium aduocabat infantulus, nutricis loco attendebat lactans percussoris horrorem*, la spada gli nutricaua per il Cielo, più ch' il latte: *Nutricis loco*: per questo si vede morte quando nasce Dio: perche non si vede morte, che non sia vittoria di morte. Sin che venghi la sua, che la terminerà affatto sopra del Caluario: *Præcipitabit mortem in sempiternum*, & acciò s'intenda, che questa è latte di vita hauea detto prima d'vn banchetto *conuiuium vindemiæ*, che è questo, che hoggi si fà a questi fanciulli nella sua Chiesa.

Iud. 5. Isai. 8. Chrisf. 153. Isa. 25.

O' anime ascendete all' incontro del vostro Dio, che per strada ne và fuggendo, con sete, & fame lo vidde Esaia: *Occurrentes sitienti ferte aquam, qui habitatis terram austri, cum panibus occurrite fugienti*, chi habita nel mezzo della diuotione dia lagrime al sitibondo Signore: *Sitienti*, diano pane a chi è pane Celeste. *Cum panibus occurrite*, che se nella peregrinatione accompagnarete il Figlio la Madre, & lo Sposo li trouarete propitij in questo esiglio per gratia, & nella Patria per gloria. Amen.

Isa. 12.

†

NELLA

NELLA TRIONFANTE

Salita al Cielo,

DELLA SVPREMA REGINA Vergine, & Madre di Dio MARIA.

Thema. Intrauit Iesus in quoddam Castellum. *Luc. 10. Cap.*

E i quasi Diuini Trionfi della Imperatrice, & soprema Signora Maria, restano fuor di se gli Angeli, vedendola penetrar questi Cieli, & altissimo Trono nell'Empireo ottenere, & dimandando a gli huomini chi è costei, ne gli Euangelisti, ne gli huomini li sanno dar conueneuole risposta; poi che gli vni, & gli altri restano, come eleuati nella consideratione di quella gloria, che riceue nel Principato della Diuina luce. In certa maniera restò più obligata la terra al Cielo, per l'Assuntione della Madre, che per l'Ascensione del Figlio; perche quì fù restitutione di Giustitia ritornando quel pegno, che di là, ne venne dato; Ma in questo fatto di Maria, sendo pura Creatura, & tutta

nostra è liberalità della terra, che obliga la gloria stessa, chè a questo fine scendeno gli Angeli alle Diuine Esequie, & piangono gli Apostoli. Gli vni spiegano concenti di gloria, & gli altri mesti accenti di pianti. Aiutimi il Signore a fauellare di quella, che humilmente adoro. Temo non resti arsa la lingua a i raggi di questo ascendente Sole, fauoriscami il Sol di Giustitia, come per Giustitia, mentre propalo gli honori della sua Madre, onde per sua mano incamino l'oratione efficace per ottener gratia.

DISCORSO I.

SON COSI ALTI I MERITI della Vergine, che hoggi vengono premiati, che possono solamente essere veduti in parte da quei Beati, che veggono con occhio di Dio, & per dinotar ciò. vsa Santa Chiesa l'Euangelico Metaforico, & imprestato.

ASCENDE con tanta luce la Vergine al Cielo, & con tali meriti, che gl'Angeli, si credettero, che il mondo restasse pieno di tenebre, vedendo partire l'essential luce di quello, onde Ruperto Abbate sopra le parole de' Cantici: *Electa vt Sol*, eletta come Sole, ciò si verificaua nella sua Assuntione: *Quando autem de hoc mundo assumpta, atque ad æthereum thalamum translata es, tunc tu, & ex tunc electa, vt Sol. Et quidem natura non tu idem es, quod ille Sol; sed nihilominus tanta es, vt te honoret ipse Sol honore quo decet filios honorare parentes suos*. Non sete ò gran Signora il Sole; ma tanto somiglieuole a lui, che i raggi di esso sono figli vostri, e come a Madre del Sole v'honora il Sole, vicina a Dio vedendola Bernardo disse: *Mira omnino vicinitas Solis, & mulieris*; onde se piena di tanta gloria qual merauiglia, che gli Euangelisti non habbino parole da innalzarla. La cui relatione è impossibile a farsi da lingue mortali; ma beate. Pensiero fù di Bernardo, osseruando quel roueto, doue Iddio comparì a Mosè additandoli il Misterio dell'Incarnatione, e cosa chiara, che s'intende per questa spina la Vergine, come alla lunga apporta Todococo Coccio nel libro *Catthòlicæ veritatis*. Animoso Mosè correa verso quelle spine; ma gli venne impedito il passo se prima non si discalza. *Solue calceamentum de pedibus tuis*. Gran Misterio racchiude questo dice Bernardo. La spina in cui arde Dio, e si scuopre è Maria, viene a veder le sue grandezze per publicarle al Mondo Mosè; ma non è possibile sendo mortale, & habitator terreno, e perche hà da seruir per Capitano, facci vna somiglianza di morire, si scalzi, ch'è

Rup. lib 6. in cāt.

Bern. ser. de verbis Apoc.

Nis er in diè Christi Nat. Timodor. an. cir. ho. 2. in Natiu. I becfan. hymno in Annunc. Nic. or. 2 de S. Deip.

Exod 3.

ch'è lasciar la mortalità significata nella scarpa. *Merito admiraris Moyses Sancte, & curiosius desideras intueri. Verumtamen solue calceamenta de pedibus tuis, & inuolucra pone carnalium cogitationum si accedere concupiscis*: Perche Maria è così simile a Dio, che sicome non si può vederlo, & viuere. *Non videbit me homo, & viuet.* Così a Maria non si può viuere, & vedere l'altezza delle sue inneffabili grandezze.

Bern. ser. de Virg. Mar.

Non è poco, che i Beati veggano alcuna cosa di lei; mentre a gli Angeli non è concesso vederne quanto basta, leuandogli Dio l'authorità quando stanno innanti a Maria; acciò non s'intenda, che corrano insieme pariglia.

E' cosa certa nella materia de Angelis, che i Serafini più immediati a Dio riceuano immediatamente l'illuminatione, egli li dichiara la sua volontà, e con quest'ordine và di mano in mano la parola fino all'vltimo Angelo, & dall'Angelo all'huomo, ciò presupposto, suppone il Magno Dottore Alberto, che quando il Paraninfo venne a portar l'imbasciata alla Vergine, che non l'illuminò; ma solamente propose l'imbasciata, fuor della regola commune, & stile, che tiene Iddio d'insegnare per gli Angeli, come superiori de gli huomini. *Missio Angeli fuit intimationis, quod ipsa deberet esse Mater Dei Ministerialis, & exterior ad sensum delatio, vnde Angelus non fuit illuminator, sed illuminationis interioris exterior delator, & reuelator.* Come vn seruo, che porta l'imbasciata del suo Signore, ciò si vidde chiaramente, che dimandandoli la Vergine: *Quomodo fiet istud*, egli non risponde; ma lo rimette allo Spirito Santo: *Spiritus Sanctus superueniet in te*, & dice Alberto. *Vnde Angelus requisitus de modo trasmittit ad Spiritum Sanctum*; acciò s'intenda, che sono serui di Maria.

Alber. in Mar. quis mis sus fuerit.

Questo credo accennar vogli la Chiesa in cantar hoggi vn Vangelo metaforico, dimandandolo in prestito alle due Sorelle Maria, & Marta: perche lo finito, & limitato si conoscesse per nomi determinati; ma l'infinito per negationi; perche non vi sono parole immediate, & prossime, che corrispondano ad esplicarlo. Di Dio diciamo noi, non è Sole, non è Angelo, &c. O infinità di Maria, in qual modo celebrarà l'Euangelista le sue grandezze, allontanandosi da quelle in propria persona, facendo vn ritratto dell'aliene. In fine è Regina al cui Corpo Reale nessun s'accosta a pigliar la misura, in vna Dama del suo Palazzo ben sì. Sono Dame, Maddalena, & Marta, venghino in consequenza, & dichisi, che come Marta riceuette Christo in sua casa. Maria nelle sue pure viscere, & ciò per negationi, che trà l'anima el Corpo di Maria, non vi fù come trà le due Sorelle diuisione, ma somma pace: perche tenendo Maria proprietà Diuine si deueno esplicare con termini negatiui, allontanandoci da concreti, come s'vsa alla grandezza di Dio. Si vidde la prudenza di Giosue Capitano Generale del popolo d'Isdraele in vn bando, che quando marciaua l'esercito al possesso della promessa terra, commandò vi fussero due mila passi di distanza trà l'Arca Santa, & il rimanente della

Ios. 8. gente, & assegna la raggione: *Vt procul videre possitis*; acciò da lontano la vediate maggiormente, che in questo modo si godono le cose Diuine.

Stauasi carcerato S. Pietro per commandamento di Herode, viene vn' Angelo a liberarlo dalla carcere apprendoli le porte, commanda, che si vesta, lo caua dal camerotto, ne per questo lo cognobbe Pietro: *Nesciebat, quia verum est, quod fiebat per Angelum*, non tantosto volge l'Angelo le spalle, che Pietro torna in se stesso, & conosce ch'era messo Diuino, cortegiano Celeste suo Benefattore: *Nunc scio esse, quia misit Dominus Angelum suum, &c.* Ma come và questo, quando i suoi splendori vi rischiarauano le luci non lo conoscete, & hor che s'allontanò, notitia di quello hauete? restando nell' oscurità, & nell'ombre? questo vuol dire: *Vt procul videre possitis*, v'hà da essere distanza, & quasi infinita per conoscere Maria, per la dignità, ch'ella gode di Madre del Creatore Arca del Testamento, quando marcia al possesso della gloria del Regno, & del resto di tutto il popolo, & acciò non ci affattichiamo d'appresso volerla contemplare, par che s'allontana S. Luca, & la Chiesa commanda a farci in dietro, vsando l'Euangelica Historia prestata, come si dicesse. *Vt procul videre possitis*, che ciò richiedono l'insigne, & heroiche grandezze di Maria.

Act. 12.

DISCORSO II.

HOSPITE FV' CHRISTO DI Marta: per esser caritatiua; che l'Elemosinario è grande nello stesso lato di Dio, doue si tratta dell' elemosina, e che in certo modo l'vsò la Vergine con Christo.

SANT'AVGVSTINO ne persuade, che n'esercitiamo intorno la charità Christiana, & dice vna particolar sentenza. Vedi huomo, & auerti, che quando fai vn'opera di pietà t'inalza così, che se vscisse di casa picciolo, torni in quella grande: *Charitate amplior domum redisti*, notabil modo di parlare intenderemo questo luogo con vn' altro di Sant' Ambrogio.

Aug. to. 10. in 50 hom. 29.

Và ponderando il Prelato di Milano di Zaccheo, che di esso solamente si dichi nella Scrittura esser picciolo. *Statura pusillus erat, quid sibi vult, quod nullius alterius staturam, Scriptura nisi huius expresserit.* Andando Samuele ad vnger Rè vn de' figli d'Isac, hebbe precetto da Dio di non farsi tirare dall' alta statura d'Eliab: *Ne respicias vultum eius, neque altitudinem staturæ eius*: Quasi volesse dire non t'appagare di gentilezza di corpo; ma di virtù d'animo. Hor stando cosi questo, come l'Euangelista dice: *Statura pusillus erat.* Risponde Ambrogio, che quando Zaccheo salì nell' albere per veder Christo nō haueа ancor promesso, ne fatto quello che dopoi fece di dar la mità

Luc. 19.

Amb. to. 5. lib. 8. in Luc.

mità de suoi beni a poueri. *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus*, si vegga, che per questa opera crebbe tanto, che meritò di tener per hospite Christo, & s'inalzò sopra di se, se prima era pusillo abietto, & humile; perche quand' vno arriua a far carità di basso, ch'è diuenta altissimo; & v' assicuro che mai sarebbe stata historiata la picciolezza del suo corpo, se prima fosse stato elemosiniere, come doppo. Sentano il santo. *Nondum promiserat cum ascenderet*, che però si dice *Statura pusillus erat*. Confirmò ciò l'acutezza di Chrisologo trattando del medesimo Zaccheo afferma, che gli Apostoli dopoi lo consacrorno Vescouo, gran secreto è quì, ma è chiaro, che colui, che fà carità a Dio, & a suoi poueri da publicano lo fà diuenire Pontefice, dal banco de trafichi lo trasporta alla catedra. *Zaccheus Episcopali honore fultus, a mensa publicani quæstus ad mensam dominici corporis peruenire meruit*: non solo gode, che vada al suo fianco; ma vuole che habbi potestà sopra del suo corpo, & sangue col sacerdotio, con questo chiaramente resta inteso Sant' Augustino. *Claritate amplior domum redisti*.

Chrisol. ser. 54

Considerò Ambrogio altamente questo punto in quel huomo dalla mano arida sanato da Christo, dinota l'auaro, che tiene la mano corta, & ritirata, che come il dare estende il sogetto, così l'auaritia accorta le virtù d'vn'anima. *Sed & tu qui putas manum te habere & sanam caue ne auaritia contrahatur, quin potius extende eam pro misericordia frequenter ad pauperes, pro hospitalitate ad peregrinum, esto misericors esto largior*. Vedete la misericordia come estende; *extende eam pro misericordia, &c.*

Luc. 6.

Ambr. to. 3. ser. 8.

Andò vn Capitano terzo in ordine a pigliar Elia da parte di Occhozia Rè, ne questo venne offeso dal suo come i primi, anzi comandò Dio al Profeta, che tosto ne gisse con esso lui: *Descende cum eo ne timeas*, afferma Ruperto, che questo stesso fù fatto da Dio Profeta, & è Abdia, ma come da soldato sanguinolento arriua alla dignità profetica? si perche saputosi, chi è cessarà l'ammiratione, questo fù quello, che in tutte le persecutioni della Regina Iezabella cõtro i Profeti di Dio, questo essendo maiordomo reale nascose, & cibo certo di quelli mentre passaua la furia, con ragione la mano di Dio honora mano tanto liberale, e non potendo arriuare ad officio più grande in terra, che esser maiordomo reale, trapassi questa dignità, e sia fatto Capitano, & Profeta della Sinagoga. *Igitur quia centum Prophetas aluerat accepit gratiam prophetalem, & de duce exercitus dux ecclesiæ factus est*. Di quà fù mosso Chrisostomo a dire tãti encomij d' vn Elemosiniero, & i fauori, che riceue da Dio. *Hæc maior est gratia quam mortuos resuscitare*, e assai più, che risuscitar morti, & acciò non intenda nessuno, che lo dicesse alla sfugita vna volta ridice: *Multo namquæ maius est, quã in nomine Iesu mortuos suscitare, esurientem pascere Christum*; più virtù, è dar da mangiare a Christo, che in suo nome risuscitar da vn sepolchro vn morto, & la raggione in che ciò fonda si è. *Nam hic quidem tu de Christo bene mereris, illic autem ipse de te, At merces est in bene gerendo, non in bene patiendo, hic enim*

3. Reg 18.

Rup. prolog. in Abdiam.

Chrisost. to. 5 ho. 16. ad populum.

in

in signis inquam, ipse Deo debes, in elemosina vero Deum habet debitorem, ò rara, & vera sentenza. Il far Miracoli, come è virtù Diuina resti debitore à Dio, che te la concede, ma facendo elemosina ti fai Dio Debitor tuo, & a bocca piena può dire il caritatiuo, Signor pagatime, che sete mio debitore, entra S. Pietro nel cenacolo doue staua il corpo della morta Tabita, vedendo l'accompagnamento, & il lutto di poueri, inginocchiato dice Tabita *Surge*, non saria meglio ò Apostolo, che dimandaste a Dio, che mandasse l'anima in quel corpo, non perche era Iddio debitore: *Hic habes Deum debitorem*, & i poueri mostrandoli la scrittura, *ostendebant tunicas & vestes, quas faciebat illis Dorcas*, fù tener senza circostanze, ne tante dilationi sicura in mano la paga, e però senza far altro comanda, che sorga.

Act. 9.

Nientedimeno quell'*excepit*, & *In domum suam*, che dice il Vangelio, n'obligano ad osseruar due circostãze, che deue tenere questa virtù Reale per esser eminente. La prima, che la facci per te stesso, & che la dia per tua mano, perche molti si vergognano di far ciò, come fusse cosa disdiceuole; l'altra deue darsi di beni proprij non ingiustamente acquistati.

Andiamo al primo. *Excepit*. Sia colla mano tua. Scriue Sant'Ambrogio all'Imperator Gratiano Augusto, ringratiandolo d' vna lettera tutta della sua imperial mano, & dice. *Scripsisti tuam totam epistolam manu, vt ipsi apites, fidem tuam, pietatemque loquerentur, sic Abraham sua manu quondam titulum occidit, vt hospitibus epulantibus ministraret, nec in ministerio religioso aliorum adiumenta quæsiuit; sed ille priuatus, aut Domino, & Angelis aut Domino in Angelis deferebat, tu Imperator dignatione regali honores infimũ Sacerdotem, sed Domino defertur, cum seruulus honoratur*. Con magnificenza, & animo degno d' Imperatore hai voluto honorare vn Sacerdote per la tua stessa persona, somiglieuole ad Abram, che per se stesso diede da mãgiare a gli Angeli, & al Signor di essi. Esplichiamo ciò colla medesima historia osseruata da S. Giouan Chrisostomo, che osserua la sollecitudine colla quale vccide il vitello, & la moglie di nouant'anni ammassa il pane, ne lo comanda a serui, ma alla moglie, *Cur mulieri hoc præcepit* (dice il Santo) *cum esset tam prouectæ ætatis*. Risponde che per insegnarne a far somiglieuoli opere colle nostre mani, non coll'aliene; *Ne per famulos hoc faciamus*.

Amb to. 3. Epi 8

Gen. 18. Chrisost. hom 41. in gen.

Lasciamo quì gli Angeli a pranso, & torniamo al Patriarca, quando mandò Eliezer Maiordomo suo dalla casa sua a trouar Sposa per il primo genito Isaac, perche v'è da notare assai mando: perche non si fida de serui il far vn banchetto a peregrini? & in negotio di tanta importanza, come è trouar Sposa al Figlio si fida d'vn seruo? Dirò: perche essendo il primo opera di carità non volse fidarsi d'aliene mani, che però Chrisostomo loda quelle mani, & Ambrogio quelle dell'Imperatore ritrouandosene poche al mondo, che di sua mano faccino bene a poueri, fù ponderatione di S. Pietro Damiano. *Quoniam Abraham vt humanitatẽ exiberet hospitibus, non hoc Agar Ancillæ præcepit, non seruis iniunxit, non hoc* qui-

Pet. Dã. l 7. Epis. 14.

quibuslibet domus sua vernaculis imperauit, sed ipse per se potissimum, & uxorem suam officium pietatis impleuit.

L'Imperatrice moglie di Theodosio daua di sua mano a mangiare a poueri, seruiua in mensa, lauaua i vasi, & spandendosi d'atti così humili i serui, gli rispose come l'apporta il citato Dottore. *Aurum distribuere, opus imperij est, ego autem pro ipso imperio, hoc opus offero bona mihi omnia conferenti*, il beneficar ad altri è proprio impiego di Prencipi, Io faccio l'officio di Theodosio, & vado obligan gandomi Dio il cui mezzo trouo essere efficace pascere con proprie mani i suoi poueri. Par che alludesse la liberal Principessa a quel Regio Trono di Salomone doue seduto ostentaua le sue grandezze. *Non est factum tale opus in vniuersis regnis*, dice la Scrittura. Era sostenuto da due mani come d'huomo. *Duæ manus hinc atque inde tenentes sedile*, come se volesse rispondere, chi sostenta la Republica, & fortifica il Regno? queste due mani per le quali si dà l'elemosina per esse.

3 Reg 10

Inalzò questo Chrisologo col fatto di quel cieco; onde veniua supplicato Christo toccarlo. *Vt tangeret eum.* Poca notitia voi tenete di Christo, dice Chrisologo, voi supplicate che lo tocchi solamente, non farà questo poco Christo; ma li darà tutta la mano, & con quella elemosina di salute: perche stima tanto vn bisognoso, che colla mano gli porge il ben, che desidera, per insegnarti a far lo stesso colla tua. *Illi rogabant vt tangeret eum; sed Christus qui horrore nescit pauperem, pauperem scit amare, totam dedit pauperi manum*; gran lode è di Marta ch'ella immediatamẽte assista al seruigio di Christo, e si dichi: *Martha excepit illum.*

Marc 8.

Chrisost ser. 176

La seconda circonstanza di minor consideratione è, che sia *ex proprijs*, la qual n'addita quel: *In domum suam.*

Porta Sant'Anastasio nelle sue questioni alcune parole, che scrisse Sant'Isidoro ad Eusebio, che edificaua vna Chiesa, ma alle spese de poueri, & gli dice. Notatelo attentamente, *Extruis (vt aiunt) in Pelusio Ecclesiam edificijs quidem, & molitionibus præclaram: malam autem studijs iniurijsque & contumelijs pauperumque oppressionibus, & sumptibus, quod quidem nihil est aliud quam edificare Sion in sanguinibus, non opus habet Deus sacrificio ex alienis, sed id abominatur tamquam canem qui sacrificatur.* Dicono a me, che in Pelusia edifichi vn tẽpio molto sontuoso a gli occhi humani, & poco accetto a gli diuini, & di poco stima appo il Signore; mẽtre quello, che consumi più è Sangue di poueri, che suo, questo in vece di edificio, & sacrificio è abominatione, cõtro quali edificatori dice il Profeta; *qui edificatis Sion in sanguinibus*, cioè far tempio a spese di poueri, onde Chrisologo. *Qui de frade Deo offert, crimina cumulat, non emundat.* L'elemosina fatta di quei beni furati, partorisce colpe, & in vece di obbligar Dio l'irrita. *Sed talis debet esse* (dice Agostino) *ipsa misericordia fratres, quæ suscipiatur, non quæ repellatur, quę peccata purget, non quæ animam grauet, de bono de iusto labore de propria facultate, non de pauperum egestate*, l'elemosina aggraua l'anima quando e d'altrui robba, deue esser quella ch'è da giusto trauaglio proceduta. Marta diede

Anast. Nic. quæ. 11. in scriptum tom. 1. Bib. PP.

Micch. 3.

Chrisol. ser. 14.

Aug. to. 10. l. 50. h mi ho. 47.

de il suo, onde Christo la degnò esser suo hospite. Ma qual comparatione potrà tenere questa hospitalità con quella, che fece la Vergine a Dio? gli diede per albergo le viscere: *Domus pudici pectoris templum repente fit Dei*. Per reclinatorio il suo Cuore, & per certo modo di dire hebbe capitale di vsar misericordia con l'istesso Figlio di Dio. Dimanda l'Angelico Dottore, se la misericordia è la prima trà gli esercitij virtuosi. *Vtrum misericordia sit maxima virtutum*. Risponde, che considerata in se è ben la prima perche il suo officio, è di rimediar miserie, e come questa cosa è di superiore, così si ritroua in Dio come grosso capitale, doue si scuopre la independenza che tiene. *Quoniam bonorum meorum non eges*, ma come pendono tutte le creature dalle sue diuine mani, ciaschedun bisognoso lo può vedere, onde l'hauer vsato misericordia vna creatura con Dio, quali meriti non argomentarà, & quali priuilegij, & è tanto vero questo, che facendo comparatione S. Bernardo col luogo, che diede la Vergine a Dio, & quello, che Dio diede alla Vergine hoggi che trionfa, dice, che come nella terra non si trouò luogo più alto per Dio; ne si troua nella gloria luogo più eminente per Maria nella gloria. *Nec in terris locus dignior vteri virginalis, templo in quo filium Dei Maria suscepit: nec in Cœlis regali solio, in quo Mariæ filius sublimauit*, anzi fù più degno quello, che diede Maria a Dio: per due ragioni, vn sito è meglio d'vn'altro, ò per la superficie, che lo circonda, come insegna il Filosofo, ò per la vicinità che tiene, per questi due respetti è più bello del Cielo il ventre Virginale: perche il Cielo empireo è vn corpo Celeste doue i beati veggono Dio; ma le viscere di Maria furono doue l'anima di Christo Beata dall'istante della sua creatione vedeua, & godeua la diuina essentia, che però disse Dauid. *Cælum Cœli Domino, terram autem dedit filijs hominum*. Diede la terra per habitatione de mortali, il Cielo concesse a gli Angeli; non però il Cielo del Cielo ch'è Maria lo riserbò per se solamente. S' innoltra per la vicinità ancora; mentre stà la Vergine alla destra del Figlio, così la vidde il Profeta. *Astitit Regina a dextrix tuis*, & quì lo tenne dentro di se, nel suo cuore, generato dalla sostāza sua, che però dobbiamo chiamar Maria la Misericordia Diuina, che però a gran raggione si dichi di lei: *Mulier quædam excepit illum in domum suam*.

D.Tho. 2. 2. qu. 30. ar. 4.

Ps. 15.

Ber. ser. 1. assum.

Ps. 113.

Ps. 44.

DISCORSO III.

ERA BVONO L'ESERCITIO DI Marta; ma a questo si antepone quello di Maria, come quella ch' elesse la parte migliore delle due vite attiua, & contemplatiua, quali heroicamente si trouorno nella Vergine.

NVM est necessarium. Risponde Christo a i lamēti di Marta: perche la sua sorella non l'aiuta, hauendo eletto la parte migliore ch'era

era vacare a Dio, l'impiego più accomodato alla sua diuina conditione.

S'ammirò Ambrogio, che Noè vscendo dall'archa piantasse vigna prima di molte altre cose, che seruono al mantenimento dell'humana vita, *quid est quod iustus primum vineam plantat, & non aut triticum, aut hordeum*. Semini il grano, non pianti la vite, che senza di questa può viuere, come disse l'Ecclesiastico: *Initium vitæ hominis, aqua, & panis*. Risponde il Santo. *Quia prius, quæ voluptatis, quam quæ necessaria sunt requirit*. Cercò più tosto il regalo, che il necessario, più la delitia, che la sostanza, costume del figlio di Adamo, antepone il terreno allo spirituale, & diuino.

Amb to. 4. libr. de Noè, & Arca c. 9. Eccl. 29.

Secretamente si partì Giacob colle due moglie Racchele, & Lia dalla casa del Socero Labano, senza pigliar la sua benedittione entrò Rachel nel oratorio del Padre, & portò seco alcuni Idoli non perche vi credesse, ma per la raggion detta nel sermone passato, adirato gli segue, non troua gli Idoli: perche Racchele si sede sopra di essi, ne fece riuerenza al Padre che passaua, e per non farla finse certa indispositione, che gli soleua venir dodici volte l'anno. S. Ambrogio s'ammira molto di Rachele, come và questo? entra vostro Padre, & voi state sedutta. E debito la riuerenza al genitore, anzi iui douete mettere la bocca doue mette i piedi; fà molto bene dice il santo non s'alzi Racchele, perche disturbarà vn'Idolatria, & doue si fà la causa di Dio, la figlia non rispetti il Padre, che prima è Dio de parenti, e doue il Padre perde il rispetto a Dio, merita, che la figlia lo perda al Padre. *Nemo credat paternæ pietatis læsam esse reuerentiam, quod stante patre sedit, quoniam scriptum est, qui plus diligit patrem, aut matrem, quã me nõ est me dignus, vbi causa agebatur, religionis, fides debuit habere sedem iuditij, & quasi rea stare perfidia*. Da questo luogo del vecchio Testamento ne vengo ad intẽdere vn'altro del nuouo, comanda Christo ad vn Giouane, che lo siegua, & egli di buona voglia dice, ma vi supplico darmi licenza. *Permitte mihi primum ire sepelire patrem meum*, volse dire a sorte, il Padre mio è già vecchio, lasciate, che chiuda gli occhi, ond'io come buon figlio l'vsi gli vltimi ossequij di pietà, ch'è darli sepoltura, & subito sẽza impedimẽto veruno vi seguitarò. Questa pare vna giusta petitione: ma sentiamo quel, che ne dichi Christo. *Dimitte mortuos sepelire mortuos suos*, lascia tuo padre, & seguitami. Mi darà luce la luce della Chiesa Augustino. Porta il Santo per espositione di questa historia vn luogo de Cantici. *Ordinauit in me charitatem*, ò come egli legge. *Ordinare imperatiuo*, che vuol dire, ordinate la charità, *Quid est ordinare in me charitatem? facite gradus, & cuique quod debetur restituite; nolite anteriora posterioribus subdere, amate parentes; sed præponite Deum parentibus, attendite Matrem Macchabeorum, filij, inquit nescio quomodo apparuistis in vtero meo, concipere vos potui, parere vos potui, formare vos non potui, illum ergo audite illum mihi præponite*. Amate i Genitori; ma sia preferito Dio honorate il Padre humano, ma prima s'honori il diuino. Imitate la valorosa Madre di Machabei, che disse

Gen. 31. Ser. Ant. dis. 4.

Ambros. li. ... ia cob & vita ... ta c. 4.

Mat. 8. Luc 9.

Cant. 2.

Aug. in 10. ser. 7 de verbis Domini.

disse al Figlio si dimenticasse di lei, per il suo Dio, & che quello adorasse, questo vuol dire *ordinare in me caritatem*, Prima hauea detto il Santo, ch'era pietà dar sepolchro al Padre, ma si douea posporre per il seruigio di Dio. *Pium erat quod volebat facere; sed docuit magister quid debuisset praeponere*, & Pietro Chrisologo osserua, che il mancamento siede in quel *primum permitte me primum ire, & sepelire patrem meum*, onde dice. *Hoc ei primum non debuit esse, sed secũdum terrenus pater posponendus est patri Cœlesti*. Il primo grado si deue dare a Dio.

Aug. to. 10. ser 6 de verbis Domini.

Sentano alcune parole di Sãt'Ambrogio, ponderando quel bando, che diuolgò Christo per la penna di San Luca; *Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & Matrem, &c. non potest meus esse discipulis*, fà difficoltà il Santo. *Tu Domine dixisti honora patrem, & matrem, & quomodo sibi conueniunt ista duo praecepta, non possum saluo pietatis iure odisse patrem, cui debeo, quod creatus sum: nec matrem longo decem mensium fastidio pij foctus onera portantem*, come posso abborrire chi mi generò, chi diece mesi col pericolo di vita mi portò nel seno, ma l'intendo dice il Santo, che vuol dir Christo, deui fuggir da essi come da nemici, quando sono occasione, che si alontani da Dio, come fecero molte donne inuerso i figli ò mariti, *quã plurimos a martirij consumatione sepe reuocauit. Denique sepe cognouimus, quoniam, quem formidolosa carnificum pompa non terruit, nec diuiti lateris fulcus infregit, nec ardentes lamine a triũfalis fortitudinis rigore abducere potuerunt, eum inter sacra iam praemia constitutum vxor tenera sobolis oblatione miserabilis vnius lachryma miseratione decepit*.

Luc. 14.

Amb. to. 4. ser. 15. in Ps. 118 iniquos hodio habui.

Di quà raccolgo vna delle cause del breue despaccio della salute del santo Ladrone, che pose prima la mira all'honor di Christo, pigliando la parte sua *hic nihil mali gessit*, & il cattiuo fece tutto al contrario, osseruãza di S. Massimo. *Potuit enim nisi de futuris amplius cogitasset, qui in Christũ semel crediderat, de presenti magis supplicio depraecari*: così osseruarete, che Christo prima di sanar vn' infermo indrizzaua la medecina all' anima giustificandola, & poi sanaua il corpo come si vidde nel paralitico. *Fili remittuntur tibi peccata tua*. Ti son perdonate le colpe, Signore non dimandano assolutione, ma medicina, comincisi per questa, che verrassi all'altra, se hauesse fatto il contrario d'attendere prima al corpo, che all'anima metteua in forse la sua diuinità auuertenza fù di Vittore Antiocheno. *Etenim si Dominus primum exterius paralitycum sanasset, atque deinde illi peccata condonasset, rati fuissent primũ, quidẽ fuisse praestitum, secũdum vero manere incertum*, sarebbe stata incerta mostra, d'esser Dio, vederlo prima attendere al corpo, che all'anima, così prima giustifica, & poi sana, onde confessaron ciascuno essere Dio; mẽtre attende, & comincia dalla parte dell'anima.

Luc. 23.

Maxim. de Santo Latrone.

Victor Antioch. c. 2. ad s. Marci to. 1. Bib. PP.

Riferisce S. Mattheo l'autorità, che diede Christo a gli Apostoli sopra i demonij: *Dedit illis potestatem super omnia demonia, & vt languores curarent*, dice quì Caietano vn' acutezza. *Hic non refertur, electio, & institutio duodecim Apostolorum* auertasi, che

Mat. 10

che qui non tratta Christo dell'elettione, che fece de suoi dodici Apostoli, che non era questo il tempo ne l'occasione; ma doue si raccogli? Risponde, che non gli elesse all'hora a tanta gloria; perche gli da potere per curare infermi, cacciar demonij, & resuscitar morti, e perche questa è cosa estrinseca all'huomo, però non proceda di quà la vera gloria; lo spirituale è di molta importanza, la onde quando nomina Apostoli, n'attende cosa più principale, ciò dice cose, che immediatamente tocchino l'anima non già il corpo.

Fù priuilegio di S. Pietro sanar molti coll'ombra sua, onde per le piazze l'offeriuano infermi, *ut veniente Petro saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum*, che vuol dir ciò di quest' ombra, sendo cosa come dice Augustino: *Inanis quædam species vacua imaginis*, come opera con quella tanti prodigij, & merauiglie. Parmi si possa rispondere, che come S. Pietro era Vicario di Christo, Pastore del mondo, con tanta authorità stesa, capo della Chiesa, non volse, che lingua ne mani d' vn Santo si grande s'occupassero in negotio tanto terreno come era dare la corporal salute, hauendo da oprar miracoli, l'operi l'ombra sua, che ciò è basteuole, le cose accessorie della terra, disturbano i tesori celesti, che si deuono compartire, che se ben son negotij come quei di Marta, vien forzato chi camina trà di loro, acciò Dio ascolti, che parli due volte. Vn' osseruanza singolare fù d'Augustino intorno al Vangelio. Nota, che disse Christo duplicatamente Marta, Marta, non sentite quel *sollicita es*, & quel *Turbaris erga plurima?* onde quest'anima inuolta ne gli affari mondani, accioche senza, vien forzato chi la chiama a dar duplicate le voci. Sentite il santo, che dice due cose. La repetitione del titolo, ò è inditio d'amore, che come sua amoreuole gli portaua il Saluatore, ò è segnal, che voleua esser inteso attentamente, che però duplica il nominarla. *Martha Martha est inditium dilectionis, aut forte, mouendę intentionis, vt audiret attentius, vix vocata est Martha*: onde apporta Bernardo intorno a ciò bella Dottrina, che coloro, che hanno carico della salute d'altri non debbono tanto attendere a quelli, che si dimentichino di loro stessi, apporta il Santo la mormoratione di Giuda quando vidde, che Christo era vnto dalla Madalena col pretioso vnguento, *Vt quid perditio facta est?* a che serue ciò, parendoli al traditore perditione l'vnger Christo con aromato di molto prezzo, quante volte sentiua con mie orecchie Bernardo sete Abbate, a che tanto retiramẽto interiore, a che tant'orationi, ò voce di Giuda, che tutto lo voleua per la borza propria, non è bene attendere ad altri perder se stesso, il medesimo Christo non disse: *quid enim proficit homo si lucretur vniuersum mundum, se autẽ ipsum perdat*, & conclude; *sed non bonum mercatum mihi est etiam si vniuersum mundum lucrer: meipsum perdere, & detrimentum mei fa ere*, & aggiunge, che questa fù la petitione pazza delle cinque Vergini imprudenti, dimandar alle saggie oglio per le loro lampade: *date nobis de olio vestro. Stulta petitio, vix iustus saluabitur, & vix etiam sanctis iustitia sua oleum sufficit* ad

Actor. 5.
Aug. ser. 8 de sanctis.
Aug. ti. 10 serm. 26. de verb. Di.
Luc. 9. Ber. ser. 12 in Cant.
Mat. 25.

Ber. ser. de decem Virg. *ad salutem, quanto minus sibi, & proximis.*

Guil. ser. 11. in Cant. Concluda Guileberto Abbate discepolo del mellifluo: *amor occupationem externarum impatiens est suis satis habens inseruire negotijs.* Chi ama Dio nelle occupationi del secolo viue impatiente, & inquieto, contempla la quietezza di Maddalena a piedi di Christo, & la turbation di Marta per adoprarsi nell'esteriore, benche in seruigio di Christo. *Maria ad Domini sedens pedes: idipsum tenebat: turbatur Martha circa plurima in multis turbatio. Porro vnum est necessarium in pace in idipsum dormiam, & requiescam.*

E' però vero, che queste due vite s'hanno d'affratellare insieme come si vedrà quì appresso.

Vidde Giouanni, che il terzo Angelo, sonò vna trombetta, onde subito dal Cielo cadde vna lucidissima Stella, & auuicinossi nella terra. Apoc. 8. *Cecidit de Cęlo stella magna ardens tamquã facula.* Chi mai vidde Stella fissa nel Cielo scendere in terra, tanto più cadendo, che *cadere*: dice vn peso naturale al centro, chi la spicca da quella lucida rota, e chi la porta dalla regiõ di luce alla nostra tenebrosa! Rispõde Ambrogio, che la Stella dinotaua la dignità degli Apostoli, che per la cõtẽplatione sono cittadini del Cielo. *Cõuersatio nostra in Cęlis est*, ma sẽdo loro ministerio l'hauer ad insegnar a gl'huomini si spiccano dall'alto al basso, ne però perdono d'esserne Stelle. Mose quei splendosi stessi, che tiene nel monte con Dio, possiede nella valle co gli Isdraeliti, & alle volte merita più l'attiuo per la carità che vsa al prossimo, che non il contemplatiuo. Ambrogio: Ambr. in Apoc. 8. *significat Stella Prophetas; sed quęrendum nobis est quomodo de Cęlo in terram cecidisse dicatur.* Risponde. *Sancti in Cęlum quodammodo conscendant cum eos amor diuinus ad Cęlestia cõtemplanda eleuat; cadunt in terram cum eos amor proximorum ad ima retrahit, vt prędicatione sua praeuenientes ad viam veritatis reducant*; tutto ciò l'opera l'amor di Dio quando s'alzano, & quando s'abbassano, per la contemplatione ascẽdono a Dio, per l'attione discendono al prossimo, Angeli scendeuano dalla scala nella cui fine stauasi dormendo l'huomo, & Angeli ascendeuano a Dio, che dall'altro capo stauasi veggiante, la Madre Vergine fù quella, che diede vita a queste due vite, per la contemplatiua absorta in Dio. Gen. 28. *Charissima in delicijs*, per l'attiua seruendo a Dio in Maria Vergine non si può lamentar Marta, ch'è il corpo, ne Maddalena, ch'è l'anima, Cipresso, & Oliua la chiama lo Spirito Santo. *Cipressus in monte Sion, & Oliua spetiosa in campis*, paiono piante opposte, non però conuengono in Maria, l'Oliua è simbolo della vita, & Maria sostenta il dator della vita il Cipresso alto e funesto consecrato a sepolchri, che se vien strappato vna volta non rinasce, come fà l'Oliuo. Religioso Cipresso è per la contemplatione, questo fà stretta la sua punta in piramidal figura, eccoui gli ardori della Vergine, che veggiando l'anima dormiua il corpo. Ambr. l. 2. de Vir. *Et tamen cum quiesceret corpus vigilaret animus*, Oliua per esser fruttifera della vita stessa ch'è Dio, & quello accompagna ne suoi pellegrinaggi.

Dice

Dice S. Giouanni hauer veduto in Maria l'vna, & l'altra vita in grado heroico, Donna grande nel Cielo, vestita di Sole, dimostra la velocità di essa, come è veloce il Sole trà pianeti, tutti i Santi furono tardi in accoppiar queste due vite, & arriuare a Dio, & a gli huomini, ma la Vergine corre veloce a Christo, huomo, & Dio lo serue huomo, & lo contempla Dio, sia per impresa la Fenice, col motto. *In vtroque fenix*.

DISCORSO IIII.

CIASCHEDVN MVORE COME visse. Visse la Vergine amante di Dio, more degli amori di Dio.

Miracolosamente, & con manotenentia Diuina visse la Vergine tanti anni, osseruate vn S. Paolo, che vna volta vedendo chiaramente Dio desia vscire da questa vita, *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*. Vna scintilla di gloria veduta da Pietro nel Tabor non cerca di mutar sito, che sarà in quella, che con più alta cognitione vidde la Diuina essenza, doue il desiderio di godere perpetuamente quello che di passaggio godutto hauea, l'infiammaua così l'anima santa di fiamme così continue, & dense, che forano state basteuoli non vna; ma mille volte rompere i legami, che congiungono l'anima col corpo, come si vidde in molti Santi, che inalzandosi in essi la forza della consideratione, & l'impeto dell'amore si tira il corpo dietro, innalzandolo come peso legiero, affrontandosi, che questo impedisca il camino, & ritardi il passo, la morte di Maria non venne occasionata da alcun accidente; ma dall'amore. *Beatą Virgo præ amore, & sine dolore mortua est*, dice Alberto Magno, & l'Abbate Guarrico. *Vt minus miremini languorem meum, amore langueo, plus impatientia amoris, quam passione doloris, plus vulnerata charitate, quàm aggrauata infirmitate*, e se la morte de Martiri fatta da coltello è pretiosa a gli occhi del Signore, per esser patita con amore, che sarà quella della Vergine essendo lo stesso amore il coltello di essa. Non è assai, che amante mora, chi visse amando: questa è regola commune, che ciascheduno more come viue: Prouisci questa verità colla dottrina d'Ambrogio. Trattando della morte, & sepoltura di Mosè, che Dio volse, che passasse per la mano sua collocãdolo nel sepolcro, osserua assai quel, che dice il Testo. *Et non cognouit homo sepulchrum eius vsque in præsentem diẽ*: sin hora non sà nessun huomo doue egli sia sepolto di questo occultamẽte apportano varij pareri i Dottori. Alcuni; acciò che non fusse veduto pallido, morto s'era stato visto luminoso in vita. L'Angelico Dottor S. Tomaso vuole, acciò che non idolatrasse il popolo. *Ne Iudei ad idolatriam proni, cum vt Deum colerent*, dice però Sant'Ambrogio. *Nemo scit sepulturam Moysi: quia vitam eius om-* nes

Philip. 1. Mat. 17.

Gua ser. 2. assum.

Deut. 34.

D. Tho. in Epis. Iuda.

Amb. to. 2. lib. 1. de Cain & Abel cap. 2.

nes nouerunt, nessuno sà la sua sepoltura: perche tutti sanno la vita sua; questa particella causale mi fà difficoltoso il luogo, di doue si può inferire. Lo cognobbero viuo, però non possono conoscerlo morto, anzi par che ne segua il contrario, che coloro, che più si conuersano nella vita, più sono conosciuti in morte, ne resta più stampata, & impressa la sua memoria, & più fisso nella imaginatione il simolacro, osseruino la delicatezza del Dottore, la vita di quel gran Legislatore fù tutta luce, cagionatali dalla communicatione di Dio, la morte altro non è che orrori, & ombre. Però huomo, che visse con raggi, & splendori mora con essi, e già, ch'è forza rendere il tributo all'humana natura, resti occultato da Dio, acciò non si dichi, che viuendo così luminoso, non mora della stessa maniera, mentre la morte seguita la vita.

Il maggior nato trà gli huomini, Giouan Battista Precursore Diuino, hebbe molti, che se l'assomigliorno nel morire, che fù per difendere il santo Matrimonio, ma il modo fù stupendo, dimanda per ordine della Madre la testa di Giouanni Herodiade ad Herode, appagato d' vn ballo, & vuole che, gli sia portata in vn bacino, *Volo vt protinus des mihi in disco caput Ioannis Baptistæ*, ferma crudel Donna, che trionfo attendi d'vn tuo nemico, di questo modo, e forse questo presente, che ti sostiene in vita? non consideri, che sendo viuo amaricò i tuoi gusti quando disse: *non licet tibi habere vxorem fratris tui*, questa recisa dal busto ti tormentarà più colla vista. Saria meglio per vederla, che te la facesse arrecare sù la punta d'vna spada ò lancia à modo de Capitani vincitori, ma dentro d'vn piatto? Sì sì, dimanda quella in vn piatto, e se non sai il misterio sappi, che vuol dir chiaramente, la vita di Giouanni fù vna Inuettiua continua contro delitie, regali, desinari, sendo l'astinenza stessa. Però huomo, che visse reprendendo banchetti facci questo officio stesso in morte, & non potendo venir con proprij piedi venghi in vn piatto, che tacendo, & con pallore confonderà opulenta mēsa de conuitati del Rè, che in fin ciaschedun more come visse.

Mora Maria amando: perche visse amante. Celebre Profetia è questa del santo Iob. *Terra de qua oriebatur panis in loco suo igni subuersa est*, la terra fertile, che daua il pane, in vece sua mandò fuoco consumandosi con esso, alcuni vogliono, che alluda al Monte Etna celebre per le sue fiamme, colle quali rende sterili le circōuicine terre, altri dicono, ch'è Pentapoli quella regione brugiata da Dio per le sue colpe nefande, doue prima il Sacerdote Melchisedech haueа offerto pane, & vino al Patriarca Abrām tornando vittorioso dalla battaglia de quattro Regi. Mà intendiamo noi per questa terra la Celeste Maria nostra Regina, che da Santi vien chiamata terra sublime, che se la terra è l'elemento più humile, nella sua estimatione è humilissima la Vergine; ma egli è più adorna, & arricchita dal Creatore, con Monti, valli, Mari, Fiumi, Fonti, Minerali, & piante &c. adorna fù la Vergine, questa Vergine, che ne diede il pane di vita nella morte si conuertì in fuoco:

Iob. 28.

Gen. 18.

co: *ignis subuersa est*.

Eccl. 24. La stessa Imperatrice suprema ciò ne dice nell'Ecclesiastico. *Ego quasi libanus non incisus vaporaui habitationem meam*, esalai quel, ch'era in me ch'era l'anima mia, della quale palaz-

2.Cor 5. zo è il Corpo: *Domus nostra huius habitationis*, come nel Monte libano il balsamo nõ cauato a forza di taglio. In due tempi esce da gli alberi questo pretioso liquore, ò anticipatamente dandogli tagli con ferri, e non è così buono, come quando nasce nel secondo tempo ch'è Agosto colla forza del Sole tutti gli huomini rendono lo spirito, ma punti dal ferro della vecchiaia, ò violenta infermità, Maria non hà queste lanciole, *non incisus*, non per forza d'armi, non d'accidenti, non di dolori, more in Agosto abrugiata, arsa, & consunta d'amore, & spirando spira soauità,

Amb. ser. 3. in Ps 118. Ambrogio la chiamò manna, *Mariam enim Mannam dixerim*, & dell'antica piouuta nel deserto dice il Sauio, che non veniua a forza di colpi, di martelli, ma placida, & al raggio del Sol si liquefaceua, doue

Sap. 16. non poteua esser molestata dal foco, era dal Sol liquefatta. *Quod enim ab igne non poterat exterminari statim ab exiguo radio Solis liquefactum tabescebat*. Vuol dirci, ch'il Sol di Giustitia Christo è Sol basteuole a risoluere Maria, ne i cui bracci, esala soauissimamente l'anima, di quà mi si fan chiare alcune parole d' Andrea Cretense Patriarca di Gierusalemme.

Andr Cret. ex Lipom. & Metafrasti. *Erat tunc quoque verbum præsens*, (Ecco il Sol vicino alla Manna) *quæ legem fecit cessare, legem in quam mortis, cui nihil poterat auferre detrimenti: erat autem spectaculum vera nouum, & quod non poterat consequi cogitatio, mulier quæ Cœlorum superauerat naturam punitate in aditorum, quæ sunt in Cœlis Sancta commeans*; trouossi presente il Verbo, che non douea star assente al transito della Madre per farlo più soaue, e come era Dio fece cessare la legge della morte in vna Celeste Donna, che superaua i Cieli, & i Serafini di purità, e come nel parto non intese dolori, così ne anco v' interuennero nella morte ne corruttione alcuna. *Sicut enim non fuit corruptus parientis vterus, ita mortua caro non interijt*, osseruiamo quest' vltima parola, morì, & non morì, come si possono verificare insieme, queste due cose morire, & non morire ò Dottor Santo? *mortua caro non interijt*, s'esplica, morì perche si sogettò alla morte, non morì: perche staua nelle braccia della stessa vita, morì sendo composta di corpo, non morì, perche questo corpo teneua priuilegio d'anima. Come si può chiamar morte quella, ch' è vittoria; onde in tal segno gli arreca Gabriello vn ramo di Palma.

Isai. 6. lo dichi Isaia. *Viuent mortui tui interfecti mei resurgent*. Parlaua colla Regina de Cieli, questi occhi Signora si chiudono, queste mani s'introcicchiano, ammutolisce la lingua, effetti son questi di morte, ma sendo bagnata dalla rugiada: *ros lucis ros tuus*, nella luce del vostro Figlio depositate l'anima, & dormite vn dolce sonno, & ecco s'arretra la morte.

Contempla Tertulliano Dio col loto nelle mani formando Adamo e considera, che non si contenta colle parole, ma v'aggiunge opere,

che sarà dunque il toccare questo polue il Signore? Risponde, che pretendè honorarlo, al cui contatto restò nobilitato. *Itaque toties honoratur, quoties manus Dei patitur, dum tangitur, dum decerpitur, dum deducitur, dum effingitur*, e se la carne di Adamo restò nobilitata per toccarla Iddio, in modo, che perseuerando nella original giustitia, benche di natura mortale non sarebbe morto, che sarebbe della carne Virginale dalla quale si tagliò la tela per farne la veste diuina, questo corpo non haurebbe proprietà d'anima? la Vergine stessa chiaramente lo dice. *Magnificat anima mea Domino, & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*, l'anima mia ingrandisce il Signore, & lo spirito mio si consola con Dio mio Saluatore, la differenza che v'è trà spirito, e anima, e questa l'anima informa il corpo come forma, lo Spirito intende con purità. Hor come la Vergine non nomina il suo corpo, & carne? a forte non lodò Iddio con quella? Sì, così l'afferma Dauid, *cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, se Dauid ciò fece, non douea esserne mancheuole la Santa de Santi; habbiamo risposto, che non nomina corpo, che se ben lo teneua èra puro come spirito, & Sant'Ambrogio dice *Corpus Virginis Dei templum est*, eccoui chiara la ragione di Cretense, che morì, & non morì, Salomone di essa disse. *Ridebit in die nouissimo*, sarà l'vltimo giorno così allegro, che morirà ridendo, non vi saranno angoscie; ma dolcezze, non pene; ma soauità non sarà vinta dalla morte ma la vincerà.

Tert.l.de Ref. car. anum.5. vsque ad 80.

Luc. 1.

Ps. 83.

Amb. to. 1.l.2. de Virg.

Prou. 3.

In alcune parole de Cantici si vidde il fine, che tenne Dio, che morisse la Madre sua. *Comæ eius sicut elatæ palmarum nigræ quasi coruus*. Con vna traslatione d'vn moderno: *Capilli eius texus, nigri quasi coruus*. E la Figlia arbore fortissima, che trà il tronco, & la corteccia produce alcune intricate tele, che portauano gli Antichi nelle guerre, & delle più dure facceuano catene per li vinti, & delle più tenere ne tesseano i vincitori per se stessi Corone, in maniera, ch'erano catene, & corone.

Cip. Cirtiensis in Cant.

Stante questo, ò Signore, voi volete incatenare, & coronar insieme vostra Madre, sendo questa catena colla qual resta morta Maria, catena colla qnale rimane ligata, & vinta la morte, & quella stessa è Corona, & trionfo suo. Sant'Augustino sopra il Salmo. *Quoniam sunt reliquiæ homini pacifico*, resta Reliquie al Santo nella morte, dimanda: *Quid est sunt reliquiæ*. Risponde. *Cum fueris mortuus non eris mortuus, hoc est sunt reliquiæ*; perche l'amico di Dio morendo non muore; mentre la prigion della morte, che sona schiauezza è reliquia, che dice estimatione, & honore, questo dinota in Maria morire, & non morire ad vn tempo stesso, con esser la morte terribile, *omnium terribilium terribilissimum est mors*, adesso si adorna di lumi, & di bellezza in Maria, non si sentono lagrime sospiri, e se ne cadono alcune, sone de gli Apostoli portati da nubbi a questo transito, vedendo allon-

Ps. 36. August. Conc. 3.

allontanarsi il loro bene, se gli ecclissa la Luna di essi, vanne all' occaso il lor Sole, che nel rimanente è tutto contento, e gioia, anzi in questo fatto vien mottegiato la morte *ubi est mors victoria tua, &c.*

DISCORSO VLTIMO.

DELL' IMMENSA GLORIA CHE si communicò alla Vergine salendo in Corpo, & anima nel Cielo restando, lieta con allegrezza compita la Celeste patria, tenendo quasi tutti la vista fissa in Maria.

LA Theologia assegna vna ragione: perche non vadi in corpo, & anima il Beato in Cielo, & dice perche stettero cōtinuamente in guerra continua lo spirito, & la carne, come disse l'Apostolo: *mente seruio legi Dei, carne autem legi peccati*, questa ribellione la paga il Corpo colla pena *incinerationis*, e S. Tomaso dice, che non solo paghiamo il tributo della morte colla diuisione, ma che passiamo ancora per vn purgatorio di vermini, ma la Vergine non pagò questo tributo, potendo dire *Seruio legi Dei*; non si comprende nella legge, & trè giorni stiede sopra la terra questo Diuino Corpo, per mostrarsi superiore di essa, & acciò preuenissero festiuità, accelerò il Figlio la Resurrettione del Corpo della Madre.

Rom. 7.

D Tho. in 4. dist. 43. q. vn ar. 4.

Dichiara questo quel successo di Giacob quando arriuato in Mesopotamia nella Città di Natan vicino ad vn pozzo doue i Pastori non poteuano leuar la pietra se non erano tutti vniti. *Et os eius grandi lapide claudebatur*, vedendo Racchele, riceuè dall'amore forza nel braccio, & leuò solo la pietra, onde ella diede da bere all'assetato gregge, tutti i Beati aspettano l'vltimo giorno della commune Resurrettione, per godere in Corpo, & anima di quel fonte Diuino, all' hora si leuarà la graue pietra della corruttione, questo fauore auantaggiato chiedendo i Martiri gli venne risposto, che aspettassero fin che fussero tutti vniti. *Dictum est illis vt requiescerent adhuc tempus modicum donec compleantur conserui eorum*; ma il diuino Giacob Christo chiamato da San Pietro Principe de Pastori. *Princeps Pastorum*: vsa questa liberalità colla Madre, non vuol, che aspetti tanto la Bella Racchele, leua la pietra colla quale si difende l'acqua di questa fonte, & goda il corpo quello, che tanto bramò l' anima.

Gen. 29.

Apoc. 6.

1. Pet. 5.

Potremo dire ch' il Cielo restò con quella perfetto, osseruanza del gran Alberto, che notò come vien chiamata dalla Chiesa. *Porta Cœli, & Fenestra Cœli*, porta, & fenestra del Cielo, & non si può mai dir finito vn edificio, finche non vi siano poste le porte, & le fenestre. E il Cielo opera di Dio. *Opera manuum tuarum sunt Cœli*, aspettauano Maria, & in essa aspettano la loro perfettione, & il colmo della gloria, la gloria stessa, di quà venne a dir Bernardo, che

Ps. 101.

che hoggi s'appendeua vna lampa nel Cielo perche se bene nell'Agnello tiene la sua luce essentiale. *Lucerna eius est Agnus*, volea non però dare à Beati vn'altra luce Dio di gloria accidentale, la qual pose in Maria senza la cui presēza il era tutto oscuro. *Mariæ præsentia totus illustratur orbis adeo vt & ipsa iam Cælestis Patria clarius rutilet Virgineæ lampadis irradiata fulgore*. Ma chi potrà dire quello, che riceuette dalla diuina mano, nella gloria, se nella terra, riceuè tanto Dio da Maria; *fœlix plane Maria, & multipliciter fœlix, siue cum excipit Saluatorem, siue cum a Saluatore suscipitus*; gode d'vna gloria, composta d'infinite glorie. *Multipliciter fęlix*, trè volte gli dice lo Spirito Santo. *Veni de libano Sponsa mea, veni de libano, veni coronaberis*. Perche possede la gloria prima, ch'è la Diuina Essenza, la seconda dell'humanità di Christo della cui vista viene all'huomo più allegrezza, che all'Angelo: perche secondo i Theologi nella gloria dell'huomo entra con alcuna specialità il misterio dell'Incarnatione, & vedendo l'huomo Dio huomo riceue più gloria, che non l'Angelo, figura di questo fù la parte doppia data a Beniamino da Gioseffo nel banchetto il terzo *veni*, perche se gli cresce tanto più gloria dell'humanità santissima del suo Figlio nel ogetto della beatitudine, che a tutti i santi, per esser Madre di quell'huomo Dio. In modo, che possede gloria in veder la diuinità, gloria nell'humanità, gloria che questa humanità fusse stata tela del suo virgineo ventre. Il Padre prende a suo conto il premiarla sapēdo per esperienza, che cosa è l'esser Padre di Dio, onde a lui tocca arridirò la Madre di Dio; Al figlio tocca per hauerlo alleuato, allo spirito Santo per il contento, che hebbe eligendola per sposa sua.

Ber. in assump.

Ber. ibid.

Cant. 3.

Gen. 43.

Già si frappone il Cielo a gli occhi nostri acciò non la veggiamo più salite ò Signora trà squadroni d'alati spirti Stella matutina mentre lasciate a dietro i Cieli tutti.

Salite sopra al Cielo della Luna più bella di lei *Pulchra vt Luna*.

Sopra a quel di Venere, mentre sete Madre dell'amore *Ego Mater pulchræ dilectionis*.

Sù quel di Mercurio, D'accademia della Sapienza Celeste *Virgo prudentissima*.

Sopra al folgorante Sole voi, che generaste quello di Giustitia.

Sopra al bellicoso Marte, sendo la guerriera forte, che soggettate le tartaree regioni: *Terribilis vt castrorū acies ordinata*.

Sopra a quel di Gioue Padre de gli honori, che vostri sono questi fiori, come radice. *Flores mei fructus honoris*.

Sopra al malenconico Saturno; mentre i vostri sguardi influiscono consolatione. *Gandium annunciasti vniuerso mundo*.

Desiano i Patriarchi, che rimanga con essi, quelli, che tanto desiderorno Iddio. Gli Apostoli vogliono, che resti Stella della lor Corona, i Martiri come lor fortezza, le Vergini come Capitana, & primiceria della lor purità, & in due chori di Musica dimandano gli Angeli; *quæ est ista quæ ascendit*, & rispondono gli huomini. Questa è dice Adamo quella costa, che per fondar la Chiesa mi

fù

fù cauata, questa è dice Noè quell' Arca doue si saluorno l'anime dal diluuio della Diuina giustitia, questa è dice Giacob la scala misteriosa per la quale discese Dio a vestirsi d'humana spoglia, questa è la Verga operatrice di merauiglie dice Mosè questo è dice Gedeone il velo bello, che in se racchiuse tutto Dio.

Riman coperta la terra di lutto, & di tristezza, come piena di gloria restò la gloria. *Plangendum nobis magis, quam gaudendum esse videtur.* Benche Bernardo dice che più motiui tenemo al parere di tristezza; ma parlando col suo fratello Gerardo defonto, dice alcune parole nate in questa occasione. *Ergo & te necesse est misericordiam, qui inheres misericordi, & qui non poteris*, è forza ò Regina Diuina, che siate adesso più che mai misericordiosa, & sendo gloriosa, non potete patire, compatir ben potete le necessità nostre, ne per esserui vestita di Dio, vi sete spogliata dell'amor dell'huomo, l'amore è foco, & è mezzo tra 'l Cielo & la terra, & participa d'ambi estremi, sale Maria alla sua sfera ch'è Dio, & scende per il patrocinio, che tiene di noi come Madre. *Aduocatam præmisit peregrinatio nostra* (dice Bernardo) *quæ tamquam iudicis Mater, & Mater misericordiæ, efficaciter salutis nostræ remedia procurabit.*

Ber. ser. 1. assum. *Ber. ser 26 in Cant.* *Ber ser. 1 assum.*

Mandiamo a sua Maestà affettuosi voci, *Reuertere, reuertere Sulamitis.* *Cant. 6.* Andatene in horà felice Signora a possedere il douuto premio non però *reuertere*, ritornate à mirarne, che se tanto diuina sete; sarete ancora humana. *Reuertere*, tornate, perche in vostri occhi portate tutte l'anime, & nostri Cuori. *Reuertere* tornate per l'amore poiche sete Madre dell'amore. *Reuertere* tornate per compassione, il cui petto sollicitorno sempre le passioni, & trauagli nostri. *Reuertere* tornate finalmente per gratia perche mediante la vostra efficace intercessione conseguiremo la gloria. Amen.

NELLA SOLENNITÀ DELLE NEVI.

Thema. Beatus venter qui te portauit, &c. *Luc.* 11.

EGGONSI hoggi i tesori della Neue, che dimandòla Maestà di Dio a Giob, se haueſſe mai vedute le sue stanze doue detti tesori racchiusi egli tiene: Numquid ingressus es thesauros niuis, *hoggi compariscono nel Vangelio, & in questa Solennità, che si come cadendo la Neue sopra ad vn manto l'inargenta, & abbellisse, così la Sereniſſima Maria inargentò i diuini attributi facendoli più vestosi; poiche finche venne questa Principeſſa Diuina, non s'erano scoperti tanto chiaramente ne i loro effetti: questo è nel Vangelio. Consid.rò nella festa lo steſſo, vedendo, che segna il sito; stende la linea, vuol, che gli s'edifichi tempio, & Altare in vn Neuoso Monte, & in vn'eleuata cima della Suprema Regina, edificata sopra sette cime, che per eſſer il Monte alto, la Neue bianca, la Chiesa dedicata alla Vergine, diremo, che dinotano Maria eſſer tutto vn Monte,* Iob. 38.

ò vn

ò vn montone di purezze, & vedendo Chrisologo, che quanto era in terra non si potea rassomigliare alla Vergine. N'andò nel Cielo a trouar l'altezza di lei, & anche del Cielo discese, come corso, perche lo stesso Cielo superato è da Maria: Fuit maior Cœlo, fortior terra, orbe latior, vnde Deum quem Mundus non capit, sola cœpit. *Dimandiamo gratia per suo mezzo colla solita Oratione.*

Chrisfol. 143.

DISCORSO I.

CON ESSERE NELLA VERGINE immensa la dignità di Madre di Dio: Le sue virtù la fecero più vicina a lui, hauendolo conceputo prima nell' anima, che nelle viscere, ch'è il vincolo, che vnisce in vno colla Maestà Diuina.

LA fonte delle grandezze virginali è l'esser Madre di Dio: perche s'il figlio dice relatione alla Madre, Figlio infinito. A Madre infinita in grandezze dirà ordine strettissimo con quello: Ma ardisco di dire, che più Madre sua la fecero le spirituali virtù colle quali venne arricchita, acciò degnamente possedesse vn bene così alto.

Dia principio il deuoto Bernardo con vna graue ponderatione, la considera il Santo tanto feconda nello spirito, tanto grauida nell'anima (diciamolo così) di tesori, & gratie è tanto vicina a Dio per la contemplatione, onde tenendo tanta vicinanza con Dio nell' anima, par che non glie lo possa premiar meglio, che riceuere corpo da lei: *Sapientiæ cœlestis adeo mentem eius repleuit, vt de plenitudine eius mentis, fœcundaretur, & caro, ac virgo singulari gratia, eandem ipsam sapientiam carne testam pareret; quam prius mente pura conciperat.* O' alta sentenza di Bernardo. Tenea così nello Spirito Dio, che par consequenza, douendosi far huomo passibile, corporeo aspettò Maria, che hauendolo riceuuto coll'intentione ardente nell'anima in quanto può vna pura creatura, lo riceuesse nel ventre.

Bern. ser. 9. ex par.

Chi vedesse prostrato l'Archangelo a far l'imbasciata, & adorando la Vergine, che fin a quest'hora mai s'erano humiliati a gli huomini è cosa certa, che all'hora non la riconosceuano per lor superiora in quanto Madre di Dio, che non era ancora in che disse: *Ecce Ancilla Domini, &c.* La riconosceuano per superiora di essi per le virtù, che gli vedeano nell'anima, e così affermano i Santi, ch'il dire hoggi Christo a Marcella fatta Cronista di sua Madre: *Quinimo Beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud*, fù come si dicesse. Non nego la felicità di Maria in esser Madre

mia:

mia: Ma dico, che la felicità maggiore consiste più in compire le mie parole, che in portarmi nel ventre.

Mi da motiuo il successo del Patriarca Giacob, per dichiarar questo coll' intelligenza di S. Bernardo, è cosa nota, che seruì a Labano per Racchelle, la cui bellezza lo rese schiauo, & nel tempo di goder il Santo Matrimonio, gli vien ricambiata per la lipposa Lia, così differente dalla Sorella quanto vn' Angelo da vn' huomo. La riceuette credendo fusse l'amata Racchelle, chi non compatirebbe Lia, vederla far regali al marito, e che stia tanto lontano da lei solo pensando a Racchelle, quella ama a quella pensa, par che si potesse lamentar Lia; ma non totalmente. Sapendo che per Racchelle seruì Giacob, & non per lei, resti contenta, che sotto l'ombra della Sorella habbi questo marito. *Amat Rachelem Iacob, sed Lia supponitur ignoranti: Si de fraude quarituri audit non esse consuetudinis, vt iuniores prius tradantur ad nuptias.* Penetriamo la forza di questa sentenza nella Vergine, alla allegoria della quale la porta il Santo, se bene Marta riceue Christo, & lo conuita, intendasi, che iui ne và per Maria sua Sorella in primo luogo contentandosi Marta godere per Maddalena, come Lia di Giacob per Racchelle. Il Diuino Giacob è Christo, Racchelle, & Lia, ò Maria è Marta, l'anima, & il corpo della Vergine, con questa differenza, che se bene in questa hospitalità riceuette Dio; non però gli amori di Dio, & la familiarità sua, la sua communicatione, & spirito, tutto se lo porta l'anima di Maria. Quindi dico, che nella casa di Dio la parentela della carne non si stima, mancandosi lo Spirituale.

Gen. 29.

Bern ser 3. Assũ

Predicaua Christo nella Sinagoga, quando s'accosta vno al suo orecchio, & gli dice: *Ecce Mater tua, & fratres tui foris stant quarentes te*, a cui risponde con Maestà. *Quæ est mater mea, & qui sunt fratres mei.* Non fù disprezzar quella, che tanto honoraua, che stando per spirare se ne ricorda, & l'honora; ma vn disingannare i parenti, che quella accompagnauano, che vanagloriosi s'erano insuperbiti di così honorato parente, che parentela carnale mancando quella dello spirito può molto poco con esso. Eccoui Chrisostomo. *Tantum curam de ipsa facere videtur, vt cum vel in cruce penderet amantissimo eum discipulo commendaret, nunc vero non tantum ei honoris conferre videtur quoniam fratrum, qui nudum hominem illum censebant inanem ambitionem eijcere studebat.*

Mat. 12.

Chris ho. 45. in Mat.

Strinse più questo punto il medesimo Santo, osseruando le nozze di Cana Galilea, che rispose all'intercessione materna il Saluatore: *Quid mihi, & tibi est mulier?* Volse dare ad intendere a circostanti, che mentre essi non metteuano vna parola in lor beneficio circa al rimedio della lor necessità, ma che attendeuano, e si confidauano alle suppliche di altri, auertissero, di non farsi in ciò dispensierati. *Quasi Mariæ nihil sine virtute materna charitas erat profutura, longe minus nobis, patris, matris, filij bonitas nisi aliquod nostrum afferamus.* Gran sorte di Maria esser predestinata per così alto fine, come l'esser Madre di Dio, ma questo fù liberalità mera Diuina, l'altezza della Fede, obedien-

Io. 2.

Chris ho. 20 in Io.

za

za Virginità, che furno proprij impieghi suoi, affitionorno tanto Dio, che la canoniza per più beata per esserli stata innanzi Madre coll' anima, che col corpo.

Per confusione di molti inferisco di quà, quanto degradano Dio coloro, che sendoli più immediati nell'officio, ò ministerio, sogliono essere i più lontani, & separati nell'essercitio delle virtù, come giornalmente si esperimenta nel mondo.

Sant' Augustino ne dirà questo in vna sottilissima osseruatione sua. Quando Dauid inconsideratamente obligò a Ioab Capitan Generale dell'essercito suo, che numerasse il popolo, mettendo in lista la gente atta all'armi, & vscirne al campo. Venne castigato da Dio con peste, & proseguendo l'Angelo colla spada la miserabile stragge. Già il Rè auuistosi del passato errore volle obligar la Diuina misericordia, offerendo sacrificio, & elesse per Altare vn luogo del Rè de Giebusei detto Areuna, che in Gierusalemme tenea l'habitatione sua, & i suoi beni. S'ammirò assai Augustino veder ch' in vna Città così grande, & tutta di Dio, doue era riposto il suo Diuino culto non trouasse Dauid sito per il suo Altare, più à proposito, che quello d'vn Idolatra Gentile, che cosa è questa? Era vn confondere Isdraele, mentre colla stretta parentela del Messia, che douea venir da loro stirpe. Erano così lontani colla vita virtuosa, & stauano in tanta oscurità di tenebre di costumi, con il chiaro conoscimento di Dio, che gli consideraua più lontani, che l'istessi Idolatri, & gentili, onde nella terra, & ne i termini di costoro, elegge vn posto per applacar la Giustitia offesa di Dio. *Aduertite fratres, quia in Iudaeorum terra non inuentus est locus dignus, vbi Altare Domini poneretur, sed in terra gentium, locus eligitur, vbi, & Angelus videtur, & Domini Altare construitur, & sic ira Domini mitigatur*. Ilche considerò Chrisostomo ancora in Naaman Siro, Principe di straniera legge se ne andò sano dalla lepra. Restando col contagio Giezi, al lato, & in compagnia d'vn Santo Profeta, come Eliseo. *Ille de Siria veniens, quod desiderauit accepit, hic de Prophetae exiens domo plagam sibi de perfidia acquisiuit*.

2. Re. 24

Aug to. 10 se 198 de temp. de plaga Dei.

4. Reg. 5.

Par che mirasse molti Ecclesiastici, che dalla mensa, & casa di Dio escono, come l'Angelo primo a mouerli guerra colla superbia, arenderlo, come Giuda, & altri poueri sogliono essere più fedeli, & grati.

Osseruino, commentando il Cardinal Caietano il capo 4. di S. Luca, doue riferisse l'Euangelista, che quei di Nazareth Patria sua tentorno vn deicidio volendolo precipitare da vn monte se Christo colla sua onnipotenza non l'hauesse sfugito: perche non era quella la morte, che s'hauea eletta, leggiamo il Vangelo tutto, che mai trouaremo i farisei suoi nemici, che osassero a tanto ne meno a toccarli vn filo della veste. *Legge vniuersam Sacram Scripturam Euangelicam, & nullibi inuenies fuisse Iesu iniuriam facti irrogatum, vsque ad tempus mortis suae, nisi a proprijs conciuibus*. Mai venne molestato da stranieri fin che non gli diede licenza nell' horto. *Haec est hora vestra:* Ne anco riceuè ingiuria da Geraseni auari, che malamente

Luc. 4.

Cay.

Luc. 4.

mente sopportorno la perdita di tanti immondi animali, che si buttorno in mare. Con quella legion di demonij, anzi con molta modestia gli dicono: *Rogabant eum, ut discederet a finibus eorum*; ma questi di Nazareth, che per ogni istante riceueano fauori, non dolori, augumenti non detrimenti, questi tentano di precipitarlo *Nazareni vero nullam passi iacturam præcipitare conantur*: perche i più stretti, & obligati a Dio se gli volgono contro.

Matt. 8.

Considera lo stesso Dottore, ch'in tutto il tempo della passion di Christo, benche breue per il suo ardente amore, lungo in pene, & prolongato in tormenti, non si vede, che nessuno parlasse in difesa della sua vita, & della sua innocenza, gli Apostoli fuggono gli amici si ritirano, i confidenti si conturbano. Ma aspettino, che qualcheduno parlerà per lui, sarà forse Pietro? Nò che lo nega, Giuda, meno che lo tradisce, Giouanni ne anco benche lo seguiti, taciturno, & piangente. Nicodemo, & Giosesso, ne anco ch'erano occulti Discepoli: *Propter metum Iudæorum*: Mi ricordo chi parlarà per lui, chi manda imbasciate al Presidente. Fù vna Donna moglie di Pilato. Sentano il Cardinale, *& notandum quod nullus: nullaue expendit minimum verbum in fauorem Iesu, toto tempore passionis: nisi uxor Pilati, & ipse Pilatus quorum neuter credebat in Iesum, & ambo erant gentiles*. Pilato lo chiama Giusto: *Innocens ego sum a sanguine iusti huius*, lo stesso la moglie, *nil tibi & iusto illi*, & ambi erano Gentili, di modo che la vicinanza a Christo è l'anima non il sangue del corpo, & lo spirituale preggia più del temporale, del che Maria fù vnica Congionta a lui per anima, & per sangue.

DISCORSO II.

LODA CHRISTO COLORO, che sentono la sua parola, & l'adempiscono, impiego doue si affaticò la Vergine, si tratta dell'utile, che si caua sentirla col modo debito, che si deue.

PENETRANTE raggio, & forte è la Diuina parola, può ben l'anima da questa inuigorita vscirne in campo sola, che si riconoscerà superiora ad ogni forza.

Il letto del Diuin Salomone Christo vien circondato da sessanta forti più valorosi d'Isdraele: *Lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel omnes tenentes gladios*. Stannosi colle spade nude in mano. Osserua Ruperto, che non sono a proposito arme per la somma serenità, che Dio pretende, & per rispondere a questo dubio ne mette vn'altro curioso col quale ambo si sciolgono. Perche nella legge antica si permetteuano apparati di guerra, stauansi quei Santi Patriarchi sempre coll'armi nelle mani, vn Abram *a cæde quatuor regum*, quarant'anni di pellegrinaggio, che fece il popolo di Dio lo spese quasi in guerra, Giosue, Sansone, Iepte, Gedeone, & gli altri Giudici. L'istesso nel tempo de Reggi,

Can. 3.

Gen. 14.

gi, Saul, Dauid, chiamato per eccellentia il combattente: *Multum sanguinem effudisti, & plurima bella bellasti.* Li disse Dio, son pieni i libri de Macchabei di prodezze, che fecero eternizando la lor memoria. Ma il contrario è nella legge di gratia, che vna sol fiata, che Pietro cauò il coltello contro Malco in difesa dell' honor di Christo, vien risospinto con rigore a ritirarsi. *Conuerte gladium tuum in locum suum.* Ma Signore se prima giudicauate necessarie l'armi: perche non volete, che s'adoprino adesso? Si risponde, che venitua permesso allhora per difendersi dall' insulti de Gentili nemici scoperti de gli Hebrei, generatione, che secondo la carne douea, generare Christo. Et acciò siano conseruati per così alto fine siano difesi, & offendano gli offensori: Ma nella legge di gratia sendo venuta la medesima parola del Padre, & lasciandone le sue parole, queste subintrorno in vece d'arme, & per machine di guerra, mentre hanno più forza di tutte l'armi materiali, in proua di ciò commanda a Pietro non si serua dell'acciaio, mostra il valore nella parola, dicendo, *Ego sum*, cade in terra la turba, feriti più colle sillabe della Diuina lingua, che non col taglio della lucente spada, ecco l'Abbate Tuiciense: *Et tunc quidem gladij, sicut iam dictum est: necessarij fuerunt, nunc autem sola necessaria sunt testimonia scripturarum, & ipse inter eosdem gladios diuinitus præuisæ sunt.* Ambrogio anch'esso sopra la medesima Storia, dice che Christo diede ad intendere a Pietro, che quello non era tempo da difendersi offendendo; ma di patir sofferendo. *An putas quia non possum rogare patrem meum, & exibebit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum*, ti par che non haurei in mio aiuto quanti Angeli volessi, s'io quelli dimandasse? Entra quì il Santo, & vedendo, che alla voce delle Diuine labbra cadono tutti dice: *Denique locutus est, & ceciderunt retrorsum.* Introduce Christo dicendo. *Qui mihi legiones Angelorum? quo cœlesti exercitum? vox sola Domini plus terret.* Ogni difesa è picciola, doue entra la parola potente del Signore, quella sola debella nemici, vince contrarij, debilita forze. *Vox sola Domini, &c.* S. Giouan Chrisostomo trattando della valentigia maggior di Dauid, quando vscì a campal battaglia, & disfida da petto a petto. Questo garzone di pochi anni. Quello maturo Gigante di smisurata grandezza, elegge cinque pietre d'vn ruscello limpido, & chiaro, & mettendone vna nella fromba fù così certo, & sicuro il colpo, che vccise il Filisteo nemico. Osserua attentamente il Santo quel che prima s'hauea operato Dauid, & dice alcune parole degne d'attentione. *Neque enim vulgari more proiecit lapidem; sed prius dixit. Tu venis ad me in dijs tuis: ego autem venio ad te in nomine Dei Sabaoth, atque hæc locutus emisit lapidem, atque hæc vox veluti manu lapidem direxit in Goliath.* Tutta la gloria si deue di questa vittoria alla parola, & alla lingua più che alla mano: *Ego venio ad te in nomine Domini exercituum;* Si vengo contro di te, non mi fido alla mia forza; ma in quel Dio de gli eserciti, & hebbe tanta efficacia questo nome nella sua bocca, che la sola voce guidò la pietra, indrizzò la mano,

1. Paral. c. 22.

Rup. lib. 3. in can.

Mat. 26.

Amb. to. 5. lib. 10. in Luc. de Iuda osc.

1. Reg. 17.

Chrisost. 1 ho. periculosum esse adire spectacula, & de Dauid.

no, buttò a terra il superbo: *Atque hac vox veluti manu, &c.*

Con Diuina eleganza Chrisostomo innalzò questo, che trattando di quel leproso, sanato coll'imperio della Diuina voce, & col toccamento della sua mano osserua delicatamente, che non contentandosi di toccarlo: *Tetigit eum,* soggiunse colla parola: *Volo mũdari.* Che necessità è Signore, doue interuiene la vostra potente mano, intromettervi la voce? s'hà forza onnipotente il braccio, toccate solamente, & questo basti. Rispon-de. *Non ex quo tacta est lepra; sed ex quo iussa.* Par che s'era fortificata l'infermità resistendo al tatto. Parli, che la sua parola subito la sanarà. Non perche in Dio siano di minore efficacia l'opere, & le parole, ch'in quella simplicissima sostanza è tutto vguale; Ma volse dare questa authorità alla sua parola, che paia nell'esteriore vincere l'opere sue stesse, benche deriuino da se medesimo. Venne lo Spirito Santo sopra al capo de gli Apostoli, coronando quei primi Predicatori, & Maestri del Mondo, colle lingue di fuoco. Dimanda Gregorio il Magno, perche in lingue, & perche in fiamme? della prima facilmente si risponde, che la lingua è più vicina alla voce, & istromento suo, e gli Apostoli sarebbero stati stromenti del Verbo Diuino; ma nel secondo trouo difficoltà, perche in fuoco? che in fine si sarebbero distillate queste lingue in pioggia placida, alla quale si comparò Dio. *Descendet sicut pluuia in vellus,* in vna serena rugiada. Ma in fuoco? *Quia omnes quos repleuerit ardentes pariter, & loquentes facit linguas igneas Doctores habet, qua dum Deum amando prædicant corda audientium inflammant, nam & otiosus est sermo Doctoris si præbere non valet incendium amoris.* Cercaua la Maestà Diuina arme di Capitani, per la conquista del Mondo, a gli Apostoli tocca a battaglia il Cielo: *factus est repente de cælo sonus.* Le parole doueano essere l'armi, onde quanto sarebbero efficaci, vengano lingue di fuoco, che lo dimostrino, mentre quello è si potente, ch'il tutto consumma, & stà, onde per consummar petti di giaccio non si trouaua mezzo migliore. Nelle Sacre carte, & principalmente ne i Numeri si fà mentione d'vn libro intitolato, Liber Bellorum Domini, libro ch'insegna ad armar soldati, ch'in sentenza di Roperto non è altro, che la Scrittura Santa, & parola Diuina colla quale si distrugge il Regno della morte, & del peccato. *Ergo liber bellorum Domini vniuersa Sancta Scriptura est. Quod enim aliud continet, vel agitur in Scripturis Sanctis, nisi bellum, & certamen Verbi Dei ad destructionem peccati, & mortis.*

Disse Augustino cosa degna di memoria eterna, che colui, che sente, come deue la parola di Dio non è possibile, che offenda la Maestà Diuina. Mandano i Pontefici, e Farisei a pigliar Christo, entrano i satelliti, & Ministri con questa intentione staua predicando, & sentendo la sua parola, se ne ritornano corsi, & melanconici, che gli fusse passata per l'intentione tal cattura. Et rispondono a chi gli mandò: *Numquam sic locutus est homo,* chi mai potrà osar contro huomo di così dolce lingua? trououi nel conciliabolo Nicodemo occulto Discepolo di Christo, & disse. *Numquid lex nostra*

Chrisosto. 2. ho. 21. imperf.

Psal 71.

Greg. ho. 30. in Euang.

Actor 2.

Nu. 21.

Rup lib. 2 de vic. verbi ca. 18.

Io. 7.

nostra iudicat hominem nisi prius audierit ab ipso: A sorte la nostra legge sentenza alcuna senza sentir da quello la sua discolpa, senza, che dichi quello, che tiene in sua difesa? Sentasi Giesù parli in presenza nostra, sentitelo attentamente, che fretta è questa huomo Santo, dice Augustino, che sia sentito il Saluatore. Era giusto Nicodemo, & gli parue, che se l'hauessero sentito fauellare si sarebbero rimolliti i loro duri petti di diamante, onde dimanda ciò con istanza conoscendo, che solamente la voce sarebbe stata arma basteuole per rompere il rigore, & ammollire la durezza, & reprimer l'ira: *Sciebat enim Nicodemus, vel potius credebat; quia si tantummodo vellent eum patienter audire: forte similes fierent illis, qui missi sunt tenere, & maluerunt credere.*

Augu to 10 fo 47 de verb Dom. in Ioan.

Il medesimo Augustino mi rinforzarà a prouare, che chi sente attentamente la parola di Dio è come Beato in terra. Nell'amoroso lamento di Marta contro la Sorella Maddalena, che non si partiua da i piedi di Christo: *Audiebat verbum illius*, senti rispondersi: *Martha sollicita es*, in ciò contrapuntegiando il Santo Dottore, & dice: *Tu nauigas illa iam in portu est.* Tù nauighi Marta in mar d'affanni, ma veggio Maddalena, che ne gode il porto, come stà nel porto? Il porto è simbolo della gloria, Maddalena ancora è in terra, come si verifica, *illa in portu est.* Dimando ella non sente la parola di Dio sì, in certo modo participa di Beatitudine, & tiene caparra di gloria, però dichisi *in portu est.*

Luc. 10.

Aug. to. 10. fo 27 de verbis Domini.

Di quà cauo la risolutione d'vn dubio, che hà dato, che fare assai a gli espositori. Perche caua dall'arbore di Christo l'Euangelista Matheo tre Rè, Ochozia, Ioas, & Amasia? Si và per peccati, Salomone gli commise grauissimi, si và per Idolatrie v'è vn Adab, vn Manasse. Dice Ruperto, che questi tre di mala voglia sentiuano i Profeti. Però non siano posti dice Dio nella mia genealogia. *Qualem enim locum deberent habere inter parentes carnis Domini, hi sub quibus, nec saltem loqui licuit Prophetis Verbi Domini.* Conclude, *atque idcirco isti soli de memoria præsenti de libro generationis Iesu Christi repulsi sunt, qui verbum audire, vel præcatus verbi Dei viuere passi non sunt.*

Mat. 1.

Ruper. in Mat. 11.

Ingegnosamente dimanda Tito Vescouo Bostrense: *Cur muliere exclamante, beatus venter, qui te portauit: Christus Dominus intulit quimmimo beati qui audiunt Verbum Dei.* Signore, come và ciò, che acclamando Marcella le lodi della Madre vostra, dandoui tanto gusto, mutate parlare lodando coloro, che sentono la Diuina parola vostra? Notino la risposta del Dottore. Erano presenti molti Scribi, & Farisei pochi affetti alle voci di Dio, che perseguitauano coloro, che di sua parte gli intimauano alcuna cosa, come si vidde ne i Profeti, venne forzato Christo a pigliar la difesa della sua parola, & di mettere in silentio l'eccellenze della Madre, e senza escluder questa trattar dell'eccellenza della sua Dottrina. *Conuenienti plane opportunoque tempore, hoc ab eo dictum est, quando quidem non deerant per id tempus, qui Dei Verbum adeo non audiebant verum etiam in ius vocarent, palamque condemnarent, qui audiebant.*

Tit. Bost. in ca 11. Luc ex. 1 tom. Bib. P.P.

Chiu-

Chiuda con vna delicatezza spirituale S. Bernardo il discorso, affermando, che obligorno in certo modo a Christo salirne nel Cielo quelli che non l'vdiuano in terra. *Redit ad regionem sapientiæ, sapientia Dei, vbi omnes bonum, & intelligunt, & requirunt intellectu perspicacissimi, affectu paratissimi ad audiendum vocem sermonum eius*. Non v'ammirate se ne và al Cielo: perche manca nella terra chi voglia sentir la sua parola; e per farne esperienza è stato quaranta giorni doppo morto: *per dies quadraginta apparens eis*, vedendo poco attentione iui ne vola, doue quei Beati Spiriti, gustano della sua parola Diuina.

Ber. ser 3. in Ascen.

Act. 1.

DISCORSO III.

CHE QVESTI DVE NOBILI Patritij edificorno Tempio alla Vergine, precedendo prima miracolo, perche se bene in questi Santi non vi bisognaua, nientedimeno in quei del mondo son bisogneuoli miracoli; acciò faccino cosa alcuna per Dio.

ALLACCIANO fortemente le ricchezze, & prendono vn cuore humano di tal sorte, che facendolo graue peso, come elle sono, iui lo trasportano in quel centro ò miniera, doue generato vengono, & a molti sono disturbo per il Cielo, ma s'vn ricco le spende con Dio, merita ogni lode.

Quel venturoso Principe de publicani Zaccheo, picciolo di corpo; ma grande così d'animo, ch' alla prima visita colla quale venne honorata la sua casa da Christo, ricognobbe, che per riceuerlo attamente se gli douea mutamento di vita; onde disse al Signore: la mità de miei beni io porgo a poueri, considerò attione così heroica S. Pietro Chrisologo, & dice vna sentenza notabile. *Iste se victurum credidit esse post mortem: qui dimidium bonorum iam futuram trasmittit ad vitam*. Crede Zaccheo, che vi sia vn'altra vita, che però custodisse, & trasporta iui la metà de suoi beni, facendone deposito nelle mani del miserabile bisognoso; Ma sappiamo Santo Dottore, dice forse il Vangelio, che Zaccheo negasse questo articolo: *Vitam venturi sæculi*? Nò. Hor come dite: *Credidit*, questo è argomento, che non credesse. Si vede la risposta di quel che hà detto l'Arciuescouo di Rauenna: perche i ricchi stanno così radicati in questa vita, che mai si ricordano dell' altra, ne pensano a quella, & vn ricco, che si spropria con tanta liberalità vn' altro secolo aspetta: perche gli auari, nè lo vogliono, nè lo sperano, nè gli gusta sentir, che vi sia. *Iste se victurum, &c.* S'accostò a Christo vn giouane molto ricco: *Multas habens possessiones*, & gli dimanda, che cosa farebbe per saluarsi, a cui rispose il Saluatore con animo di renderlo perfetto. Và vendi quanto tù possiedi, dallo a poueri è poi seguimi, che ti fò sicuro d'vn gran tesoro nel Cielo: *Habebis thesaurum in Cœlo*. Cagionò ammiratione a Vittore Antiocheno questo modo di fauellare; perche

Chrisol. ser. 54.

Mat.

Mar. 10

perche mai s'intese nominar da Christo questa parola di ricchezza, oro ò argento, eccetto che per metafora, chiamandola Spine, come si vede nella parabola del seminatore. Hor come quì nomina tesoro, ch'è vn montone di molte richezze? Parlò cosi Christo per diuertirlo dall'auaritia sua, con circonlocutioni, ma vedendo essere quest'huomo auaro, è che teneua incastrata l'anima alla robba; onde acciò eleuasse in alto la mente, non si serue di questo nome Cielo, ò gloria: poi che questi tali, nè la sperano, nè la desiderano, se non il tesoro, onde ad vsanza del Mondo gli nomina tesoro per animarlo a desiderar la gloria, che d'altra maniera non fora stato possibile. Sentano: *Rectè sapienter, quæ Christus hoc loco non vitæ æternæ, sed thesauri meminit, quando quidem de pecunijs erat sermo*, e subito osserua, che se bene era venuto con volontà d'aualersi, & mettere in opra il conseglio di Christo, & glie lo dimandò da senno: In sentir solamente dà a poueri quel che tieni, gli caddero le braccia, & l'ali del cuore, & se gli rafreddò il Santo proposito. *Qui contristatus abijt merens*: Se ne andò sepolto nella malenconia, hor se non l'hauesse nominato tesoro, credo sarebbe morto di dolore: *vna illa voce adeo consternatus fuit: vt de vita sempiterna, nec cogitare quidem potuit; sed tristis merensque statim abierit.*

Luc.

Vict. Antioch. in Mar. 10 tom. 1 Bib. P.P.

Mar. 10.

San Cipriano tratta della primitiua Chiesa, & di coloro, che lasciauano i beni per le persecutioni. *Qui patrimonio derelicto idcirco secessit: quia non erat negaturus: confiteretur vtique si, & ipse esset detentus*. Quel che lasciando il patrimonio, & casa fugge, per ciò s'allontana per non negar la fede, e benche lo pigliassero non la neglierebbe. Anzi par tutto il contrario, perche ritirandosi argomento è di timore, & addita pusillanimità; onde al primo tormento, ò minaccia negarà, almeno colla fuga dà ad intendere, che lo giudichiamo tale. Non negarà risponde S. Cipriano, egli non lasciò la robba? Patrimonio derelitto? Si dunque tenendo vn nemico tanto forte, meno non hauendo radici, doue abbarbicarsi in terra, che gli disturbino i desiderij celesti, questi lo rinforzaranno in maniera, che se ben vedranno epulei, rasoi, coltelli, fiamme perseuerarà fermamente, & nessuna cosa gli farà mouere il piede.

Cipr. lib. de lapsis

Entrò Christo nel Tempio, & vedendo cambiata la casa di oratione in mercato di negotij: pesi i funiculi caccia i profanatori. Osserua S. Giouan Chrisostomo, che da quel tempo intentorno i Sacerdoti di leuargli la vita: *Tunc præcipue cogitauerunt eum occidere dicentes. Si populus habuerit istum Deum: dimitte consuetudinem hostiarum, quæ ad nostrum pertinent lucrum, &c.* L'auaritia gli teneua in maniera tale presi, e stauano cosi lontani d'indrizzar i pensieri al Cielo, che concepiscono voglie sachrilege, & deicide contro di Christo.

Mat. 21.

Chrisost. 90. imp.

S. Cipriano afferma, che questo è vno de vitij più principali per mandar l'anime all'inferno; onde vedendo Giuda Apostolo auaro fà vna consequenza, che fù infallibile. Egli non brama il danaro? Sì, arriuarà a vender Dio. *Vsque ad mortem Domini amor lucri se ingerit, nec vita Saluatoris*

Cipr. de ieiun. & tentationib. Chri sti.

quæstus desiderium parcit. S' affronta Iddio, che sia veduto al lato d'vn auaro, mentre se ne stà così nel profondo, che più oltre gir non puote. Acutissima osseruatione dell' acutezza stessa Chrisologo trattãdo della conuersione di S. Mattheo fà gran riflessione nel modo della sua vocatione: *Cum transiret Iesus*. Lo chiamò passando: Ma Signore non saria stato meglio stando fermo, chiamar gente, che vi seguano voi caminante, par che si facci poco stima del chiamato. Chrisologo mi dà motiuo per vn gran concetto. *In Christo fratres transitoria est carnis iniuria*. Era ingiuria, vn'abbassamento vna viltà passare per il banco, doue resideua Mattheo, che perdè perciò la Diuina Maestà, ò qual poco rispetto potè essere per la Maestà Diuina? Par che desautoriza il medesimo Dio se lo vedessero assiso alla presenza d'vn auaro, se lo deue conuertire faccisi ciò volando, alla sfuggita non di fermo passo, che ci metterà di riputatione con chi lo vede starsene con vn auaro: *Transitoria est carnis iniuria*.

Chris. se. 40.

Marc. 8.

Quel Scriba, che s'offerse seruire a Christo: *Magister sequar te quocumque ieris*. Perche era auaro, & parendoli, che sotto l'ombra sua hauesse hauuto richezze, rispose il Saluatore all' ingannato garzone: *Vulpes foueam habent, & volucres cæli nidos, filius autem hominis non habet, vbi caput suum reclinet*. Tutti gli animali hanno qualche ricouro, come gli augelli nidi: & i terrestri cauerne da stantiare, solamente il figlio dell' huomo non troua doue riposar possa il capo, che però vanne in pace. Ma Signore: perche cacciate vn ch'è bramoso seruirui. Perche era auaro, e si affrontaua Christo se l'hauessero veduto in sua compagnia, eccoui Caietano: *Spem lucri tollit hæc responsio vulpes foueas habent, & propterea animus scribæ ad quæstum insinuatur, meritoque repellitur a societate itineris.* Non gli caminarà appresso in nessun modo gli Angeli istessi se fussero capaci d'affronti l'hauerebbero se si vedessero vicini ad vn di questi. Era chiamato il Profeta Balaam da Balac Rè de Moabiti a maledire il popolo di Dio, esceli vn' Angelo all'incontro, che fù veduto dall' asina; ma non da lui con esser Profeta. Qual sarà la cagion di ciò, la dirà Sant'Augustino: *Magus dæmones videt, asina tamen Angelum videt, non quod digna esset videre Angelum, sicut nec loqui digna erat; sed vt confutaretur Balaam*. Balaam era Negromante conuersaua con demonij, come auaro, che tiene i suoi pensieri nel centro, che però affrontauasi vn' Angelo d'esser veduto da quello, e già che douea appalesarsi esteriormente, volle più tosto esser veduto da vn'animale, che da huomo auaro.

Caj. ibi.

Nu. 22.

Aug. to. 10. ser. 103. de temp. de Balaam.

Gratia del Cielo fù con questi Nobili Patritij, fargli diuenir liberali, edificando Tempio alla Vergine, auenturati ricchi poueri, ricchi nella possessione, poueri ne i desiderij, passa il vostro oro dal Cielo alla terra migliorato, fuste meriteuoli, che la Vergine vi venisse a riuelare la sua intentione. Il Cardinal Pietro Damiano historiò l'animo pio d'vna Marchesa detta Guila Madre del Marchese Hugone del quale riferisse, che arriuando in certa Chiesa dimandò, come si chiamaua, gli venne risposto Santa Maria Pouera, che

per

per esser pouera d'entrate hauea sortito questo nome, s'egli ruppe il core, di pietà, & tenerezza è fece vn' attione degna della sua Nobiltà. *Absit, vt eam vocemus pauperem, quæ Cælestis gratiæ genuit largitorem. Absit, vt in terras pauperis, sit digna vocabulo, quæ super Angelos eleuata diuitias possidet immortales in cælo.* Chiamate pouero questo Tempio non soffrano le mie orecchie questo humil nome in casa della Suprema Imperatrice del Cielo, non s'intitoli così più alta Regina, quella che generò il bene vniuersale di tutti, e se fin' hora è stata così, ecco gli dono questa terra a me soggetta: Io sarò sua Maiordoma, non permetta Dio, che l'habitatione della sua Madre Diuina si vegga pouera, il suo edificio humile? & il mio palaggio sublime? ò animo di Donna Religiosissimo, meritamente celebrato dal Santo.

Pet. Da. lib. 7. Epis.

Trouo in questi nostri Cauaglieri Romani vna particolar circostanza, che bastò gli fusse detto in sonno, senz' altro risuegliatoio più forte: perche ad vn Giusto, sola la insinuatione della volontà Diuina è basteuole. Sant' Ambrogio considerò, che del Patriarca Noe, dice il Testo: *Fecit ergo Noe omnia, quæ mandauerat ei Dominus.* Fece con presta obedienza, quanto gli commandò il Signore. *Iustus mandata accipit, seruus imperia. Hic amici censetur loco, qui fecerit, quæcumque exequenda perceperit ille, qui notat obsequijs, honeri seruitutis addicitur.* Chi si fà commandare con imperio è schiauo, con gli amici, vn picciol segno basta, di quà intendo: perche venisse ad intimare l'ambasciate di Dio a Gioseffo l'Angelo in sonno, & dormendo. Se il petto solleuato per la grauidanza della Sposa è se gli debbe tranquillare sarà meglio, quando è veghiante, nientedimeno in sonno vuole Iddio, che gli sia detto. Mattheo al primo. *Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini in somnis apparuit ei.* Se debbe fuggire in Egitto col Bambino Giesù vien in *somnis instructo*; se debbe ritornare: *In somnis*, gli vien notificato non saria meglio, tornò a dire suegliato? Basta vn cenno per vno, ch'è tanto vnito con Dio, come Gioseffo, & che gli sia detto in sonno. L'osseruò Chrisostomo: *Quia scilicet erat vir prorsus fidelis, & manifestiori reuelatione non indigens.* Lo stesso dice Alberto Magno: *Et quia facilis erat fidei, & promptæ obedientiæ, leui illuminatione vtpote in somno indiguit.* Celebri la Chiesa richezze così Santamente spese, con tanta fede, pietà, obedienza, & celerità per la qual cosa magnifica basta solo vn cenno, & questo in sonno.

Gen. 7.

Amb. to. 4. lib. de Noe, & Arca ca. 13.

Chrisho. 4. in Ma.

Alber. in Mariol. cir desp. satam.

†

DISCORSO IIII.

E' COSA GRATA A DIO edificar Tempij, eregere Altari, augumentar nelle Chiese il Diuino culto, doue si tratta delle premitie, & decime offerte alla Maestà Diuina.

SONO i Tempij palaggi di Dio, doue non in ombra; ma realmente risiede, onde questi gli sono accetti oltre modo, & è molto a cuore a Dio chi procura innalzare il Diuino culto; poi che l'esteriore, moue a gran riuerenza l'interiore dell'huomo. Esplicando Pietro Chrisologo le parole del Salmo. *Afferte Domino filij Dei, afferte Domino filios arietum*: Portate al Tempio vittime hostie, offerte, oblationi, Sacrificij, perche gusta dell'amore, che vien fatto con l'opra, dice *Cælestis Pater amorem sentit in domis*. E' conditione humana per se rattenere tutto quello, che Dio gli concede, che però stima l'offerte dell'huomo: perche in esse vi vá inuolto il cuore humano, ch'è il piatto più soaue, che può gustar mai Dio. Tratta Ruperto della cerimonia della Chiesa, che in diuerse solennità vsa diuersi apparati, & colori, nelle Pasque ori, broccati sete, non perche a Dio piaccia più l'oro della terra, ma perche, come i metalli sono di molta stima il cor humano s'auuia anch'esso dietro all'oro ad offerirsi al Signore. *Pro diuersitate dierum, vel temporum ratione, interdum splendidior auro, & argento lapidibus prætiosis proposse fidelium singulis in locis splendet fæstiua deuotio, quo cum in sæcularibus ambitionis insignia sint in Ecclesiasticis Diuinis rebus, pietatis officia sunt: non quia Deum, quia spiritus est plus aurea quam lutea, plus gemmata, quam nuda delectent corpora; sed quia homines, quod diligunt cum Deo libenter offerunt dilectione Dei, qua illud a se separant quicquid illud sit Deo prætiosum efficiant.*

Ps. 28. Chrisol. ser. 10.

Rup. lib. 7. de diui. nis offic. c. 23.

Per commandamento di Dio peregrinaua il Patriarca Abraam in quel campo fortunato di Bethel gli promette la terra per se, & per suoi descendenti, che calpestrauano i suoi piedi. Come grato offerse subito Sacrificio, & alzò vn' Altare, & doppo hauerlo dedicato al Signore se ne andò di là: *Extruxit Altare Domino, & recessit inde*, ma perche Abram lascia così presto quel sito, doue potea aspettar più beni dal Cielo.

Gen. 12.

Risponde San Giouan Chrisostomo, che lo fece, perche haueа datto quell' Altare a Dio. *Quia Deo locus ille segregatus, & sanctificatus erat*. Volse dar ad intendere, che l'anima non staua inuolta in quel dono, e che non era tirato da quello, volse ritirare il corpo, per mostrare con quanto animo, & volontà donaua quello al Signore. Buona Dottrina contro la vanità di molti, che edificano Altari, Cappelle, ma tutto pieno d'arme, di lettere, & inscrittioni, che ben danno ad intendere tenerui l'anima appiccata:

Chrisost. hom. 32. in Gen.

Nessu-

Nessuno si moue per vero zelo, e senza foco ad edificar Tempio al Signore. Piangeua Chrisologo la illiberalità de suoi tempi, considerando i tre Rè Magi d'Oriente, cioè saggi, e saggio si può chiamare vn ricco, quando sà spendere per Dio. Quegli offrono gioie a pouero infante, & questi d'hoggi veggono spogliati i Sacri Altari, doue posa il suo Corpo Sacrosanto, & nessuno le veste, e se accade ch'alcuno le vesta, veste assai più se stesso in quelli con tante arme, & imprese: *Doleo certe doleo, quando lego Christi cunabula Magos rigasse auro, & video Altare Corporis Christi Christianos vacuum reliquisse*, e così, onde per spingere l'animo illiberale dell'huomo, premia Iddio subito di contante a chi gli fà alcun seruigio. Fù Abram in tutte le virtù heroico, in particolare intorno all'hospitalità. Mancauagli vn figlio, che fusse herede, volle pigliar motiuo la Maestà Diuina per darcelo, gli manda tre Angeli, che riceuendoli gli serui a mensa, e prima di leuarsi dalla mensa gli promettono Isaac. Non saria meglio, che leuata la mensa se gli dia questa lieta nouella, questa fù paga dell'hospitalità, che però deuesi far presto. Mi hà fatto Abram dice Dio vn seruigio anticipato, anticipatamente voglio rimunerarlo. Sentano Augustino, *& quia apud Deum infructuosa hospitalitas esse non potuit: statim prætium mercedis accepit. Datur filius seni, datur posteritas desperanti accepit senectus, quod minimè potuit habere iuuentus.* Quindi addusse Pietro Damniano vna conseguenza, considerando l'edificio sontuoso del Tempio di Salomone dedicato al Signore, disse se ad vn edificatore di terreno Tempio più volte destrutto, Iddio fece tanti singulari fauori, che farà a colui, ch'edificarà Tempio, che durarà fino al fin del Mondo coll'assistenza Diuina: *Qui tanta præcipiebat industria fieri Tabernaculum, quod euacuandum in proximo non erat; quanto magis sibi vult Ecclesiam construi, quæ vsque ad finem sæculi ad salutem omnium gentium immobiliter perseuerat.*

Chrisol. ser. 103.

Gen. 18.

Aug. to. 10 serm. 68. de temp

Pet. Da. lib. 8. Epist. 53

Et lasciando Iddio i Tempij ne siegue, che abbandona la gente, gran osseruanza d'Eucumenio esplicando vna prattica, che il Protomartire Stefano fece nel Conseglio. *Demolietur locum istum, aut destruet locum istum.* Questo fù quello, che pianse più, inferendo di quà il lor cattiuerio destruttione, & morte: perche lasciando Iddio la casa, haurebbe quegli lasciati senza Città: Non potendo questa esser durabile senza Tempio. *Multus siquidem illis de templo metus erat, vt qui etiam propter illum habitationis locum mutassent.* Che fù dirgli allhora quello, che esperimentorno doppo. Perche tenete Tempio in Gierusalemme Iddio vi conserua, difende, & sostenta, ma destrutta, che sarà la casa sua, vi trouarete ancor voi senza le vostre.

Act. 6.

Aggiungo, che mancando alcuno a Dio non solo nel culto interiore, ò esteriore, ò nelle

premitie douuteli ; Iddio mancarà a lui. Da questo principio nasce la sterilità della terra , & mille infortunij , che veggiamo giornalmente succedere.

Veggano se chiaramente lo dice il Profeta Aggeo: *Numquid non venit tempus domus Domini ædificandæ , ponite corda vestra super vias vestras , seminastis multum , & intulistis parum , quam ob causam dicit Dominus exercituum , quia domus mea deserta est , & vos festinatis vnusquisque in domum suam.* Tutto è per voi , augumentate per i figli , & vi dimenticate di Dio: *Propter hoc probibiti sunt cæli , ne darent rorem , & terra probibita est , ne daret germen suum.*

Agens 1.

Metta il sigello Sant' Agostino. Chiama sacrilego ladro quello , che vsurpa , & non paga a Tempij , & a suoi Ministri le primitie , & decime , mentre di queste si sostentano. *Nosti quia Dei sunt cuncta , quæ percipis , & de suo non accommodas rerum omnium conditoris. Non eget Dominus Deus , non præmium postulat , sed honorem non de suo aliquid exigit , quod refundas : Commisias rerum , & decimas dignatur petere , & negas auare , quid faceres si nouem partibus sibi sumptis sibi decimam reliquisset?* Si fà auaro l'huomo di quel ch'è proprio di Dio. Si può Iddio togliere dieci noue , & solamente piglia la decima; Ma se scorge vno ingrato gli risoglie il tutto. *Hæc est enim Domini iustissima consuetudo , vt si tù illi decimam non dederis , tu ad decimum reuoceris. Decimæ enim ex debito requiruntur , & qui eas dare noluerit res alienas inuasit.* Furono lontani da tal pena gli edificatori del Tempio della Vergine dando quel che teneuano per la fabrica.

Aug. to. 10 serm. 119. de temp.

DISCORSO VLTIMO.

NELLA NEVE DICHIARA la volontà sua la Purissima Vergine per essere la neue proprio simbolo suo.

TRA gli ardenti calori di Canicola il Cielo fiocca bianca la neue , proprijssimo segno della Regina Celeste a cui si conuiene , ch'in neuoso monte se gli dij culto , & s'honori. La proprietà della neue si è refrigerar petti infocati . questa mi fà ricordare d'vna proprietà singolare della Vergine a nessuna creatura conceduta ancora da Dio , che chiunque quella miraua , benche fusse vn Mungibello di lasciuie diuenia subitamente continente , & casto. *Numquid deficiet de petra agri , nix libani ,* onde Ambrogio disse: *Tanta erat eius gratia ; vt non solum in se virginitatem seruaret : sed etiam si quos inuiseret integritatis insigne conferret.* Il Cielo l'adornò con doppia bellezza d'animo , & di corpo , & acciò sia più chiara la consideratione di lei , osseruino alcune parole di Sant' Antonino.

Amb. to. de instit. Virg. c. 7

Anto. 4. p. Theol tit. 11. §. 2. tonino. *Debuit Beatissima Virgo Maria omni laude dignissima vtraque pulchritudine laudari, corporali etiam. Primo ad ipsius commendationem, vt naturam perficiat, & gratiam augumentet; quia forma pudicitiæ est apta comes. Secundo ad nostram ædificationem, & deuotionem. Tertio ad Dominici corporis commendationem: quia non potest arbor bona, & nobilis fructum, malum, & ignobilem facere.* Conueneuole fù che ambi le bellezze tenesse, corporale, & spirituale. La prima per honorare alla natura: che Platone la chiamò priuilegio di essa, *naturæ priuilegium*, & per recettaculo della gratia, che se ben non stà vinculata a corpo bello; non però quando v'è l'vno, & l'altro si danno, come amiche, & compagne gratia, & natura le mani. Secondariamente per l'humana diuotione la cui volontà si moue colla mostra esteriore, che aggradisce. Et finalmente, (a grandezza rara di Maria) per honore, & credito del medesimo corpo di Dio; acciò tutti dicessero, sei conueniente frutto d'arbore tale, & figlio di tal Madre. Hor come la sua bellezza fù la maggiore, veduta in Maria cagionaua castità. Adesso intendo il senso di Dionisio Cartusiano, col quale esplica l'amoroso titolo, che lo Spirito Santo gli dà come Sposa sua. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, e la Vergine frà tutte le belle, come il bianco giglio trà le spine, le bellezze de quali sono, come tiranni rapitori dell'anime, ch'in vn momento s'impadronano d'vn cuore: *Exigui temporis tyrannidem*, disse Laertio, è contraria la bellezza di Maria, che se appo di sè se ne porta l'anima, la tira alla purezza, quella ripara le cadute del cuore, come disse Bernardo, benche sia rapitrice del cuore: *O Raptrix cordium.* Se gli occhi furon, cagione in essi incendij d'amor Diuino: Ecco Dionisio: *Deipara Virgo tam intensa castitate erat repleta, quod intuentium corda sic penetrauit sua inæstimabilis castitate virginea: quod nullo potuit concupisci. Immo potius extinguit ad horam eorum libidinem*, chiama la virginal castità, intensa: perche modera, appaga, cambia affetti, tempera, appetisi, rafrena anime, che però venne detta Mirra: *Quasi Myrrha electa dedi suauitatem odoris*, la sua fragranza leua la vita a serpenti, & perseuera dalla corruttione i cadaueri, S. Bernardino Senense, elegantissimamente disse. *Sicut Myrrha odore suo occidit vermes, ita Sanctitas ipsius in alios radiabat, & in eis extinguebat vermes concupiscentiæ carnalis.* Radolcisca il nostro dire S. Gregorio Nisseno, dice egli che la bellezza, come Diuina porta seco certa Maestà, causa riuerenza, prouoca al timore, che però il letto di Salomone veniua circondato da sessanta forti armati: *Lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt*, & hauendo chiamata bellissima l'anima Santa, *Pulchra es, & decora filia Hierusalem*: soggiunge; *Terribilis, vt castrorum acies ordinata*, formidabile, come vn squadron di guerra, perche è opposta la bellezza Celeste alla terrena, quella tira a sè terreni amori, questa Diuini obligando all'amare; ma santamente: *Diuinam pulchritudinem habere aliquid amabile* (disse Nisseno,) *& contrariam corpore, pulchritudini, nam hæc* attra-

Plato. Cant. 2. Dionys Cart. ibi. Ber. ma. super sal ue. Eccl. 24. Bernard. Sen. ser. 5. de Natiu. M. Can. 3.

Niss. ho. 6. in can. Lect. Salomonis.

attrahit ad cupiditatem, & ad id quod est iucundum, & blandum, pulchritudo autem illa est magni, & excelsi animi, virtus terribilis, atque bellum gerit aduersus carnem, quæ inimica est Deo. O singularissimo priuilegio della suprema Regina, la cui Virginal Purità era in lei virtù d'vn animo Diuino, portaua seco arme mitigaua fiamme, e come refrigerante neue temperaua calori di lasciuia, opraua gratia, & per il suo mezzo ne vien communicata la gloria.
Quam mihi, & vobis.

NELLI TRIONFI

Del Santissimo Rosario,

ET BATTAGLIA NAVALE CONTRO i Turchi, Vittoria ottenuta per questa santa diuotione della Vergine MARIA.

Thema. Liber generationis Iesu Christi. *Matth. Cap. 1.*

CONSACRATA viene la Sollenità presente alle grandezze del Santissimo Rosario, debito, & paga al patrocinio, & aiuto, che sentì l' humiltà Christiana, debellando la superbia Ottomana nella Naual Battaglia delle acque di Lepanto. Riferisce Eliano, che assediata da Esercito grossissimo Efeso insigne Città dell'Asia, se ne andorno al Tempio della lor Dea tutelare la Luna, qual con gentilico rito adoraua-

Elian. l. 3. de varia hi.

no

no sotto nome di Diana, e ligando alle colonne di diaspro del Tempio varietà di corde, & nastri, & di là toltili, gli distribuirno per le mal sicure muraglie securi, che vscendo dal Tempio staua a conto della Dea l'aiutarli, & difenderli. Hoggi vediamo la luce di quest'ombra, & la verità di questa apparenza. Hor l'anno 1571. vna Domenica prima di Ottobre, quando l'arrogante Turco tenea pieno il Mar di legni, & il Christianesimo di timore, i Confrati del Rosario con solenne Processione con i Rosarij ò cinte nelle mani, par, che si lanciorono nelle mani di Maria Dea tutelare della Chiesa, bellissima Luna, onde vedendo la sua diuisa, ch'è il Rosario pigliò a patrocinar la causa come sua, intercedendo a Cattolici il Trionfo maggiore, che mai occhi humani vedessero, abbattendo l'orgoglio nemico, offriamo per grate spoglie l'anime, che se col suo fauore s'ottenne l'opra del Miracoloso successo, col medesimo spero, parole, & gratia per descriuerlo.

DI-

DISCORSO I.

NON ISDEGNA PECCATORI, Christo nel suo lignaggio: perche volse, che quella, che douea essere Madre sua fosse anche Madre loro, venendoli di schiatta l'essere patrocinio nostro.

IL saluar peccatori è attributo Diuino, in ciò la misericordia si fà autoreuole rimediãdo alle humane miserie, osseruò Alberto Magno, che doue l'huomo procura di coprire i difetti de gli antenati Christo al contrario si pompeggia di essi, ne dimanda egli stesso la cagione, & risponde, *vt confidentiam peccatoribus augumentaret per hoc quod mediatrix eadem propinquitate vtramque extremitatem coniungeret, & sicut Mater esset, & Filia Dei, sic esset Mater Soror, & filia rei, & sit a natura inclinaretur ad miserendum peccatori.* Volse Iddio partir colla Vergine il rimedio nostro mettendo nelle sue mani il deposito della misericordia, e che s'augumentasse la confidenza del peccatore per Maria, che sendo Figlia insieme è Madre di Dio, e Madre di peccatori ancora sorella di colpeuoli, & figlia di rei, onde col peso della naturalezza porta seco annesso l'affetto di fauorirli; ma come vâ questo Signore la stessa, che voi eligete per Madre della somma luce, della bianchezza eterna, dello specchio senza macula. *Candor lucis aeterne, & speculum sine macula,* ha da esser Madre di gente oscura, e tenebrosa per la colpa, *Mater Dei, & Mater rei.* Si sì: perche si preggia la Maestà Diuina d'ostentarsi in bassezze humane per saluare peccatori per i quali venne.

Alber. in Mar. circa de domo Dauid.

Sap. 9.

S. Pietro Chrisologo ponderando la conuersione di Matteo da Publicano in Apostolo, da vsuraio in Storiografo Sacro, che non contento Christo di chiamarlo si sedè in sua mensa con gran numero di Publicani, onde vanno mormorando i Farisei, *Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat magister vester.* Dice Chrisologo *Arguitur Deus quare inclinat se homini quare coniacet peccatori quare esurit penitentiam quare sitit redditum peccatorum, quare acceptat misericordiae fercula, quare sumit poculum pietatis,* non deue scandalizarsi il Fariseo vedendo l'altezza di Dio inclinarsi all'humiltà dell'huomo, seduto vicino al peccatore, mangiando nel suo piatto, & beuendo nel suo bicchiero, aspetta mormoratore, & attendi la ragion perche lo fà: *Venit ad prandium Christus, venit ad conuiuium vita, vt faciat secum conuiuere, moituros, iacuit resurrectio, vt de sepulchris surgerent, qui iacebant, decubuit indulgentia; vt peccatores leuaret ad veniam, venit ad humanitatem diuinitas, vt ad humanitatem veniret humanitas venit iudex ad reorum prandium; vt humanitas praeueniret reatus sententiam. venit ad languentes medicus vt reficeret conuescendo defessos inclinauit Pastor bonus humeros suos, vt ouem perditam saluaret, & reportaret ad caulas.*

Chrisol. ser. 30.

Con-

Considerò lo stesso Chrisologo la venuta di Maddalena in quel banchetto allegro tutta lagrimosa, & stupisce di questo mescuglio lagrime & canto. *Musica in luctu importuna narratio*. Dimanda come venne, chi la chiamò? *Quid est quod hæc mulier ignota; immo male nota mulcta luctibus, plena lacrymis, clamosa plantu, nescio ianitore, nullo conscio, ipso ignorante pastore, domus aditus percursit*. Sentano la risposta *fratres non rogata venit sed iussa*, comandoui interuenne, imperio vi fù, poiche ella non harrebbe ardito entrare, ma questa è cosa difficoltosa da intendersi, chi glielo potea commandare? *Iussa venit*. Christo glielo commandò inspirandola, perche prezza assai più la conuersione d'anima, i lutti, e sospiri d'vn pentito core, che i più delicati cibi, che potesse apparecchiar il ricco bãchettante, queste lagrime fanno più bella la festa, e sono il compimento della mensa di Christo, tutto bene.

Chrisol. ser. 93.

Ma S. Gregorio Magno mi dà licenza, ch' io intenda così quel *Iussa venit*; di Chrisologo. Pareua, che douesse cagionar stupore questa venuta repentina di Maria, dice la facilità colla quale fù riceuuta. *Quid igitur miramur fratres Mariam venientem an Dominum suscipientem*, dice hò detto poco, che la riceue, ma la riceue con violentia, benche soaue, & a se la tira. *Suscipientem dicam an trahentem*, egli stesso la tira egli la chiama, per mostrare, quanto facci pompa di vedersi con peccatori al lato, a quali possa far bene.

Greg. ho. 3 · n Euan.

Andaua Christo a risuscitar vna morta Donzella, se gli accosta vna Donna secretamente vicino tocca le sue vesti, & ecco riman sana d' infermità incurabile, osseruò Chrisostomo questo modo d'accostarsi, perche se tutti sapeano la sua indispositione, se Christo opraua merauiglie, che potè mouere costei, lo facesse con secretezza, e che tenesse chiusa la bocca, potẽdo colla Cananea ò altri gridare, ma frà se dice: *Si tetigero tantum fimbriam vestimenti eius salua ero*: risponde la lingua d'oro *nondum enim recta de Christo sentiebat*, non teneua sin all'hora il concetto, che douea tenere di Christo, non sentiua ben di Dio, come nò, sì respettando la sua grandezza intimorita, & riuerente non ardisce con volto scoperto accostarse, anzi par stima questa non poca cognitione, non è così, perche s'affronta tanto poco Dio, ch'in suo lato vadano peccatori, che l' affrontano ben sì quando fanno il contrario, & diminuiscono la sua authorità.

Chrisost. to. 2. ho. 32. in Mat.

Diciamo vna singular ponderatione di Santo Ambrogio, che questa è la conditione di Dio, che desiderando (come in sua Maestà ponno capir desiderij) alcune cose solamente vna volta, il saluar peccatori lo desidera due volte, vedendo vno moltiplica misericordie per perdonarli, acutissimo pensiero del Santo sopra quelle parole, che l'vltima notte della vita sua disse a gli Apostoli suoi. *Desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum*. Con desiderio, hò desideraro quest'hora. Che reduplication di parole, & termini sono queste ò Dio mio, tanto più significando lo stesso, perche aggiungete, *desideraui* al desidero: perche se desiderate, voi hauete desiderij, e se questi v'affliggono

Luc. 22.

gono è cosa certa, che desiderate, qualche misterio quì si racchiude, & è, che già per le mani teneua il tempo di spargere il Sangue, & di giustificar Peccatori, & farli figli suoi per la gratia, dell'altre cose potrà ben dire, che vna volta le desidera, nòn però di leuar peccati, due volte lo brama, ne ancor si dichiara bene quello, che vorrebbe: perche più gli riman nel petto Ambrogio. *Vnde Dominus non otiose ait desiderio desideraui, hoc Pascha manducare vobiscum, non solum desiderans, sed etiam geminato desiderio concupiscens remissionem peccatorum*: e poco desiderare in singulare, e gli augumenta desiderij, perche in materia di perdonare *Geminato desiderio concupiscens remissionem peccatorum*.

Amb. to. 3. ser. 3. sup. Ps. 118.

Chrisostomo n'alluse vn' altra degna, affaticato da fame, Christo andò ad vn fico *Mane facto esurijt*, questa non fù fame di Christo huomo; ma di Dio, che per ordinario la fame viene a mezzo giorno, questa fù vn'ansietà, & desiderio di conuertir anime: perche finiua di predicare nel tempio, & parendoli ch'era poco per il suo amore desiderar la salute dell'anime a mezzo giorno, come il cibo materiale, anticipa il tempo, e prima, che sorga l'Aurora, desidera di veder vicino a se alcuno a cui possa impiegar la sua misericordia. *Si enim tamquam homo esuriisset cibum, numquam mane esurijsset; sed ideo mane esurijt quia semper esurit salutem nostram*.

Mat. 21.

Christo. 2. ho. 39 imperf.

Dia fine al Discorso, chi lo principiò Sant'Alberto Magno il qual cōparò la Vergine all'arco, che promise Dio a Noè mettere nelle nubbi per caparra di sua misericordia, che veduta l'iride non temessero di pioggia, e di venti; lo stesso passò colla legge di gratia, che volendo fermar pace co gli huomini, pose nelle nubbi della Chiesa l'Arco Celeste Maria trà l'oscurità di peccatori, & quella, che secondo la carne era Figlia di essi fusse Madre sua colla quale hauessero fine le miserie, & le sciagure dell'huomo. *Non enim potuit Deus efficacius stabilire pacem: quam quod filiam peccatorum suo Filio accepit vxorem sponsam, & Matrem*, i Regni opposti s'vniscono con sponsalitij, opposti erano Cielo, & terra per le continue guerre, che facea l'huomo a Dio per le colpe, & Dio all'huomo con castighi, & pene, ecco si sposa colla Vergine, Sorella di questi Guerreggianti, e fassi la pace, & ecco vengono posti al lato di Maria come parenti suoi, & prima son nominati vicino a Maria, che a Dio; *virum Mariæ*, subito soggiunge: *de qua natus est Iesus*.

Alber. vbi sup. Gen. 9.

D I-

DISCORSO II.

PECE DIO LA SUA MADRE Santissima Capitana, & difensora della Chiesa, nelle spirituali, & temporali necessità, come si vede, che la difese da Turchi, & Casa Ottbomana.

Apoc 19. SAN Giouanni mi forma la pianta tutta di questo Discorso in quel gran segno, che vidde nel Cielo, vna Donna, che secondo il senso litterale s'intende la Cattolica Chiesa, inuidiata, & perseguitata dal fiero Dragone, che buttando dalla bocca vn fiume di fiãme volle in esso quella sõmergere ma della sua salute pensieroso Iddio gli diede due ali reali d'Aquila colle quali volò in alto vittoriosa, & l'inimico si rimase a basso burlato.

Ps. 128. Osseruino, che sempre, che vi fù congregatione di giusti sempre mai vi fù contro essa persecutioni. *Sæpe expugnari erunt me a iuuentute mea a pueritijs meis* come altri leggono in significatione di che vidde San Giouanni vn Cauallo di color sanguigno & alla diuisa col motto dicea, leuar la pace dal mondo, causar guerre, & seminar discordie: *æquus rufus & sedenti super eum datum est tollere pacem de terra*. Il demonio è questo Caualiere secondo Augustino la cui intentione è di sparger sangue, conduce il Cauallo sparso di quella *quam ideo dixit rufum eo quod multorum esset sanguine rubicundus*. Procurò primariamente ritardare la venuta di Dio con molti peccati, vedete il tempo del diluuio doue furono annegate le genti tutte, & i viuenti, *pœnitet me fecisse hominem*: disse Dio a Noè. Indusse il popolo all' idolatrie, che se non fusse stato Mosè sarebbe il popolo stato distrutto. *Et dixit vt disperderet eos si non Moyses electus eius stetisset in confractione in conspectu eius, vt auerteret iram suam ne disperderet eos.* Ecco Iddio s'Incarna, & questo Tiranno fiero suscita Neroni, Domitiani, Diocletiani, Iuliani, &c. Ecco gode pace la Chiesa dal Magno Costantino per certo tempo, produce heresiarchi, capi di quest' Hidra è Arrio, Manicheo, Pelagio, Apollinare, Marcione, & infinità di heretici, elegantemente lo disse Papa Innocentio in vn decreto, che si troua trà l' Epistole di San Bernardo, *Cessante persecutoris rabie imperauit Dominus ventri, & facta est in Ecclesia tranquillitas magna, sed quia hostis humani generis semper circuit quærens quem deuoret ab impugnandam sinceritatem fidei fraudulentam hereticorum fallaciam super induxit*, & San Bernardo esplicando quello del Cantico d'Ezzechia. *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*, contrapũgea in nome della Chiesa, *amara prius in nece martirum amarior post in conflictu hæreticorum*, & vltimamẽte ne giorni nostri perseguitata da Turchi, spedisce in Lepanto non vn fiume; ma vn mare per distrugerla, conducea l'armata Turchesca ducento quaranta Galere Reali, cinquanta Galeotte, & infinità di Vascelli minori, che copriuano l'ondi. Il numero di Soldati più di cento trenta mila da nationi diuerse condotti, i nostri non più di vint' otto mila, otto mila Spagnoli, dodici mila Italiani,

Aug. 10. 9. ho 5. in Apoc

Gen. 6.

Ps. 105.

Ber. Epi. 194.

Isai. 38.

sei mila Alemani, & due mila auenturieri.

Vediamo, che difesa danno alla Chiesa in tal strettezza, *Datæ sunt mulieri due alæ aquilæ magnæ*. Due ali Christo, & Maria, Figlio & Madre, Aquila si fe chiamar Christo *Vos ipsi vidistis, quæ fecerim Aegiptijs, & quomodo portauerim vos super alas aquilarum, & assumpserim mihi*, l'Aquila sù l'ale porta i figli, se nemica freccia l'assale prima batte alla Madre, che a Figli. Considero, che Dio honorò di sorte Maria, che la fece Aquila della Chiesa, sotto le cui ali, & protettione restò difesa, e son per dire, che volse dare hoggi tutta la gloria della vittoria, alla protettione di Maria. Era l'Arca antica difesa totale di tutto il popolo d'Isdraele: *Cumque eleuaretur Arca dicebat Moyses surge Domine, & dissipentur inimici tui*, onde nelle pericolose occasioni portauano quella al campo, assicurandosi di difesa mediante la sua presenza diuina, tutti sanno, che l'Arca è simbolo della Vergine in sentenza de Dottori, onde tutti potranno affermare, che lei patrocinasse questa giornata. Conuita Dauid gli huomini, che venghino a vedere l'opere di Dio, i suoi prodigij, & miracoli. *Venite, & videte opera Dei quæ posuit prodigia super terram*, ma quali sono, risponde. *Auferens bella vsque ad finem terræ*. Toglie dalla terra le guerre, Riccardo andò inuestigando che terra fusse questa per non poter intendersi della materiale, che stà si lontana da dar riposo, & da formar pace ò tregua, che quanto in lei si vede è il contrario. Risolue, che s'intende della Serenissima Maria. *Quæ est ista obsecro terra de qua bella omnia finetenus auferuntur: nisi illa de qua Propheta protestatur veritas de terra orta est*. Gli antichi dipingeuano la pace come dice Choul in forma di bella Vergine, che con vn torcio acceso in mano ardeua; freccie, archi, lanze, & altri stromenti bellici, con questa lettera: *Pax Augusti*, stando in tempo di questo Imperatore tutto l'orbe quieto quãdo nacque Christo. *Toto terrarum orbe in pace composito* Simbolo di Maria per la quale douea tenere pace la Chiesa, & esser vinto il trace superbo, l'armi principali de quali sono saette velocissime, & archi *arcum conteret, & confringet arma, & scuta comburet igni*, & l'imprese del suo stendardo son mezze lune; Giouanni vidde la Vergine, che vna piena Luna calpestraua, *& Luna sub pedibus eius*, & per la Luna intende vn'Autore la potenza del Turco.

Apoc. 12. *Exo. 19.* *Ps. 45.* *Riccar. Vict. l. de Eman. c. 29.* *Choul de reli. rom.* *Seraphinus de termo.*

DISCORSO III.

SI VINSE LA BATTAGLIA per mezzo dell' Oratione del Santo Rosario, dono delle Virginali mani di S. Domenico per riforma del mondo, trattasi dell'importanza di questo celeste esercitio.

DVPLICATA armatura, è la santa oratione parliamo di quella in comune primieramente, ogni cosa vince, ne vi è cosa, che gli possa far resistenza, più sicuro si combatte colla lingua, che non colla spada. Sant'Ambrogio dell'oratione d'Eliseo, che fece discen-

scendere Caualli contro la Siria al mouer delle labra, & carri di fuoco, che vn monte tutto si riempì di essi; *& ecce mons plenus currorum & aquarum igneorum in circuitu Elisei*; dice che superaua i suoi nemici più coll'oratione, che con l'armi di quei apparsi Caualli, & Cauaglieri, *hostes suos nõ annis superabat; sed oratione vincebat*; disinganna molti il cui pensiero nelle guerre è solo d'accumular armi, & munitioni, & dice: *Vbi sunt qui diuini plusquam praeces sanctorum hominum arma posse.* Conuince più con vna parola Eliseo, che con armi, benche fussero scese dal Cielo.

Amb. to. 3 ser. 88

Comandò Dio ne numeri, che per seruigio della guerra si mettessero in lista da venti anni in sù: *omne quod sexus est masculini a vigesimo anno, & supra procedentium ad bellum*, huomini, che possano cinger spada, & mouer lancia &c. & nel cap. 4. seguente da ordine, che di tutto il rimanente, siano cauati Leuiti per seruigio del suo Tabernacolo, e comanda, che siano d'anni trenta finiti *a trigesimo anno, & supra, vt stent, & ministrent in tabernaculo federis*, faccino auertenza in questo. Perche questi, che hanno da faticar meno vuol Dio, che siano d'età più soda, quelli, che hanno da combattere, e far più forza hanno da tenere età minore? sarebbe meglio, che coloro di venti anni andassero al Tempio, & questi di trenta alla guerra, la risposta è facile, due generi di battaglia erano nel popolo di Dio, vno con nemici visibili, l'altro, colla Maestà Diuina, ottenendo fauori per mezzo dell'oratione, & ambi son chiamati modi bellici così Ruperto. *Quid videbis in Sulamite nisi choros castrorum* l'interpreta così; *Laudando chori praeliantur castra laudant*, nella battaglia corporale si combatte da huomo a huomo; ma nella spirituale con Dio, così son bisogneuoli più forze, quanto più forte è Dio dell'huomo, però nel santuario siano di trenta, nel campo vadano di vinti.

Num. 1.

Rup. c. 6.

Caminaua Christo come dice Luca verso la Città di Ierico, vn cieco gli dà voci, & egli *stans autem Iesus*, fece fermare il Sol diuino, lo chiodò nel camino, che non passasse oltre senza darli rimedio Emisseno. *Ecce quantum oratio potest esse quantum valet clamor mentis, turbam vicit, Christum sistit clamore tenetur qui fortitudine teneri non potest.* Il Centurione Cornelio Gentile, mandò a dimandare S. Pietro; acciò l'istruisse nella fede, & andandoli raguaglio della visione Angelica li dice. Hoggi sono per appunto quattro giorni che mi staua facendo oratione, comparue a me vn spirito cinto di splendori di gloria, & quello m'auertì, che ti chiamasse, S. Giouan Chrisostomo osserua, che nel primo giorno furno mandati i messaggieri a Pietro, ma nõ sarebbe meglio ò Signore aspettar più tẽpo; acciò co i desiderij crescesse più l'amore, & obligarebbe più vostra Maestà, non perche Dio non tiene cuore per differire i suoi fauori a chi le dimanda per messo della oratione. *Ille vnus dies erat, & quando abierunt missi iterũ vnus, & quando venerunt iterum vnus, & quarta die apparuit, ita vt sit secundus dies postquam orauerat in fine*: l'oratione vince i Giganti, con quella prostrò Dauid il Filisteo vince il fuoco nella Babilonica fornace, diuide

Emissen. in Quin.

Chris. Sen. 33 in act.

1. Re. 17.

Mosè

Mosè il Mare orando, Ezzecchia, & Iosue, dominano il Sole.

Nientedimeno se ogni oratione è efficace, quella, che compose la Sapienza stessa nel Pater noster,& quella, che compose l'Angelo sono efficacissime, delle quali si tesse, & compone il Rosario, continuo memoriale della vita, & morte del Saluatore, & delle più alte eccellenze della Madre sua molto cara all'orecchie di Maria, e così poderosa, che se bene la Battaglia successe in Mare, e le processioni del Rosario si faceuano in terra, pose l'Angelo del gran consiglio come lo vidde S. Giouanni vn piede nell'acqua, affondando gli nemici, & l'altro in terra dando subito despaccio a gli oranti deuoti. Sentano vn'ascoso luogo d'Isaia doue dipinge totalmēte il successo & vittoria del Rosario della Vergine. Tratta di quel trionfo, che senza armi ottenne Ezzecchia di Sinacherib Capitan Generale de de gli Assirij, leuādo vn'Angelo la vita a cento ottanta cinque milla nemici, che circondauano la Città Santa, dice Isaia quello, che all'hora temè la Sinagoga, & adesso la Chiesa: *Domine miserere nostri te enim expectauimus, esto bracchium nostrum in mane, & salus nostra in tempore tribulationis*, Signore habbi pietà del tuo popolo, essendo braccio, & difension tua, che se tua Maestà non impugna spada, ne scocca arco l'altre diligenze humane son tutte di pochissima importanza, come restarà vinto il Turco fugato l'Assirio, il ritratto di questo ottenuto adesso, e ritratto di quel primo, che fù da gli Isdraeliti acquistato, dice il Profeta: *A voce Angeli fugerant populi, & ab exaltatione tua dispersæ sunt gentes*: a due cause ascriue la vittoria, *ab exaltatione tua*, & alla voce dell'Angelo, *a voce Angeli*; nell'Esercito di Senacherib dice S. Girolamo, che cagionò la stragge l'Archangelo S. Gabriello; ma essendo Michele Custode dell'antica Sinagoga, come adesso è della Chiesa Cattolica, hor come gli vien tolto questo ministerio, si scopre già la solutione, questa vittoria d'Ezzechia era ombra di quella, che ottenne la Christianità, e come questa s'attribuisce alla diuotione del Santissimo Rosario, all'Aue Maria, & questa è la voce di Gabriello, sia questo Celeste Corteggiano quello per la cui mano passi la gloria del Trofeo, che all'Aue Maria si deue.

Apoc. 10.

Isai. 33.

Ieron. sup. Isa. 33.

La Sposa par che dicesse di coloro che frequentano questa diuotione, che tengono nelle labra vna cinta cremesina, colore acceso, ritratto del fuoco, che aspira all'alto, & al medesimo Dio (se tenesse necessità delle nostre scintille) *Sicut vita coccinea labia tua*; il che comenta Guiliberto Abbate, *Quid enim aliud sibi vult quod cocinea dicuntur; nisi quod in hoc flammea demostrantur, eo quod coccus igneo rubet colore, labia hæc iam non Altaris carbone purgari indigent, & exteriori igne aduri ipsa enim de interiori ignis flamma, iam flammea sunt*. Et conclude: *Bene coccinea labia: quia hunc ignem non solum in terram; sed etiam in Cælum mittunt. Denique, & ipsum Cæli Dominum succendunt*. Lingua, che scintilla, & erutta fiamme è quella, che pronōtia l'Aue Maria, poiche col nome di Maria si purifica assai meglio, che col carbone ardēte dalla mano del Serafino, sillabe, che per esser no

Cant. 4.

Guili. Ab. ser. 24. in Cant.

Isai. 6.

no di fuoco contrario all'acque, consumano, & diseccano quelle di Lepanto, mentre Predicaua il Beato Frat' Alano di Rupe, fauorito della Vergine d'vn Anello fatto de suoi capegli, in segnal di quanto l'era accetta questa diuotione, che comandaua si predicasse, sendo Priore del Conuento di S. Domenico della Città di Colonia, dice queste diuotissime parole, ascoltino i deuoti di quella Maestà sourana. Il Cielo si ralegra teme l'inferno, quando io dico *Aue Maria*, cresce la diuotione, la speme si fortifica, l'amor si auuiua, quando dico *Aue Maria*.

Dalle mani della Vergine vēne data questa gioia al Padre S. Domenico, che fù primo Discepolo della Vergine, per essere Maestro vniuersale colla predicatione, dal cui Rosario deue la Francia la successione de suoi Rè Christianissimi. S. Luigi fù figlio delli meriti del Santo Patriarca, ottenendo per il Rosario la destruttione de suoi heretici, nel Contado di Albi, tirando a Dio per questo mezzo più di cento mila anime, alla Religion Dominicana è vinculata questa gloria per heredità, & la migliora in terzo, & in quinto nella diuotione della Madre sua, dalla quale vien così fauorita, che la chiama ordine, & famiglia sua, a quella dà di sua mano a Reginaldo l'habito & non sola riguarda i suoi Religiosi vegghiando teneramente; ma dormendo santifica le loro celle. Ne sò s'io dir mi debba, che per dichiarare l'altezza delli meriti dell'insigne Gusmano l'honora il Cielo con vna stella, che dal ventre materno portò nascendo in fronte significando, che sin dalle materne viscere, veniua authorizato con esser fatto Stella della Corona di Maria: perche douea esser predicator primo delll' esercitio santo del Rosario.

DISCORSO IIII.

CHE LE GVERRE, MISERIE, & calamità, che patisce il Christianesimo vengono originate dalle colpe, queste pongono a Dio l'arme nelle mani, armano soldati, & sollicitano infortunij.

L'ESPERIENZA n'insegna le miserie, a prouenire da colpe, non può patire Pietro Chrisologo vedere che siano attribuite a vicisitudini di tempi, ad influssi planetarij; ma alle nostre colpe dalle quali arrecano l'origine. *Dei Dei est quod vrgemur malis: quòd verberamur semper, quod gentes valent, quod ruit grando, quod rubigo inficit, quod impetas potest, quod dominantur morbi, quod sæuit mors, quod tremit terra*, Et chiude la clausula. *Dei flagella veniūt sed nostræ prouocant culpæ*. irritano la Giustitia di Dio, & fanno sortire questi effetti miserabili.

Chrisol. ser. 20.

Origene ne insegna vna cosa nuoua, & assai vera: *Nouum tibi videbitur quod dicturus sum; sed tamen verum est præter temetipsum extrinsecus nihil requiras, intra te est prælium quod gesturus es, intrinsecus est mala ædificatio, quæ subluenda est, hostis tuus ac tuo corde procedit*, non credere fuor di te quello, che dentro di te trouarai, in te si rende più forte il nemico, il contrario suo maggiore è il suo cuore,

Orig. ho. 5. in Iosue.

doue

doue nascendo colpe s'arollano soldati, che si debellano, s'apaghi chi contro tè combatta, se non credi ciò, credi a Christo? *Non mea vox ista sed Christi dicentis de corde procedunt cogitationes malæ, adulteria homicidia, & in fine, vide qualis, & quantus exercitus hostium de suo corde procedit aduersum te.*

Chrisostomo assotigliò questo pũto considerando quello, che Natan disse a Dauid da parte di Dio: *Suscitabo aduersum te mala de domo tua.* Tù hai commesso vn'adulterio, & vn'homicidio, e se ben ti vien perdonata la colpa, che piangeste, non però si caricaranno gran trauagli in pena, vediamo onde verranno a sorte si ribellaranno nationi, ò Prouincie tributarie alla sua Corona? non verranno di fuori; ma *de domo tua*, da tè vscirà quello, che ti perseguiterà, *non aliunde nec foris; sed ex domô tua; vnde est fons peccati, illinc est plaga supplicij*, da tè nacque la colpa; da tè nascerà il castigo, che sarà il Figlio nato dalle viscere tue. Chi entro di se seminò spine di peccati, entro di se colpa frutti spinosi *multi enim* (sogginnge il Santo) *vel in hodiernum vsque diem bella habent in ædibus, & hic quidem oppugnantur ab vxore ille vero obsidetur a filio alius autem a fratre, alius autem domatur a famulo, & vnusquisque angitur, & affligitur, & pugnat, & bellum gerit, & bello vexatur, & nemo subducta ratione apud se cogitat, quod nisi peccata seminasset non in domo sua spinulæ, & tribuli sucoreuisent, nisi peccatorum scintillas occultasset domus non conflagraret*, & in vna parola Sant'Augustino lo disse intorno quella fame, che trauagliaua Samaria. *Perseuerant flagella: quia in populo perseuerant, & delicta, crescit famis quotidie pœna: quia quotidie crescit & culpa*, crescono giornalmente i rigori: perche giornalmente crescono le colpe, se non trattiene le pene, e perche non tratteniamo le colpe. In vn celebre luogo lo disse Sant'Ambrogio. Considera la predicatione di Iona, in fine entra in Niniue, predica, & è questo il Thema *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur.* Dimando, si distrusse la Città nò, hor questo non fù contro la parola diuina? nò, osseruate (dice il Santo) quello, che fecero i Niniuiti colle opere, & essi risolueranno il dubio delle predicate parole. *Adhuc quadraginta &c.* si veste il Rè di cilitio, i titolati si spargono di cenere digiunano tutti fino a gli animali, emendano i costumi si placa Dio, cessano i sdegni; ma sappino, che Niniue restò destrutta, non quella materiale di pietre, ma la spirituale fabricata di peccati, si minacciaua alla Città, però mentre cadono le colpe non resti libera quella. *Ciuitatem enim* (dice Ambrogio) *non nisi propter ciuium peccata infertur excidiũ, desine ergo peccare, & ciuitas non peribit, quid fugis, patriam? si vis saluus esse tua potius peccata subterfuge*, ò Niniuiti; perche non vi saluate? stiamo sicuri. *Desine ergo peccare, & ciuitas non peribit.*

Oloferne era diuenuto stragge di misere Città, arriua alla vista di Betulia, che si fortificò per combattere. Dimandò il Generale, che gente fusse quella animosa, che si arrischiaua a difendersi, rispose vn soldato Signore hanno vn Dio, che se osseruaranno le sue leggi egli difenderà la

2. Reg 12.

Chrisost. tom I. sup. Ps. 3

4 Reg 6.

Aug. to. 10. ser. 211. de temp de fame Samariæ.

Ambr. tom. 3. ser 85.

Seguitano dodeci Prattiche in breui Discorsi, per le prime Domeniche delli mesi, consacrati al Rosario Santissimo della Vergine Madre di Dio Nostra Signora.

PROLOGO AL LETTORE.

Ai dodici Sermoni sopradetti come, da carboni accesi sono nate queste dodici Scintille, ch'io ti porgo intorno alle virginali lodi, seguitando lo stile, che nella nostra Religione si vsa, nelle quali si sogliono fare i Sermoni a Compieta del Santissimo Rosario. Doue per ogni tempo, & in ciascheduna occasione l'Euangelico Predicatore affaticarsi, & non risparmiar quelle lodi a quella, che sà aggradirle, che da lei, & per lei, come mediatrice riconosce il Predicatore spirito, & parole, come notò Bernardo nelle Nozze di Cana. Disse questa Signora Celeste a sergenti. Quocumque dixerit vobis facite. *In questo diede ad intendere, che l'officio della predicatione, ch'è vn portar piatti delicati all'anime non l'esercitarebbe bene, se non quello, che viene instrutto, & addottrinato per Maria?* Quo exemplo (*dice*) innuitur, quod officium prædicationis non debent vsumpare sibi, nisi quos Maria Mater gratiæ prius instruxerit. *Prima deuono esser scolari della diuotione di Maria, e poi predicare, fu maestra de gli Apostoli, così la chiama Ruperto.* Magistra Magistrorum, idest Apostolorum. *Però sarebbe temerità l'allontanarsi dalla sua scuola, che per infervorar gli vditori, & i Predicatori alla sua deuotione, quì si mettono i seguenti Discorsi.*

Ioa. 2. Ber. ser. 13. ex paruis.

Rup. l. 1. in Can. circa in dica mihi vbi pascas, &c.

PRATTICA PER GENNARO.

Thema. *Et reclinauit eum in Præsepio.* Luc. 1.

VERGINE Santa vi veggio con il ricco gioiello tutta pomposa, e col tusone della nobiltà, che dal collo vi pende, considero la pietra nel suo centro, l'acqua nella sua fonte, il fuoco nella sua sfera, la perla nella sua conchiglia; ma resto ammirato, come vscendo dal vostro intatto Reliquiario questa gemma l'esponete sopra le pouere paglie d'vn Presepe esposto all'inclemenze del Cielo, non sarebbe assai meglio stringere le delicate diuine membra, trà l'vna, & l'altra vostra pura mammella, che collocarlo sù la durezza d'vn sasso? Pesa forse assai Dio? vi cagionò la possessione fastidio di questa gloria? così presto cacciate da voi, quei, che con tanto desiderio volse venire a voi? l'espone acciò sia veduto da tutti, lo mette doue senza timore possano fino a gli animali irragioneuoli vederlo, questa amorosa finezza nella Vergine la ritrouo nel successo di Gedeone, lauasi egli in vn campo pouero lauorator di terreno a mondar il grano, quando gli venne a parlar l'Angelo, volle Dio cambiarli l'aratro in lancia, il boue in cauallo facendolo capitano, & Gouernator del popolo suo, entrãtrando il Celeste Paraninfo gli dice. *Dominus tecum*, e teco il Signore il qual ti comanda, che muti officio, la tua spada difenderà Isdraele dal potere de Madianiti, che l'opprime, Io non dubito questo, gli risponde il fauorito Contadino, ma per mia consolatione dammi vn segno, e sia questo. In questo velloncino che stà quì vorrei, che tutta la rugiada cadente della notte fusse imbeuuta, espone quello al sereno, & il giorno seguente tornando al campo, la doue troua l'herbette tutte secche, languirne, & per il contrario la tenera lana tutta bagnata. Cambisi il miracolo, faccisi humida tutta la campagna, & restì senz'acqua la lana, con questo restarà sodisfatto il desiderio mio, dice Gedeone, vedendo, che Dio come se ne stà meco, che sono il velloncino starà ancora col popol tutto.

Ombra è questa della luce ch'io veggio, viene il Verbo Diuino nell'aia di questo mondo, & acciò, che sia noto, come l'hà da liberare dalle mani di Madian Demonio, sia portato come rugiada nelle viscere di Maria, che sono il vello delicato. *Vellus Gedeonis*, la chiama la Chiesa, & Alcuino Dottore Antico: *Lana diuinitate purpurata solummodo, eterno Imperatore indui dignissima*, & San Proclo Arciuescouo di Costantinopoli. *Vellus mundissimum Celesti pluuia madens ex qua Pastor ouem* in-

Alcui li. 3. de trin. c. 14.

Procul. c. 84 ho. de natiu. Christi.

induit; così anche S. Bernardo.

Ma sentiamo ciò inalzato da San Pietro Chrisologo; *diuinitatis bibulum Vellus*, assortì in se la diuinità, & grandezza di Dio, metafora dedotta quando si scriue in carta sottile con penna dura, che le lettere passando per l'humida carta, si possono legger di fuora via, le viscere di Maria furono chiamate da Isaia Libro, & Scrittura. *Sume tibi librum grandem & scribe in eo stilo hominis*, il Verbo fù la penna, *lingua mea calamus scribæ*, forte per essere la fortezza del Padre, passò dall'altra parte la carta, & lo scritto in Maria, hoggi si fà veder fuori, & con esso nelle sue braccia l'Imparadisa. Si che teniamo Dio nella Vergine come la rugiada di Gedeone nel velloncino, ma venghi il secondo segno per nostra consolatione. Doppo, che lo riceue, in se, & nelle sue braccia l'esponghi acciò sia veduto, & goduto, e s'accostino tutti.

Ber. ser. 3. annũ

Chrisol ser. 143.

Isai. 8.

Ps. 44.

Il Caietano dichiarò questo passo acutamente, comentando quel *in præsepio*, in vn presepio dicono gli Angeli a Pastori trouarete il Rè della gloria, ne singularizaro qual fosse questo Presepio, era a sorte conosciuto da tutti il sito? si ch'era commune a tutti l'estensione, & liberalità di Maria è così grande, che da se leuando il Figlio proprio lo porge a tutti, & glielo offre non nelle sue braccia, che parerebbe forzo partiale; ma in luogo vniuersalmente noto a tutti. Sentite il Cardinale: *Hinc colligitur: quod præsepium illud notorium erat vnicum, ac commune alioquin Angelus dixisset in Præsepio talis domus*. Chrisologo ragionando colla Vergine dopò hauer conceputo Dio, dice *Ne præsumas hunc vocare filium tuum; sed mox vt genueris inuoca saluatorem*. Signora auertite, che se generate Dio non douete però chiamarlo Figlio vostro; sospendete la penna Dottore, che cosa dite, s'è parto delle sue viscere come, non si debbe chiamar Figlio? come può presumere vn' humilissima Ancilla di attribuire a se quel, che non è suo? non sarà ciò mai, *ne præsumas vocare Filium tuum*, si perche è di questa conditione il Parto della Vergine, e la sua magnificentia tanta, che con essere Dio tanto proprio suo, come è il Figlio ad ogni Madre, & più, gli fora parso aggrauio non communicar quello all'huomo, in quanto Figlio toccaua stargli nel petto, in quanto Saluatore douea esser esposto a tutti, e così l'allontana da quello, che però come Saluatore in vn Presepio commune lo reclina.

Cay. Luc. 1.

Chrisol. ser. 142.

Portano i trè Magi doni al nato Messia osseruino il modo, & l'ordine dell'offerta. *Obtulerunt ei aurum thus, & mirrham*; Oro, Incenso, & Mirra, questa Mirra resta più vicina, & douea esere il contrario, cioè l'oro douea ottenere l'vltimo luogo, come quello, che più sarebbe stato vicino all'infante, e più scoperto, la Maestà Reggia della quale è simbolo l'oro; non però il dono primo dell'oro vien posto da parte, e si rimane colla mirra il pargoletto infante? Certo lo spirito Santo gli fù maestro, volse, che l'oro restasse più remoto per mostrar ch'egli non è amico dell'oro: perche doue nasce insterilisce ogni cosa, non v'apparisconono ne piã-

Mat. 2.

te nè fiori, nè herbe, la Maestà Diuina è nemica di partialità, anzi è benefatrice di tutti, che però quel oro, che douea restarli in mano, come dimostratore della diuinità resti lontano, come significatore di sterilezza, & partialità nemica al Signore, l'oro è solo per se, Iddio è per tutti.

O Celeste Imperatrice Maria. *Inuenisti gratiam*, gli dice l'Angelo, & prima l'hauea veduta colma di quella *gratia plena*; hor tenendola così per tempo: perche più gratia? l'osseruanza di San Bernardo. *Quid plena est gratia, & gratiam adhuc inuenit*, in vn vaso colmo d'acqua il buttarne più è acciò si sparga così gratia, & più gratia in Maria, non contenta della sua pienezza, vuole, che tutti participino della sua redondanza, & beuano tutti i sitibondi mortali. *Cui propria non sufficit plenitudo, nec sua potest esse contenta, bono petit super effluentiam ad salutem vniuersitatis*, ella è fatta bene commune de gli huomini, e come tale reclina il Figlio nel Presepe acciò corriamo tutti a participarne &c.

Ber. ser. de natiu. Virg.

PRATTICA PER FEBRARO.

Thema. *Tulerunt Iesum in Ierusalem, vt sisterent eum Domino.* Luc.

LA Maestà d'vna Verginella, ne viene al Tempio con tutta la sfera del fuoco, e cō il globbo del Sole di Giustitia in braccio, origine della misericordia, riempie di nuoua gloria il Tempio, e colla sua luce fuga le tenebre del mondo, obbligato si dichiarò l'eterno Padre, riceuendo da queste mani il Figlio fatto huomo, quello, che ab eterno era stato generato dal suo intelletto, candida Colomba, che porta il ramo della pace, segno, che già son passati i sdegni Diuini. E molto debitore a questa il genere humano, mentre n'è donò corporeo, & visibile Dio.

Sono gli huomini superiori a tutte le creature terrene, parenti di quelle immateriali sostanze è Beati Spiriti, adorni d'intendimento, & di Discorso; ma questo lo persero quando adororono il Sole, la Luna, le stelle, & altre cose somiglieuoli indegne d'adoratione, ma se vogliamo sapere onde nascesse questa ignoranza trouaremo, che si persuadeuano gli huomini non potersi trouare vn Dio inuisibile, pensando fusse lo stesso non tenerlo, che non vederlo, la onde prima lo vollero formar falso, & di pietra, e tutto per tenerlo presente; che non adorarlo assente benche fusse vero. *Fuerunt mihi lachrymæ meæ, panes die ac nocte dum dicitur*

citur mihi per singulos dies, vbi est Deus tuus: Mi sfaceuo lagrimando dice il Real Profeta, di vedere humanato Iddio; poi che segnandomi i Gentili i loro falsi Dei è simolachri, non gli poteuo io mostrare il vero Dio.

Sendo impossibile vedersi quella immensa Deità nel suo medesimo essere da occhi humani, per la sproportione della debile nostra vista alla copiosa luce: *Non videbit me homo, & viuet*. L'amor trouò vn' inuentione, & vsò vn' artificiosa industria per mezzo di Maria, che nelle sue viscere si fece visibile, & compagno dell'huomo, restando Dio, in quanto Dio occulto, & coperto, questo stesso huomo s'è veduto scoperto per mezzo di Maria, teneuamo solamente notitia speculatiua di Dio, adesso per Maria la teniamo prattica: Gran pensiero del dolce Bernardo. *Habitat plane per fidem in cordibus nostris habitat in memoria nostra, habitat in cogitatione: quia vsque ad ipsam descendit imaginationem*. Lo conosceuamo per la fede, lo vedeua: L'intelletto in quello pensaua la memoria, viueasi nella immaginatione, l'idee formauano somiglianze, & fantarie. *Quid enim prius cogitaret homo de Deo, nisi forsitan Idolum corde fabricaretur? incompræhensibilis erat, & innaccessibilis*. Lo conosceuamo interiormente, lo poteuamo vedere con gli occhi dell'anima, non con quelli del corpo, & per Maria si lasciò vedere. *Nunc vero comprahendi voluit, videri voluit*, e si me domandarai in che maniera si lasciò vedere. *Quonam modo inquit? nimirum in virginali gremio cubans*. Fece quella corporeo l'incorporeo, l'inuisibile, lo costituisce la Vergine habitator della terra, la prima parola del misterioso libro de Cantici Sacri, scopte gran mistero: *Osculetur me osculo oris sui*. In questo dimanda l'Incarnatione del Verbo; ma osseruate il modo di parlare, che comincia in terza persona: *Osculetur me*, mi fauorisca il Padre col suo figlio, e senza interponere dittione, ò parola veruna, muta stile, è parla in seconda persona con più termini, che prima: *Quia meliora sunt vbera tua*, iui si vede vn *ille*, & quì vn *Tu*, e forse arroganza, ò mala creanza questa? Non certo, non vi può capire in Maria, essendo la ciuiltà, & humiltà stessa, fù innauertenza forse, come colui, che fauellando con vn grande, & meritando dell'eccellenza li dà vn' altro titolo più basso? Ne anco, perche ella è Vergine Prudentissima, ma dunque, che vorrà dinotar ciò. Diede principio al suo ragionamento, come se lo tenesse lontano, & considerando la infinita distanza, ch'è tra'l Creatore, & la Creatura, dice *Osculetur me*, ma vedendo poi Dio tanto vicino a se torna in se stessa, che dico? Come parlo così? non vi posseggo? non vi tengo meco? entro le mie braccia? *Meliora sunt vbera sua vino*: Ecco come ne pose in braccio nostro Iddio, & a noi lo fà visibile.

Ber. ser in Natt. Virg. de aqua ductu.

Vna Historia. Riferisce Plutarco, che per adulare il grand' Alessandro, gli disse vn famoso artefice di statue, che tutte le memorie, che potessero innalzarsi in suo honore, & tutte le statue sarebbero state mancheuoli, rispetto alla sua grandezza, & nulla in comparatione delle sue prodezze; ma che egli volea erigere vna materia perpetua, & ferma, e questo era il

Plut. de vita, & fortuna Alex.

monte

monte Athos, che diuide le Prouincie di Macedonia,& di Tracia,il quale per la parte superiore hà forma di corpo humano, & questo voleua, che si chiamasse Alessandro, & nelle due punte, che da esso escono in forma di mani in vna s'edificasse vna Città insigne, & nell' altra vi si tiri vn fertile fiume,che offra, & porti tributo d'acqua al mare. Erano riserbate queste attioni per la Vergine, Ella è il monte più alto della Chiesa con vna mano abbraccia la Gierusalemme trionfante,& militante,ch'è vna Città;ben che in diuersi stati, & dall'altra esce il fiume del Verbo, che prima correua solitario per i campi del Cielo fertilizando i Spiriti Beati ; ma adesso vengono scoperto da Maria le sue correnti,acciò sia goduto da gli huomini l'acqua di queste Diuine misericordie esperimentano i deuoti del Santissimo Rosario.

PRATTICA PER MARZO.

Thema. *Regina Angelorum vocari digna es, ex officio Ecclesiæ.*

VIENE in questo Mese da noi celebrato, (ò Signora) il principio della felicità humana, & il Mistero della nostra riparatione, & gloria, in questo Mese vi corona il Cielo col titolo di Regina de gli Angeli, & in nome di tutti il Paraninfo Gabriello china il ginocchio a Vostra Altezza riconoscendo la natura Angelica per tributaria di voi.

In due stati differenti si vidde l'huomo poco doppo la sua creatione nel principio della giustitia originale, & gratia, ch'è vna participatione della Diuina natura,& come amico di Dio,superiore,& Rè delle creature. Nel secondo stato della colpa si vidde tanto fallito, che tutte le creature se gli ribellorno contra,& in particolare i Celesti Spiriti da quell'hora si dichiarorno nemici nostri, Sant' Anastasio disse: *Disiuncta erat terra a Cœlo, & belligerabantur Angeli aduersus homines*, in maniera, che se bene erano misericordiosi,& gentili, nientedimeno si preggiauano essere esecutori delle nostre pene. Vn' Angelo si pose nel Paradiso con spada di fuoco per cacciar Adamo. Vn' Angelo pioue fuoco sopra di Sodoma. Vn' Angelo vccise i primogeniti d'Egitto. Vn' Angelo in vna notte tolse la vita a cento ottanta cinque mila huomini dell'esercito Assirio, ma venendo la Vergine in terra mutano stile gli Angeli, cambiano l'auersione in amore, il ritiramento in famigliarità, la poca conuersatione in commercio, la guerra dichiarata in affetto, in modo, che conoscendo per superiore l' huomo in Maria, quella che congiunse l'alto col basso, & dalla colpa caduto, innalzò l'huomo

Anast. Nic q. 61 to 1 Bib. P.P.

mo alla cima della gratia, onde si riconoscono inferiori suoi.

Possiamo ben adesso intendere l'occulte cifre del Tempio di Salomone, che se bene v'erano vasi Santi d'oro, & argento, & molte ricchezze da vedersi, nientedimeno vna particolarità tiraua gli occhi, erano alcune melingrane incatenate: *Malo granata etiam centum, quæ cathenulis interposuit.* Era ombra della luce di Maria quel Tempio. Il granato nelle lettere humane, e Diuine fù, & è simbolo, & gieroglifico di Reame per esser frutto coronato, & simbolo di charità, & amore, come si vede nell'vnione di quei Rubini. La catena è diuisa di schiauezza, così la profetizò Gieremia di Gierusalem: Sinche quẽsto Tẽpio di Maria non s'edificò nel mondo, l'huomo staua in luoco bassissimo, & Dio in luogo altissimo, & sdegnaua di venir nella nostra prigione, & toccare il ferro della seruitù; ma fù così potente la Vergine, che congiunse il granato colla catena, compose parentela trà Dio, & l'huomo, onde per consequenza venne riuerita da Corteggiani della gloria per la più alta creatura, fuor che Christo.

2. Paral 3.

Ier. 27.

Osseruò Alberto, che all'Archangelo Gabriello non gli venne dato il proprio titolo, nel Vangelo; ma di Angelo: *Missus est Angelus Gabriel, & ingressus Angelus, & respondens Angelus.* Ma s'è Archangelo, & a sorte il sopremo della Gierarchia, come li vien tolto il titolo dell'autorità, tanto più che la grandezza dell'Imbasciatore risulta in honore di chi lo manda. Par che venghi a degradarsi, con aggrauio del suo priuilegio, che irreuocabilmente fù conceduto in gratia.

Luc. 1.

Risponda il Santo Dottore: *Quod autem hic repetitus nomen commune, Angelicum dicitur, & ingressus Angelus per hoc datur intelligi, quod omnino in ratione nuntij venit.* Acciò nessuno intenda, che vi sia Angelo superiore a Maria, quãdo Iddio authoriza vno, & lo fà Legato, & Nuntio di Maria, gli leua quello, che risuona altezza, & superiorità, rimanghi col titolo di Angelo, che essendo lo stesso, che *missus mandato*, dice solamente seruigio, ministerio, ossequio, porti seco ricognitione di seruo, & osseruanza di suddito, anzi innalza questo pensiero lo stesso Dottore, & dice che nõ gli venne data licenza di rispondere a dubij dettili dalla Vergine; ma gli remise allo Spirito Santo: *Spiritus Sanctus superueniet in te, ne me interrogaueris inquit, supra me est, & non potero ad illud, Spiritus Sanctus superueniet in te.* Ben che honorasse tãto Iddio il messagierò, zelò, che gli scoprisse secreti a Maria, & gl'insegnasse, perche questo dice superiorità di Maestra a Discepolo, che però proponga Gabriello; ma le risposte le riserbi a Dio, che solo Dio è Maestro immediato, & superior suo.

Alber. in Mar. circa, & ingressus Angelus.

Alb. vbi supra.

Trouo gran difficoltà in vna parola d'Alberto. Và dando diuersi titoli alla Vergine, & dice: *Mater Sanctissimi hominis, Mater creaturarum, Mater Dei, & hominis corporalis, Mater omnium hominum spiritualis, Mater machinæ mundialis, Mater Angelicæ restaurationis.* Madre corporale di Dio huomo, Madre Spirituale degli huomini, Madre di questa machina creata, Madre della reparatione Angelica, & Madre senza eccettuar creatura nissuna. Hor come è possibile, che sia

Alber. in Mar. quo in lo o Annunc.

Madre

Madre de gli Angeli? perche immediatamente vscirono dalla mano di Dio, confirmando i buoni, che seppero mantenersi in gratia. Si può chiamar vna Madre, ò per la generatione, ò per la cura, l'vno, & l'altro mancò in Maria, hor come si verifica esser loro Madre? ò Altezza della Vergine, nessuno si deue allontanare dalla sua giurisdittione, & dependenza, fino a gli Angeli, che solamente da Dio dependono, vuole ch'in certo modo dipendano da Maria (che per suo rispetto) dal principio gli veste di splendori, & di luce, dipendano da Maria, come dipendono da Dio, perche è Madre di Dio, onde dichi Alberto, che si può chiamar Madre di essi, con che maggiormente celebraremo le preeminenze della Vergine, che col *Aue Maria*, Oratione de gli Angeli con questo mottetto in Cielo, & in terra vien lodata la Regina de' Cieli. Dice Athanasio, che questo è l'Hinno più suaue, & grato alle tue orecchie, ò Vergine, doue si dipinge alcuna cosa de tesori, che Dio pose in lei. Con questo Cantico i Fratelli del Rosario honorano, & seruono la Vergine.

PRATTICA PER APRILE.

Thema. *Ostendit eis manus, & latus: & gauisi sunt, ergo discipuli viso Domino.* Ioan. 20.

CON eleganza non minore della diuotione considerò l'Abbate Arnoldo Carnotense, che le piaghe di Christo vostro Figlio (ò gran Signora) sono chiari inditij, che l'humano debito è già pagato al Padre, & i vostri petti fonti di misericordia sono le colonne, & il fermo sostegno della Chiesa, la Città di refugio per il miserabile Peccatore, gli scudi doue battono i colpi della Diuina, & seuera Giustitia, in quelli perdono il filo i tagli della spada vltrice. Perche vedendo l'Eterno Padre i pretiosi Rubini nel Figlio, & quell'istrumento, che lo sostentò nella Madre, nell'istesso tempo si lascia cadere il flagello si fà piaceuole, e s'intenerisce: *Christus nudato latere Patri ostendit latus, & vulnera, Maria Christo pectus, & vbera. Nec potest omnimodo esse repulsa, vbi concurrunt, & orant omni lingua disertius, hæc clementia monumenta, & charitatis insignia. Diuidunt coram patre inter se, Mater, & Filius pietatis officia*, trà Madre, e Figlio si diuide la sollecitudine, & pensiero della nostra salute, & rimedio. Mostra al Padre il Figlio il cuore aperto, e le fulgide cicatrici. La Madre al Figlio i suoi candidi, & puri petti, in questo il Padre cambia la sua Giustitia in misericordia. Il Figlio l'ira, muta in piaceuolezza, poi che alla veduta di queste cose, ne il Padre troua resistenza colla forza del sangue di suo Figlio,

Arnold. Car. de Lau Vir. to. 1 Bib. P. P.

glio, nè il Figlio colle petitioni della sua diletta Madre.

Dichisi alcuna cosa del primo. Riserbò nel suo corpo piaghe; acciò vedessimo incendij del suo amore, che non potendo contenerse s'aperse per cinque strade, e volse, che rimanessero per arco nella sua Chiesa trà le nubbi, e l'acqua, ch'in quanto ad esse pretendono ecclissare la sua clemenza, fissa il Padre questa Iride Celeste nel Cielo dell'humanità del suo Figlio, perche quando anderà a scriuere i tuoi delitti per l'vna, & l'altra parte li vegga cancellati col suo sangue. S'il Giudice scriuendo la sentenza contro vn reo tenendo rotta, & aperta vna mano, volesse firmare il decreto di morte, quel che egli scriuesse colla penna andarebbe cassando col sangue. Sentano Esaia: *Non emisti a me argento calamum, & ad ipse victimarum mearum non inebriasti me*, e subito: *Ego sum, ego sum, ipse qui deleo iniquitates tuas propter me, & peccatorum tuorum non recordabor*. O anima, vedi che Iddio tiene vna penna in mano, lo dirà il Rè Balthassarre, quando profanaua i vasi del Tempio, & Giob lo vidde con quella: *Scribis enim contra me amaritudines*: Ma non vi perdete d'animo se cosi lo vedette. *Deleo propter me*: Cancella con questo sangue, quanto scriue con quella penna. Il secondo motiuo delle speranze nostre, sono le poppe Virginali colle quali si placa il Figlio. Perilche osseruino, che nel c. 5. de Cantici volse la Santa Sposa, sendo la principal, che s'introduce in questo libro, come Regina la Serenissima Maria, pagare le lodi dateli dallo Sposo, & dice, ch'il capo è d'oro: *Caput eius aurum optimum*, i suoi capegli, come rampolli di palme: *Comæ eius sicut elatæ palmarum*: Le guancie comporli mazzetti d'aromati: *Genæ illius sicut areola aromatum*: Il ventre è cuore di ebano bianco: *Venter eius eburneus*. Le mani fatte al torno: *Manus eius tornatiles*: I piedi colonne marmoree sopra base d'oro: *Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas*: Ma osseruino, che quì non vi nomina le mammelle, che se ben è huomo, preggiasi di tenerle, cosi lo vidde San Giouanni, che le tenea cinte con zona d'oro: *Præcintum ad mammillas zona aurea*. Cresce più il dubio, quando le sue erano state lodate dall'amante, onde quì rimane senza ricompensa di risposta: Ma è facile la solutione. Volse così Dio honorar sua Madre, che altre mammelle non hà, che le sue, ne comparte senza lei goccia di misericordia, & queste mammelle virginali, son come le piaghe deposito di clemenza.

Dichiariamo ciò con vna certa Filosofia. Doppo che la natura formò nelle viscere materne la tenera creatura del sangue della Madre, quando viene alla luce quel sangue, se gli muta in latte per il suo sostegno, è quello stesso, che gli dà l'essere rinchiuso, lo conserua in vita già nato. Prima, che nascessero i figli della Chiesa stando nel ventre della Sinagoga, veniuano alimentati dal sangue secreto di Christo, & nascosta, che gli antichi si saluorono, come insegna la Theologia: *In fide Christi venturi*; onde si chiama: *Agnus occisus ab origine mundi*: Ma arriuando l'hora del parto della Croce, così lo disse Christo per S. Giouanni: *Mulier cum parit tristi-*

Isai. 43. — Daniel. — Iob 13. — Cant. 5. — Apoc. 1.

tristitiam habet, &c. Doue la bella Racchelle morì di parto, riceuette la Vergine quei sangui cadenti dalla Croce nel suo petto, e la mutò in latte dolcissima col quale alimenta il peccatore, con tanta soauità, che venne a dir Ruperto, che i petti di lei erano lo Spirito Santo. Sentano, & osseruino, esplicando quel *Meliora sunt vbera tua vino*. Dimanda; *Quid per vbera eius, nisi dulcedinem eius recte intelligimus? & quid est dulcedo eius, nisi Spiritus Sanctus?* Lo Spirito Santo è la medesima dolcezza e lacciò trà il Padre, & il Figlio è l'amor personale: Hor come puote essere mammella di Maria, che se bene è persona tanto eminente, v'è non però distanza infinita frà di esse. Vuole Iddio, che vi sia dependenza trà la Vergine, & lo Spirito Santo, che per ottener perdono, vuole Iddio l'habbino per Maria, & per lo Spirito Santo dal quale originalmente depende il perdono, & la pietà, vuol che si metta nel suo petto, acciò s'alcuno lo vuol tronare, sappi che iui dimora, adesso intendo quel che volse dire Sant' Augustino, quando contemplando i fauori fatti al genere humano esclama. O Beata Maria: *Saculum omnem captiuum tuum deprecatur assensum, te apud Deum mundus suæ fidei obsidem fecit*. Il mondo tutto pende dalle tue mani è in quella guisa, che due Regni frà di essi fanno le tregue, & in tanto, che fanno le capitulationi di pace danno per ostaggi i figli di Prencipi, che questo dinota Obses. Così Dio facendo pace colla terra, la diede tutta a voi, come pegnio ricchissimo, e voi fuste la fidatrice. L'accettò lo Spirito Santo, e per vsar clemenza coll'huomo, troua il Padre motiuo nelle cicatrici del Figlio, & nel petto della Vergine, come Madre del Figlio, e Sposa dello Spirito Santo, &c.

Rup. lib 1. Can

PRATTICA PER MAGGIO.

Thema. *Paradisus voluptatis*.

RIMA, che le Celesti mani dell' Onnipotente (ò Sourana Regina) formassero l'huomo, prima che lo vedesse Creatore, volse farsi suo hospite, & Giardiniero edificandoli, come Principe grande il Palaggio, che fù il Paradiso delli diletti, e come che l'huomo douea essere superiore alle creature tutte, conueniua fusse il luogo proportionato, che però piantò quello nell' Oriente, eleuato sopra tutta la terra, oue era aria senza perturbatione di venti, senza nubbi, che appannassero il Cielo, senza distemperamento di elementi, ne contrarietà di qualità, in fine ogni cosa era felicità, riposo, & regalo, che questo sona il suo nome *Paradisus* nell' Hebreo lo stesso, che *voluptas delitia*. Doue doppo

lunga

lunga età senza passar per i tagli di morte sarebbe stato traslatato in Cielo in corpo, & anima, sendo questo come vna corte di quel vero Palaggio, che così l'interpreta nella sua Ethimologia Casaneo: *Paradisus, idest parans Dei visum* era vna dispositione, ò grado per vedere Dio. L'intentione Diuina fù tener iui custodito l'huomo, *vt operaretur, & custodiret illum*, che molti l'intendeno del medesimo Adamo, ne seppe, ò non volse custodirsi, perdette il luogo, cambiandolo la colpa dall' alto al basso, da Principe in mercenario, lo scettro in zappa, la corona colla quale cingeua le chiome in sudore, che distillato per quelle hauea da guadagnarli il vitto: *In sudore vultus tui vesceris pane.*

Cas. Ca. p 12. 2.

Gen. 3.

Ma doue abondò il delitto soprabondò la gratia, (modo di fauellare dell' Apostolo:) *Vbi abundauit delictum super abundauit, & gratia*, in vece d'vn Paradiso, che l'huomo hauea perduto glie ne volse dar due più sicuri, e più difesi. L'vno se medesimo, & l'altro la Madre, la quale tolse l'aggrauio del primo.

E' cosa certa, che nella Storia Vangelica Christo si chiamasse Nazareno, pregiandosi più di Nazareth, che di Bethelem, doue nacque, per esser quella Patria della sua Diuina Madre, e sono due difficoltà, che han fatto sudare gli Espositori: Da qual luogo di Scrittura si raccoglia questo nome, e perche quella Città volse, che fusse più sua fauorita, e frequentata. Alcuni dicono, che si caui dal libro de Giudici, quando vn' Angelo annunciò la nascita di Sansone figura di Christo: *Erit puer Nasareus Dei.* Et nella Benedittione a Gioseffo: *Fiant in capite Ioseph, & in vertice Nazarei eius.* Ma questo non sodisfa, come proua vn dotto, perche in questi luoghi si scriue il *Nazarenus* per S. che nell'Hebreo, è la lettera Sain, & Christo si chiama Nazareno per la lettera Zade, come si vede nel titolo della Croce, che stà in Roma, doue stà scritto *Iesus Nazarenus, non Nasaremus*, il primo dinota *Sanctus*, e il secondo, *Custos, Vastator, germen, aut florem*; Ecco lo custode: *Quia faciam tibi, ò custos hominum*: Custodia l' Hebreo legge *Nozer*, cioè *Nazarenus*, e quì si scopre il Misterio, & fine della venuta di Dio, che con esser la Santità stessa Giob lo chiama Guardiano nostro, dignatione della bontà Diuina supplire a diffetti del primo Paradiso nel qual si douea guardare l'huomo non meno, che guardandolo con se medesimo. Il secondo Paradiso è la Vergine Celeste. Titolo, che gli dà S. Giacomo, come si vede nella sesta Sindone generale, doue è approuata la sua Messa: *Tibi plena gratia, vniuersa creatura gratulatur, quæ & Paradisus.* E Sant' Efren Siro: *Paradisus voluptatis.*

Gen. 49.

Iob 7.

S. Ef. or. de laud. Ma.

Supposto questo. Ruperto và considerando quel Paradiso Terrestre, e fissa subitamente gli occhi in Maria, e dice vna sentenza, che ridonda in lode sua. *Nec Paradisus ille hominem custodire potuit*: Quasi dicesse al Creatore, Signore mirate, che questa stanza non è possibile, che guardi, & custodisca l'huomo. Fermateui Santo Dottore, come nò. Se Dio l'introduce in quello, se l'edifica per lui, se Adamo è in gratia, & amicitia sua. Dico, che non durarà in quella. Il fatto stà:

Rup li. 4 in cã. c. 4.

Che

Che questa proprietà di guardare, & custodire gli huomini lo zelò Iddio tanto: perche douea essere Ministerio suo, & di Maria, che ne anco per ombra ò figura hà da durar molto in suo godimento in altra creatura: fuor che nel Creatore, & Maria, alla quale doppo lui, vuol che si debba tutta la nostra fortuna felice: *Quoniam ergo non profuit illis parentibus primis, nec vobis in illis, introductio illa in illum talem Paradisum non obseruato pracepto, quod acceperunt, iterum plantatur alius Paradisus quem ingredientes lignum vitæ eternæ comedamus, & non moriamur, & ista sunt emissiones dilectæ.* O Adamo questo sito non si custodirà, aspetta Maria, ch' in quella stanza mentre mangi d'vn' albere hai la morte, ma qui riceui la vita, e quanto producono i fiori del Paradiso di Maria è vita tua, consolatione tua protettione, & difesa tua, il cui bene, & custodia è in Maria.

Assottiglia questo punto Alberto Magno. Osserua, che l'Angelo facendo l'imbasciata non cominciò per il proprio nome della Vergine, dicendo: *Aue Maria*; Ma disse: *Aue gratia plena*. Parlando per circollocutioni, & la Chiesa lo fà al contrario: *Aue Maria*, dice nel principio del saluto, fù a sorte dimenticanza del Celeste messaggiero, che la Chiesa l'emenda? Ma come potè essere portando istruttione, e parole decretate dal Conseglio di Dio? Il Misterio è questo risponde il gran Dottore, che l'Angelo guardò la dignità, & a quello ch' in se era la Vergine piena di gratie, & priuilegij è così dice *Gratia plena*, la Chiesa attese a quello ch'era nostro vtile, e cosi dice *Aue Maria*, significando il nome suo tutte le vtilità nostre, come luce Diuina, Stella del Mare, che per dinotar questo volse Dio, che come egli per vtil nostro antepose il titolo di Santo, quell'altro *Nazarenus*, che vuol dire custodia nostra, così in Maria s'anteponghi l'encomio della misericordia, a quello dell' Altezza sua, & a i fauori, che da Dio riceue. *Ecclesia vero nomen Mariæ apposuit in salutatione ad gratia plena, vt per gratia plena recolat Beatissimæ Virginis dignitatem per Maria inclinet eam ad nostram necessitatem, ipsa enim gratia plena per influentiam Diuinæ bonitatis data est nobis Stella Maris Maria.* Albert. Mar. ar. am.

Sant' Antonino. *Per hoc quod addit, Maria intendit eam inclinare ad nostram necessitatem subleuandam.* Fù posto in primo luogo questo nome; acciò ch' il primo, che pronunciassero le lingue, e sentissero le orecchie fusse Maria, che sentendolo, & pronunciandolo sforza la sua Maestà a fauorirne, & patrocinarne, come Paradiso Celeste, che ne difende, & guarda. Ant. 4. p. tit. 15. c. 14.

†

PRAT-

PRATTICA PER GIVGNO.

Thema. *Spiritus Sanctus superueniet in te.* Luc. 1.

CELEBRIAMO hoggi il giorno festiuo de gli respiri di Dio, mentre s'allegerisce d'vn desiderio, che hebbe per tutta l'eternità sua (ò gran Signora) di venir tutto il Diuino amore nella vostra Maestà soprema. Veggo, che hoggi vi tratta, come cosa Diuina, mentre scende lo Spirito Santo con disusati modi, con il lapso particolare nel vostro petto, siede sopra al vostro Celeste capo coronandolo, che parendoli poco la corona di vndici Stelle, come erano gli Apostoli nel cenacolo con se stesso vi corona, e vi costituisce potente Regina per portare le sue fiamme nella terra fin dalla gloria. Fece vn gran carro Salomone: *Ferculum fecit sibi Rex Salomon.* Communemente s'intende della Vergine. Ella fù carrozza, doue venne la persona del Figlio, & dello Spirito Santo, questa era freggiata con mille diuise d'amore: *Media charitate constrauit.* In questa entrò l'amor personale dello Spirito Santo, tirato da gli amoretti di Maria: *Combustum charitate in vnam de filiabus Ierusalem leue Rabi Abenezra*, & San Vincenzo Ferrerio vuole, che l'oratione della Vergine costrinse Dio di mandare lo Spirito Santo: Allude a ciò l'Euangelista, quando dice, che il Collegio Apostolico insieme colla Vergine: *Erant perseuerantes in oratione cum Maria Mater Iesu*, & questo vuol dire, *propter vnam ex filiabus Ierusalem*. E' cosa certa nella Fede, & Theologia, come si tratta in materia de Trinitate, ch' il Padre, come sommo bene communicò ab Eterno al Figlio l'essentia sua, e i suoi attributi, & ambeduo la communicorno allo Spirito Santo, ch'è il vincolo indissolubile di essi. Hor come *In Diuinis* lo Spirito Santo non potè hauere a chi communicarsi, restando, come Diuino amore sempre colla propensione di se in altri, la fece per gratia particolarissima in Maria, e già, che non è possibile darsi vna quarta persona a chi si communichi. Gli viene data Maria, nella quale il suo desiderio viene a sadisfarsi. Dalche vado considerando la gran stima, che fà di quella, che se deue dar lingue, queste hanno da essere per Maria date. Quindi disse l'Abbate Tuiciense vn gran pensiero, affirmando, che quanto seppero gli Apostoli fusse tutto per istruttione della Vergine, a cui chiama maestra di essi: *Magistra Magistrorum, idest Apostolorum.* E potendo lo Spirito Santo insegnarli immediatamente per se volse, che fussero addottrinati per la lingua di Maria: perche la sua, è quella stessa dello Spirito Santo, & parla Maria quello, che fauella lo Spirito Santo. *An quia Spiritus Sanctus illos docuit: tuæ vocis Magiste-*

Cap. 3.

D. Vinc. serm. de Pent.

Rup. lib. 1. in Can.

gisterio, non opus illis fuit? imò vox, tum vox illis fuit Spiritus Sancti.

Poteua Iddio accendere d'ogni lume di scienza; come lo fece della gratia il Precursor Giouanni; nientedimeno vuol, che Maria vada sul monte a conuertire in fuoco, & luce quell'anima, entra ella, & subito lo Spirito Santo ingombra l'anima del non nato Bambino: Perche s'hà da parlare ò pure operar già mai lo Spirito Santo hà da farlo prima per le mani di Maria passando, & per la lingua; acutissima sentenza di Tito Bostrense: *Non prius quoque repletus est Spiritu Sancto, quam ea, quæ Christum Dominum vtero gestabat ille se adiunxisset*, & questo è quello, che la medesima Vergine dice di sè: *Ego feci in cælis, vt oriretur lumen indeficiens*. Io operai, che vi fusse luce nel Cielo. Non vi rechi merauiglia. Questo nuouo modo di parlare: perche hauea tanta luce di Diuino Spirito Maria, che si fusse possibile mancar dal Cielo, sarebbe mancata per star con Maria, ch'è Cielo migliore. Ma intendasi sotto nome di Cielo gli Apostoli, come molti l'intendono, e si vedrà, che s'hà da essere luce in essi, & cognitione di Dio, hà d'auenire per Maria.

Tit. Bos. Luc. 1.

Eccl. 24.

Perche S. Giouanni l'Euangelista frà tutti gli Apostoli è tenuto per il più dotto, a cui furono communicati più secreti da Dio, arriua col suo lume in parte, doue non arriuorno gli Angeli. Il libro delle sue reuelationi hà più misterij, che lettere, come dice Girolamo Apocalip. Ioan. *Tot habet Sacramenta, quod verba*. Si può ben rispondere, che come Vergine reclinato al petto della Sapienza beuesse fonti d'Eloquenza: *De ipso Dominici pectoris fonte potauit*. Bene; Ma sentano vna ragion d'Ambrogio: Perche più famigliarmente trattò colla Vergine, fù suo Figlio, riceuuto per supplire le vicende di Christo, e più stette vicino alla Scuola della Vergine Sacratissima; Accademia di Dio. *Vnde non miror præ cæteris locutum fuisse misteria Diuina, cui præsto erat aula Cælestium Sacramentorum*. Ella è la lingua dello Spirito Santo, & Tesoriera della scientia di Dio. I Fratelli del Santissimo Rosario lodandola coll' Aue, apprendono la scienza de Santi, ch'è saluarsi; poi che tanti per questo mezzo lo conseguiscono la salute dell'anime. O' Sacrosanta Principessa: Voi sete l'*Illuminatrix*: Illuminate s'alcuno se ne ritroua, quì nelle tenebre, già, che siete fuoco, accendete i cuori aggiacciati col Spirito Santo, che con essa Voi, come sua Sposa comparte gli officij, & titoli, che s'egli è Consolatore; Voi sete Consolatrice, se luce, Voi sete guida, se fuoco, egli è fuoco, s'egli è della gloria Signore, Voi delle gratie, &c.

Hyer. in prol. Ap.

Amb. li. 1. de instit. Vir. ad Eusebium.

†

PRAT-

PRATTICA PER LVGLIO.

Thema. *Unde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* Luc. 1. cap.

FESTE s'apparecchiano in casa d' Elisabetta (ò gran Signora) escono i Pastori delle montagne di Giudea cō lieti, e pastorali applausi a riceuerui, ansiosi, che i vostri piedi Sacrati calpestrino i lor fertili campi, scēdono dalle sublime balze, con moto veloce l'acque d'argento, per solennizar colà nella trāquillità delle valli le vostre bē gradite venute, & i Fratelli del Rosario intrecciano frà tāto rose alla vostra corona, voi sete quelle, che mettete l'ale a i piedi, di quel Dio, che solamente hauea mani per i rigori, conuertendo il Dio delle vendette in nume di misericordia. Quella verga di Aron misteriosa mi darà felice passo al mio pēsiero. Il fuoco dell'ambitione già entrato ne' capi principali delle Tribù d'Isdraele vēne forzato Dio cōmandare a Mosè, che mettesse dodeci verghe vicine al Tabernacolo, e quella che la dimani si trouaua fiorita, seruisse per scettro al suo Padrone, & in quegli il Sōmo Sacerdotio vinculato rimanesse. Viddesi quella d'Aron vestita di foglie, freggiata di bottoncini floridi, e tutta ricca, e riguardeuole per i frutti: *Turgentibus gemmis erupuerunt flores, qui folijs dilatatis in amigdalas deformati sunt*, ma osseruate, che in quella non si veggono le radici. Ma Signore se a questa non manca cosa veruna, deh perche fate, che sia mancheuole di radici, vero fondamēto per essere arbore perfettissimo, per la radice vien cōmunicata all' albere la virtù totale. Rispōdeno alcuni per nostro addottrinamento, che ciò per esser bastone di Sacerdote: perche le persone Cōsacrate a Dio vicine alla presenza sua, se ben son huomini, hanno da viuere in terra; ma la conuersatione di esse hà da essere in Cielo, non abbarbicati in terreno. E' misteriosa la cerimonia della Chiesa quando il Vescouo ordina di prima Tonsura, tagliādo i capegli in croce, & gli dice: *Dominus pars hæreditatis meæ.* I capelli sono simbolo delle tēporali cure, che diuidono l'anime dal Cielo. Chi entra in seruigio di Dio nella Chiesa se gli hà da troncare, come superflui per l' altezza dello stato nel qual entra, & aspira. Altamente Bernardo. *Clericus, qui partem habet in terra: non habebit partem in cœlo. Itemque si clericus si quippiam habuerit præter Dominum: pars eius non erit Dominus.* L'Ecclesiastico, che hà in terra il core, mai lo piātarà nella gloria, s'altri fuor, che Dio lo tiene, ben può chiamarsi lontanissimo da Dio, ma applichiamo il tutto alla Vergine, la verga nuda è gieroglifico del rigore. *Visitabo in virga iniquitates eorum*, & la verga ricca de fiori è inditio delle Diuine misericordie. La Colomba portò vn ramo: *Virentibus folijs*, e il maggior fauore, che facesse Iddio all'huomo fù l'Incarnatione, e questa venne promessa sotto metaphora d'vna fiorita verga. *Egredietur virga de radice Iesse*: Le radici

Nu. 17. — *Ps. 15.* — *Ber decl. supr ecce nos reliq. omnia.* — *Ps. 83.* — *Gen. 8.* — *Isai. 11.*

dici si possono chiamare braccia colle quali s'abbraccia strettamẽte l'albere nell'elemento vicino, e se talhora viene spiãtato, tira a viua forza parte della terra, doue stà piantato. L'arca del Testamento è ritratto conosciuto della Vergine: La verga è il Verbo. Olimpiodoro lo dice cõ elegãza. *Virga Aarõ, quam germinasse credimus, mites protulit, signum gerens saluatoris.* Hora mettẽdosi Iddio, ch'è la verga vicino all' Arca Santa, ch'è Maria facendosi quello ch'era figlio del Padre, figlio suo non vedrete radici in esso, non rimane immobile ò fisso; ma l'obliga a caminare con molta prestezza a fauorire gli huomini, che però la verga di Aron questo significãdo nõ hà radici.

Olimp. in ca 12. Eccle. to. 1. Bib P. P.

Stringerà questo punto S. Antonino, dice ch'il giorno stesso della nascita della Vergine, gli venne imposto il dolcissimo nome Maria: *Die qua nata est impositũ est ei nomen Maria*, hà gran misterio questa impositione così presta di nome, ne gl' altri s'aspettaua sino a gli otto giorni, così era costumãza nel popolo di Dio, lasciate, che finischino i giorni prefissi, ò Gioacchimo, & Anna, riceuiate prima le grate accoglienze d'amici, & parenti, non habbiate tãta fretta ad imponergli il nome: hor perche tãta prestezza: Il nome suo importa interesse humano, se gli ponghi subito: perche da quel punto comincia Iddio a tenere ale per correre a noi per il mezzo di Maria. Facci più chiaro questo S. Cipriano. Scriuea il Sãto da vn Concilio, a Fido Vescouo, il quale tenea per opinione, che douessero passare otto giorni è doppo si douea battizzare il nato Infante, si fondaua nella osseruanza della Circoncisione. Cipriano dice, che nella legge di gratia non è necessaria questa dilatione, che quanto più presto vien fatto figlio di Dio è più meglio, conclude finalmente. *Nam Deus, vt personam non accipit, sic nec ætatem, cum se omnibus ad cœlestis gratiæ consecutionem, æqualitate librata præbeat patrem.* Iddio è Padre amoroso, non attende ad età, ne aspetta tempi, ne l'inamorato suo petto sopporta veder i suoi figli otto giorni, suoi nemici figli d'ira; però siano subito battizzati, ne s'aspetti tanto. Venghili posto dunque subito nata Vergine il nome: perche entra ricchissima per arrichirne per suo rispetto la Diuina Maestà, che prima, che venghino i noue mesi, ne và a visitare, & a Santificare Giouanni. Quindi raccolgo la solutione del dubio, che suole esser proposto in questo misterio. Perche Elisabetta disse: *Vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me.* Di doue a me tanto bene? Che in vil tugurio venghi a visitarmi la Madre del sommo bene? Fermateui gloriosa sterile, feconda già del Santo maggiore, che sortiste ancor voi il rusticano procedere delle montagne, & delle ville? Viene Iddio in casa vostra, & insieme la Vergine, & del fauore, che vi fà Dio nõ parlate, solo aggradite la visita della Madre? Qual è più, che vi visiti il Creatore ò la creatura; ben che tanto Diuina, come Maria? Ma in questo dubio s'affisse il Politico Celeste, porporata gloria di Venetiani, Lorenzo Giustiniano: *Et notandum, quod non dixit, vnde hoc mihi, vt veniat Dominus meus ad me; sed Mater Domini mei.* Come dunque cambiò i termini? Lo Spirito Santo di cui è piena. L'istituisse, & l'insegna, è il caso. che

Anto. 4. p. tit. 15.

Cip. Epi. fol. 59 et in veter. impres. li. 3. epis. 8. ad fidei de infantibus baptizandis.

Luc. 1.

Lau. Iu. serm. de S Ioann.

che consideraua Elisabetta in questa custodia virginale esserui Dio, e pose gl'occhi al diuerso modo, con che faceua anticamente le visite Dio a suoi amici, con tuoni lampi, oscurità, nubbi, & adesso piaceuolmente entra, che essendo il medesimo Dio, lo vede tanto trattabile, se per l'addietro si vedea tonante, fece questa consequenza, tanta domestichezza, tanta prestezza a remediar miserie, dalla Madre gli viene, la Vergine è quella, che lo tira à gli affetti mondani. Il primo effetto dell' Incarnatione è questa visita, e quei camini, ch' erano chiusi dal Cielo alla terra furono aperti dalle piante di Maria, i cui splendori di gloria in questa Vergine, sono ombregiati da gli Angeli, Elisabetta aggradisse a Dio, mentre loda la Vergine nella quale il tutto viene adoperato. *Vnde hoc mihi, &c.*

PRATTICA PER AGOSTO.

Giorno di Trasfiguratione.

Thema. *Mulier amicta Sole.* Apoc. 12.

SPLENDORI di gloria, per l'addietro coperti (ò gran Regina) escono nel volto sereno del vostro Figlio. V'assicuro ch' in questo breue spatio non vorrà il figlio star solo senza, che di lui non goda la Madre. Almanco S. Giouanni coperta la vidde del Sole, significando, che quello di Giustitia s'era incarnato in lei. Hoggi habbiamo da vedere in Maria la luce tutta, che da occhi humani non puot' esser mirata: amirata ben si.

Apo. 12.

Crea la prouida natura chiari metalli, & congella diafani christalli e trasparenti, se ne dimandassimo a Filosofi, la ragione risponderebbe Seneca, che lo fa per farne specchi dentro de quali si possa vedere il più luminoso pianeta, temprata in quelli la sua chiarezza. *Non in hoc scilicet, vt ad speculum barbam vellerenms, aut faciem viri poliremus, in nulla re illa negotium luxuriæ concessit; sed primum omnium, quia imbecilli oculi ad sustinendum Solem, ignoraturi erant formam eius, hebeto illum lumine ostendit.*

Senec q nat c. 17

Non creò Dio gli specchi, acciò che gli effeminati consummassero il tempo in accommodarsi in quelli i crini, ma acciò in quelli vedessimo il Sole, che in essi tempera la sua smisurata luce, come anche in vn placido seno d'acqua si può vedere. Questo mezzo prese Iddio per farsi vedere in terra, & questo mezzo vsò colla Madre, acciò i mortali lo vedessero Dio: Non puot' esser veduto Dio: *Non videbit me homo, & viuet.* Con essere la luce de Beati, così perspicace nella Patria gli vengono dati occhiali, che sono il lume della gloria, *in lumine tuo videbimus lumen.* Che rimedio si potrà mai trouare per veder Dio? Vn

Ps 35.

fonte, & vno specchio, che l'vno è l'altro è Maria: *Fons hortorum*, & in altra parte: *Speculum sine macula*; Ma come vedremo, che Maria sia luminosa, è Cambinsi le sorti, faccisi Dio Fonte, & Specchio, dentro delle quali, così si vedranno l'eccessiue luci di Maria. Dice Epifanio, che sicome era inuisibile Iddio, & Maria, lo fece visibile, così prima, che vscisse dal suo Diuino ventre era inuisibile ancor lei, che Gioseffo non la potea vedere, ne conoscere ne i lineamenti del volto, sin che partorì: *Donec peperit*.

Cant. 4.

Iddio mette tutto il Sole, & la luce in Maria: perche la Maestà Diuina, ne volea guardar gli huomini senza Maria, ne essi potrebbero salire a veder Dio senza di quella.

Il primo dice S. Bernardo in vna elegantissima allusione a quella Donna del Vangelo, che hauendo perduta vna dragma, ò gioia accese vna lucerna: *Accendit lucernam*, prima diligenza per trouarla. Il legnaggio humano era la perduta gioia, onde accese Iddio la luce di Maria Sacratissima per trouarla: Ella era vna splendida lāpada. *O lampas luculentissima, quantos lætificasti, quando splendore Dei illustrata desideratum illud lumen, quo inuenta est drachma decima sedentibus in vmbra mortis protulisti*. Il secondo, che l'huomo non teneua forza per veder Dio, vien prouato da vn celebre luogo. Volse Iddio honorare il zelante del suo honor Diuino Elia. Et mandandoli vn carro di fuoco lo tira al Paradiso, ma prima di questo singolar fauore, arriua al Giordano, diuide, & passa le sue acque, alla sponda del quale troua l'infocato carro. Trouò Misterio Origene in questo, & dice: *Aptior enim, qui subueheretur factus est, Baptizatus in Iordane*. Passando il Giordano, stà più disposto per salire al Cielo. *Aptior*, allhora a suoi commandi terrà pronta la carrozza, & il Celeste cocchiero. Ma io non l'intendo, che virtù dettero mai quell'acque contrarie al fuoco al Profeta. Opposti sono freddo è caldo, combatteranno insieme, e si distrugerà la carrozza di fuoco d'Elia, che però non s'intrometta con fiumi, anzi fugga da essi. Nella sua opinione stassi Origene, & dice lauisi, che salirà più legiero è più presto. Andiamo a S. Girolamo colla cui guida scioglieremo questo dubio in lode della Vergine. Dice il Santo, che quelle quaranta due mansioni, ò giornate, che dall'Egitto fece il popolo di Dio, sino al passaggio del Giordano, doue compartì Giosue la terra. Significano quaranta due generationi, che mette S. Mattheo nel Vangelio. Giornate, che fece Dio da Abramo sino alla Vergine, qual è il Giordano. *A primo Patriarcha peruenit ad Virginem quasi ad Iordanem*, e se gli domandiamo: perche dà titolo di Giordano a Maria. Risponde: *Quæ pleno quoque fluens Spiritus Sancti gratijs redundabat*. Per la redondanza de suoi priuilegij, ne tante acque sono nel Giordano, come grandezze in Maria, che però andiamo al punto. Restino tutti disingannati, che chiunque vorrà colla carrozza d'Elia delle virtù salirne al Cielo, per godere Dio chiaramente veduto, hà d'auenire facendo specchio di Maria, nelle ondi di questo Giordano Diuino, lauandosi coll'efficace sua intercessione s'innalzarà Elia nouello per esso al Cielo.

Luc. 15.

Ber. orat. ad Virg.

4. Reg 2.

Orig. to. 1. in 8. in Euāg. Io.

Matt. 1.

Ier. to. 3. lib. 42. Mans. in prolog.

Non

Non è gran fatto, che trasfiguri l'huomo, & a Dio l'auicini; mentre dice S. Ambrogio Ella fù, che gli diede corpo col quale si trasfigurasse in gloria: *Venit in nul be leui. & cum esset virtus altissimi obumbrauit Mariæ, vt trasfiguraret corpus humilitatis nostræ conforma fieri corpori gloriæ suæ.*

Amb. s. 3. sup. ps. 118. retribue ser uo tuo.

PRATTICA PER SETTEMBRE.

Natiuitas tua Dei Genitrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso mundo, ex officio Ecclesiæ.

ON giustissimo senso rimase la terrena mole, habitatione de gl'huomini, vedendosi nel passato Mese d'Agosto leuarsi la Madre delle allegrezze, rimase il Mondo senza Sole, & l'huomo senza anima. Non viuiamo senza vita, non vediamo senza Sole, doppia valle di lagrime ti chiamo ò Mondo senza Maria. Nientedimeno in questo fortunato Mese di Settembre; acciò non accusassimo il Cielo di dolce Ladro, ne ritorna il Tesoro. Restituisse il furto, ordinando, che si poco fà mancò, ritorni celebrando la sua nascita temporale (direi meglio) la Resurrettione di tanti morti, come si trouauano senza lei rifiorisco no l'humane speranze, & nella Vergine, & per la Vergine vengono continuate l'allegrezze, diuinamente lo disse il Cardinal Pietro Dammiano. *De gaudijs properamus ad gaudia, & feruentem stylum materia facit feruentiorem. De Virgine venimus ad Virginem, & de Maria ad Mariam recurrimus, bonum est nos hic esse, melius immorari, optimum permanere.* Le solennità s'ammontonano insieme, & dall'vna all'altra veniamo, dalla Vergine alla Vergine, da Maria a Maria; senza di lei non si troua perfetta consolatione nella di lei presenza, stassi vinculata l'allegrezza.

Dam. in Na. Vir.

Prima d'vscir dal seno Virginale, come in suo trono ne và l'Eterno Verbo a visitare il Precursor Giouanni: Il tenero Infante comincia a saltar d'allegrezza: *Exultauit in gaudio infans in vtero meo.* Fà forza dice Elisabetta di rompere le catene, spezzar i ferri, che lo cingono inchiuso seno, questo mio figlio: Ma non stà così lieto adesso, starà nella partenza della Vergine tutto mesto, & dolente. Sentite Emiseno, come elegantemẽte lo dice: *Joannes quoque quamuis in Matris adhuc vtero clausus, in eius discessu non parum doluit, qui in illius aduentu tanto gaudio exultauit.*

Luc. 1.

Emi. ser. 4. Quat. Tēp. Ad. vrgente Maria.

Ralegrasi con strano modo della vista di Maria, e s'attrista con maniera strauagãte del partir di quella. Perche, come venẽdo il sol porta la luce, e partendo lascia le tenebre, & gli orrori, così riman sepolto Giouanni nel vẽtre del Mõdo priuo di Maria, e tutto mesto se ne stà; doue prima benche prigione nel materno seno, era tutto

lieto stando in casa sua Maria.

Nô solo gli huomini, ma fino a gli Angeli stessi hebbero moltiplicatione di gloria accidêtale, colla entrata, che fece la suprema Regina, e fù tanta, che gl'introduce S.Gio.Damasceno facendo Chori di Musica, & alternando côcenti: *Choros ducunt Angeli*; ma sappiamo Santo Dottore, prima non cantauano grati mottetti a Dio? certo sì? Ma fin alla Vergine parea, che non haueffero fatte; ne date tante dimostrationi di contento: In corte si fà tal volta vn festino, doue entran Dame, e Cauaglieri; s'il Rè fusse vedouo, certo che non si farebbero feste: poi che doue manca la Regina s'ecclissano l'allegrezze. Adesso intenderemo il Dottore, nô haueano ordinato ancora i Celesti Cortegiani al proposito, come van fatte le feste: cantauano è vero al suo Dio, & nella vista di quello erano essentialmente Beati; non però di questo côtento accidentale non dauano mostra nissuna, stando asséte la Regina. Entra, & in quell' istante: *Choros ducunt Angeli.* Nô sò se questo è il Misterio d'esser nata in Settembre, & non in altro Mese: Signore v'era il têpo della fiorita Primauera, tanto corrispondente con vostra Madre; Eraui la calda Estate, per esser ella corona del sommo amore, eraui l'Inuerno per assomigliarsi al tempo di Decembre del nascer vostro. Perche di Settembre.

Damasc. or. 2. de dor mi. Deip.

Rispondo, che deue nascere in Settembre per essere questo Mese, quâdo son maturi i frutti, e si colgono, quando le speráze de lauoratori son depositate cô i grani nel granaio. Et in questo Mese particolarmente comincia no a venire l'infermità. Nasca Maria, ch'è la medicina di tutti: *Vbi nô est mulier ingemiscit agens*, & nasce a gli 8. perche l'ottauo giorno è simbolo della Beatitudine. Ma notisi vn'altra ragion particolare è la Vergine allegrezza vniuersale, che però douea nascere in Settêbre, Mese più festiuo di tutti, in questo Mese celebrauâsi le Festiuità maggiori del popolo di Dio anticamente. Canisio dice, ch' in questo Mese fù creato il Mondo, & al principio di questo Mese celebrauasi la festa delle trombe: *Festum cubiorum*, in memoria della morte, dalla quale Isac fù liberato. A i diece, l'espiratione, in memoria del ritorno di Mosè da placar Dio, offeso per l'Idolatria del popolo, era cosi solenne, che solo in questo giorno per tutto l'anno, entraua il Sommo Sacerdote nel *Sancta Sanctorũ*, a quindici la festa de Tabernacoli, chiamata Scenophegia, della qual fauella S.Giouanni nel c.7. duraua sette giorni, & gli Isdraeliti dimorauano nel campo sotto padiglioni in ricordâza de 40. anni, che caminorno per il deserto, appresso la dedicatione del Têpio. Veggasi l'Angelico Dottore, tante solennità in Settêbre? Sì perche hà da nascere in esso Maria, ch' è il principio delle feste del mondo, Ella libera l'huomo dall'ira di Dio è quella, che lo ricôcilia con Dio, è il Tabernacolo, doue si riposò Dio? *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*, & finalmente Ella è il Tempio Celeste, ch'a Dio si dedica. Diciamo quello di Salomone dedicando il Têpio a Dio; O Signore, già tenete casa conforme alla grandezza vostra: vi supplico, che le petitioni d'Isdraele siano, qui esaudite: *Quicũque orauerit in loco isto exaudi de habitaculo tuo*. Se patirà guerre, fame,

D. Tho. 12 q 102 art. 4. ad 10.

2. Parip. 6.

fame, pestilenze, entrando in questa casa, n'eschi libero, sano, & contento.

Potremo dire a Dio il medesimo hoggi. Casa Tempio, & habitatione hauete in terra Signore: però correrano tutti a Maria, tornaranno i necessitosi col rimedio, gli afflitti cô allegrezza, i quasi vinti con vittoria, i peccatori col perdono caparra di gloria. Amen.

PRATTICA PER OTTOBRE.

Thesaurus Dei est Maria. Ber. Ser. 3. Annuntiationis.

CON numeroso concorso vengono i Fedeli del Santissimo Rosario a voi, (ò Signora) ma non è grã fatto, che vi seruano, & honorino, perche se vogliono negotiar con Dio bisogna, che prima passino per le vostre mani, sendo intimo tanto vostro, che più non puot' essere, Iddio tiene per Maria le creature in grado eminente, e così le tiene tutte in Maria presenti, & esse creature stanno presenti a Dio per Maria, adesso intendo vn titolo, che gli dà il deuoto Bernardo chiamandola tesoro di Dio. *An non thesaurus Dei Maria? vbicũque illa est, & cor eius est, & oculi eius super eam*; l'istesso dice il dottissimo Idiota, *Maria thesaurus domini*. Il tesoro è vn cumulo, & miscuglio di gioie, perle, ori, & cose pretiose; nel tesoro tien riposto il cuore il padron di esso, come disse Christo, se gli conuiene questo titolo di tesoro alla Vergine: perche è vn cumolo di celesti ricchezze, doue depositò Iddio il meglio della natura, & della gratia, ella solo tiene il Cuor di Dio. Conferma Bernardo il suo pensiero col segno dato a Gedeone della rugiada, restò secco il campo, & il vello bagnato dinotaua il mondo, & Maria, quello secco, & questa colma di gratie. *Vellus Gedeonis*, che se bene a tutti s' estende la libetalità diuina; nientedimeno rispetto all'effettione, che fà in Maria, par per appunto, che ogn' altro resti secco, & arido, solamente lei sia quella, che il tutto ricene, *Sic ros totus in vellere, totus in arca; sed in nulla parte arcæ totus, sicut in vellere fuit*, esplichi questo Sant'Augustino. Và trattando, come la vera diuotione della Vergine sia l'imitatione delle sue virtù, più che lodarla, non imitandola è di poco ò nulla stima ne gli occhi di Dio. *Imitamini eam quantum potestis non fœcunditate: quia hoc non potestis saluæ virginitate, sola vtrumque posuit quia omnipotentem peperit*. Imitatela al possibile, non nella feconditá, & virginità insieme: perche solamente si trouorno in Maria per virtù onnipotente, & aggiunge altre parole ch' insinuano il mio pensiero. *Nec tamen ideo non est aliquid vobis Christus: quia vnus est Virginis Filius*; ne per veder Christo Figlio della Vergine intenda alcu-

Ber. ser. 3. annu.

Idiot. prolog. in lib. Can. de Maria.

Aug. to. 10. ser 17 de sanctis qui est de annunc.

alcuno, che ancora non habbi parte in lui: Ma santo Dottore chi dubita di questo. Dipende la creatura da quelle diuine mani, che però non si potrà persuader nessuno ch'il Creatore non la riguardi, come suo Signore, & suo amoroso Padre, qui vedranno come Maria è tesoro di Dio, e come piglia per se tutto Dio; poiche vien forzato il santo per nostra consolatione disingannarni, che nō per questo ch'è Dio tutto di Maria lascia d'essere ancora di noi.

Osseruanza fù di Chrisostomo, quella diuersità di parole, che vsò Gabriello, annunciò la nascità del Battista, & S. Gioseffo disse la grauidanza della Vergine al Sacerdote dice: *Elisabeth vxor tua pariet tibi filiū*, partorirà la tua Moglie vn Figlio a te. *Pariet tibi* (disse il santo) *quia mulier quæ ex viro concipit: marito suo filium parit: quia magis est ex illo quam ex ipsa*, ma qui non singulariza; ma dice *Pariet autem filium*; ma già, che nella riputatione del mondo, hà da passar piazza il Patriarca, se non di Padre naturale, almeno adottiuo, se gli dichi ancora: *Pariet tibi filium*, e non così seccamente. *Pariet filium*. Già s'è risposto a questo, e Dio così particolare, & solo di Maria, che zela ancor di Gioseffo Sposo di lei questa gloria, restandone solamente colma la Vergine, questo l'inoltrò Ruperto in vna particolare osseruatione. Considera, che nel libro de Cantici doue tratta lo Spirito Santo le virtù di Maria, preuiene lo sposo a lodarla. *Fere in omnibus dilectam praeuenit dilectus*, s'ella hà da dire. *Ecce tu pulcher es*, prima gli hauea detto. *Ecce tu pulchra es*; qual ragion vuole, che

Luc. 1.

Matt. 1.

Rup. l. 1. in Cant.

Dio cominci a lodare l'huomo douendo il contrario vedersi, mi cagiona difficoltà questa non picciola, dice il Dottore. *Quid de hoc censetis, nonne ille, cum Deus, & homo sit debuerat ad homine modis omnibus praeueniri?* risponde, che come Dio douea essere riuerito, & riconosciuto dalle sue creature; ma come, che stimò tanto la Madre sua, che l'honora prima, sentano Ruperto che l'introduce, rispondo a questo. *Ille autem sicut in cæteris, in consideratione mei semetipsum humiliauit, quodammodo nō considerans, quod ipse esset Deus, sed considerans quod essem ego Mater, & ipse filius superiorem sibi arbitrabatur*, e così alta la Vergine in quanto Madre di Dio, che considerandosi figliō suo si dimentica della sua superiorità, & grandezza, la onde egli principia a lodare, quella, che prima douerebbe lodar lui.

Supplì al mancamento del vino nelle nozze di Cana a richiesta della Madre il Saluatore, hauendo detto: *Nondum venit ora mea*, disse, che non era ancor tempo; ma l'anticipò, & preuenne, mà Signore, chi anticipò l'hora? il caso è che tenendo il cuore alla Vergine, lo fece come dimenticar di se, & accelerò il tempo, ò Vergine venghino a noi per le vostre mani canali d'oro, influssi di beni, & di misericordia, corrano a noi acque di gratie, &c.

Ioa. 2.

PRAT-

PRATTICA PER NOVEMBRE.

Nell' Ottaua de Santi.

Thema. *Corona Sanctorum Omnium*, S. *Efrem Orat. de laudibus Virginis.*

IL vostro immenso potere (ò Signora) vien celebrato col titolo di Corona delli santi, poiche coloro, che si saluano per il vostro mezzo, & coronati di voi ascendono, al Cielo, senza della quale non si troua la strada.

Venne mostrato ad Ezzecchiello vn Tempio mistico, con tante circõstanze, che nelle sue ombre si confonde l'intelletto, onde và cercando la luce de suoi occulti misterij, era il tetto d'oro sopra del quale erano Cherubini, & palme: *Et vsque ad Domum interiorem, & forinsecus per omnem parietem in circuitu, intrinsecus, & & forinsecus ad mensuram, & fabrefacta cherubim, & palmæ*; ma non sò perche si moue a metteruì Cherubini, & palme in questo Tempio. Poteuasi mettere, il Platano bello a gli occhi; l'Oliuo fecondo, la Rosa fragante, ò il cinamomo, il Cedro incorruttibile, il religioso Cipresso, che misterio racchiude la Palma?

Ezech. 4.

Quella è simbolo non solo de Martiri, ma de giusti tutti. *Iustus vt palma florebit*; che hauendo combattuto sono tutti vittoriosi, al manco San Gregorio applica a tutti i Santi le palme. *Palmas in manibus tenere, est victorias in operationibus tenuisse*, e Gio. li vidde tutti colle palme, & *Palmæ in manibus eorum*, in questo entrano, Angeli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini Continenti, Sacerdoti, Penitenti, tutti vinsero, che però tutti deuono portare l'insegne della Vittoria, e del Trofeo.

Greg. ho. 17 in Ezech.

Apoc. 7.

Tempio è Maria Sacratissima. *Templum Dei factus est vterus nesciens virum*. Hor lo stare in questo Tempio le palme è confessare chiaramente, che deueno ascriuere la vittoria, e sono tenuti a riconoscere questa Suprema Signora, & acciò, che gli Angeli non intendano essere assenti dall'hauer ottenuto Palme, & Trionfi per Maria, si mettano gli huomini trà Spiriti, e Sostanze separate, e come era vso antico appendere ne i Tẽpij le spoglie, acquistando Trionfo i Beati per la Vergine, nella Vergine, ch'è il vero, & Diuino Tempio si cõsacrino, & dedicandosi à quella.

Descriue S. Giouanni i Palaggi celesti, & dice d' hauer veduto vintiquattro antiani, ne quali si descriue l'vniuersità di gloriosi Beati, così dell'antichità, nella quale vi furono dodici

Sicut ad rerum Causa. Per Maria vennero creati i Cieli, si fondò la terra, si fecondò il Mare, si assottigliò l'aria, si accese il fuoco, *Sicut ad negotium sæculorum*; Perche quello dell'humana redentione si oprò in Maria, ma sappiamo dolce Dottore, qual genere di gente aspettano fauori da Maria? *Et qui in Cœlo habitant, & qui in inferno, & qui nos præcesserũt, & nos qui sumus, & qui nascentur ab illis*, i passati, presenti, futuri, ch'è nel Cielo, nel Purgatorio, & nei Sepolchri, *qui sunt in Cælo, vt resarciantur.* Se ben l'anime veggono, & godono Dio, i loro corpi aspettan cosa alcuna, & fauore da Maria? certo sì, *& qui in inferno, vt eripiantur*, quei nel Purgatorio hanno fauori, perche ella è il zefiro, che rinfresca quella calda regione per lei i Santi hanno corona, & gloria, i peccatori aspettano gratia, &c.

PRATTICA PER DECEMBRE.

Thema. *Recordare Virgo Mater, dum steteris in conspectu Dei, vt loquaris pro nobis dona, & vt auertas indignationem suam a nobis; ex Antiphona collecta ex Hieremia Cap. 18.*

DALLA timorosa Tromba, toccata da Santa Chiesa del giuditio si viene alla dolcezza di voi (ò Sacrosanta Regina) Madre di tutta Misericordia.

Regina, & Mater misericordia.

Principij Bernardo, il quale commentando la *Salue*, sopra quelle parole *Mater Misericordiæ*, dice: *In hoc conuenienter vocatur Regina misericordiæ, quod diuinæ pietatis abissum, cui vult, & quando vult & quomodo vult creditur aperire, vt quiuis ænormis peccator non pereat, cui Sancta Sanctorum suffragia præstat*, nessun peccatore sconfidi: perche Madre egli tiene, procuri hauere in sua difesa la Regina di misericordia, che tiene le chiaui dell'abisso della pietà di Dio, & apre a chi vuole, e come vuole, questo *Aperire* di Bernardo mi fà ricordare di quell'Angelo, che vidde San Gioanni, *Habentem clauem abyssi*. Par difficile al intendersi, come tenendola Christo Angelo del gran Conseglio la porgesse a Maria, e facile la risposta, se consideriamo, che altre mani non tiene, che quelle di Maria, le quali aprono gli archiuij de suoi tesori.

Ber. ser. 1. sup Salue.

Apo. 20.

Quindi venne a dire il Santo citato, che prima della Vergine non v'erano aquedotti nel Cielo per li quali potessero correre gocciole, non dico fiumi delle acque misericordiose di Dio. *Nimirum propterea tanto tempore humano generi fluenta gratiæ defe-*

Ber. se in Nati. Virg. de Aquæductu.

defecerunt, *quod nec dum intercederet is de quo loquimur tam desiderabilis aquæductus*, osseruiamo bene questa sentenza. Se Dio volea mandar doni, & beni alla terra, che dependenza tiene giamai da creatura nessuna! hor perche si dice, che mancando Maria non v'era canale per doue potesse caminar la diuina pietà, & mandar fiumi di fauori! In quanto a pigliar carne humana, và bene aspetti Maria, ma per fare vna gratia, che aspetti! di quà vedranno, & raccoglieranno quello, ch'è Maria, anzi più parendo al Santo, che alcuno gli potesse replicare, & dire. In tempo di Noè non saluò Iddio otto anime? nõ comparue a Giacob vna notte, non cacciò il popolo dalla seruitù d'Egitto, non fece altri fauori singulari, hor come si dice, che fino a Maria mai fece fauore alcuno, & che *Flueta gratiæ defuerunt*, ecco la risposta, se scappano l'acque del diluuio è per l'ombra di Maria, perche l'Arca significa, la Vergine così lo dice il Santo in altro luogo, *sicut enim per illam omnes euaserunt diluuium, sic per istam peccati naufragium*: e la differenza è grande ancora trà l'Arca è Maria: perche in quella otto anime in questa infinità di gente si saluano. *Per illã octo animæ tantum saluantur, per istam omnes ad æternam vitam quæ per octo marium numerum significatur vocantur, &c.* Si fauorisse Giacob lo fà con vna scala ch'è Maria, se libera Isdraele, prima precede entro d'vna spina, ò roueto di fuoco, ch'è Maria.

Gen 8
Exod. 11.
Ber. ser. de Beata Maria

Vn'altra altissima ragione dà Alberto Magno: perche si chiama Regina di misericordia: Perche in essa cominciò, & in lei hebbe principio il Regno della misericordia, apporta per appoggio del sopradetto vn simile. Suol accadere, che se bene in vn lignaggio siano precedute molte persone, con tutto ciò sogliamo dire, che a tutti questi dà principio vno di questi, che per attioni, industria, ò pure officio ottenuto viene ad essere nobilitato, e così la sepolta sua genealogia come nelle tenebre, la risuscita, & gli porge nuoua luce, nella maniera stessa filosofaremo. Iddio tenea vn Regno di misericordia, vna monarchia di pietà; ma chi l'inalzò a grandezza fù la Vergine, nella quale cominciò a piouere misericordia, cõ gli huomini, e fece così campeggiare questo attributo, onde ò possiamo dire, che in certo modo lo caui alla luce, gli diede splendore, & authorizollo mettendo la prima pietra.

Quindi esplicando il titolo di Regina, della Vergine disse Bernardo. *Gloriæ nomen, & honoris magnificentiæ & decoris dulcedinis, ac pietatis amoris, & honorificentiæ sublimitatis, & potentiæ gubernationis, & iustitiæ defensionis, & gratiæ.* Di giustitia chiama la Chiesa tè Regina, nome di honore, & di gloria, titolo di pietà, e di dolcezza, d'allegrezza, & di potẽza, di difesa, & di gratia, che tutto ciò racchiude l'esser *Regina misericordiæ*.

Alb in Mar ca. 11. & 195.
Ber ser. 1. sup. salue.

Dica l'vltimo concetto, & raro Ruperto Abbate. Il quale attribuisse la destruttione di Gierusalemme fatta da Tito, & Vespesiano, perche la Vergine era vscita da detta Città, & non vi habitaua più. Esplica quel *Vineam meam non custodiui*, & dice queste parole la Vergine, non hò custodita la Vigna mia (l'anticha Sinagoga sotto questa metafora s'intende)

Rup. l. 1. in Can.

tende)hò abbandonato la sua protettione, dilungai da essa la mia intercessione, ritirai il mio fauore, l'allontanai vscendo da Gerusalemme, la onde, che merauiglia s'ella restò destrutta, & ruuinata. *Vineam meam non custodiui, gentem meam non adiuui, non defendi, qui venirent locumque, & gentem tollerent Romani*, facciamo osseruatione in questo, Christo profetizò la destruttione di Gierusalemme quando disse a Discepoli, che non rimarrebbe pietra sopra pietra di quel Tempio, che gli mostrauano, & in altra occasione ne pianse. *Videns ciuitatem fleuit &c.* Hor si staua decretato il castigo mettendo Iddio la spada in mano a gli Imperatori Romani, che fussero essecutori della diuina giustitia, come attribuisse Ruperto, alla lontananza di Maria la sua ruuina? molto al proposito per certo. Perche ella era la Regina de misericordia, la onde portandosene le chiaui rimase rinchiusa, fù la pena ineuitabile, perche se fusse stata presente haurebbe placato Dio, merita perire questa Sinagoga per il deicidio sì: esschi da lei in primo luogo Maria, acciò l'officio suo facci la giustitia, che no'l farebbe auanti gli occhi della misericordia.

Mat. 21.

Et in tal maniera supplisce la Vergine la lontananza di Dio, (se potesse farle in ordine di far bene a gli huomini, & dimenticarse de redenti, il che non è possibile) che s'egli dorme bastarà, che stia suegliata Maria. Il gran Ruperto lo dice sopra quelle parole dello sposo; *veni in hortum meũ soror mea sponsa, messui myrram meam cum aromatibus meis*, l'incarnatione, chiama egli l'esser venuto in vn giardino, ò per esser tale l'intatto ventre virginale ò per tenere i suoi contenti con essi noi. *Messui myrrham*, nell'vltimo hò patito morte, *Comedi fauum cum melle meo*, risuscitai glorioso, collocando alla paterna destra la mia humanità, già non hò più che fare, il rimanente lascio, che lo facci la Madre mia Maria. *Omnia ergo quæ generi humano ad salutem, siue restaurationem ipsius erat necessaria ego te silente perfeci soror mea sponsa, nunc me quiescente sibi debetur aliquo eiusdem operis portio tua*. Non potè nessuna creatura aiutarlo nella morte sua: perche solo sodisfece, & pagò il debito, & acciò non mancasse alla Madre, l'esser compagno delle sue grandezze, vuole, che si come egli solamente in terra fù Redentore dell'huomo, sia Maria nella gloria la principal sollecitante, & Auuocata delle necessità del medesimo huomo Redento già per Christo, & patrocinato adesso da Maria.

Rup. l. 4. in Cant.

I L F I N E.